SITO, ET

ANTICHITA DELLA CITTA DI POZZVOLO,

E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO,

Con la Descrittione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria, e di Cuma, e di Baia, e di Miseno, e degli altri luoghi conuicini.

Con le figure de gli Edificij, e con gli Epitafi che vi sono.

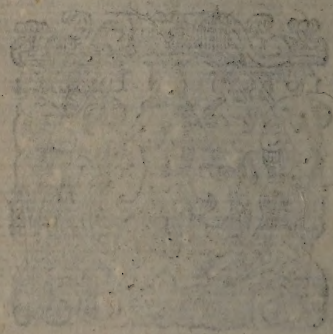
DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Postoui medesimamente tutti i Bagni, e loro proprietà di Pozzuolo, e di Baia; dell' Isola d'Ischia,

Et in questa vltima edittione aggiuntoui vn ricco Apparato delle Statue ritrouate in Cuma, à Gennaro dell'anno 1606.

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo. 1606.

Ad instanza di Giorgio Varisco.

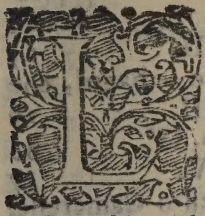


All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Cardinal

OTTAVIO ACQVAVIVA

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

MIO SIG. COLENDISSIMO.



LA venuta di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima in questa regal Città, ha ripieni di tanta consolatione & allegrezza, gli animi di questi popoli, che se le mura parlar potessino, anco esse in parte spiegarebbono questo contento; perche ciascheduno conosce qual Pastore Iddio gli habbia dato, di bontà, di prudenza, di nobiltà, di sapienza, e di meriti singolari; & io anco per dimostrar parte di questo commune affetto, essendomi capitato nelle mani il presente Libro dell'Antichità di Puzzuolo, e della distrutta Cuma, oue i Romani godetteno le delitie, e gli agi loro; (i cui Heroi hanno imitato gli auoli suoi) hò voluto dedicarlo e consagrarlo, al suo Illustrissimo nome; e con tal mezo, farle riuerenza; Si degni dunque ella gradire si picciol dono, e con quegli occhi grati che à gran Prencipe conuengono, rimirar solamente l'affetto e l'animo di chi glie lo dona: Ch'io fra tanto pregando N. Sig. che la conserua lungamente, à beneficio di questa sua Patria; e la prosperi, in tutti i suoi santi persieri; con ogni humiltà prostrato, li bacio le vesti. Alli 18. di Mag. 1606.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

humilissimo seruitore

Bartolomeo Carampello.

Auertendo che il primo numero mostra il Capitolo, il secondo il numero delle carte.

DElla Città di Pozzuolo. Capitolo I. à car. 1
Del Porto. Cap. II. 25
Del Monte Olibano, e bagni, che vi sono. Cap. III. 29
Del Teatro. Cap. IV. 33
Dell'Anfiteatro, ò Coliseo. Cap. V. 37
Delle conserue dell'acque dette cento Camerelle. Cap. VI. 44
Della Solfatara. Cap. VII. 45
Della Villa di Cicerone detta Academia. Cap. VIII. 69
Del Monte Gauro, hoggi detto Barbaro. Cap. IX. 73
Delli Sudatori, e Fumarole d'Agnano. Cap. X. 74
Della Grotta delli Cani. Cap. XI. 77
Della Mõtagna Noua, ò delle Cenere. Cap. XII. 79
Del Monte di Christo. Cap. XIII. 83
Del Lago Lucrino. Cap. XIV. 85
Del Lago Auerno. Cap. XV. 91
Del Canale, ò fossa, che fe fare Nerone. Cap. XVI. 100
Della Palude Acherusia. Cap. XVII. 105
Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio di Frittole. Cap. XVIII. 107
Di Baia Città, e de' Viuai de' pesci che vi erano. cap.

Cap. XIX. 111
Delle Terme, dette hora Trugli. Cap. XX. 124
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, e di Mammea madre d'Alessandro Imp. Cap. XXI. 136
De' Tempij di Ercole, di Venere, e di Diana. Cap. XXII. 140
Del Circo, detto hora Mercato di Sabbato. Cap. XXIII. 150
Della Pescina Mirabile, & villa di Lucullo, e delle cento Camerelle. Cap. XXIV. 153
Della Villa di Seruilio Vacca. Cap. XXV. 156
Del Monte, e Città di Miseno, e della Grotta Dragonara. Cap. XXVI. 158
Del Porto Giulio, & del Mare morto. Cap. XXVII. 163
Di Cuma, dell' Arcofelice, e della Selua d'Hami. Cap. XXVIII. 167
Della Grotta della Sibilla. Cap. XXIX. 175
Delli Epitafij, & inscrittioni che sono stati ritrouati in diuersi luoghi. Cap. XXX. 187
Della Grotta che si va da Napoli à Pozzuolo, e della Sepoltura di Virgilio. Cap. XXXI. 199

CADEMIA di Cicerone fol. 69
Acqua gioueuole à gli occhi nella Villa di M.T.C. 20
Acqua dell'Auerno di che sapore sia 94
Acherusia Palude 105
Acheronte, e sua fauola 106
Agrippa racconciò il Lago Lucrino 86
Apolline scolpito nelle monete di Pozzuolo 2
Annibale Cartagineſe passa à danni dell'Italia, e Sacrifica nell'Auerno 3
Alarico Vesigoto passa con ducentomila de'suoi, entra in Italia 7. passa in Francia 7. assedia Roma e la prende, e pone à sacco, 7. fa gran danni nel Regno di Napoli 7. saccheggia & abrucia Pozzuolo 7
Anacleto II. Antipapa. 17. Crea Re d'ambedue le Sicilie Ruggiero Normanno 12
Atenolfo Prencipe di Beneuento 10
Adriano Imperatore sepolto in Puzzuolo 27 71
Antonio Pio refarciſce il Molo di Pozzuolo 25
Albore di Lauro nato sopra la sepoltura di Virgilio 206
Anfiteato di Pozzuolo edificato in honore di Vulcano 37
Anfitheatro da chi prima edificato 42
Anteo Gigante 56
Apparitione di S. Gianuario à vn Napolitano 59
Antiſtio Vetere 70
Arione Citharedo 88
Antonio d'Oria ritrouò la profondità dell'Auerno 94
Auerno lago conſecrato à Plutone 94
Antonina di Druſo amiciſſima delle murene 119
Ariſtobolo Re di Giudei 120
Acque de Bagni di Baia perche calde 117
Archeſtrato 39
Adriano Imperatore ſe lauaua publicamente nelli bagni 126

Aleſ-

Aleſſandro Seuero Imperatore 126
Agrippina fatta vccidere da Nerone Imp. 147
Aniceto libreto di Nerone vccide Agrippina 144
Alberi di oMrtelle perche ſacri à Venere 148
Apitio Nepote 149
Armata d'Auguſto nel Porto Giulio 165
Anguilla Simbolo di chi muore ſenza fama 162
Alfonſo II. Re di Napoli fortifica il Porto Giulio 166
Arco felice che coſa fuſſe, & à che ſeruiua 173
Arunte figliuolo di Porſena 170
Aſſedio di Cuma 170
Atto notabile fatto da Auguſto Imperatore 200
Auguſto Imperatore laſciato herede da Vedio Pollione 201

B

BAia città perche così detta 113. ruinata da Lõgobardi 113
Baio compagno d'Vliſſe 113
Baulo luogo delitioſiſſimo nel Miſeno 141
Bagni Poſſidiani perche così detti 114
Bagni di Baia lodati da Plinio 114
Battaglia de Giganti con Hercole 47
Beneuento danneggiato da gli Vngheri 10
Bernardino Teleſio Philoſopho celebre 177

C

CVma città da chi edificata 167. perche così detta 168. antichiſſima città d'Italia 168. preſa da Totila 8. preſa da Longobardi 10
Cumani, e lor origine 2
Caſtello di Cuma preſo da Romoaldo 9. e ricuperato da Gio. Duca di Napoli. 9
Capoa preſa da Rainolfo conte d'Auerſa 11. è danneggiata da gli Vngheri 10
Corrado Imperatore paſſa in Italia 11. priua Randolfo del Principato di Capoa 11
Chieſa di S. Procolo in Pozzuolo 19. & 58
Capo di San. Gianuario come ritrouato 60
Campi Flegrei quali ſiano 48
Chieſa dedicata in honore di S. Gianuario in Pozzuolo 58

Corpo di S. Gianuario trãsferito in Beneuento 59.è portato in Napoli da Oliuiero Carrafa Cardinale 62
Coliseo celebre edificio perche così chiamato 43
Castello di Tripergola ruinato dal terremoto 79
Ceselio Casso Caualiero Romano 102
Canale, ò fossa cominciata da Nerone nell'Auerno 100
Costiera di Baia lodata 112
C. Hirrio Romano 119
Cena Trionfale fatta da Cesare al popolo Romano 119
Castello di Baia da chi edificato 122. Numero de soldati che vi stanno in guardia 122
Commodo Imperatore 127
Cassia odorata 131
Conserua di Napoli eccellente 132
Corpo d'Arippina doue fu sepolto 143
Colombe perche sacrificate à Venere 148
Circo che cosa fusse, e perche così detto 151
Circo Flamino in Roma 152
Cadimento di Bitia descritto da Virgilio 164
Calfurnio Caualiero Romano 18

D

Descrittione della Solfatara 47
Democrito Abderite 134
Differenza tra Olio, & Vnguento 134
Descrittione della Grotta Drachonaria 160
Don Pietro di Toleto Vicerè di Napoli abellisce Pozzuolo. 16
Ducati ordinati da Longobardi in Italia 9
Ducato di Beneuento ordinato da Longobardi 9
Dicearchia da chi edificata 2
Dicea città hora detto Pozzuolo 1

E

Evdosia perche chiamò in Roma Genserico Rè de Vãdali. 7
Edificij fatti da D. Pietro di Toledo in Pozzuolo 16
Essequie fatte da Curione nella morte del Padre 35
Elpenore vccíso da Vlisse 94
Escola che cosa fusse 129
Epitafio fatto da Virg. auanti che egli morisse 205

Epitafii fatti nella sepoltura di Virg. 208
Edificatori di Pozzuolo 1

F

Festa de Preti girlandati, e suo principio 61
Felice Vescouo di Baia 113
Fragolini pesci lodati da medici 120
Fauola de Giganti 50

G

Genserico Rè de Vandali assalta Roma 7. la piglia, e la pone à sacco 7. danneggia Pozzuolo. 7
Gaio Galigula Imperatore perche passò per sopra il ponte à cauallo 29
Gio. Frebonio ripreso 27
Giulio Ces. edificò in Campo Martio l'Anfiteatro 42. Racconcia il lago Lucrino 89
Giganti di chi figli, e loro fauola 49
Giganti fulminati da Gioue 49
Giganti e sua historia 50
Grotta della Sibilla doue sia veramente 98. & 175
Grotta Drachonaria fatta da Nerone 101
Galba Imp. rifece le statue delli Dei Penati 103
Golfo di Baia quanto si stende 112
Gordiano Imp. quante volte se lauaua il giorno 127
Genio che cosa fusse 137
Grotta di Pietro di Pace 173
Grotta che si và da Nap. à Pozzuolo da chi fatta 202. & 203
Giuliano Imperadore fece abrusciare tutti li versi della Sibilla Cumea 186
Giustino Martyre 179

H

Historia di S. Gianuario Martire 41
Historia di Pascasio Cardinale 75
Historia d'vno Delfino, che entrò nel Lago Lucrino 86
Heliogabalo Imp. e sue dissolutezze 128
Hygia Dea della Sanità 130
Hercole ne gli giuochi Olimpici s'vntò il corpo con olio 135
Hippocle Cumeo vno de gli edificatori di Cuma 168

Huo-

Huomini illustri vccisi, e sacrificati nell'Auerno 94

I

Italia occupata da Longobardi 9
Innocentio II. Pontefice 12
Imperadori Romani si bagnauano spesso 127

L

Laterno città deduta Colonia dal S. R. 4
L. Corn. Silla Dittatore si riduce in Pozzuolo 5
Longobardi infin'à che tempo hebbero i Rè loro 9
Luitprando XXI. Rè de Longobardi raferma la pace con Romani 10 fa Duca di Beneuento Giorgio suo Nipote 10
Lago Lucrino perche così detto 85. è costretto con sodo argine da Ercole 87. è suffocato dalle ceneri 90. di gran rendita al S. R. 89. da doue cominciauá anticamente. 90
Lago Auerno perche così detto. 91
Lago di Coluccia, detto anticamente Acherusia. 105
L. Filippo, & Hortensio perche chiamati furono piscinarij. 119
Lottatori perche s'vngeuano li corpi con olio. 135
Libri Sibillini comprati da Tarquinio superbo 185
Lauro nato sopra della sepoltura di Virgilio 206
Laure Tullio liberto di Cicerone 70

M

Marc'Antonio Filosofo, e suoi buoni ordini 126
Masgabo figl. di Massinissa viene à Pozzuolo 4
Massimino vccisо da Genserico 7
Magistrati ordinati da Longobardi in Italia. 9
Marchesati d'Ancona, e di Triuigi ordinati da Longob. 9
Massimino auersario di Eudosia occupa Roma 7
Mura di Beneuento buttate à terra da Totila. 8
Matteo Plantimone Salernitano 19
Monte Olibano fatto spianare da Gaio Galig. Imp. 29
Molo di Pozzuolo da chi fatto. 25
Marco Scauro primo inuentore di Teatri 34
Monti Leucogei quali siano. 45
Miracolo del sangue di San Gianuario. 60
Monte Gauro, hora Barbaro perche così detto 74
Mõtagna nuoua delle ceneri fatta in vn giorno, & vna notte 79

Monte

Monte di Christo perche così detto 83
Miseno trombettiero vccisо da Enea. 94
Medici Salernitani rompono gli epitafii, & statue delli bagni di Pozzuolo. 109
Matteo Plantimone Salernitano 110
Matteo Faetano Poeta. 117
Murena amata da Hortensio Romano. 119
Murene tenute in preggio da Romani. 119
Medici scrupulosi ripresi in fare diuieto i pesci. 120
Mele assai vsato da gli antichi 131
Miseno Promontorio. 158
Miseno trombettiero vccisо da Enea. 159
Miseno Città destrutta da Saracini 161
Mario Alife Capitano de'Campani 172
M.Seruilio Console Romano 4
Minotauro scolpito nelle monete di Pozzolani. 2
Monte Gauro. 73
Megastene Calcidese vno de gli edificatori di Cuma. 168
Marsi popoli sconfigono gli Vngheri. 10
Mammea madre di Seuero Imp. battizzata da Origene 139
Matthio Aquario 177

N

Napoli assediata da Totila. 8
Nola presa da Totila 8. E danneggiata da gli Vngh. 10
Nembrotte nepote di Cam. 50. edifica vn'altiss. Torre. 50
Nomi delle Terme ch'erano in Roma 126
Nomi delle stanze principali delle Terme. 129
Nome di Dicearchia quanto tempo durasse 2

O

Ottauiano Augusto edifica il Teatro in Pozzuolo. 34
Orchestra forma del Teatro. 34
Orione gigante 52
Oreste gigante. 52.56.& 57.
Ordini fatti da Nerone per far danari. 102
Orate del Lago Lucrino eccellentissime. 119
Olio dato per le lampe delle Terme da chi ordinato. 128
Olii diuersi che s'vsauano per li bagni. 130

Olari.

Olaritio Cēturione ammazza Agrippina madre di Nerone. 141
Ossa di Giganti in Pozzuolo. 17
Ostrache hauute in pregio da Romani. 121
Origene battezzò Nammea madre di Seu. Imp. 139

P

POzzuolo perche così detto 2. da chi edificato 1. quāto stà discosto da Napoli 1. come fusse chiamato per auanti 1. dedutta Colonia dal S. R. 4. Colonia de Romani 3. Quādo cominciò à sentire dāni, & insulti di Barbari 7. Danneggiato da i Goti 10. Desolato da Totila da'fōdamenti 7. Viene da alcuni pescatori reedificato 8. e riabitato da Greci 8. Danneggiato da gli Vngari 10. Preso à tradimēto da Romoaldo 9. Danneggiato da terremoti 15. E desabitato p causa de terremoti. 16
Pausania come chiama Pozzuolo. 1
Pozzolani confederati del Conte d'Auersa. 11
Pandolfo Prencipe di Capoa muoue guerra à Pozzolani. 11
Principato di Capoa donato da Corrado Imperatore à Cauimaro Prencipe di Salerno. 11
Porpora di Pozzuolo eccellentissima. 6
Polue di Pozzuolo eccellēte p fabricare 25. Lodata da Vitr. 25
Possediamo Liberto di Claudio Cesare Imp. 114
Pompeo perche fù chiamato Magno. 34
Promessa fatta da S. Gianuario à Napoletani 59
Pandette scritte da Tiro Tullio Liberto. 71
Proselene Citta di Ionia. 88
Profondità del Lago Auerno quanto sia. 94
Palazzo fatto da Nerone in Roma. 100
Palude Acherusia. 105
Pagri ò Fagri pesci eccellenti. 120
Pareri diuersi circa il Genio. 138
Perche le rose si spargeuano da gli antichi à Venere. 148
Parole che disse Agrippina quando fù vccisa. 147
Piscina mirabile da chi edificata. 153
Porto Giulio. 163
Porto di Mare morto. 163
Parlare Latino in stima appresso de'Romani. 170
Profezie della Sibilla Cumea. 187

Pro-

Profezie della sibilla Cumana. 186
Pausilipo ameniſſimo monte. 200
Pomponio lieto. 18
Peligni populi ſconfigeno gli vngeri. 11

Q

Q. Fabio mandato dal S. R. perche guardaſſe Dicearchia 2. Fa cauare per commodità de' ſoldati molti pozzi. 2.
Q. Mutio Thermo Conſ. Romano. 4
Quinquatrie feſte quando ſi celebrauano. 142. & 151
Qualità occulta delle Triglie. 149

R

Romoaldo piglia Pozzuolo à tradimẽto. 9. Aſſalta Cuma. 9
Romano Leucapeno. 10
Rainulfo Normanno fatto Conte d'Auerſa da Corrad. Imp. 11
Ruggiero Normãno Duca di Puglia, e di Calauria 12. Fauoriſce Anacleto Antipapa 13. E declarato Re de ambedue le Sicilie. 13
Riuerenza fatta da gli Orſi à s. Gianuario. 40
Rubecule che peſci ſiano. 121
Romulo Pollione. 134

S

Sergio Duca di Nap. crea Conte d'Auerſa Rainulfo. 11
Sarno danneggiato dagli vngari. 10
san Paolo Apoſtolo viene à Pozzuolo. 19
spettacoli che ſi faceuano nell'Anfiteatro. 38
statilico Tauro. 42
solfatara come chiamata da gli antichi, 45. & 46. Butta gran fuoco. 47. & 15
seuero Veſcouo di Map. và in proceſſione in pozzuolo. 60
san Gianuario quando fuſſe martirizato. 68
sangue di s. Gianuario raccolto da vna gentil donna. 59
statue dedicate ad Eſculapio. 130
strigili à che ſeruiuano. 130. sergio Orata. 126
sudatorio di Fritola. 108. & 109
statua di Venere con la barba. 148
sami popoli edificatori di Pozzuolo. 1
scrittori che fanno nominatione di Pozzuolo. 2
sillio Italico. 2
stefano 11. Pontefice ricupera Cuma. 10

statua

statua di Diana. 19
sceleratezze de' Giganti. 57
sudatorij, e fumarole d'Agnano. 74
simone Portio Filosofo Napoletano. 80
selue dell'Auerno fatte tagliare da Ottauiano Aug. 92
spelonca che si dice scendere all'inferno. 96
spelonca che stà vicino l'Auerno. 96
statue delli Dei Penati fuse da Nerone Imperatore. 97
selua di Hami 103
sibilla Cumea 182
sibilla Cumana. 184
sibille che hebbero statue in Roma. 186
stratonico Vescouo di Cuma 174
sepoltura di Virgilio doue stia 205
s.sosio martire. 40
s. Eutice martire. 40
s. Acutio martire 40
s. Zosimo martire. 162
s. Eluetrio Vescouo martire 162
s. Antia martire. 162
s. sabundio Vescouo di Cuma 172
s. Fedele 172
s. Iuliana Vergine. 172
s. Procolo martire protettore di Pozzolani. 19
s. Celso discepolo di s. Pietro Apostolo. 19
s. Nicea madre di s. Procolo. 19

T

TIto Sempronio Longo Console Romano. 4
Totila Re de Gotti 8. Fa gran danni in terra di Lauoro 8
Piglia per forza Beneuento 8. Distrugge Pozzuolo. 8
Tempio dedicato da Calfurnio in honore d'Augusto Imp. 18
Tempij che anticamente erano in Pozzuolo. 19
Trasillo matematico. 28
Terremoto grandissimo in Pozzuolo. 16
Teatro di marmo chi primo lo fece in Roma 35
Teatro di Pompeo indorato da Nerone Imp. 36
Teridate Re de gli Armeni viene in Pozzuolo 36. è riceuuto con

con festa da Nerone 39. va seco in Roma 39
Tito Tullio Liberto di Cicerone. 71
Tempio fatto da Antonio Pio ad Andriano Imperatore 71
Tempij spogliati da Nerone Imperatore. 103
Terme che fabriche fussero 125. perche cosi chiamate, perche da gli antichi fatte. 125
Terme di L. Pisone 125. Terme Alessandrine 126
Trugli che cosa erano 124. Tempio di Hercole. 140
Tempio d'Apolline 232. Tempio di Venere. 147
Tempio di Plutone 134. Tempio di Diana. 148
Triglia perche sacra à Diana. 149
Tusculano villa di Lucullo. 154
Timoteo Dragontino, e sua crudeltà. 40
Tesoro di Totila Re di Gotti, doue nascosto. 181

V

VVlturno deduta Colonia dal S.R. 4
vngari passano in Italia 10. danneggiano molti luoghi. 10
sono sconfitti da'popoli Marsi, e Peligni. 10
versi che fece Pomponio Lieto sopra l'ossa de'Giganti. 18
verg. Vestali che luogo haueuano nel sedere dell'Anfit. 38
vespasiano Imperatore incominciò l'Anfiteatro in Roma. 42
virtù che tiene la Solfatara di Pozzuolo. 57
vita di Cicerone scritta da Tito Tullio Liberto. 71
versi fatti da Laurea tullio nell'acqua della villa di M.T.C. 70
villa di Seruio Vacca. 156
viuai de pesci che erano nel seno di Baia. 118
viuai delle Morene chi prima li facesse. 119
vsanza che haueuano i Greci quando andauano alle stufe. 130
virtù che tiene l'olio 134. villa di Pisone. 136
villa di Cesare in Pausilipo 200
villa di Cesare 137
villa di Vedio Pollione 200
villa di C. Mario. 138
villa di Mammea madre dell'Imp. Seuero 139
vino, & incenso perche s'offeriua al Genio. 138
virgilio muore in Brindesi 204. s'è sepolto à Napoli. 205
villa di Cicerone detta Academia 69

SITO, ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ di Pozzuolo, e luoghi conuicini.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA Napoletano.

Della Città di Pozzuolo. Cap. I.

Pozzvolo, com' hanno scritto gli antichi, è posto nella Cãpagna felice, che hoggi cõ altro nome chiamano terra di Lauoro; e stà discosto da Napoli otto miglia. Scriue Eusebio, che auanti che regnasse in Roma Tarquinio Superbo, fù Pozzuolo chiamato Dicearchia, ò com'altri dicono Dicarchia; Pausania, e Stefano la chiamano Dicæa, gli edificatori della quale Città come il preallegato Autore scriue furono i Samij popoli, che passati dall'isola di Samo, con vna Colonia in questa regione venner ad habitare, doue esẽdo dalla temperie dell'aria, è dall'amenità grãde del paese allettati, per comun volere edificarono presso al seno Baiano la città di Pozzuolo, la quale (com'habbiam detto) chiamarono Dicæarchia, per causa del giusto regimento.

Eusebio Cesariense. Pozzuolo come per auãti fusse chiamato. Samij popoli.

I Greci dicono δικαιον quel che i Lati-

ni dicono iustum, & αρχον prĩcipatũ.

Silio Italico nel lib. 1

Statio nel 2. lib.

Liuio.

Seruio.

Mõete che anticamẽte vsauano i Pozzolani.

Annibale Cartag. assalta Italia.

Q. Fabio mandato dal S. R. in guardia di Dicæarchia.

Pozzuolo città, pche cosi detta.

Strab. li. 5.

to, che haueua; percioche essendo i suoi Cittadini amatori del giusto, & honesto, e senza ambitione al giusto, & honesto, e sẽza ambitione alcuna cõ ogni amoreuolezza di pari volere gouernauano detta loro Republica. Silio Italico nel primo lib. fa di detta Città mentione, e Statio nel 2. lib. delle Selue la chiama così. *Celsa Dicarchæi speculatrix villa profundi.* Dicono alcuni, che Dicæarchia fù da Cumani edificata, che di essa poi per emporio si seruissero. Scriue Liuio, che partẽdosi i Cumani di Calcide città di Negroponte peruẽnero quiui, e che prima posero le loro stanze nell'Isola d'Ischia, poi pigliando animo le trasferirono in terra ferma. ilche anco dice Seruio. Ne pensi alcuno, che questa seconda opinione sia contraria alla prima; peroche i Cumani traeuano la loro antica origine da Calcidẽsi huomini di Negroponte, e gli Calcidensi da gli Atheniesi, tal che tutti haueuano da'Greci vn principio, fanno di questo fede le monete, che anticamẽte vsauano i Pozzolani; lequali hoggidì molte di esse si veggono, che da vna parte, è Apolline con tal inscrittione Greca. ΠΥΤΕΟΛΙΤΩΝ. Dall'altra banda è vn Minotauro cõ le medesime parole greche di sotto. Durò il nome di Dicæarchia molto tempo in fin che Annibale Cartaginese passò à danni dell'Italia. Onde dubitando il Senato Romano, che Annibale non assaltasse Dicæarchia vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna Colonia di soldati, il quale visto, che il luogo patiua assai d'acqua, fece cauare per commodità de soldati molti pozzi, onde dal nome d'essi fu la città predetta chiamata Puteoli; ben che altri voglion, che fusse detta dalla puzza del solfo, che iui si sente. Strabone parlando di Pozzuolo dice così. *Deinceps Puteolanum litus, & oppidum ipsum, quod antea quidem Cumanorum, fuerat*

empo-

emporium, quoddam in supercilio constructum, bello autem quod ductu, et auspicio gerebatur Annibalis Romani frequentibus accolis habitatum reddiderunt, & nomine, e Dicæarchia permutato à puteorum frequentia Puteolos appellauere. sunt etiam qui ab aquarum putore, qui per totum illum Baiarum, et Cumanarum tractum existit, vbi & sulphuris et ignis aquarum calidarum plena sunt omnia.

Fa mentione anco di questa Città Tacito nel 14. lib. dicendo. *At in Italia vetus oppidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Veterani Tarentum, & Ancium ascripti, non tamen in frequentiæ vocorum subuenere; dilapsis pluribus in Prouintias, in quibus stipendia expleuerant. Neque coniugij suscipiendis, neque alendis liberis sueti, orbas sine posteris domos relinquebat. Non enim, vt olim vniuersæ legiones deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & sui cuiusq; ordinis militibus, vt consensu, et charitate Remp. efficerent: sed ignoti inter se diuersis manipulis sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium repente in vnum collecti, numerus magis quam Colonia. Comitia prætorum arbitrio Senatus haberi solita, quod acriore ambitu exarserant, princeps cõposuit; treis qui suprà numerum petebant, legioni præficiendo. Auxitq; patrum honorem; statuendo, vt qui à priuatis iudicibus ad Senatum prouocauissent; eiusdem pecuniæ periculum facerent; cuius ij qui Imperatorem appellauere: nam antea vacuum, id solutumq; poena fuerat.* Tito Liuio narra ch'Annio Console ottẽne dal Senato, che fossero cõdotti nuoui habitatori à cinque città circa il mare; fra le quali fu Pozzuolo, e nel vigesimoquinto scriue, che passò Annibale Cartaginese all'Auerno, fingendo di voler lui sacrificare: ma il tutto faceua, per voler pigliare Pozzuolo; e nel trẽtesimoquarto dimostra, che fu dedutta Colonia da i Romani così.

Corn. Tacito lib. 14.

Tito Liu. 4.

Annibale Cartagine se finge di sacrificare

nell'Auerno.

Coloniæ ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternum, trecenti homines in singulis deduxerunt triumuiri. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. E nel quarantesimoquinto narra che quiui scẽdesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando à Roma; e nel libro delle Colonie così è scritto. *Puteoli Colonia Augusta iter populo R. debetur ped. xxx. ager eius in iugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs. est adsignatur.* Plinio descriuẽdo l'Italia, giunto ch'è à Pozzuolo, dice queste parole. *In ora Sauo fluuius, Vulturnum oppidum cum amne, Linternum, Cumæ Calcidentium, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus, et Auernus, iuxta quem Cimerium oppidum quondam, dein Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phlegræi campi Acherusia Palus Cumis vicina, &c.* Fa altresì mẽtone di Pozzuolo il famosissimo Iurisconsulto Vlpiano, nella lege prima. ff. ad Municipalem libro secũdo ad edictum dicendo. *Municipem autem aut natiuitas facit, aut manumissio, aut adoptio; & propriè quidem Municeps appellatur muneris particeps recepti in ciuitate, vt munera nobiscum facerent, sed nunc abusiue municipes dicimus suæ cuiusq. ciuitatis ciues, vtputa Campanus, Puteolanus. Qui ex duobus igitur Campanis parentibus natus est Campanus est. Sed si ex patre Campano matre Puteolana æquè municeps Campanus est.* Beniamin Tudulense Hebreo, che visse nel tempo di Alessandro III. Pontef. e nel tempo di Federico Barbarossa Imp. scriue nel suo Itinerario, che Pozzuolo fusse prima chiamato Surrento, e che il suo edificatore fusse stato Sinsan, Hadar Ghezer, la qual opinione quãto sia lontana dal vero, la lascio cõsiderare à chi dell'historie ha cognitione; poiche in nissuno scrittore si troua, che Pozzuolo fusse anti

Masgabo figliuolo di Massiniss.

Plin. lib. 3. cap. 5.

Vlpiano l. 1. ff. ad Municipalẽ lib. 2.

Beniamin Tudulense Hebreo ripreso.

camen-

camente detto Surrento, nè il suo fundatore fu tale qual egli dice scriuendo così.

Inde autem Puteolos Surrentum olim dictam magnam Vrbem, quam Sinsan, Hadar, Ghezer cõdidit Dauidis regis metu fugatus, in eumq. deuectus locum, inundatione verò maris populus illius duabus vrbis partibus obrutus, demersusq. est, hodieq. visuntur turres, & fora in aquis demersa, quæ in media vrbe quondam fuerãt, eodem autẽ loco fons scaturit in quo bitumen inuenitur Petroleum vulgo dictum quod ex aquis quibus innatat colligitur ad medicinæ vsus reponitur. Sunt autem illic thermæ natiuæ aquis medicatissimis, quæ à varijs ægrotantibus salubri vsu petũtur maximè verò à Longobardis, qui æstiuo tempore remedij quærẽdi causa veniunt.

Essendo Pozzuolo situato sotto vna felice, e nobile temperie d'aria, fu in tanta stima appo Romani per la vaga, e bella positura bagnata dalle liete, & vezzose onde del suo trãquillo mare, che nõ fu qua si cittadino Romano, che non vi haueſſe la sua villa, e vi veniſſe ad habitare; onde per la tanta frequẽte habitatione Cicerone chiamò Pozzuolo vna piccio la Roma. Scriue Plinio, che Lucio Cornelio Silla, hauendo rinuntiata spontaneamẽte la Dittatura se riduſſe à Pozzuolo per viuere l'auanzo di sua vita quietamente; perilche è da credere, che ne' tempi antichi fosse stata città grande, e magnifica; del che non solo fan fede li fontuosi tempij, le superbe fabriche, la grãdezza dell'Anfiteatro, e del Teatro, e del Cerchio, cõ il marauiglioso porto; e le tante colõne, e torsi, che in ogni parte vi si trouano sotterrate, ma anco affermano la sua magnificenza gli Epitaffi, doue si vede, che gli Imperadori fecero à gara per magnificarla, & annobilirla. E per notarne alcuno d'essi, ch'io ho visto per cõfermatione di quanto s'è detto li porremo quì.

Pozzuolo è soggetto al dia Romæ, che per cõmune consenso de scritori, è conuinto da buona ragione Auerroe confessa nel 2. della Meteora essere temperato più di tutti altri luoghi.

D. D. N. N. IMP P. CAES. TRAIANVS P.P. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT. TIS. ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEVLANORVM HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

L'altro dice così.

IMP. CAESAR L. SEPTIMVS SEVERVS, PIVS, PERTINAX, AVGVSTVS, ARABIC. ADIAB. PARTICVS, MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. P. P. PROCONS. ET IMP. CAESAR MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A. PVT.

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. P. INCHOATAM D. NERVA PARTE SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

Fù da gli antichi tenuta in gran stima la purpura, che si faceua in Pozzuolo, che per la bontà & eccellenza sua auãzaua, quelle di Tirio de Getulico, e del Laconico, ch'erano purpure pretiosissime. Di che Plin. nel 35. lib. al 6. capo della purpura parlando così scriue. *Quare Puteolanum potius laudatur, quàm*

Plin. lib. 35. cap. 6. An. 406.

quàm Tyrium aut Getulicum, vnde præciosissimæ purpuræ.

Quãdo cominciasse Pozzuolo à esser danneggiato dai barbari.

Cominciò Pozzuolo à sentire danni, & insulti di Barbari intorno à gli anni di Christo 406. peroche essendo la venerãda Maestà dell'Imperio Romano à poco à poco declinato della sua prima virtù e gloria. Alarico Vesigoto, e Christiano successor di Radagaso suo zio nel Regno de' Gotti, cõ essercito di ducentomila di loro, per la via del Friuli, entrò in Italia pet passare in Frãcia, ma offeso dalla perfidia di Stelicone Vandalo Capitano di Arcadio, e d'Onorio Imperatori, figliuoli di Theodosio magno volto l'esercito verso Roma, e nell'anno CCCC XII. Imperando Onorio solo, & essendo nel Pontificato Innocentio I. assediò, e prese Roma per forza, e misela à sacco, non perdonãdo à persona, saluo à quelli, che nelle Chiese si erano ridotti, e stato tre dì solamente in Roma passò cõ tutto l'essercito nel Regno di Napoli, & in preda, e ruina pose tutta Campagna Felice; da' quali insulti fu ancora Pozzuolo posto à sacco; & abbruciato. Questa fu la prima calamità, che per opra humana la Città di Pozzuolo doppo la sua edificatione sentisse.

Alarico Re de Gotti, cõ essercito di ducento mila de suoi passa in Italia.

Roma presa da'Gottì l'ãno 412.

Genserico Re de Vãdali anno 456.

Nell'anno poi poi 456. hebbe detta città vn'altra turbatione da Genserico Re de Vandali; ilquale essendo stato chiamato da Eudosia figliuola di Valentiniano Imperadore, accioche scacciasse di Roma Massimino suo auersario, che la Città haueua occupato: Genserico, ehe all'hora in Cartagine d'Africa regnaua allegro di tal' inuito, con potentissima armata, passò con trecentomila huomini in Roma, e quella mise in preda, e ruina; lasciandolb deserta, & vccisо, e lacerato Massimino, nel Teuere lo fece buttare. Poi passò in Campagna Felice, e quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapine, e di vccisioni ven

Massimino vccisо e buttato nel Teuere.

Presa e sacco di Pozzuolo. ne adempire. Ne potè Pozzuolo da tanto furore liberarsi; peroche fu ogni cosa rubato, & abbruciato, con gran uccisione di cittadini. Nell'anno 545. hauendo i Gotti creato lor Re Totila huomo di singulare virtù, ilquale hauēdo fatto per la Lombardia, e Romagna molte egregie cose cōtro i Capitani di Giustiniano, e suoi Greci, passò in Toscana, e di lì per l'Vmbria; cioè per il Ducato di Spoleti, e per la Sabina, e per li Marsi peruenne in Terra di Lauoro, e per forza prese Beneuento, e buttò le mura; e per terra poi assediò Napoli, e presela, e durāte quello assedio raquistò Cuma; e perche i Pozzolani si vollero difendere, fù la Città per forza d'armi presa, e posta à sacco, & tutte le mura furono da pedamēti ruinate. Onde quanto di bello, e di buono v'era rimaso dalle passate guerre fù rotto, e guasto. Partito d'Italia Totila, rimase la città di Pozzuolo desolata, & senza nissuno habitatore: e così stette per spatio di sedici anni; onde tutti quei nobili edifici che soleuano essere stanze d'Imperadori, e di nobilissimi Romani, diuēnero habitationi di greggi, e di pastori. Ma non permise il cielo, che così bel tratto di paese dalla madre natura arricchito di tāte marauigliose cose, per seruitio, e giouamento de' mortali fusse stato in tutto sepolto; perche auenne, che molti pescatori tirati dal continuo guadagno, che faceuano de' pesci nel lago Lucrino, incominciarono à reedificare Pozzuolo, & i luoghi conuicini. Fù veramente cosa di marauiglia, che hauendo la detta città da Greci hauuto principio, fusse medesimamente da Greci ancora redificata; perche mentre que' pescatori s'affaticauano di fabricare nuoue case, vēnero portate da' venti in questo seno di mare cinque naui di Greci, che voleuano andar' in Calauria; onde visto l'amenità del paese, vna buona parte di

Beneuēto preso.

Napoli presa da Totila.

Cuma presa.

Pozzuolo desolato.

Lodi del bel sito di Pozzuolo.

Greci reedificano Pozzuolo.

te di loro vi restarono, & incominciaron anch'essi à risarcire gli edifici antichi, ch'eran per le guerre passate rimasti mezi ruinati. Vi vennero poi da altre conuicine città genti à stătiarui, e così fù Pozzuolo rihabitato. Essẽdo stata molti, e molti anni detta città senza sentire guai si poteuano ben chiamare felici gli habitatori d'essa; ma essendo poi l'anno 568. stata la meschina Italia da Longobardi occupata, e spenti in tutto i Goti, non solo fù ella ripiena di barbare lordure; ma non fu quasi luogo, che non hauesse sentito dãno. Hebbero costoro i Rè insino all'anno 774. nelqual tẽpo fecero ogni lor forza di mutar, non solamente il fauellar volgare Italiano, i caratteri delle lettere, i costumi di popoli, le leggi antiche de' Romani, e de gli Imperadori: ma anco il consueto modo de i gouerni, cõ i lor nomi, e così ordinoro no sei magistrati in Italia, cioè quattro Ducati, e doi Marchesati. I Ducati erano questi, di Beneuento, di Spoleto, di Turino, di Friuli. I Marchesati erano quel di Ancona, e quel di Triuigi. In questi tempi mentre attẽdeuano queste gẽti barbare ad insignorirsi dell'Italia, Romoaldo II. e nono Duca di Beneuento nell'anno 715. volendo allargar il suo Imperio assaltò il castello di Cuma, e guadagnollo, e volendo pigliare Pozzuolo, dopò hauerui penato molti giorni lo prese al fine à tradimento. Ma essendo egli huomo di natura crudele, e feroce, per sdegno, tutti quelli che vi trouò alla difesa del luogo fece andar à filo di spade; & in vn medesimo tempo fece alla città attaccare fuoco: ma nõ restò perciò tal crudeltà vsata senza vendetta, percioche essendo colti sprouedutamente di notte tempo i suoi soldati da Giouanni Duca di Napoli, il castello di Cuma fù ricuperato, e tutti Longobardi, che v'eran gran numero vccisi vi rimasero. Dice Paolo piacono hauer

Pozzuolo riedificato, e ribabitato.

Longobardi l'anno di Christ. 568. occuparono l'Italia.

Longobardi hebbero i Rè infino all'anno 774.

Magistrati, che hebbero i Longobardi in Italia.

Romoaldo II. e nono.

Castello di Cuma ricuperato da Giouã. Duca di Nap.

Paolo Diacono.

Ann. 745.

Longobardi occupano Cuma.

Luitprando xvi. Re de Longobardi.

Venuta de gli Vngari nel Regno.

Tesoro de Mõte Casino.

Papa Gregorio II. per la ricoueratione di detto Castello (secõdo egli haueua promesso) pagato settanta libre d'oro. L'anno 745. i Longobardi di Beneuento, à tradimento occuparono Cuma: ne volendo in alcun modo restituirla, Stefano II. Pontefice con l'aiuto del Principe, che per l'Imp. Napoli gouernaua similmente per furto la raquistò, oue da quattrocẽto Longobardi furono morti, nè altro poi succedette; anzi Luitprando XVI. Re di Longobardi raffermò la pace co' Romani, & intendendo, che Romoaldo Duca di Beneuẽto era morto, e da Longobardi di quel luogo era stato eletto al Ducato, Gisulfo suo figliuolo, ancora fanciullo, andò à Beneuento, e lo depose, & in suo luogo fece Duca Giorgio suo nipote. Per questa quiete tornò Pozzuolo ad esser di nuouo rihabitato da gli huomini delle cõuicine città. Dimorarono molti anni pacifice le cose di questo paese, fin che l'anno 933. da Capitani di Romano Leucapeno Imp. di Costantinopoli, furon turbate. Onde Atenolfo di Beneuẽto, e di Capua Prencipe chiamò in suo aiuto Teobaldo marchese di Spoleti, con altri Signori, e Principi Italiani, & egegiamente da Greci si difese. Acquetata che fù questa guerra con honor de' Beneuẽtani poco doppo surfero nuoue ruine; peroche essendo da strana inondatione di barbari, tutto il paese in grã parte allagato, non fù luogo che non sentisse danno. Questi furono gli Vngari, i quali spartisi intorno Capua, ma rauigliosamente ogni cosa dãneggiarono; ne Beneuento, Sarno, Nola, Pozzuolo, e quasi tutta Terra di Lauoro fu meglio trattata dall'arme loro, hauendo oltre i luoghi, e rubati fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de' quali nõ picciola parte del tesoro di Monte Casino, e de' sacri vasi fù cõsumata. Insin che per virtù de' popoli Marsi, e de' Peligni,

gni, i quali fecero de gli agguati, non furono tutti sconfitti, riportando di loro grandissime prede. E benche tante volte fusse stato Pozzuolo dall'insulti de barbari trauagliato, nondimeno sempre (come habbiamo dimostrato) fù da gẽte conuicine rihabitato. Al che gl'inuitarono assai l'aer dolce, l'opportunità del sito, la fertilità de' campi, e l'abbondanza del mare. Non si legge, che altre calamità hauesse questa città insin'à questi tempi da Barbari sentito. Ma è ben vero, che doppo che incominciarono l'armi de' Normandi à sentirsi in Puglia, Rainulfo capitano celebre de' Normandi imparẽtatosi con Sergio Duca di Napoli per meglio potere resistere al Prencipe di Capoa fu dal detto Duca creato Conte d'Auersa: essendo Rainulfo d'alto valore, e pieno d'ogni virtù, tirò alla diuotione sua i Pozzolani, ilche sentendo il prencipe Pandolfo cominciò à mouerli la guerra. E benche fussero difesi dal Conte Rainulfo, nondimeno riceuerno i Pozzulani grauissimi danni. Ma calato l'anno 1038. l'Imperador Corrado in Italia per inimicitia, ch'egli haueua con l'Arciuescouo di Milano, & inteso gli stratij, che il Prencipe faceua à monaci Casinensi, erano sopra tutto pieni d'ogni dishonestà, l'Imperator se ne venne con l'essercito à Monte Casino, e sentiti di nuouo i pianti, & i ramarichi de' padri in continente passò à Capoa. Il Prencipe di lui temendo se ritirò nella Rocca di santa Agata, laquale egli de' suoi mali vn giorno temẽdo, haueua notabilmente fatta fortificare. Onde l'Imperator non potẽdolo hauere nelle mani, lo priuò del Principato, e quello diede à Guaimaro Prencipe di Salerno, e Rainulfo cõfermò Conte d'Auersa, & gli diede la signoria libera di Pozzuolo, & Adenolfo Arciuescouo di Capoa tenuto dal prencipe incarcerato, liberò di prigio-

Pozzuolo, perche sempre rihabitato.

Normanno creato Cõte d'Auersa da Sergio Duca di Napoli.

Il prẽcipe di Capoa moue guerra, cõtra i Pozzolãi.

Corrado Imperador passa in Italia.

Prẽcipe di Capoa priuato dal Principato, dal Imperador Corrado.

Rainulfo confirma-

to nel contado.

Pozzuolo donato da l'Imperador Corrado al Cõte d'Auersa.

gione. Morto poi Rainulfo, succesſe nel Contado Riccardo ſuo fratello huomo di alto valore, e d'animo grande; il quale del Contado d'Auersa nõ contento, hauẽdo veduta la dapocaggine de' Prencipi di Capoa, ad ottener quel Principato ogni ſuo ſtudio, e penſiero riuolſe. In queſto morì il Prencipe Pandolfo: Riccardo ſeruendoſi dell'occaſione della fortuna con ogni ſtrettezza aſſediò Capoa. I Capoani aſtretti dalla fame, e dalla neceſſità cacciati, ſi diedero à Riccardo, e così nell'anno 1062. il Cõte hebbe quell'antico, e nobiliſſimo principato, l'anno 1070. Ricardo morì, e li ſucceſſe Giordano ſuo figliuolo, che fu Prencipe aſſai benigno, e da bene, che morì ne gli anni del Sig. 1093. preſe la paterna ſignoria Riccardo II. contro del quale hauẽdo i Capoani cõgiurato, e ſcopertoſi il trattato, grauemente caſtigò tutti quelli, ch'erano capiti nel trattato: viſſe poi egli ſempre in pace, e morẽdo laſciò il ſuo prencipato à Roberto ſuo fratello, che fù molto difenſore de' Romani Pontefici, contro dell'inſoléze dell'Imp. Arrigo. Paſsò di queſta vita il Prencipe Ruberto, l'anno del Sig. 1120. e perche non laſciò heredi, ſucceſſe nel Principato Ricardo ſuo nipote, che nõ molto tempo viſſe, e gli ſuccedette il ſecondo Ruberto ſuo Zio, fratello del prẽcipe Giordano. Morto Ruberto nel 1121. il Principato venne nella perſona di Giordano I I. che viſſe nõ più che ſei anni; à cui ſuccedette nello ſtato il ſuo figliuolo Ruberto di queſto nome III. In queſto partì di queſta vita il Pontefice Honorio, e per la diuiſione de' Cardinali fù creato Antipapa Pietro figliuolo di Pier Leone potẽte, e fattioſo cittadino Romano, che fù chiamato Anacleto II. Il Principe ſeguitò la parte d'Innocentio I I. e ſe n'andò inſieme cõ lui in Piſa, e Ruggiero Normando ch'era Duca di Puglia, e di Cala-

Anno 1062.

Morte di Riccardo.

Giordano.

Riccardo II.

Ruberto.

Riccaddo III.

Giordano II.

Ruberto III.

Ruggiero Normano

Calauria fauorì Anacleto; dalquale nell'anno 1131. ottẽne la corona d'amendue le Sicilie, & occupò il principato à Ruberto; onde in breue hauendo egli sconfitto i Mori, cacciati i Greci, abbattuto gli antichi Principi del paese & ogn'altra cosa al suo Imperio insieme co' propi Normandi sottomessa, diuenne con marauigliosa felicità vn grauissimo, e potentissimo Re. Tutte queste cose habbiamo voluto dire breuemente, per mostrare come la città di Pozzuolo venisse sotto il dominio de i Re suoi. Si mantenne questa città assai fedele del Re Renato d'Angiò, nel tempo che dall'arme del Re Alfonso d'Aragona, era grandemente trauagliato; essendo disperate quasi le cose degli Angioini; e seguendo li Aragonesi la vittoria, tutta la Prouincia di Terra di Lauoro si fe amica d'Alfõso fuor che la Torre del Greco, e Pozzuolo, che s'opposero alle vittoriose arme del Re vincitore: Di che Bartolomeo Facio, così nel principio del 7. lib. Scriue.

do Duca di Puglia occupa il principato di Capoa, e si fa Re di Nap.

Barthol. Facius li. 7. de rebus gestis ab Alphonso Rege.

Alphonsus recepta Auersana arce tantis rerum successibus sublatus, dimissis in hyberna copijs, vt de pecunia in stipendium militi prospiceret, Caietam profectus est. Post hæc Capuam reuersus ineunte vere copijs eò conuenire iussis, Puteolos petere decreuit; si fortè posset terrore illato oppidanos ad deditionem compellere. Nullum enim hostile oppidum in Campania, præter Puteolos, & Turrim, quam Octauij vocant, relictum erat. Itaque vt omnes subsidium rei frumentarie, & commeatuum hosti à terra eriperetur, Puteolos primùm ducere instituit: cuius quidem rei agendæ commodissimum tempus ei existimabat: quod hostium non erat per id tempus ea copiæ, quibus possent eius conatibus obuiam ire. Itaque eò profectus castra oppido, paululum extra teli iactum admouet; & quoniam oppugnatio periculosa, atque irrita propter naturalem situm videbatur, deterrẽdo oppidanos,

Alphõsus Puteolos frustra oppugnat.

nos, magis quàm oppugnando, tempus terebat. Est enim situm id oppidum in rupe excelsa, atque vndique præcipiti, cuius tres fermè partes ambit. Reliquam partem tùm ipsa maris altitudo, tùm murus circunductus inexpugnabilem efficit. Vnus modo aditus, & is quidem angustus per pontem in oppidum erat, nec absque classe, propter facultatem importãdorum mari commeatuum obsideri poterat qui cum Genuensium onerarijs eò importari, contemptis hostium triremibus, poterant. Quicunque aliquot dies moratus oppidanos à deditionis consilijs abhorrere animaduerteret, vt eos populationis metu, à pertinacia reuocaret vites; & arbores, quæ circa oppidum erãt, succidit; motisq. inde castris Neapolim transgressus, ad Veseuum montem, haud procul ab oppido turri castra ponit, &c.

B. Facio lib. 7.

E poco appresso soggiunge il medesimo Facio, come Pozzuolo essendo di nuouo dal Re Alfon. cõ buon' essercito tenuto assediato, & al fine mãcatoli ogni speranza di soccorso, ne hauendo gli huomini che v'erano in guardia del luogo vittouaglie, se resero cõ honoreuoli patti ad Alfonso, così egli nel detto lib. dice.

Atque inter apparatum rerum, Capreas oppidum in insula eiusdem nominis situm, oppidianorum quibusdam tradẽtibus cœpit: in quo capto reliqua insula missis eò triremibus, quas tum habebat, absq; certamine potitus est. Ad hanc insulam quàm forte rostrata, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur. paulò post appulisset, facti ne scia, comprehensa atque directa est, omnia iam Alphonsi felicitati permittente fortuna. Protinusq. Neapolim cum exercitu profectus, ad castra vetera consedit: is enim locus visus est castris maximè idoneus; tùm propter pabuli, & aquarum copiam, tùm quòd in collem molliter assurgens, facilè muniri poterat. Hunc à Septentrione, atque à Meridie eminentem simplici vallo, ac fossa,

ab

ab Oriente, quòd ea pars plana, & ob id minus tuta videbatur, duplici fossa, ac vallo, crebrisq. turribus in castelli modum communiuit, magno tormẽtorum numero, idoneis, quibusq. locis, impositis his munimentis præfectis; Ferdinando filio admodum puero recens cum nauibus ex Hispania ad se profecto, magna tùm, atque præclara indole, quem omnino Corellæ regẽdum dederat cum parte copiarum in castris relicto, ipse Puteolos cum reliquo exercitu profectus est. Prius enim id oppidum sibi expugnãdum videbatur, ne quid omnino circa vrbem Neapolim relinqueretur, quod obsessorum spem aliquo modo aleret; castrisq. prope oppidum positis rostratas auersit, quæ mari commeatus importari non sinerent, tormẽtisq. eodem connectis infestare oppidanos cœpit. Hi verò naturali situ freti, quamdiu ijs copia fuit rei frumentariæ obsidionem tulere: nec vllis terroribus iniectis ad deditionem compelli potuerunt. Postquam verò res frumentaria deesse cœpit, subsidijq. desperatio animos subijt, missis, qui cum Rege de deditione agerent, atque ijs, quæ postulabãt impetratis, confestim Alphonso portas aperuerũt.

Alphõsus Puteolos recipit.

E stata questa città ancora da grãdissimi terremoti, che di tempo in tempo ha patito, danneggiata grauemẽte; onde non si sà, chi più guasta l'hauesse, se gli insulti de barbari, ò li terremoti; peroche l'anno 1198. Imperando Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco si grãde, cõ grossissime globi di pietre, che danneggiò tutt il paese; e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non vi fù edificio che nõ lo sentisse: onde ogni cosa fù scõcia, e guasta. A 30. di Decembre del 1458. Regnãdo Alfonso d'Aragona, fù altresì da terremoti guasta: il che fù con gran mortalità d'huomini; onde fece notabile ruina di molti edificij publici, e priuatj, alcuni da fondamenti ruinarono, alcuni andarono sotto terra, come sorbiti. Ma di tutti questi niuno fù di tanto momento,

Terremoto in Pozzolo l'an. 1198.

Terremoto à 30. di Decembre 1458.

quan-

Terremoto grandissimo nell'an. 1538

quanto quello che auenne l'anno 1538. peroche non se ricordaua huomo, che ne maggiore, ne simile fusse ne' tempi antichi auenuto; in tanto che tutti quelli edificij che vi erano rimasti, furono quasi del tutto rouinati, & in parte ingiottiti dalla terra, p questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la meschina città di Pozzuolo disabitata quasi, ne pur ella sola sentì questo dãno; ma anco Tripergola, & il pescoso lago Lucrino. Sarebbe certo rimasa detta città desolata del tutto, se non fusse stata per la

Pozzuolo disabitato per il terremoto.

D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.

generosità di Don Pietro di Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno; il quale parendogli assai bene che fusse rihabitato sì bel luoco di Pozzuolo; vi fece edificar' vn superbo palagio con vna grandissima stanza, e con vn bellissimo giardino; & ornò la città di nobili fontane di viue acque; onde molti Sig. Napolitani tirati da vna generosità grande di gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij. Delle cose che in detta Città D. Pietro vi fece, si legge nell'epitaffio, che stà sopra sopra la del suo giardino, che dice così.

Sig. Napoletani fabricano belle case à Pozzolo.

IMP.

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLAE FRANCAE CAROLI V. IMP. IN REGNO NEAPOLITANO VICARIVS, VT PVTEOLANOS OB RECENTEM AGRI CONFLAGRATIONEM PLANTEIS AD PRISTINAS SEDEIS REVOCARET HORTOS, PORTVS, ET FONTEIS MARMOREIS, EX SPOLIIS, QVAE GARSIA FILIVS PARTA VICTORIA AFRICANA REPORTAVERAT, OTIO, GENIOQ. DICAVIT; AC ANTIQVORVM RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV, AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS SVA IMPENSA RESTITVIT ANNO A PARTV VIRGINIS. MD. XL.

Epitaffio fatto da D. Pietro.

Onde non si deue alcuno marauigliare, ch'essendo Pozzuolo stata così celebre città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza; peroche l'essere tante volte stata saccheggiata, e guasta da Barbari, e l'hauer anco più volte sentito grauissimi danni per causa de' terremoti; è marauiglia come vi siano rimaste non pur case, ma segno alcuno de suoi edificij. Sogliono gli habitatori del paese mostrare per marauiglia à forastieri, che vi vengono, vedere gl'antichi edificij, molta quantità d'ossa di Giganti di smisurata grandezza; onde Pomponio Lieto, huomo dottissimo, e studio

Ossa di Giganti.

fissimo dell'antichità, quando le vidde vi fece questi versi.

Pomponio Lieto.

Huc quicumque venis, stupefactus ad ossa Gigantum,
Disce, cur Hethrusco sint tumulata solo:
Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arua pecus:
Colle Dicarchæ, clauaq. arcuq. Typhones
Expulit; & cessit noxia turba Deo.
Hydruntum petit pars, & pars altera Thuscos;
Interijt victus terror vterq. loco.
Hinc bona posteritas inmania corpora seruat,
Et tales mundo testificatur auos.

Tempio edificato da Calfurnio in honor d' Augusto.

Nel mezo di questa città hoggi si vede star in piede il fontuosissimo tempio di grossissime pietre quadrate di marmo, che la medesima pietra fa facia dentro, e di fuori, con grosse, & alte colonne di lauoro corinteo; sopra le quali si vede vn'ordine di architraui, di mirabil lauoro, e grandezza; ilqual Tempio fù da Calfurnio caualiere Romano edificato in honore d'Ottauiano Augusto, nel cui frontespicio quest'inscrittione Latina si legge.

CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO CVM ORNAMENTIS.
D. D.

Et in vna parte del detto è scolpita questa scrittura.

L. COCCEIVS. L. C. POSTVMI. L.
AVCTVS ARCHITECTI.

Cicerone nell'oratione.

Del detto Calfurnio, ne fa mentione Cornelio Taci-

Tacito, e Cicerone nell'oratione contra C. Ant. e L. Catilina. Fù poi il predetto tempio da Christiani consacrato in honore di santo Procolo martire, che fù diacono di San Gianuario Vescouo di Beneuéto, e fù anco compagno nel martirio, che patirono sotto l'Imperador Diocletiano l'anno di Christo. CCLXXXIX. & in memoria del suo martirio la Santa Chiesa celebra la sua festa à xix. di Settembre; il cui santo corpo riposa nella detta maggiore Chiesa, che da Pozzolani è tenuto per protettore della loro città. Nella medesima Chiesa è il corpo di Santo Celso discepolo dell'Apostolo San Pietro; nel qual luogo anco si conserua con gran veneratione il corpo di santa Nicea madre di Santo Procolo. Si gloria grandemente questa città, che sia stata vna delle prime in hauere riceuuto la fede di Christo, che le predicò l'Apostolo san Paolo, nel tempo che partito cõ vna naue da Reggio di Calauria venne à Pozzuolo, doue egli dimorò sette dì; il che è scritto ne gli Atti de gli Apostoli, lequali parole sono queste. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo; inde circumlegentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum flante Austro secundo die venimus Puteolos, ibi inuentis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem.* Haueua questa città ne' tempi antichi molti superbi tempij, che i Gentili in honor, e riuerenza de' loro Dei, e Dee haueuano consecrati; de' quali famoso era il tempio di Diana, che haueua cento colonne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua, come scriue Matteo Plantimone Salernitano, che la vidde, era alta quindici cubiti, e che nelle spalle haueua due grand'ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera. Credeno alcuni, che detto Tempio sia quello, che si ve-

Tempio consecrato in honore di S. Procolo martire. Ann. 289.

S. Procolo protettore di Pozzuolo.

Corpi di SS. Celso e Nicea.

S. Paolo à Pozzuolo. Atti de gli Apostoli.

Matteo Plantimone del tempio di Diana.

de esser già tutto ruinato, nel luogo doue i Pozzolani chiamano Pisaturo, doue non ha molto tempo, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabile lauoro corinteo. Vicino la Chiesa di S. Francesco si vede hoggidì, che stà in piede vna parte del magnifico Tépio di Nettunno. Nel giardino del Sangro si veggono star in piè tre grosse, & alte colonne di marmo, l'vna vicino l'altra; per ilche fù facil cosa, che alcuni credessero, che fussero state del già detto Tempio, si come il Marchese di Triuico scriue; ma però se vogliamo credere ad vna inscrittione antica, che non ha molto, che vi fù ritrouata, fù medesimamente tempio dedicato all'Imperador Traiano, l'inscrittione ritrouataui è tale.

Tempio di Nettuno.

MAGNO ..... INVICTO
IMP. CAES.
DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI
NERVAE NEPOTI TRAIANO ...
HADRIANO AVG. PONT. MAX.
TR. POT. V. COS. III. OPTIMO.
MAXIMOQ. PRINC. P. DECRETO
DECVRIONVM. POPVL ..... *
CONSENSV.

Elio Spartiano. Adriano Imper. fu sepolto in Pozzuolo nella villa di Cicerone.

Essendo morto presso Baia Adriano Imperadore fù sepolto (come Elio Spartiano nella vita di esso Imp. scriue) à Pozzuolo nella villa di Cicerone, doue Antonino Pio suo successore in vece di sepoltura gli consagrò vn bellissimo tempio, che hoggi le ruine, che di esso si veggono dimostrano quanto fusse

fusse stata la sua magnificenza. Le parole che dice Spartiano sono queste. *Post hoc Adrianus Baias petijt Antonino Romæ ad imperandū relicto, vbi cū nihil proficeret, accersito Antonino in conspectu eius apud ipsas Baias perijt die sexto Iduum Iuliarum, Iuniusq. omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis.* E nel fine della vita di esso Imperador dice così. *Acta eius irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoninus rogasset. Templum denique ei prosepulchro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertineret. Quare, vt supra dictum est multi putant Antoninum Pium dictū.* Et questo basti de' tempij, che anticamente in questa citta v'erano. Ma diciamo hora della qualità de gli habitatori del paese, iquali sono di temperamento molto inclinante al bellioso; lo che chiari segni, & effetti, si scorgono l'essere quasi tutti d'vn color fosco; ben che ciò s'accresca dall'aere; ma i morbi, che sono bilioſi, e perciò breui, ma salubri accusano molto più il loro temperamento, anzi più de' morbi, segno ne danno i loro costumi rigidi ne' vaghi di molta amicitia, e d'ogni essercitio liberale; percioche pochi attendono à i studij, ma solamente sono inchinati à vili pescagioni, alla coltura de' loro alberi, e pochi altri terreni di semenza, e ne i loro negotij sempre colerici con voce alta, & in guisa che fosse piena di sdegno, nè vi mancano già mai risse. Sonoui le donne molto feconde, e di piaceuole bellezza per il colore alquanto bianco, con vna tintura, se ben infoscata dal colore commune, che può dar l'aere paterno pur gratioso molto, & in tutte si scorge vn'altrezza di natura virile: i nobili si dilettano d'vccellare con sparuieri, e falconi; e talmente alle cacciagioni si essercitano,

che non pur l'vtile commune della loro patria abbandonano, ma delli proprij negotij di casa, del tutto si scordano; del che al spesso per sì souerchi gusti (che più tosto vitij chiamarei) sentono graue punture di pouertà.

Molte dotte epigramme sono state fatte in lode di detta città, da eccellenti, e scientiate persone; onde n'è parso bene di porle quì per curiosità di chi della poesia si diletta.

IN PVTEOLOS EPIGRAMMA Iulij Roscij Hortini.

Hic vires natura suas expressit, & auxit.
Ars opus; eximius certat vtrinque labor.
Illa homines miserata cauis è rupibus vndam
Elicit optatam quæ trahat, æger opem.
Ars veterum monimenta virum stagna, antra, lacusque
Ostentat villas, templa, theatra, fora.
Ambarum claro tollit se gloria cœlo.
Quid magis obstupeat nescius hospes abit
Gloria, sed maior surgit tibi candida Syren,
Quæ gremio seruas commoda tanto tuo.

NICOLAI REVSNERI LEORINI Silesij.

Quæ tot aquæ iugis puteis vrbs vndiq; putet
Iustitiæ quondam claruit imperio:
Inde minor Delus Samijs vrbs, inde Dicæa,
Atque Dicæarchis nomine dicta fuit.
Iustitia est vrbis Laus vna, salusq. beatæ
Maxima, perpetuis concomitata bonis.

G. FA-

G. FABRITII.

Quis non audiuit veterem Dicæarchidos vrbem?
Quæ calidis ab aquis, puteisq. est nomen adepta.
Hanc Samij posuere viri: Delonq. minorem
Dixerunt: varijs populis, & merce frequentem:
Tempore quam fore desertam populo inq. frequente;
Euboca haud falso prædixit, carmine vates.
Vidimus in numeras templis, domibusq. ruinas:
Quas tremor, & validi dederant præmia nenti:
Hic Auguste tibi surgentia marmore templa
Concussa, & magni moles operosa theatri.

NATH. CHYTRACI.

Vidimus antiquas vrbis Dicæarchidos arces:
Quam bene florentem Delum dixere minorem.
Calligula, & calidis illam coniungere Baijs
Arte volens: validum sinuosa per æquora pontem
Struxit: adhuc cuius pilæ monimenta videntur.
Quas prope Misenus medias procurrit in vndas.

Non lascierò di dirne vn'altro, non meno detto che piacevole, e scherzosa, che all'improuiso fece Sebastiano Bagolino giouane di molte lettere adorno; nel tempo che in compagnia meco vi venne à veder Pozzuolo, che è il seguente.

Salue vrbs cui centum putei dans nomina, mallem
Si Pu, longa foret dicere Puteoli
Tu mihi da pisces, ego do tibi carmina mille,
Iliadem totam pro Capitone dabo.
Addes si stultum Capitonibus Hæmerocetem
Incipiam longam protinus historiam
Quæ pontem, & Thermas, & d'ruta saxa Theatri,
Et canet vt multo sulphure fumet ager.

Inteſo che l'hebbe il dottor Franceſco Viuio me deſimamente all'improuiſo, rimando diſſe in cotal modo.

Salue vrbs delitiæ quondam, curiſq. leuamen,
Grataq. Romulidis poſt fera bella quies.
Stant vbi nunc etiam mirabilis Amphiteatri
Saxa, columnæ, arcus, diruta templa, viæ.
Impoſitæ pelago moles teſtantur honores,
Et tua quæ fuerit gloria, quale decus.

Del

Del Porto. Cap. II.

ALle radici di essa città al mare si vede vn superbo, e marauiglioso porto d'incredibil positura, opera veramente molto magnifica, e ben intesa; s'estendeua ne' tempi antichi detto porto fin presso à Tripergole. Hanno voluto alcuni, che detta mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno ad Augusto Imp. attribuita; però la prima opinione è più approuata. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto, scriue che fù fatto con calce meschiata con l'arena, e giara; imperoche è di tal natura l'arena, ò polue di Pozzuolo, che meschiata con altra materia, di modo si conglutina, e s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue s'hanno à fare sponde, diuiene si come vn duro muro. Le parole che Strabone sopra di questo dice sono tali. *Vrbs autem amplissimum factum est emporium, manufacto cotones, & stationes habens, quas ad res commodum conducit arenarum ingenium, quæ calcis quam simillimæ compactæ validissimum conglutinantur immodum vnde commixta sabulo, glarea, aggeres proiectantur in pelagus, ripasq. patentes sinuosos in recessus redigent, sit ingentes onerariæ naues iactis ibi conquiescunt anchoris.* Di questa poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel 2. libro, e Plinio nel 13. cap. del trigesimoquinto lib. così. *Quis enim satis miretur pessimam eius partem, ideoq. puluerem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, merumq. protinus fieri lapidem vnum inexpugnabilem vndis, & fortiorem quotidie vtique si Cumano misceatur cœmento?* Essendo dall'empito dell'onde stato detto porto rotto, fù dall'Imperador Antonino Pio risarcito, per adempire la promessa, che

Stra. lib. 5.

Polue di Pozzuolo eccellẽte p fabricare.

Vitrun. nel 1. lib. Plin. nel 13. cap. lib. 35.

Epitaffio ritrouato nel fondo del porto di Pozzuolo.

che fatto haueua Adriano Imp. suo padre: ilche testifica vn'Epitaffio di marmo, che nel luogo vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. ilquale i Pozzulani l'hanno fabricato all entrata della porta della loro città. Il tenore delle parole sono tali.

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS DIVI NERVAE PRONEPOS. T. AELIVS HADRIANVS. ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS PILARVM VI. MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO. P. PROMISSVM RESTITVIT.

Della magnificenza di questa superba mole, hoggi altro non si vede in mare solo, che tredici piloni ben lauorati, fatti di mattoni cotti di pietre pepernine di smisurata grossezza, che paiono tredici torrioni; sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni archi mezi rouinati: veramente l'architettura sua non può esser miglior intesa di quella ch'è; dallaquale architettura si può apprender il vero modo di fare simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell'onde del mare, bisognauan'ancora spessi vacui, per liquali entrando, & vscendo il mare co'l flusso, e refluſſo potesse mouere, e caricar'via il terreno che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano, doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e cõtinua senza vacui, il terreno sarebbe restato da quella difeso talmente

te, che non hauend'hauuto il mar'esito da poterlo cacciare fuora, e sopragiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si sarebbe ripieno il porto. Ne fa mentione di questo porto Giuseppe Ebreo nel 19. lib. dell'Antichità, dicendo. *Ex Dicæarchia ciuitate, quæ in Campania constituta est, ad Misenatam, quæ alia quoque maritima ciuitas est graue putant vti remis, transitumq. faceret, putansq. sibi subijcere etiam elementum aquæ posse, velut domino maris existente; talia etiam volebat fluctibus gerere; qualia solet terræ natura sustinere. Voluit ergo, & à littore ad littus, stadia fermè. CCC. in medio mari, & intra tam vastum sinum, Pontem construere; super quem carrucis, & diuersis vehiculis itinera valeret efficere, &c.* *Giuseppe Ebreo lib. 19. dell'antichità Giudaica.*

Et Seneca nel 11. lib. nell'epist. 78. ad Luciliũ nomina medesimamẽte questo Porto, con tali parole. *Subitò nobis hodie Alexandrinæ naues apparuerunt, quæ præmitti solent, & nunciare secuturæ classis aduentum, tabellarias vocant: gratus illarum Campaniæ aspectus est, omnis in pilis Puteolanorum turba constitit, & ex ipso genere velorum Alexandrinas (quamuis in magna turba nauium) intelligit, &c.* Onde s'ingannò Giouanni Frobbenio, che corresse Seneca, dicendo, che doue dice in pilis, si douesse correggere in Pyris: Però è da scusarsi, perche non vide l'Epitaffio, che diceua pilis, e non pyris. Da detto porto, ò piloni infin'à Baia fece vn ponte Gaio Calligula Imp. con due ordini di naui sostẽtate dall'ancore, coperto di tauole, arginato di terra da ciascun lato, à somiglianza della via Appia, acciò che paresse continuare essa via infino à Baia. E sopra detta artificiosa strada passò molto agitatamente auanti, & à dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra vn bellissimo cauallo, guarnito di pretiosi *Seneca nel lib. 11.* *Gio. Frobbenio ripreso.* *Gaio Calligula Imp. fa vn ponte da Pozzuolo infin'à Baia.*

trofi addobbamenti da battaglia con la corona di quercia in capo, & il pretioso scudo al petto, hauendo nella man destra la lucente spada co'l resto del corpo coperto di vn manto di broccato d'oro; l'altro giorno vi passò sopra vna carretta di due rote, vestito da quadrigario, ò sia da carrettero drizzãdo i generosi caualli, che lo cõduceuano, come dimostra Suetonio Tranquillo nella vita di detto Imperador così. *Suetonio.* *Nouum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baiarum medium interuallum, & Puteolanas moles, trium millium, & sexcentorum ferè passum, ponte coniunxit, contractis vndique onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis, superiectoq. aggere terreno, à directo in Appiæ viæ formam. Per hunc pontem vltrò, citroque commeauit biduo continenti. Primo de phalerato equo insignis quoque querna corona, & cithara, & gladio aureoq. chlamyde. Postridie quadrigario habitu curriculo bijugi famosorum equorum præseferens. Darium puerum ex Parthorum obsidibus comitante prætorinarum agmine, & in essedo cohorte amicorum, &c.*

Ragioni perche Gaio Calligula facesse detto ponte. Perche causa Gaio Calligula facesse questo ponte: Suetonio nel sopracitato luogo assegna tre ragioni. La prima per voler imitare Xerse Re de' Persi; ilquale volendo passare di Asia in Grecia, ne fece vno, benche più stretto, che fù tenuto cosa marauigliosa; sopra del quale vi passò con tutto il suo essercito. *Serse Re di Persi.* La seconda lo fece per ispauentare i Germani, e gli Ingleſi con qualche opera marauigliosa; à' quali popoli egli haueua disegnato di mouere guerra. La terza ragione, che s'imagina Suetonio fù (dice egli) che essendo esso ancor fanciullo senti dire al suo auolo, che i cortigiani più intrinsechi di Calligula gli diſſono, che la cagione fù, che *Trasillo Matematico.* Trasillo Matematico haueua affermato à

Tibe-

Tiberio, ilquale desideraua di sapere, come gli hauesse à succedere, come ch'egli con l'animo fusse più inclinato al suo vero nipote; che Gaio à quell'hora sarebbe Imperadore, che egli correrebbe à cauallo per lo golfo di Baia. Morto che fù Tiberio, Gaio fù fatto Imperadore, e volle fare detto ponte passandoui di sopra, in quella maniera come habbiamo detto poco innanzi.

Del monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso allito del mare. Cap. III.

POco discosto da Pozzuolo, vicino al Ponte si vede il monte Olibano così detto, per essere tutto petroso, e sterile, e senza alberi. Fù la dura, e superba sua altezza di questo mõte fatta tutta spianare, con incredibile prestezza dall'Imp. Gaio Caligula, e delle sue felici volse, che si lastricassero le strade d'Italia; ilche scriue Suetonio nel lib. 4. cap. 37. dicendo. *Et iactæ itaque moles in festo, ac profundo mari, & excisæ rupes durissimi silicis, & campi montibus agere æquati, & complanata fossuris montium iuga incredibili quidem celeritate quum more culpa capite lueretur, &c.* Si veggono hoggi in questo durissimo monte diuersi acquedutti, che anticamente conduceuano l'acque in Pozzuolo. Chiamano i Pozzolani l'Olibano, li Sassi. Antonino Panormita nella 5. Epistola, scriuendo à Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno chiama detto monte *Ferax herbarum, & ventorum*. Alle radici di esso monte dalla parte, che risguarda Pozzuolo, nel giardino del Vescouo nasce vna acqua vtile, e mirabile, e per questo è chiamata il bagnano Ortodonico. La bocca di questo bagno stà esposta verso la parte Australe, e se scende per alquanti gradi in vn luo-

Suet. lib. 4. cap. 37.

Antonio Panormita.

go mol-

go molto caldo; ma è da vertire à chi v'entra, di nõ entrar in esso all'hora che spira il vento Ostro; peroche vi s'affogherebbe, non potendo euaporare il gran caldo, che vi si ritroua rinchiuso. Però la sua acqua portata fuori ha virtù di ristorar il corpo debilitato per la febre, reuoca la nausea del stomaco, e tutt'à vn tempo lo conforta, e caccia via la febre ephimera. Onde Alcadino Poeta, che fiorì nel tempo dell'Imp. Arrigo VI. per ordine del quale scrisse le virtù de tutti i bagni di Pozzuolo, e di questo così dice.

Alcadino Poeta.

Hæc manet absconso telluris Lympha meatu,
Hanc via sub terris plena timoris habet
Tu caue ne subeas thermas spirantibus Austris,
Ne calor inclusus sit tibi cause necis.
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde,
Restaurat corpus nobilis vsus aquæ.
Infirmos sicubi febris tenuauerit artus.
Et putat extremam tristis adesse diem.
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans.
Sentiet in robur se redüsse vetus.
Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis.
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

Seguitando poi il lito di là da Pozzuolo verso il monte Pausilipo veggonsi molte sorgire di medicineuoli acque nel lito appresso le riue; frà le quali ritrouasi il Bagno di santo Anastagio, così nominato per la Chiesa del detto santo, à cui è vicino. Bisogna cauare l'arena. à chi vuole ritrouare detta acqua, ha ella virtù di ricrear, e confortar il corpo, della sua virtù il Poeta Eustachio da Matera così scriue.

Bagno di S. Anastagio.

Eustachio Poeta.

Bal-

Balnea præterea, seu Nastasie lauacrum,
Vsibus humanis commoda multa facit.
Corporis ægroti recreatos efficit artus,
Virtutes etiam corporis vnda nouat.
Res miranda quidem, quicunque cauabit arenam,
In medio fossæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte suo symptomata tollit,
Languendi ardorem si potiatur aqua.
Fonte relicta suo nihil affert vtilitatis,
Hæc eadem prodest frigida facta parum.
Qui petit ergo suo bene de languore leuari,
Sentiet auxilium, si renouabit aquam.

Vedesi etiandio in questi luoghi presso alle dette riue, vna cauerna, dalla qual escono alcune acque, che poi sono ingiottite dall'arena, e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, e ciò interuiene per esser atturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paese; per li quali vsciuano, e per questo è necessario cauare l'arena di rimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliono ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo; imperoche sana molto marauigliosamente gl'huomini, hauendo egli proprietà di leuare la malinconia, e di confortar lo stomaco, di clarificar la voce, & all'antica, e dolorosa podagra dà non poco refrigerio, leuando ogni dolore. Hoggi il volgo chiama questo bagno, Zuppa d'huomini. Della sua eccellente operatione Eustachio così dice. *Eustachio*

Ex re nomen habet lauacrum, quod subuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondere splenis,
Depurat tumidum certa medela iecur.

Trist-

Tristitiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leuiter vnda lauet.
Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Vt cupido solidas appetat ore dapes.
Vocem clarificat, genus omne doloris, & aufert,
Talis amatores conuocat vnda suos.
Hic etiam deponit onus longæua podagra.
Magna quies pressis articulisq. datur.

Lungo questa riua sotto le rupi del monte, appare il Bagno della Pietra, così detto; perche rompe la pietra, che stà nella vessica, tenendo etiandio virtù di leuar il dolore di testa, clarificare la vista, ritornare l'audito, e di confortar il cuore, e di purgar il ventre. Ne fanno mentione di questo bagno, Sauonarola, Franciotto, & Eustachio, che della sua virtù questi versi scriue.

Sauonarola.
Fräciotto.
Eustachio.

Cui Petra dat nomen, miror reor esse lauacrum,
Quod lapidem possit frangere; nomen habet.
Et caput à multis facit adsentare querelis,
Auribus auditum præstat, & addit opem
Lumina detergit tunicis maculosa piatis,
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, de renibus vrget arenam:
Interiora lauat potus, & huius aquæ.
Quam plures vidi calidam potare petrosos,
Queis vrina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cùm pondere venter,
Liberat assiduè potio talis aquæ.

Bagno delli Giunchi.
Sauonarola.
Fräciotto.

Più auanti caminando per l'arena, si ritroua il Bagno delli Giunchi, così chiamato dalli giunchi, che in gran copia in detto luogo si ritrouano. Sauonarola chiama questo Bagno Deiuncara, & Franciotto lo

to lo chiama Vincara. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar via li sospiri, conforta le reni, e lumbi, gioua al stomaco, ingrassa il corpo, e strugge la febre intermittente. Veramente salutifero è grandemente questo Bagno. Crede Mengo Fauentino, che l'acqua sua passa per le miniere dell'oro, ferro, e nitro. Alcadino in lode della virtù di detto Bagno vi fè questi versi. *Mẽgo Fauentino. Alcadino Poeta.*

Balnea Iuncaræ quæ sunt in littore ponti,
Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia cuncta fouent.
Quæ veniunt per se mentis, suspiria tollunt
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt veneris renes ad prælia fortes.
Confortant stomachum, lumina læsa iuuant
Quas hominum cœtus febres interpolat vsus.
Annihilant, nec non triste medentur hepar.
Talibus vsus aquis discrimina nulla timebit,
Quæ quandoque solent extenuare cutim.

Del Teatro, Cap. IIII.

IL Teatro, che fù edificio grande, e magnificentissimo, si sà volgarmente dou'egli era; percioche nel giardino d'Antonio d'Oria, che hora è di donna Geronima Colonna, si vedeua anticamente in piedi vna gran parte di fabrica girata in arco, che haueua figura di Teatro, del qual hoggi niuno vestigio si vede; percioche parte è stato soffocato dalla terra, e parte per li terremoti è andato in ruina, & à' tempi nostri volendo vn padrone d'vn luogo iui vicino fare vna cisterna, ritrouò in certi fondamenti antichi di sassi grandi quadrati, in vno de

quali erano littere grandi d'vn palmo, che diceuano il Genio del Teatro d'Augusto: talche si può far giuditio, che iui fossero i primi fondamenti del Teatro, e che fusse stato da Ottauiano Aug. Imp. edificato, ma da che tempo, e da chi prima fussero i Teatri edificati, lo scriue Cassiodoro dicendo, che soleuano i cittadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare à varij Dei per le ville, diuersi sacrificij: ma gli Atenieſi furono i primi, che ridussero questa vsanza contadinesca nella città, chiamando quel luogo, doue questa festa, e solennità si faceua, in lor lingua Teatro, che nella nostra vuole tanto dire, quanto luogo, doue si possa commodamente vedere; e i Romani, come anco recarono nella loro città tutte le altre cose de gli altri stranieri, così vi recarono anco questa; edificando luoghi grandi, e magnificamente doue queste si fossero potute fare: onde vuol Cassiodoro, che Pompeo fusse chiamato Magno, per esser stato il primo, che in Roma haueſſe questi Teatri edificati, ma Plinio attribuisce questa gloria à M. Scauro, e nõ à Pompeo, e Cassiodoro s'inganna à dire, che per questa causa fusse Pompeo chiamato Magno; percioche egli fù così detto (com'à Plinio piace) per hauere soggiogata tutta l'Africa. Ma venendo al Teatro, che fù prima edificato in Roma, egli era vno edificio fatto in forma d'vn'arco, ò d'vn mezzo cerchio, quel luogo, ch'era dirimpetto fra gli due estremi, chiamarono Scena, laquale era fatta di due solari, e di più: hor questo mezzo ritondo edificio è scoperto; hauea poggi da sedere intorno, la più intima parte de'quali era Orcheſtra chiamata, e da questi poggi si poteua vedere, & vdire ciò che iui si faceua, e diceua. Il primo Teatro che fù visto del già detta guisa fatto in Roma, il fece essendo

Cassiodor.
Põpeo perche fusse chiamato Magno.
M. Scauro fu il primo, ch'edificasse in Roma Teatri.
Plin. lib. 7. cap. 26.
Scena quale fusse.
Orcheſtra.
Forma del Teatro.

Edi-

Edile M. Scauro, non lo fece però tale, c'haueſſe hauuto à durare molto; ma per li trenta dì ſolamente, ne' quali s'haueuano i giuochi Scenici à celebrare, e fù queſto Teatro d'vna Scena triplicata, con 360. colonne di marmo, e come dice Plinio, quelle di ſotto del primo ſolaro furono di trét'otto piedi l'vna, e che il ſolaro di ſotto della Scena fu di marmo, quel di mezzo fù di vetro, coſa non vdita più mai, e la parte di ſopra era tutta indorata; vi capiuano in queſto Teatto agiatamẽte ottantamila huomini, e vi furono in queſta Scena tra le colonne, per ornamento, tremila medaglie, e ſtatue di bronzo, e Plinio dice di queſti Teatri à tempo mag gior coſe, che queſte non eſſerno ſtate: percioche Curione, che fù quello, che fauorì Ceſare nelle guerre ciuili, che fece nell'eſſequie del padre due Teatri di legno medeſimamente à tempo grandiſſimi l'vno preſſo l'altro, e li fece ſolleuati da terra con tal maeſtria, e contrapeſi, che ſi poſſeuano facilmente volgere doue voleua; onde innanzi mezzo dì fece che ſteſſero l'un l'altro volte le ſpalle, e nè l'vno, e nè l'altro rappreſentare varij ſpettacoli, e poi verſo il tardo, fece d'un ſubito volgerli incontro l'un l'altro, faceuano vno Anfiteatro tondo; e quiui faceua fare i giuochi gladiatorij, volgendo il popolo, che gli era ſopra come, e doue li piaceua; onde ſi ſdegna Plinio, che'l popolo Romano c'haueua vinto il mondo, che ſignoreggiaua tanti regni, e daua loro le leggi; ſteſſe ſu quella machina, & applaudeſſe in vno ſuo tanto pericolo, e poſto quaſi sù due legni, e ſoſtenuto da due ſoli cardini, ſteſſe à pericolo di hauere in vn pũto à perire; aperte, e rotte à qualche modo quelle machini grandi. Ma tornando à' Teatri, il primo che fù in Roma fatto di marmo, perche egli haueſſe à durare in-

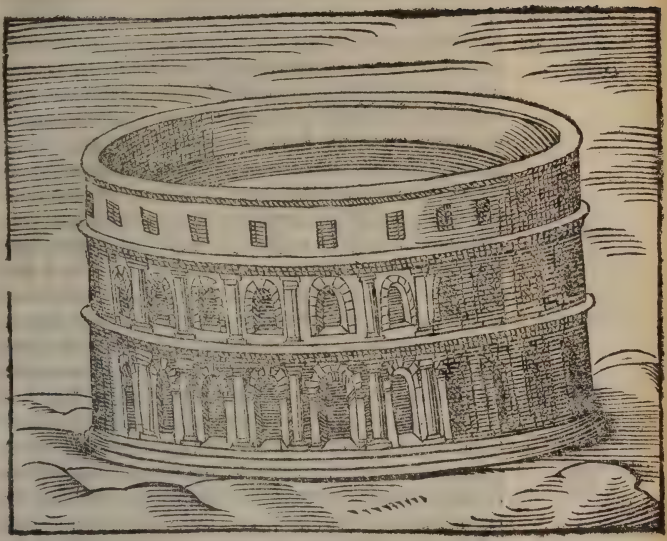
Curione fece nell'eſſequie del padre due Teatri di legno.

Teatro di marmo fatto da Pompeo.

Teatro di Pompeo fatto indorare da Nerone Imp. in vn dì p riceuere Teridate Re de gli Armeni.

perpetuo, fù da Pompeo fatto; onde si legge che ne fusse dal Senato ripreso, perche hauesse il Teatro per sempre fatto; essendo prima stato solito di farsi à tempo, e per pochi dì: ma fù per questa via rimediato à la spesa grande, che si faceua ogn'anno, in far vno di questi Teatri à tempo, facendone vno perpetuo. La grandezza di questo Teatro non si può per altra via mostrar meglio, se non dicendo, che volendo Nerone Mostrare ad alcuni Baroni della Germania, la grãdezza del popolo Romano, gli menò nel Teatro di Pompeo, ch'era del popolo di Roma pieno, e questo medesimo Teatro fù quello, che volendo Nerone riceuere splendidamente Tiridate Re de gli Armeni, lo indorò tutto in vn dì. Fù questo Teatro cominciato, e per lo più fatto da Pompeo; ma finito da Calligula Imperadore. Ma perche assai s'è del Teatro detto, diciamo hora de gli altri luoghi, de'quali si vede qualche parte di fabrica in piedi.

Calligula Imp. finisce il Teatro.



Dell' Anfiteatro, che hora chiamano Coliseo.
Cap. V.

NOn molto lungi dalla Chiesa di Santo Iacopo si vede il magnifico edificio dell'Anfiteatro, dal volgo detto Coliseo fatto di pietre quadrate; nó ha molti anni ch'era quasi tutto intiero; ma per li continui terremoti ha molto patito; egli è più lungo che largo, cioè di forma ouale: conciosiache la piazza di esso è lunga piedi 172. e larga 88. Fù fatto questo edificio per far i giuochi in honore di Vulcano, come dice Suetonio, ne' quali si ritrouò

Seuotonio nella vita d' Augusto Imp.

Ottauiano Augusto, ilquale vedēdo, che nel luogo doue si faceuano le feste, e giuochi, era vna grande confusione tra coloro che stauano à vedere, e nō si haueua rispetto, ò riuerēza à grado, ò dignità d'alcuno, raffrenò tale licenza del popolo, & ordinò non solamente i luoghi da sedere, secondo il grado delle persone; ma che fusse portato riuerenza, e rispetto à quelli che lo meritauano; e la cagione che lo mosse à fare questo, fù (secondo riferisce Suetonio) il poco honore, che era stato fatto à vn Senatore, che v'era venuto à vedere, il quale tra tante genti che v'erano à sedere, non trouò alcuno che li desse luogo. Era stato già ordinato per deliberatione del Senato, che ogni volta, che in luogo alcuno si celebrassero feste, e spettacoli publici; i primi luoghi da sedere si lasciassero vacui, per li Senatori: non vuole Augusto, che gli Ambasciadori mandati à Roma dalle terre libere, e confederate sedessero nel luogo de' Senatori; per hauer inteso che gli vsauano qualche volta di mandarne alcuni nati di sangue seruile, e così ordinò il luogo à soldati separato dal popolo: à plebei che haueuano moglie, assegnò i luoghi proprij; à giouanetti nobili diede il luogo, e vicino à quello de' pedagogi, & ordinò che niuno fanciullo picciolo sedesse nel mezo dello spatio, tra la moltitudine del popolo; non volle che le femine stessino à vedere, se non dalla parte più alta, che veniua ad esser più remota; peroche per l'adietro era vsanza di star a vedere alla mescolata, solo alle Vergini Vestali diede vn luogo nel Teatro separato da tutti gli altri, dirimpetto alla residenza del Pretore. Le parole di Suetonio sono queste. *Spectandi confusissimum ac solutissimum morem correxit, ordinauitq. motus iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consensu frequenti nemo rece-*

Suetō. nel la vita di Aug. cap. 43. & 44.

*receperat. Facto igitur decreto Patrum, vt quoties quidquid spectandum vsquam publicè ederetur, primus subselliorum ordo vacaret Senatoribus. Romæ legatos liberarum, sociarumq. gentium venit in Orchestra considere, cùm quosdam etiam libertini generis miti deprehendisset. Militem secreuit à populo. Maritis è plebe proprios ordines assignauit prætexatis cuneum suum, & proximum pedagogis: sanxitq. ne quis pullatorum media caua sederet; Fœminis ne gladiatores quidem, quos promiscuè spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco * concessit. Solis Virginibus Vestalib. locum in Theatro separatim, et econtra Prætoris tribunal dedit. Athletarum verò spectaculo muliebrem sexum * adeò submouit, vt Pontificalibus ludis pogilum par postulatum distulerit insequentis diei matutinum tempus: eduxerit q. mulieres ante horam quintam venire in Theatrum non placere, &c.* Et Antonio Sanfelice scriuendo di questo Anfiteatro, dice così. *Spectatu quoque dignum est antiquum Puteolanorum Amphitheatrum, citraque ipsum innumera ruinosa concamerato opere ædificia, quorum quædam subterranea sunt, peruiaq. interse, tam perelexa tamen ostiorum ambage, vt absq. duce, circunductove, fixoq. funiculo, negetur exitus; qu re nos huiusmodi Labyrintheos anfractus Dædalis relinquentes ingenijs inceptum peragemus iter.* Vedesi hoggi questo magnifico edificio coperto quasi tutto di terra, e vi si semina, mercè dell'auaritia humana, che tiene così poca cura dell'Antichità. In questo Anfiteatro Nerone Imperadore volendo riceuere Teridate Re d'Armenia vi fece far i giochi Gladiatorij, con apparato grandissimo, lo che racconta Dione dicendo. *Nunc Nero ob eam causam admiratus, benignè, & comiter excipit, ac præter cætera ludos gladiatorios Puteolis facet. Præfectus ludorum fuit Patrobius liber-*

* spectare

* omnem

Antonio San Felice nel libro de Campagna felice.

Nerone Imperadore riceue Teridate Re d'Armenia.

Dione nella vita di Nerone Imp.

Patrobio liberto prefetto del giuoco.

tus eius tantaq. fuit eorum magnificentia, atque fumptus, vt vnius diei spatio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Aethiopes Amphitheatrum ingrederetur; quibus de causis Patrobius aliquo honore dignus erat. Ibi Terridates Rex de superiore loco sedebat belluas iaculo traiecit, duosq. tauros vno ictu vulnerauit, ac confecit. His præfectis rebus Nero Romam eum adduxit, eiq. diademæ imposuit. Nel medesimo Amfiteatro Timoteo Dragontino luogotenente di Diocletiano, e di Massimino Imperadori; hauendo determinato di fare crudelissimamente morire il Beato Gianuario Vescouo Beneuentano, già che poco prima l'haueua fatto porre dentro d'vna formace d'ardente fuoco, doue il seruo di Dio vscitone illeso, senza che quell'attiuissimo elemento con le viuace sue fiamme ardesse le sue vesti. La onde accesosi più d'ira per la nouità della cosa il crudelissimo Tiranno, ordinò che il detto Gianuario insieme li suoi compagni Sosio, Procolo, Euticete, & Acusiò fussero menati nel detto Anfiteatro à diuorare da gli Orsi. Ma mentre l'inhumanissimo tiranno staua presente per vedere sì empia crudeltà; auuennero, che gli Orsi di natura ferociissimi per diuin volere, diuennero come agnelli mansuetissimi, e blandendo, e baciando mostrarono far quasi atto di riuerenza al B. Gianuario; per lo quale miracolo cinquemila huomini, che iui presente si ritrouarono, si conuertirono alla vera Christiana fede. Tutto questo di detto Beato Gianuario habbiamo racconto, si legge nella seconda lettione del suo officio, che la santa Chiesa celebra, che così dice.

S. Gianuario posto nell'Anfiteatro per essere diuorato da gli orsi.

IANVARIVS Beneuenti Episcopus Diocletiano, & Maximino in Christianos seuientibus ad Timotheum Campaniæ Præsidem ob Christianæ fidei professionem Nolam perducitur. Ibi eius constantia varie tentata in ardentem fornacem coniectus ita illæsus euasit, vt ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc Præses accensus iracundia martyris corpus imperat vsque eò distrahi quò ad neruorum compages artuumq. soluantur. Festus interea Diaconus, & Desiderius Lector qui ad Episcopum suum visendum accesserant comprehensi, & ipsi, vinctiq. vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur, & ineundem truduntur carcerem, in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutyches etiam, & Acutius laici ad bestias damnatis detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quæ naturalis oblitæ feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò prostrauere sese. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum sententiam capitis in Chri-

sti

sti martyres ferrè non dubitasset, oculis repente captus, orante mox B. Ianuario lumen recepit, quo sanè miraculo hominum millia ferè quinque Christi fidem susceperunt.

Anfiteatro che cosa si fusse, e da chi primo inuentato.

Ma poiche dall'Anfiteatro ragionato hauemo, sarà bene che qualche cosa, che gli antichi n'hanno scritto ne diciamo. L'Anfiteatro dunque altro non vuol dire, che due Teatri accozzati insieme, doue si possa d'ogn'intorno vedere; secondo Cassiodoro: il primo che pensò di fare questo edificio, fù Tito Imp. ma Cornelio Tacito non vuole, che fusse Tito il primo; peroche dice, chè C. Giulio Cesare ne edificò vno nel Campo Martio, il quale però dice Suetonio, che Cesare destinò di fare; ma che Augusto hauendo da farui il Mausoleo, lo buttò per terra, & dice anco, che Statilico Tauro edificò l'Anfiteatro, e medesimamente attribuisce l'Anfiteatro prima à Vespasiano, & poi à Tito; però commune opinione de' scrittori, che Vespasiano l'incominciasse, & che Tito il figliuolo poi il recasse à fine. In quella lunga rotondità dell'Anfiteatro, non solamente si faceuano giuochi dishonesti, & atti à prouocare le genti ad ogni specie di libidine, & dissolutezza: ma anco vi si vedeuano essempi di estrema crudeltà: percioche gli huomini auari, & desiderosi di guadagnare, si esponeuano iui alla morte, ponendosi à combattere con le fiere, & di questa crudeltà fa assai lunga mentione Cassiodoro in vna lettera che scriue di Rauenna Teodorico a' Romani, che gli domandauano, che volesse contentarsi, che questi giuochi si fussero possuti continuare, come prima, & egli lo permettè loro; ne solamente questi auari poltroni si poneuano à questo pericolo di esser mangiati dalle fiere, per vn poco di guadagno, che n'haueuano, s'essi ne vsciuano viui, & vin-

Cassiodoro.

Cassiodoro.

Tacito.

Suetonio.

vincitori: ma molti condannati à morte, ò presi in battaglia con diuersi fieri animali. Onde dice Seneca, che essendo vna volta due condannati à morte; & perciò essendo quiui à questo effetto portati, innanzi che vi andassero, s'ammazzarono da se stessi, & Claudio pacificato l'Egitto, & essendosi vna buona parte de' soldati suoi ammutinati; vna parte ne mandò à filo di spada, vincendoli con l'arme in mano, & vn'altra ne mandò à Roma à fargli nel l'Anfiteatro lacerare dalle fiere. Giulio Capitolino graue scrittore; volendo colorare questa crudeltà de' Romani, dice che vsarono i Capitani, volendo vscir à far guerra, di prima far i giuochi Gladiatorij: & queste caccie crudeli, per queste cagioni: prima (secondo alcuni) perche questa era vna essercitatione, e tristo augurio à' nemici, placando la violenza della fortuna, col sangue de' Cittadini, secondo altri, & quel che più pare verisimile, acciochè hauendo à girsi à combattere, si mostrasse prima a' soldati il ferro ignudo, le ferite, le zuffe, acciochè poi nõ hauessero hauuto à temere gli nemici armati, nel sangue, che haueßero visto vscire dalle ferite, haueße loro spauentati. Questa crudel vsanza, ogni volta, che si andaua alla guerra, soleuano i Capitani mettere in tali spettacoli molte coppie di questi Gladiatori, che haueßero hauuto ad ammazzare l'vn l'altro, e quanto più ricco era il Capitano, più coppia di tali huomini metteua in campo. Chiama hoggi il volgo tale sorte di edificij Coliseo, laqual voce trasse origine da vn Coloßo (cioè statua) la cui altezza era di cento venti piedi, che fù, non ha gran tempo, ritrouata in Roma, vicino l'Anfiteatro. Staua anticamente detto Coloßo nella casa aurea di Nerone Imperadore. Onde da volgari l'Anfiteatro da indi in poi fù chiamato

Seneca.

Giulio Capitolino.

Coliseo, perche così chiamato.

mato Coliseo, perche iui vicino, (come s'è detto) fù trouato il detto Colosso. E hoggi tanto in vso detta voce, che ogni antico edificio dal volgo Coliseo si chiam[illegible].

Delle conserue dell'acque da' Paesani dette Laberinto. Cap. VI.

VIcino al detto Anfiteatro, vedesi vn'altro gran de edificio tutto sotto terra, fatto con gran numero di camerette, che si passa dall'vna nell'altra per alcune fenestrelle, è chiamato da' Paesani detto luogo Laberinto, per la moltitudine delle camerette, & dalle picciole finestre; & perche non vi si vede lume entrandoui alcuno senza luce, e senza alcuna cordella, ò filo da segnare la via, per la quale vi si entra, sarebbe pericolo di mai più vscirne per lo gran numero delle fenestrelle, & tutte sono di mattoni, & di pietre quadre con grandissimo artificio fatte. Si giudica, che detti edificij seruissero per conserua d'acqua. Antonio Sanfelice, facendo mentione di questo luogo, così scriue. *Spectatu quoque dignum est antiquum Puteolanorum Amphiteatrum, circaq. ipsum innumera ruinosa concamerato opere ædificia; quorum quædam subterranea sunt, peruiaq. inter se, tam perplexa tamen ostiorum ambage, vt absque duce, circunductove, filoq. funiculo negetur exitus. Quare nos huiusmodi labyrintheos anfractus Dædalis relinquentes ingenijs inceptum peragemus iter.* Quasi tutto il territorio di Pozzuolo è pieno di acquedotti, e piscine grandissime antiche, & la maggior parte di esse si veggono rouinate, si come nella via, onde si và hoggi alla Solfatara si vede, & nella scesa della Chiesa di San Francesco verso la marina, si vede medesimamen-

Ant. Sanfelice.

te

te vna belliſſima, e gran piſcina con gli acquedotti: onde ſi può da queſti ſegni conſiderare, che l'acque veniſſero da Sirino, & paſſauano dal monte di Poſilipo circondandolo tutto aggiungeuano à Pozzuolo, e di là andauano à Cuma, & à Baia.

Della Solfatara. Cap. VII.

DIſcoſto da Pozzuolo poco meno d'vn miglio ſi ſcuopre la Solfatara, così dal volgo detta, ma i Latini con la voce Greca chiamano, *Leucogæi montes*, cioè monti bianchi. Strabone lo domanda, *Forum Vulcani*, dicendo. *Super urbem verò ſtatim*

Strabone.

Vul-

Vulcanium forum imminet, campus ardentibus inclusus supercilijs, quæ velut à fornacibus exalationes, magno cum fremitu passim habet. Ma secondo Plinio fù dimandato questo luogo da gli antichi. Campi Flegrei, che vuol dire Territorio, che dall'intime parti s'infiamma. Onde Silio disse.

Silio nel 8.

Illic quos sulfure pingues Flegrei legere sinus.

C. Petronio Arbit.

Fa memoria altresì di questo luogo C. Petronio Arbitro nel suo poema, *de mutatione Rsip. Romanæ*, dicendo.

Est locus exciso penitus demersus hiatu,
Parthenopen inter, magnæq. Dicarchidos arua,
Cocyta perfusus aqua, nam spiritus extra
Qui furit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc Autumno telius viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur.
Sed Chaos, & nigro squallentia pumice saxa
Gaudent feralì circuntumulata cupressu.
Has inter sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

Cornelio Seuero nel l'Etbna.

Cornelio Seuero ramenta anco queste solfatarà, quando d'Ethna scriuendo, così dice.

Dicitur insidijs flagrans Aenaria quondam
Nunc extincta supra: testisq. Neapolim inter
Et Cumas locus est multis iam frigidus annis:
Quamuis æternum pinguescat ab vbere sulfur.

Il Sanfelice di questo luogo parlando dice così.

Neapolim hinc proficiscentibus subeundus est cliuus, cuius ad lævam situs est campus vndiq; montibus sulfureum exalantionibus vaporem circundatus angustis adeundus faucibus. Intra eum aliquot in locis scaturigines altius vti fornacis calcariæ subditis ignibus ebulliunt, aspectu non minus horrido, quam quæ in Ampsancti efferuescunt Irpinorum valle; Vulcanium fo-

rum

rum id fuit antiquis vbi sulfurea conflantur potiora vascula, quorũ vsum lienosis prodesse compertum est. Egli è questo luogo vna pianura in forma ouale, percioche è più lunga, che larga, conciosia che ella è lunga MCCXLVI. piedi, & larga più di mille tutta detta pianura è chiusa d'intorno d'alti colli infogati à guisa di fornaci, onde escono da molti luoghi essa lationi assai puzzolenti, & la pianura è tutta piena di solfo, & alcuna volta manda i vapori più di otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno appare negrissima, & di sorte, che si potria dire liuido loto più tosto che acqua. Quiui fra le cose naturali degne di consideratione si vede, che l'humore dell'acqua conserua il solfo di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente non può consumarsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, & scaturiscono l'acque per li medesimi meati. Fauoleggiarono i Poeti, che in questo luogo fusse stata fatta la battaglia de' Giganti con Ercole, & che le ferite di essi fulminati & abbattuti Giganti, cagionino quei tanti, & si fatti bollori di fuoco, & d'acqua, la qual fauola accenna anco Strabone, quando dice. *Quidam autem Phlegram ob eam causam Cumanum agrum vocatum opinantur, talibusq. ignis, & aquæ profluuijs. Gigantum vulnera, fluminibus deiectorum attribuunt.* Et in vn'altro luogo medesimamente del detto 5. libro dice così. *Superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlegræus, in quo res à Gigantibus gestas fabulæ diuulgant, nullam aliam ob causam (vt credi fas est) quam quod terra ipsa suapte virtute præliorum concitatrix esset.* In memoria di questo fatto il Portarello vi fece questi versi. *Strab. lib. 5.*

Fertur in his campis sæuos domuisse Gigantes
Alcides claua, terribilisq. manu

Exim-

Extincto postquam Gerione redibat ab oris
Hesperijs, cogens lata per arua boues;
Fumat adhuc volueni vesana incendia tellus,
Et misto ardente sulfure ructat aquas.

Essi da notare, che ciò dicendo Plinio, e Strabone de' Campi Flegrei, par che tenendo l'vno, e l'altro molto angusti termini di detti campi siano più tosto discordanti, anzi che nò, mentre l'vno nella Solfatara, l'altro in Cuma dicano, che siano; ma ciò che di loro adiuenga io dirò con Gio. Pontano huomo in tutte le cose compitissimo, ilquale dilatando i termini de' campi Flegrei inchiude l'vno, e l'altro paese senza contraditione veruna, e così egli nel 6. lib. de bello Neap. dice ragionando dell'origine dell'Italia. *Vt verò ad Opicos redeamus, à quibus Thucidides tradit, Siculos fuisse electos sedibus, quod videlicet Opicorum tunc celebre esse nomen Phlegræus eorum ager fuit, in quo plerique volunt gesta quæ de Gigantibus memorata sunt in fabulis, ab intestinis terræ incendijs dictus, quo in agro principes extitere vrbes Cumæ, Puteoli, quæ (Græce est Dicæarchia) & Neapolis.* Ciò dice il Pontano dilatando i confini Flegrei; ma perche più si distende nel ragionar de' popoli Cimmerij, de' quali quasi il centro della loro stanza era questo medesimo paese, non risparmiarò di soggiungere quello che l'istesso Autore apporta, tanto più che delle superstitioni dell'Auerno tocca alcuna antica vanità: soggiunge dunque il Pontano così. *Hanc igitur, finitimaq. boram, quæ est ad amnem Iyrim, Vlissis, belliq. Troiani temporibus tenebant Lestrigones, atque Sirenes tenuere, & Cimmerij, genus hominum furtis, ac latrocinijs assuetum, biq. specus quam domos magis incolebant, deductisq. intrinsecus sub terram cuniculis diuersabantur, cumque celebre apud ipsos Oraculus esset, fierentq. Auernum ad lacum*

Pontanno li. 6. de bel lo Neap.

sacra

sacra in Dijs patrijs honorem, in quibus euocatis manibus futura noscitabantur, hac ratione multos mortales, quod ad sacra conueniebant, atque ad Oraculum consulendum deprehensos in meatibus, locisq. subterraneis spoliandi libidine clam obtruncabant. Demum scelera eorum deprehensa ipsi supplicio affecti sedisq. eorum euersæ, ac penitus deiectæ. Opicorum insula fuit Prochyta, fuit Aenaria. fuere, & Pontia, & Pandataria, et quæ dicta est de Sirenis vnius nomine Parthenope, nam, & ab alterius quoque sepulchro Leucosia dicta est etiam breuis quædam insula Pestanum contra sinum posita.

Dissero anco Poeti, che li Giganti furono figliuoli di Titane, e della Terra; benche altri vollero, che della terra solo fussero figliuoli, che nacquero senza padre, e che sì fatti huomini erano di smisurata grandezza, e grandemente orgoglioſi, e superbi, in tanto che vollero far guerra à gli Dij, e posero altissimi monti, l'vno sopra l'altro per salir al cielo; per laqual cosa temendono gli Dij per sicurezza ciascuno si mutò la sua figura, e si nascosero nell'Egitto. Ma Gioue volendo rimediar al tutto, pigliò vn fulgure, e cosi li spinse, e per essempio de' posteri, chi rinchiuse sotto d Ethna, chi sotto Vesuio, e chi sotto Enaria, e d'altre Isole, e monti. Della guerra fauolosa de' Giganti, ne fanno mentione Ouidio in più luoghi, e nel 5. de Fasti così dice. *Ouidio lib. 5. Fastorum.*

Terra feros partus minania monstra Gigantes,
Edidit, ausuros in Iouis ire domum.
Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues:
Atque ait in magnos arma mouete Deos.
Extruere hi montes adsydera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Iouem.
Fulmina de Cœli iaculatus Iuppiter arce,
Vertit in authores pondera vesta suos.

claudiano Et il Poeta Claudiano ramentando di questo fatto così scriue.

Terra parens quondam cœlestibus inuida regnis,
Titanum quòd simul crebros miserata dolores,
Omnia monstrifero complebat Tartara cœtu.
Inuisum genitura nefas, Phlegramq. retexit
Tanta prole tumens, & in æthera protulit hostes.
Fit sonitus, corrumpunt crebri, &c.

La qual fauola pare che dal vero haueſſe pigliato origine; percioche ſi legge nel libro del Geneſi, che nel tempo auanti il diluuio, Nembrotte nipote di Cham huomo ſuperbo, e ſcelerato raccolſe molte genti, e con gran ſforzo loro incominciaro à fabricare vn'altiſſima torre, non già per volerno ſalire al cielo; ma per impedire la volontà di Dio, di più caſtigare i rei con diluuij, & Iddio per confuſione di sì ſuperba, e pazza gente vi fe nascere vna confuſione di lingue, e così l'opra rimaſe imperfetta. Il dotto Guido Fabrico Boderiano nel lib. *de Apparatu ſacrorum Bibliorum tom. 5. in Epiſtola*, ſcriue che delli tre figliuoli di Noè nacquero 72. popoli con altre tante lingue; i quali per tutto il mondo in 72. Colonie con altretanti capitani dall'Armenia ſi partirono, e diuidendoſi, chi in vn luogo, e chi in vn'altro, vennero ad empire la deſerta terra. E benche detti popoli crebbero in proceſſo di tempo di più maggior numero; non però ſi legge, che da eſſe lingue fuſſero creſciute nuoue lingue. Percioche da Sem ne nacquero 406. popoli, e 27. lingue; da Cham popoli 394. lingue 22. da Iaphet 200. e lingue 23. che ſecondo il calcolo d Arnob. le lingue ſono 72. e li popoli mille, lo che anco confirmano Eutherio nel

Guido Fabrico.

Arnob. nel pſal. 104.
Eutherio nel Geneſi li. 2. ap 7.

Ge-

Geneſi, e Sant'Agoſtino nel lib. primo de Ciuitate Dei cap. 3. q. 11. e de moderni Giliberto; Genebrardo nel primo lib. della ſua Cronografia: Et il Reuerendiſsimo Marc'Anton. Marſilio Colonna nel libro de Hydragiologia ſectio ſecunda cap. 3. nu. 25.

S. Agoſtino lib. 1. de ciuitate Dei cap. 3. q. 11.

Giliberto Genebrardo nel 1. li.

Marc' Antonio Marſilio Colõna nel lib. de Hydragiologia ſectio. 2. cap. 3. nu. 25.

Hor perche de' Giganti s'è ragionato, non ſarà fuor di propoſito di porre hora in queſtione il preſente dubbio; ſe i Giganti ſi trouarono mai, ò ſi trouano hoggi in luogo alcuno. E benche appreſſo i Teologi è chiariſsimo, che i Giganti furono, come ſi legge di Nembrotte, e di Golia, e di tanti altri; & i Chriſtiani gli deueno tener per coſa certiſsima in quel modo appunto, che gli mette la Bibbia, non oſtante, che alcuni gl'intẽdano variamente, e diano loro diuerſe interpretationi. Ma perche molti credono, che queſta ſia opinione ancora de' Filoſofi, e che ſi poſſa prouare per ragioni naturali, che anticamente innanzi al diluuio, gl'huomini fuſſero tutti Giganti, cioè di ſtatura ſenza comparatione maggiore della noſtra, e viueſſero le centinaia de gl'anni, della quale imaginatione non è coſa alcuna ne più falſa, ne più ridicola appreſſo i Peripatetici: E perche tutte le coſe ſi poſſono prouare, ò per autorità, ò per ragione, ò per iſperienza, porremo prima l'autorità, le quali appreſſo molti molte volte vagliono aſſai: ſecondariamente le ragioni, le quali ſempre vagliono aſſaiſſimo appreſſo i Filoſofi, & vltimamente la ſperienza, alla quale non contradicono, ſe non gli ſtolti. Quanto all'autorità, Plinio Secondo nel ſedicesimo cap. del 7. lib. racconta, che eſſendoſi in Candia rotto vn monte per forza di terremoti, vi ſi trouò dentro vn corpo ritto, il quale era quaranta ſei cubiti; onde eſſendo ogni cubito vn piede, e mezo, & ogni piede ſedici dita ordinarie, e dodici groſſe,

Queſtione ſe li Gigãti ſiano ſtati nel mõdo.

Peripateti ci negano che i Gigãti ſiano ſtati.

Plinio 2. lib. 7. cap. 16.

grosse,e facēdo il nostro braccio due piedi,che ve niua à essere lungo detto corpo trētaquattro brac cia, e mezzo il quale pensarono alcuni, che fusse quello d'Orione alcuni quello d'Oxione; poi sog giunge, che essendo stato per comandaméto del l'Oracolo dissotterrato il corpo d'Oreste ,si disse, che fu sette cubiti,che fanno alla ragione di sopra, cinque bracci ,& vn quarto. Testifica il medesimo in quello stesso capitolo, che nell'età sua al tempo di Claudio Imp.fù portato dell'Arabia vn'huomo, il quale era noue piè, e noue onze : noue piè sono sei cubiti,che fanno quattro braccia,e mezo,e no ue onze,cioè noue diti grossi, sono dodici de gl'or dinarij,che fanno tre quarti d'vn piede ; onde ve niua à essere tutto,quattro braccia,e sette ottaui, alla qual misura se s'aggiunge vn mezo piede,cioè 8. dita, farà manifesto che quei doi corpi,che dice il medesimo, che si guardauano à Roma p miraco lo ne gl'horti Salustiani non erano maggiori di 5. braccia,& vn'ottauo, queste medesime cose,quasi co le medesime parole(come suole)raccóta Solin,

Corpo d'Orione.

S. Agostino nel 23. cap. del 15. lib. de Ciuit. Dei.

Santo Agostino nel 23. cap.del 15. lib.della cit tà di Dio,fauellando Teologicamente de' Giganti,& onde nacquero, dice ancora , che pochi anni innāzi,che i Gotti saccheggiassero Roma vi si trouò vna femina col corpo quasi di Gigāte , ne dice però quanto fusse alta;ma che soprauanzando l al tre correua ciascuno à vederla,il che tanto più pa reua marauiglioso, quanto il padre di lei, e la madre erano poco più che gl'ordinarij.

Gio. Boccaccio lib. 4. delle Genealogie.

M. Giouanni Boccaccio , il quale (se si dee dar' fede al e sue medesime parole) non credeua molto à Teologi,dice nel quarto libro delle sue Genealogie,non essere fauola, che i Giganti fussero,anzi verissimo , e per proua di ciò allega che ne suoi di

cauan-

cauãdo certi contadini vn monte nella Sicilia non lungi da Trapani trouarono vn grãdissimo antro; nel quale viddero vn huomo à sedere con vn bastone nella mano finistra, ilquale era tanto grande, ch'albero di naue non fu mai tale, nè fù prima caduto, che trouarono in detto bastone, tãto piombo, che pesò oltra mille cinquecento libre, e per non raccõtare de i denti, che pesauano più di noue libre l'vno, & vna parte del teschio che teneua parecchi moggia di grano, dice che fatto il conto veniua à esser lungo tutto questo Gigante più di ducento cubiti, che sarebbono più di centocinquanta braccia; tanto che pensarono, che fusse Polifemo: Dopo questo essempio non penso occorra recitare più; se già non vo'essimo far mentione di quegli di Dante, ò più tosto di Morgante; basta che non solo i Poeti, come Virgilio, Ouidio; ma ancora gli Storiografi, come Ioseffo, Herodoto, & Berosо affermano essere stati i Giganti.

Misura di Gigãte Polisemo.

Quanto alle ragioni dicono non essere stata marauiglia; percioche haueuano innanzi al diluuio, il Cielo più benigno, e la terra più sana; allegano ancora Homero, che più di duemila anni sono si doleua, che i corpi andassero sempre scemando, e diuenissero minori de gli antichi.

Quanto alla sperienza non possono allegare altro, che quello trouano scritto da gli antichi, e modernamente da Amerigo Vespucci, che fù il primo à trouare l'Isola de Giganti. A nostri tempi non s'è veduto (che habbi inteso io) in queste parti di quà, alcuno che sia stato maggiore di quello, che venne à Bologna, quando si coronò Carlo Quinto; ilquale, ancora che non fusse oltra quattro braccia, come si può vedere nella misura di Bologna, si chiamaua il Gigante dell'Imperadore;

Amerigo Vespucci.

Ne voglio tacere, che dicendo Plin. nel cap. allegato, che fu veduto vn'huomo non più alto di due piedi, & vn palmo, che sono al più vn braccio, & vn quarto, nõ douemo marauigliarci: cõciosiache nel Castello nuouo di Napoli infin à questo tẽpo, che noi viuiamo si vede publicamẽte vn'huomo, che nõ è tanto non che maggiore; ma credo bene assai meglio proportionato, e di molto migliore discorso, e giuditio. Et ancora, che si potessero allegare molto più, se nõ ragioni, almeno autorità, dicendo molti chi d'hauer veduti, e chi d'hauer inteso da huomini degni di fede, molti miracoli circa questa materia, noi però douẽdo rispondere à tutti con vna ragion sola, pensiamo che questi bastino. Douemo dunque sapere, che tutte le cose naturali, (come dice Aristotile nel secondo dell'anima) hanno così nella qualità, come nella quantità vn certo termine, e misura; così col meno, come nel più; oltra il quale è impossibile, che si trouino, e possano essere, e se questa propositione nõ fusse vera, tutta la filosofia con tutta la medicina, anzi la natura stessa andrebbe per terra, come intendono gli essercitati. E ben vero, che detto termine non cõsiste in vn punto; ma ha la larghezza, cioè si dà il meno, & il più, & in quel mezo sono molti gradi; onde per cagion d'essempio, come l'huomo può nascer il meno, diciamo in sette mesi, & il più in dieci, & in quel mezzo sono molti gradi, potendosi nascere in tutto l'ottauo, e nono; così la forma dell'huomo nõ può stare con meno quantità, verbigratia, d'vn braccio, nè più di sette per farlà grande, & in quel mezzo sono tanti gradi, quanto si vedono tutto il giorno, ancora, che l'ordinario sia tre braccia; alle quali ò non si arriua, ò si passano di poco, secondo la grandezza de padri,

Arist. nel 3. dell'anima.

padri, oltra il cibo, il luogo, il Cielo, l'aria, i venti, & altre qualità. Et Hercole, che tre braccia, e mezzo, secondo che trouarono nel modo, che pone A. Gellio nel primo cap. fù tenuto grandissimo, e marauigliosо; ne però era maggiore d'vn quarto di Gigante secondo la misura di Luigi Pulci. E questo crediamo, anzi tenemo per certo, che sia verissimo, secondo i Peripatetici: la qual cosa à fine, che ciascuno possa conoscere meglio, porremo le parole proprie d'Arist. nel 4. cap. del libro della generatione de gli Animali.

Arist. li. de gen. animal. c. 4.

Sed vt perficiendi cuiusque animalis, certa est magnitudo tùm ad maius, tùm verò ad minus, quem terminum non supragrediuntur, vt vel maiora, vel minora euadant, sed in medio magnitudo spacia excessum defectumq. inter se capiuntur, atque ita homo alius alio auctior est, et cæterorũ quod vis animalũ, &c.

E benche io non creda, che alcuno, che faccia professione di Filosofo, dubiti punto, circa quanto hauemo detto, tuttauia mi piace aggiungere ancora, che se i Giganti fussero stati, ò fussero hoggi nel modo, che vogliono costoro, ne seguirebbe ò che noi non fussimo, ò ch'essi non fussero stati huomini; conciosiache la grandezza, & il crescere de corpi non viene dalla materia (come hanno creduto molti) ma dalla forma, come disputa Arist. anzi proua contra Empedocle, e la ragione è perche il crescere s'annouera trà le perfettioni: & tutte le perfettioni, che sono in qualunche composto, vengono dalla forma come tutte l imperfettioni procedono dalla materia, & per questo il Filosofo naturale s'accorda col Geometra, che qualunche magnitudine può scemarsi, e diuidersi in infinito (essendo questa cosa imperfetta; e per consequenza procedente dalla materia) ma non conuiene

già seco quando dice, che ogni grandezza può crescere in infinito. Hora chi non vede per le cose dette, & massimamente dandosi le materie secondo le forme, e non le forme secondo le materie, che noi non haurēmo la medesima forma, cioè la medesima anima, che i Giganti, e consequentemēte, ò eglino, ò noi non sarēmo huomini? Le quali cose stando così, non occorre rispondere alle ragioni loro, non essendo secōdo i Filosofi, i quali (sappiendo che'l Cielo fu sempre, e sempre sarà il medesimo) sanno ancora, che sempre furono in terra, & sempre saranno le medesime cose ne' medesimi modi, se bene si vanno mutādo di luogo, & variando secondo i mouimenti, e variationi de' corpi celesti.

Corpo d'Oreste, e di Polifemo.

Alle autorità ancora, & sperienze allegate, non occorre rispondere, perche i Peripatetici le negarebbono, dico quella, che racconta Plinio del corpo d'Oreste, e quella che narra il Boccaccio di Polifemo, la quale sarebbe stata (secondo i Peripatetici) più conueneuolmente tra le nouelle, tutte l'altre dalle fauolose in fuori, come la gāba d'Anteo, che era sessanta cubiti, si confanno con quanto hauemo detto. E chi considerarà bene le parole del Vespucio conoscerà, che i Giganti dell'Isola trouata da lui, non arriuano à cinque braccia nō che passino le sei. E così potemo credere di quella Gigantessa di S. Agostino; non dicendo, se non, che so prauanzaua l'altre, ancorache, come la misura ordinaria, ch'è tre braccia, scema più, che la metà; trouandosi de gl huomini d'vn braccio, & vn quarto, così peraūētura potrebbe crescere più che la metà, à sei braccia, e mezo in circa, non istando (come hauemo detto) in vn punto. Ne sia chi creda, che i Peripatetici soli neghino i Gigāti, perche Aulo Gellio riprende Herodoto Storiografo, e tie-

Gamba di Anteo di 60. cubiti.

Aulo Gellio lib. 3. c. 10.

e tiené per fauoloso il corpo d'Oreste. E Macrobio dice, che i Giganti non furono altri, che huomini superbi, e cattiui, che non credeuano altri Dij, che loro stessi, onde come dice Ouid o, vollero torre il regno à Gioue; e per mostrargli huomini terreni, e rapaci, gli finsero co'i piedi di Dragone, ne si sà bene da chi furono generati, basta (come s'è detto) che la madre fù la Terra (secondo i Gentili) perche S. Agostino seguitando Ioseffo Storico, disputa, se i Demoni congiungendosi colle donne possono produrgli. E che Beroso non si debba credere, ancora che noi crediamo, che non sia Beroso, mostrano le sue parole stesse, scriuendo, che i Giganti signoreggiauano in quel tempo tutto il mondo dall Orto all Occaso. E finalmente essendo questa materia più tosto da Poeti, che da Filosofi, diremo, che Lucretio, il quale come Poeta, credeua, che Atlante reggesse il Cielo colle spalle; che Briare hauesse cento mani, che Encelado riuolgendosi sotto Mongibello facesse tremare tutta Sicilia, che Polifemo finalmente passasse il mare à guazzo, quando hebbe à fauellare, come filosofo, disse nel primo libro, quasi volendo riprouare quello n'haueua letto, e sentito.

Macrobio lib. 1. c. 20. Satur.

Giganti da chi generati.

Encelado Gigãte sotto Mongibello.

Denique cur homines tantos natura creare
Non potuit, pedibus per pontum qui vada possent
Transire, & magnos manibus diuellere montes;
Multaq. viuendo vitalia vincere secla?

Hora hauendo io de'Giganti ragionato assai, ritorno alla Solfatara, la cui acqua, insieme co'l suo fumo ha virtù di mollificar i nerui ritirati, d'acuire la vista, leuar via le lachrime, di fortificar lo stomaco, che resiste à non vomitare, leua il dolore di

Lucretio Poeta.

testa

testa causato da febre effimera, e fa che le donne sterili diuengano feconde, scaccia il rigore del freddo causato da febre; e finalmente sana la rogna, ond'Alcadino per testimonianza della sua virtù, così lasciò scritto.

Sulfureos fumos mittentia balnea neruos
Mollificant, scabiem, membraq scabra nouant.
Hæc aqua fœcundat steriles, stomachiq. dolorem
Destruit, ac capitis stringit aquam ex oculis.
Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam soluit, frigora febre fugat.
Præsertim si præueniat purgatio trina,
Securè intrabis: corpora pura etenim,
Quam semel accipiunt, seruant sine labe salutem,
Balnea ne culpes, quouè modo hæc oleant:
Effectum virtutis ama, nareſq. medela
Quam fugiunt, morbos corpore sæpe fugat.

Chiesa, e monastero di san Gianuario à Pozzuolo.

Discosto dal detto luogo non più che venti passi è vna Chiesa, con vn nobile monastero di frati Capuccini, che la città di Napoli nell'anno 1583. di nuouo ha edificato, & in honore del suo gran protettore San Gianuário Vescouo, e martire dedicato; nel qual luogo il detto Santo di Dio insieme con Sosio, Procolo, e Festo Diaconi, e Desiderio Lettore riceuè la palma del martirio; e ciò fù l'anno di Christo CCLXXXIX. à xix. di Settembre, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Ma poiche l'occasione mi s'è rappresentata di ragionare di questo glorioso santo martire di Dio, cui la nobilissima città di Napoli mia patria fa solennissima festa, per esser vno de sette Santi suoi Protettori; sarà bene che alcune cose breuemente ne diciamo. Essendo (come s'è detto) stato tron-

An. 289. à 19 di Settemb.

to tronco il capo al santo Vescouo Gianuario, fù il suo santo corpo da vn pietoso Beneuẽtano di notte secretamente sepellito in vn luogo chiamato Marciano, poco distante da Pozzuolo; gli altri sei corpi de' beati martiri, medesimamente da Christiani furono appresso tolti, & in honoreuoli sepolture rinchiusi. Si trouò fra gli altri presente alla decollatione del glorioso Vescouo Gianuario vna gẽtildonna Pozzolana Christiana, la quale hauendo veduti li molti miracoli, che il Santo di Dio haueua fatto; mossa da santo zelo, secretamente di notte andò al luogo oue il martire di Dio haueua sparso il sangue, e raccolse l'immaculato, e casto sangue del beato Gianuario, e lo ripose in due ampolle di vetro; la parte più pura in vna, e nell'altra il resto, che con alcune poche fila di paglia meschato era, e ritornata à casa con gran veneratione le conseruò. Il corpo del beato Gianuario fù poi da fedeli portato nella città di Beneuẽto, e di là fù da certi Monaci di S. Benedetto trasferito nel monastero di Monteuergine luogo distãte da Napoli nõ più che 22. miglia. Nell'anno di Christo cccxxv. Imperãdo Constãtino Magno vn Napoletano deuotissimo di S. Gianuario essẽdo andato à Pozzuolo per ricuperare la sanità per mezo de' Bagni, l'apparue vna notte di lucidissimo splendore il B. Gianuario vestito alla Põtificale, cõ la mitra, e piuiale, della medesima maniera, che in vita era, e cõ suauissime parole, così li disse. Sappi fratello, ch'io son Gianuario Vescouo di Beneuẽto, seruo di Christo, che gli anni passati mi fù trõco il capo, perche la cattolica, e santa fede ritenni sti essorto fratello, che diligentemẽte vadi à ricercar nel luogo oue io riceuei il martirio, che ritrouerai vno de' miei diti insieme con il capo, che l'vno, e l'altro stãno fra le spine,

Hist. di s. Gianuario Vescouo Beneuẽtano.

Sangue di S. Gianuario raccolto da vna gentildonna Pozzolana.

Corpo di S. Gianuario trasferito in Beneuento. Ann. 325.

Apparitione di san Gianuario à vn Napoletano.

Promessa di san Gianuario à Napoletani.

spine, e l'herbe, & à quelli sepoltura li darai: & io ti prometto, (per tãto beneficio, col fauor del sommo Dio) premiar il tuo trauaglio con gran beneficio; & in perpetuo prenderò la protettione della tua Città; della quale sarò custode, e difensore; & appresso il figliuolo di Maria auuocato de' Napoletani in tutti loro trauagli gli souuenirò; e cosi tosto disparue. Restò il fedele, e deuoto Napoletano colmo di gioia, e di speranza, e nella medesima notte andò vicino la Solfatara, e cercando il luogo ritrouò il capo, & il dito; & hauendoli presi con grandissima diuotione li sepelì in vn luogo vicino.

Capo di S. Gianuario ritrouato da vn fidele Napoletano.

Venuto poi il pietoso Napoletano in Napoli raccontò à Seuero, ch'era all'hora Vescouo della Città, tutta la già detta visione, e quanto hauea fatto: Seuero giudicando essere quella stata vera visione del Santo, li fece instanza à douerli mostrare il luogo, doue haueua il Santo capo del martire sepolto, e cosi egli insieme con il clero, e popolo Napoletano, cantãdo hinni, e Salmi, giunse oue il santo capo sepolto staua, e quello intatto, e pieno di suauissimo odore ritrouaro. La fama di questa cosa essendosi sparsa per tutto Pozzuolo, peruenne all'orecchie di quella nobil dõna, che similmente il purissimo sangue del Santo martire, nelle ampolle riserbaua, e certificãdo al Vescouo Seuero della pretiosa reliquia gliela donò: il buon Vescouo pieno di grandissima allegrezza, prese il capo del Santo Martire, e l'aggiuntò insieme; per il che accadde cosa admirabile, e nuoua; imperoche il sangue, che per lungo tẽpo era come pietra indurito, subito che vidde la testa si liquefece spumãdo come se in quel punto fusse stato versato; à tal inusitato miracolo ciascuno alzãdo gl'occhi, e le voci al Cielo; il Vescouo per assicurarsi della verità fè

Seuero Vescouo Napoletano và in processione à Pozzuolo.

Miracolo del sangue di S. Gennaro.

indie-

indietro alquanto lontanare il venerabil capo, e subito il miracoloso sangue di nuouo, qual prima s'indurì. Onde da questi miracoli, così euidenti tutti conobbero, quello esser vero, e sincero sangue di San Gianuario, e perche quelli Sacerdoti che portaron in Napoli le dette reliquie per allegrezza s'ornarono i loro capi di verde girlande di varij fiori, che la stagione portaua, Napoletani per memoria di tal fatto poscia vennero in consuetudine, ogn'anno nel medesimo giorno che fù il primo Sabbato di Maggio con simile solennità portare per la città detto santo sangue con altre sei teste coperte d'argento de gli altri sei protettori di Napoli in vn di cinque Seggi de' nobili della Città; oue prima poiche riponeno con trionfal pompa la testa del glorioso martire san Gianuario, sotto solenni theatri à quest'effetto preparati, fanno giontare il sangue col capo, e finiti i cinque anni si fà il medesimo honore alla piazza del popolo. E così per sempre ogn'anno và continuando oue di nuouo lo stupendissimo miracolo sempre si vede, spumando quel sangue sacratissimo, come se fusse sparso d'vn fanciullo all'hora, all'hora; perloche si possono ben confondere molti de' Gentili, & alcuni d'Hebrei, & anco del nuouo Testamento, certi che s'hanno arrogato il nome di Christiano, negando co i Saducei la resurrettione de i corpi, mentre che non solo si proua con le manifeste ragioni, e chiare autorità della sacra Scrittura se ne vede così gran segno della resurrettione, & rediuiua vita de' morti con questo ammirabile, e diuino miracolo perpetuo ogn'anno di questo glorioso santo, e vedesi sempre detto miracolo ogni volta, che si giunge con il santo capo di esso B. martire. Chiamasi la detta festa il Sabbato de i preti ghirlan-

Festa de preti ghirlandati, e suo principio.

An. 1494. landati. L'anno di Christo 1494. Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, ottenne da Alessandro VI. Pontef. di potere trasferire dal monasterio di Monteuergine il corpo di santo Gianuario, e collocarlo nella cathedrale Chiesa di Napoli, oue sotto dell'altare maggiore edificò vn tempio di marmi finissimi, che'l fasciano tutto cõ intagli di fregi, e figure del medesimo, & in essa dentro d'vna cassa di brõzo rinchiuse il detto santo corpo, le cui reliquie sono da Napoletani con grandissima veneratione reuerite. Onde la felice memoria del Pontef. Sisto V. hauendo più volte cõ gli occhi proprij visto li miracoli del detto Santo, volle e per precetto constituì, che si celebrasse il suo officio, la quale constitutione Gregorio XIIII. ampliò così come dalle seguenti bulle delli detti Ponef. si chiarisce, doue noi per chiarezza di quanto s'è detto habbiamo posto anco le lettioni del suo officio. Le detti constitutioni di Sisto, e di Gregorio sono le seguenti.

SIXTVS EPISCOPVS
Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam.

Pia Sanctorum Patrum prouidentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, vt complurium martyrum insignium memoria statis diebus, sollemnibusq. ceremonijs, atque anniuersarijs sacris in cunctis Ecclesijs recolatur. Ita enim, & illis honor debitus tribuitur, & fideles ad eorum imitanda exempla pro suo quisque modulo inuitantur. Proinde nos operepretium duximus efficere, vt sanctorum martyrum Ianuarij Episcopi, & sociorum eius, qui post vincula, & carceres gloriosa martyrij corona propter Chri-

Christi nominis confessionem sunt donati, iucundam recordationem, diu intermissam renouando, plebem Dei hilaremus: cuius quidem beati Ianuarij sanctitatem, Deus omnipotens multis, ijsq. clarissimis editis miraculis ad nostram vsque ætatem in Neapolitan. potissimum Ciuitate, in qua eius corpus sepultum religiosè asseruatur, celeberrimè apud omnes gentes, testatam esse voluit, adeò vt non immeritò tùm in diuinis officijs, tùm in ipso sacrificio ab vniuerso fidelium cœtu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante nouam reformationem Roman. Missalis, & Breuiarij fieri consueuerat. Hac igitur nostra perpetuo valitura constitutione præcipimus, vt eorundem Sanctorum Ianuarij & sociorum eius dies festus tertiodecimo Calendas Octobris, in totius orbis terrarum Ecclesijs simplici officio de communi plurimorum martyrum celebretur: ac decernimus, vt in nouo etiam quo nunc vtimur, sicut antea in veteri Calendario ad eum diem sanctorum eorundem nomina, & simplicis notæ, ascribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, cæterisq. Ecclesiarum Prælatis in vniuerso orbe constitutis, vt in suis quisque Ecclesijs, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diœcesibus præsentes nostras sollemniter publicari faciant, ab omnibusq. ecclesiasticis personis secularibus, & quorumuis ordinum regularibus omnino obseruari; licet adnotatio huius celebritatis in postremis Breuiarij, & Missalis reformationibus fuerit prætermissa. Volumus autem, vt præsentium exemplis, etiam impressis, manu Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, Sex-

to Kalendas Februarij, Pontificatus nostri Anno primo.

GREGORIVS PAPA XIIII.
Ad perpetuam rei memoriam.

Catholica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum, præsertim martyrum, gloriam, anniuersarijs solemnitatibus, diuino consilio recolendam instituit: vt exinde Deo debitus, in sanctis eius cultus exhibeatur; & fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, & diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri Nobilium, & populi Ciuitatis Neapolitan. qui erga Sanctum Ianuarium Episcopum, & Martyrem, prædictæ Ciuitatis patronum, singularem gerunt deuotionis affectum, pijs votis benignè satisfacere cupientes; de Venerabilium fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationis sacrorum rituum consilio, diem festum eiusdem Sancti Ianuarij, de quo, vna cum socijs, felicis rec. Sixtus Papa V. prædecessor noster, eius perpetuò valitura Constitutione, die xix. Septembris in vniuersi terrarum Orbis Ecclesijs, simplici officio de communi plurimorum martyrum celebrari statuit: post hac in perpetuum, per vniuersum Clerum sæcularem, & quorumuis ordinum regularem, in Ciuitate, & Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris verò in vniuerso terrarum Orbe semiduplici, de communi plurimorum martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano, ad eum diem, semiduplicis nota adscribi; prædictumq Festum S. Ianuarij in toto Regno Neapolitano prædicto, vt cætera festa de præcepto Ecclesiæ seruari solita, seruari debere statuimus, & decernimus: Mandantes Venerabili-

bus

bus fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, alijsq. Ecclesiarum Prælatis, in totius Christiani Orbis partibus constitutis, vt in suis quisque Ecclesijs præsentes litteras solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis sæcularibus, & quorumuis ordinum regularibus perpetuò obseruari, in Regno verò Neapolitano prædicto, festum huiusmodi tanquam de præcepto seruari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis; quòdq. dies festus huiusmodi in Breuiario, & Missal Roman: hactenus adnotatus non sit, cæterisq. contrarijs quibuscumque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarij, & sigilli personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ obsignati indubiam vbique fidem adhiberi voluimus, & mandamus. Datum Romæ in monte Quirinali, sub Annulo Piscatoris. Die xx. Maij 1591. Pontificatus Nostri Anno primo.

IANVARIVS Beneuenti Episcopus Diocletiano, & Maximino in Christianos seuientibus ad Timotheü Campaniæ Præsidem ob Christianæ fidei pro-

Vedi l'officio di San Gianuario.

sessionem Nolam perducitur. Ibi eius constantia varie tentata in ardentem fornacem coniectus, ita illæsus euasit, vt ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc Præses accensus iracundia martyris corpus imperat vsque eò distrahi quòad neruorum compages artuumq. soluantur. Festus interea Diaconus, & Desiderius Lector qui ad Episcopum suum visendum accesserant comprehensi & ipsi, vinctiq. vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur, & in eundem truduntur carcerem, in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutyches etiam, & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quæ naturalis oblitæ feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò sese prostrauere. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum sententiam capitis in Christi martyres ferre non dubitasset, oculis repentè captus, orante mox B. Ianuario, lumen recepit, quo sanè miraculo, hominum millia ferè quinque Christi fidem susceperunt. Verum ingratus Iudex nihilo placatior factus beneficio, sed conuersione tantæ multitudinis actus in rabiem, veritus maximè Principum decreta, lege protinus agere lictorem iubet. Ita Beatus Ianuarius cum socijs ad Sulphatariam Puteolanam gladio

Lectio 6. *percussus ad Episcopalis muneris laudem martyrijs coronam adiunxit.*

Horum corpora finitimæ vrbes, pro suo quæque studio, certum sibi patronum ex ijs apud Deum adoptandi sepelienda curarunt. Ianuarij corpus Neapolitani diuino admonitu, extulere: quod primò Beneuentum inde ad Monasterium Montis Virginis: postremò Neapolim, Alexander VI. Pontifice translatum, & in Cathedrali Ecclesia per honorifice conditum, multis miraculis claruit. Sed illud cum primis memorandum, quòd erumpentes olim è mon-

te Vesuuio cinerum, & flammarum globos, nec vicinis modò, sed longinquis etiam regionibus vastitatis metum afferentes, extinxit; cuius rei pariter, ac Beati Martyris memoriam Græci quotannis semel atque iterum celebrant. Præclarum illud quoque quòd eius sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asseruatur, cum in conspectu capitis eiusdem martyris ponitur, admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perinde atque recens effusus, ad hæc vsque tempora cernitur. Cuius Sancti martyris, & sociorum festum Gregorius XIIII. Pontifex Max. in vniuerso terrarum orbe sub semiduplicis, in Ciuitate autem, & Regno Neapolitano sub duplicis officij ritu celebrari, & tanquam de præcepto seruari, & custodiri mandauit. Hor ritornando alla Solfatara, sopra della quale due dotti, e belli sonetti, mi ricordo che vi fecero l'vno il Signor Ascanio Pignatello, e l'altro il Signor Gio. Battista Leoni Venetiano, che sono li seguenti.

SONETTO DEL SIGNOR Ascanio Pignatello Caualiero Napoletano.

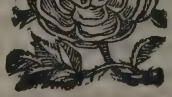
QVesta, ch'arida sparge alti, e cocenti
Fiumi, & onde da i sassi, e da l'arene,
Terra, che di nuou'esca ogn'hor souuene
Ministra eterna le sue fiamme ardenti,
Sembra il mio petto, che da'rai lucenti
Chiuso perpetuo foco in se mantene,
Che dentro acceso il folso hà ne le vene,
E versa ardendo fuor pianti, e lamenti:
E come quì da l'aria, e da l'ardore
Spira virtù, ch'alto rimedio apporta,

Onde l'inferma luce altri ristore,
Così Donna nel cor, che signoreggia
Mira il mio'ncendio, e gli occhi all'hor conforta
Che di sua ferità l'opre vagheggia.

SONETTO DEL SIGNOR Gio. Battista de Leoni.

2.

E Terni fochi, & voi sacri bollori,
Ch'altrui giouando in minaccioſa viſta,
Serbate quello, onde Natura acquiſta
Nouella fede à i ſuoi ſtupendi honori.
Occulto incendio d'inſueti ardori,
Ch'in ampla caua horribilmente triſta
Con vn' atro pallor, che l'alma attriſta,
Te ſteſſo mormorando apri, e ſuapori.
La fiamma, che nel petto Amor m'accese
(Laſſo) fatta vorace & ſempiterna
Voſtro aſpetto crudel (miſero) adegua.
Qui gode Amor le ſue focoſe impreſe;
E'l cor, che ſoſpirando ſi delegua
Conſola altrui nella mia pena eterna.



Della

Della Villa di M. T. C. detta Accademia.
Cap. VIII.

CAminando per la via che conduce alla Chiesa dell'Annuntiata, si vede non molto distante la Villa di Cicerone, che esso chiamò Accademia. Era fatto detto luogo alla similitudine dell'Accademia d'Athene, e per quel che hora mostrano le sue ruine, si vede che fusse stato magnifico, e nobile edificio; onde hauendo più d'vna volta io misurato il luogo, hò notato ch'era lunga det

ta Accademia trecentosettanta piedi: vna sola parte si vede hoggi intiera, & è quasi tutta coperta di terra; & il padrone del luogo se ne serue per rinchiuderuici le capre, e pecore, & altri animali: l'altra parte non si vede, perche è ruinata; ma ben si conosce doue era il cortile di detta Academia, e come dalla sua camera Cicerone facilmente con molto diletto posseua pigliare con gli ami i pesci, perche tutta l'habitatione veniua à tenere sotto di se la Starza, nella quale à tempo de' nostri padri il mar vi era assai vicino. La parte già detta, che hoggi si vede, è fatta tutta di mattoni cotti, e di pietre pepernine, grandi, e si veggono i luoghi doue stauano le colonne, e le statue, & è voltata à lamia.

Villa di Cicerone compera ta da Antistio vetere.

Scriue Plinio, che poco dopò la morte di Cicerone possedendola Antistio Vetere vi scaturirono fuore fonti caldi molto salutiferi à gli occhi, che furono celebrati con versi di Laureatullio, che fù vno de' liberti di Cicerone. Le parole di Plinio dicono così. *Digna memoriæ tu villa es ab Auerno lacu Puteolos tendentibus imposita lictori, celebrata porticu, ac nemore, quam, & vocabat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum ibi compositis volumi-*

Laureatullio liberto di M. T. C. Pli. lib. 31 cap. 2.

nibus eiusdem nominis, in qua, & monumentis sibi instaurauerat. Ceu verò non in toto terrarum orbe fecisset. Huius in parte prima exiguo post obitum ipsius Antistio Vetere possidente eruperunt fontes calidi, per quam salubres oculis celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit e libertis eius. Vt protinus nascatur etiam ministerij eius haustus, ex illa maiestate; ponam enim ipsum carmen dignum vbique, & non ibi tantum legi.

Quo tua, Romanæ vindex clarissimæ linguæ
Sylua loco melius surgere iussa viret:

Atque

Atque Academiæ celebratam nomine villam
Nunc repart cultu sub meliore Vetus:
Hic etiam apparent lymphæ non ante repertæ,
Languida quæ infuso lumina rore leuant.
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit; hac fontes cùm patefecit ope.
Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures oculis, quæ medeantur, aquæ.

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta Villa era molto grãde, e bella; peroche non solo haueua il magnifico Portico, la vaga Selua, e lo spatioso Bosco; ma era così grande di territorio, che duraua da Pozzuolo infino al lago Auerno. Scriue Elio Spartiano, che Adriano Imp. essendo morto à Baia fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cambio del sepolcro vi fece vn sontuosissimo tempio, che ancora di esso si veggono le ruine. In questa Accademia Tyro Tullio Liberto di Cicerone compose moli libri di belli, e sottili questioni di Filosofia, e scrisse le Pandette, doue si contengono ogni sorte di dottrina, scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua Latina, della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio cent'anni. Il Sanfelice parlãdo della detta Villa di Cicerone dice queste parole: *E regione montis surgit collis in quo truncum apparet ædificium, quod Puteolani pro certo habent Ciceronis fuisse Accademiam. Huic opinioni fidem esse adhibendam ea mihi persuasit ratio, quod locus antiqui domini seruat nomen, tùm quod respondit topographiæ à Plinio factæ, quam ascribo. Dignum memoratu villa est ab Auerno Puteolis tendentibus impo-*

Adriano Imperadore sepolto nella Villa di Cicerone.

Spartiano nella vita d'Adriano Imp.

Tyro Tullio liberto di Cicerone Pediano.

Vita di Ciceron scritta da Tyro Tullio suo liberto.

Ant. Sanfelice.

impoſita littori, celebrata porticu, & nemores quam vocat Accademiam M. Cicero Hæc Plinius. Platonis æmulator non modo tractanda Philoſophia Arpinas ille eſſe voluit, ſed Platonici gymnaſij nomen in ſuam villam muſarum domicilium traduxit. Hinc factum eſt vt glorioſis Græcis Atticam Accademiam iactantibus Latini Puteolana apponerent, & Tuſculanum Lyceo Ariſtotelico, quibus fontians moralis Philoſophiæ manarunt riui. Gio. Boccaccio nel trattato, che ſcriue de' fonti, di queſt'acqua parlando, dice tali parole.

Ciceronis fons haud longe à Puteolis eſt calidas euoments aquas, quæ ægris oculis plurimum conferunt, & ideò Ciceronis vocatur, quia in villa eius Accademiam vocauerat, ea in via, quæ ab Annio lacu fert Puteolos eſt. Nec tamen eo viuente fons erat, ſed breui interpoſito poſt eius necem tempore illam Antiſtio Vetere poſſidente eius in parte prima prorupit, quem etiam Laureas Tullius vnus ex libertis olim Tullij carminibus celebrem reddidit, vt appareret clarum hominem dum viueret ſcientia ſua mentalibus mortalium oculis præſtitiſſe medelam, & eius poſt nomen eo defuncto præſtare corporeis. In lode di queſta celebre Accademia queſt'epigramma vi compoſe Paolo Portarello.

Muſarum hæc ſedes, magniq. Accademia quondam
Hæc Arpinatis villa ſuperba fuit.
Hic illum charites, & Apollo dulce loquentem,
Pallas, & Aonides obſtupuere nouem.
Villa igitur fœlix æterni nominis hæres,
Digna quidem à tota poſteritate coli.

Del monte Gauro, che i Paesani chiamano monte Barbaro. Cap. IX.

IL monte Gauro, che da Pozzolani è chiamano Barbaro, e non molto discosto da Pozzuolo; le falde del quale s'estendono infin'al territorio di Cuma, e dell'Auerno, toccando anco con vn lato quello di Baia; è detto monte assai ben' alto, per ilche da ogni parte si scuopre. Ne' tempi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi, & ottimi vini, che furono da gli Scrittori tanto celebrati. Onde Giouenale disse.

Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet, Suspectumq. iugum Cumis, e Gaurus inanis. *Giouenale Satir. 9.*

Et altroue lodando la bontà dell'Ostriche del lago Lucrino, le chiama Gaurane dicendo, *Plì.lib.14. cap.6.*

Cænet licet Ostrea centum Gaurana. *Statio nel 3. lib.*

Galeno nel primo del suo Antidotario al 3.cap. loda molto il vino Gaurano, che in questo monte si faceua, dicendo. *Secus aquosis accidit Sabino, Albano, Gaurano, quod in Puteolanorum colle nascitur,* E nel duodecimo del Metodo, *de cibo boni, & mali succi,* al duodecimo cap. assai commenda detto vino. Rammenta anco la gloria, e nobilezza di detto Gauro, Plinio dicendo. *Certant Massica, æquè ex monte Gauro, Puteolos, Baiasq. prospectantia.* Molti altri Scrittori etiãdio fanno di esso mentione, come è Statio, Lucano, L. Floro, e Pontano. Hoggi è detto monte tutto sassoso, & incolto, & mostra il contrario di quello, che di esso cantarono i Poeti, e gli Historici scrissero; il che si crede, che sia causato dall'incendij grandi, che di tempo

Lucano nel 2. lib. Floro nel 1. lib. c. 16. Pontano nel 2. Partheniæ.

Galeno al c. 3. dell'Antidotario, e nel 12. del Methodo.

in

in tempo ha patito, per esser quasi tutto il paese soggetto à terremoti, & abbruciaméti; onde non rende poca marauiglia à curiosi, che il vedeno così sterile, e senza niuno albore. Vogliono molti, che essendo rimasto priuo della gloria sua di prima meritamente gli huomini del paese l'haueſſero cambiato il nome, chiamandolo di Gauro, Barbaro. In molte parti di questo monte vi si trouano oscurissime grotti, che sono quasi tutte soffocate di terra, e le gẽti auide di trouare tesori, al spesso cõ esserno delusi da falſe promesſe del demonio vi entrano doue più delle volte vi lasciano la vita.

Mõte Barbaro, perche così chiamato.

Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano.
Cap. X.

CAminando per la via vecchia di Pozzuolo si vede il lago d'Agnano intorniato d'alte rupi, talmente che pare vn'Anfiteatro: è di giro detto lago da tre miglia, la sua acqua è di due sapori: percioche la superficie è dolce, e nel fondo è salsa, dicon'i naturali ciò causarsi d'alcune miniere, ò di sale, ò d'alcune, che sotto il suo letto vi sono, egli è però assai profondo, ne altra cosa produce eccetto che rane, e nel tẽpo della Primauera si veggono spesso molti viluppi di serpenti, che vi vengono ad annegarsi per diuina prouidenza, la quale non permette, che dannosi siano all humana generatione; onde dicono alcuni, che Agnano sia così detto, quasi *aqua anguium*. Credono alcuni sciocchi, che quiui fusse stata vna città detta Agnano; e che per terremoti fusse profondata, e così vi forse detto lago, & il medesimo ancor dicono nell'Auerno. E benche detto lago sia infruttuoso di pesci, nondimeno è di molto piacere à'

cac-

cacciatori, per rispetto delle cacciagioni che vi fanno d'vccelli acquatici; doue in gran copia vi concorrono nel tempo dell'estate. Cagiona detto lago mal'aere, onde tutti i luoghi conuicini ne sentono gran danno, di sorte tale, che sono forzati abbãdonar i lor poderi,& abitar altroue; questo auiene, perche i villani de' luoghi conuicini, quasi tutti vi vengono nel detto lago ad amaturar i lini. Si potrebbe con facil tà seccare l'acqua del lago predetto, con darli il corso; onde se così fusse, tutti i luoghi conuicini con l'amene falde del monte Pausilipo, ne riceuerebbe non picciolo beneficio, come hora danno ne li risultano; e quelli poderi sariano di maggior rendita à' possessori, e la Regia Corte anch'ella guadagnarebbe, se quello che s'è detto facessero. Si trouano vicino al detto lago molti Sudatorij, che sono alcune picciole stanze, in volta, oue dal suolo escono alcuni vapori caldi in tal guisa, ch'entrandoui dentro la persona ignuda incontinente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati Sudatorij. Risoluono i crudi humori dell'huomo, allegeriscono il corpo, e refrigerano i podagrosi, e sanano la rogna. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, e scaldata al fumo di questi Sudatorij. Quiui San Germano Vescouo di Capoa ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale, come ramenta S. Gregorio nel 4. libro de' Dialoghi, dicendo. *Cum adhuc essem iuuenculus, & in laico habitu constitutus, narrari à maioribus audiui, quòd Pascasius huius Sedis Apostol. Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, eleemosynarum maximè operibus vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis eius, Germano Episcopo Capuano medici dixerant pro salute corporis, vt in Thermis angularibus lauari debuisset,*

Historia di Pascasio Cardinal S. Gregorio del 4. lib. de' Dialogbi.

set, qui ingressus eadem thermas, prædictum Pascasium stantem, et obsequentem in caloribus inuenit, quo viso vehementer extimuit; & quid illic tantus vir faceret, inquisiuit. Cui respondit, quòd nulla alia causa in hoc loco pœnali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentij contra Symmachum in Pontificatu sensi, sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces quòd sis exauditus, si huc rediens me non inueneris; quòd post paucos dies ita factum est. Chiamasi detto Sudatorio hoggi da Paesani il Sudatorio da S. Germano; le virtù, e proprietà, che tiene detto Sudatorio Alcadino Poeta così in verso lo scriue.

Absque liquore domus benè Sudatoria dicta est,
Nam solo patiens aere judat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq. colubris,
Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
Ingreditur si quis paruæ testudinis vmbram,
More niuis tactæ corpore sole mandent.
Euacuat chimos, leue corpus reddit, in ipso
Quovis apposita est vase, tepescit aqua,
Hæc aqua languentes restaurat, & illa sanat,
Vlceræ deficcat sub cute, si qua latent.
Hæc re Germanus Capuæ caput, æde repertum
Ad sacra Pascasi, pascua te retulit.

Et il scientiato dotto medico Pietro Vecchione da Nola vi fece lo seguente Epigramma.

Hæc quæ perpetuum voluunt hypocausta vaporem
Ingreditur si quis quem male morbus agat,
Hic sudando luem de corpore protinus omnem
Pellet, & ad proprium lætus abibit opus.

D'una

D'vna Grotta chiamata delli Cani, nella quale ogni cosa viua, che v'entra muore.

Cap. XI.

ALle radice dell'altra rupe del detto lago d'Agnano, poco lontano da esso si vede vede vna picciola grotta, non molto cauata, ch'è lunga da 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, ella è di tanta potẽte puzza di solfo, ò d'altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, subito muore; & in essa stà prefisso, e terminato vn

certo

certo segno, dalquale sono auuisati quei che vi vãno, che più oltre nõ debbano passare, perche contrauenendoui, incontinente cadono morti, si come assaissime volte sen'è fatta esperienza d'alcuni animali gettatiui dentro: del che hò più d'vna volta fatt'io esperienza, e veduto conseguire l'effetto. Però essendo prestamente cauato fuori, e bagnato con l'acqua del lago, che vi è da presso, ò da altra acqua, ritorna viuo, e tarda più, ò meno à ritornare, secondo che più ò meno ha preso di quell'aere cattiuo. Ma se alquanto l'animale vi rimanerà nulla li gioua l'acqua predetta, ne altra cosa, à farlo ritornare in vita. Ne fa memoria di questa grotta Plinio nel 90. cap. del 2. lib. quando dice. *Alij spiracula vocant, alij Charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes.* Et Antonio Sanfelice nel trattato di Campagna, scriuendo di questo luogo dice tali parole. *Est in proximo terræ spiraculum afflatu intus tabifico signum habens iuxtà fauces, quod non sine vitæ periculo præterire licet. quodcunque animal id transgreditur procumbit illicò semianime, quod si prius, quam exanimetur, his mergatur aquis ad salutem redit, facto in canibus sæpè periculo.* Hauendo Carlo VIII. Re di Francia preso il Regno di Napoli, & essendo assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo: inteso che hebbe da gli huomini del paese le qualità di questa grotta, volle con gli occhi proprij vedere s'era vero; e così vi fece porre vn'Asino, loquale in breue spatio di tempo morì. Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, medesimamente ne fece anch'egli fare l'esperienza di dui schiaui, i quali li vedde morire tutti in vn tempo. Et à di miei visto n'hò morire ben tre di huomini braui pertinaci, che beffandosi de gli auertimenti à lor dati, di non entrarui nella già detta grot-

Plin. lib. 2. cap. 90.

Antõ. Sanfelice nel trattato di Cãpagna.

grotta, vollero temerariamente tentare Iddio, on de poi per tal pertinacia vi lasciaron la vita.

Della Montagna nuoua. Cap. VII.

ALl'incontro del mõte Barbaro si vede vn mon te, che gira circa tre miglia, & è poco meno alto, che monte Barbaro, e le falde d'esso dalla banda di mezogiorno verso il mare, e da Tramon tana insino al lago Auerno si estendono, e da Po nente vicino al Sudatorio, e da Oriente col piede da monte Barbaro si congiunge, chiamasi detto monte da Paesani Monte nuouo, che fù fatto in vn giorno, & vna notte; percioche nell'anno 1538. à 29. di Settembre, essendosi per tutto il territo rio di Pozzuolo, per alcuni giorni prima sentiti al cuni terremoti; con spauenteuole tuono, e ribom bo, si aperse la terra quì à Tripergola, che parue che rouinasse tutt il paese, essendo il Cielo sereno, cominciarono ad vscire di questa apertura fiam me di fuoco, conducendo seco cenere accompa gnata con sassi affocati, con gran fumo, e caligine; erano portate dette pietre con tanto impeto ver so il cielo, che era cosa marauigliosa da considera re esalando altresi gran furia di vento, erano por tate da ogni lato l'antidette cenere, e con tanto impeto erano condotte dal vento, ch'andorono insin nell'Africa. Aperta dunque la terra, & vscen do fiamme di fuoco con pietre, e cenere talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette cene re composero cõ le pietre spongose le riue, che ne risultò il detto monte. Per tal apertura, e compo sitione di mõte lo castello di Tripergole con gran parte del lago Auerno, e del Lucrino, e tutti quel li antichi, e nobili edifitij, e la maggior parte di Ba

Mõtagna della cene re fatta in vn giorno, et vna not te l'an. di Christo 1538.

gni

gni ch'erano intorno, rimasero di sotto. Di questo incendio di Trepergole, il celebre filosofo Simone Portio Napoletano, ne scrisse in lingua Latina, vn dotto trattato; ma quel tanto che fà al nostro proposito, questo frà l'altro racconta. *Puteolorum regio fuit biennio ferè magnis terremotibus agitata, vt nulla in ea supereſſet domus integra, quæ proximam minabatur ruinam. At die vigeſimoſeptimo, & vigeſimooctauo Septemb. anno 1538. perpetuis diebus, & noctibus terra eſt commota; mare paſſibus ferè 200. receſſit quo loco Accolæ ingentem piſcium multitudinẽ cæperunt, & aquæ dulces erant. Die verò 29. magnus terræ tractus, qui inter radices montis Gauri (quẽ Barbarum appellant) & mare iuxta Auernum iacet, ſeſe erigere videbatur, & montis ſubito naſcentis imitari figuram. Eo ipſo die hora noctis 2. hic terræ cumulus aperto veluti ore, magno cũ fremitu miros euomuit ignes, pumices, lapides, cinerisq. fœdi tam magnam copiam, vt quæ adhuc extabant Puteolorum ædificia operuerit, herbas omnes texerit, arbores fregerit, pendentemq. vindemiam ad ſextum vſque lapidem in cineres verterit, aues, & nonnullas quadrupedes beſtias interemerit. Fugientibus per tenebras Puteolanis cum natis, & vxoribus magno eiulatu Neapolim ſeſe recipiẽtibus, cinis propè voragineus erat ficus; longè verò luteſus, & humidus cecidit. Sed quod omnem ſuperat admirationem, mons circum eam voraginem (nunc dicitur Mons nouus) ex pumicibus, et cinere pluſquam 1000. paſſuum altitudine vna nocte congeſtus aſpicitur, in quo multa inerant ſpicamenta. & quibus nunc duo ſuperſunt, alterum iuxtà Auernum, alterum in medio montis, Auerni magna pars operta cinere. Balnea ita tot ſæculis celebrata, quæq. tot ægris ſalutem præſtabant cinere ſepulta iacent. durat hoc incendium vſque ad hanc diem, cum aliquo* An. 1538.

tamen

tamen inter capedine. Quæ verò circa dicta philosophicè considerari possumus ea sunt. Etenim quæ rarò naturâ fiunt quædam carent causis definitis, vt ea, quæ à casu fiunt, alia autem non sine causis certis, vt Eclipses, Cometæ, Terræmotus. Sed cum hoc incendium fuerit post Terremotum, de eo pauca dicere oportet.

Sol in terram agens humidam, fumum ex ea educit; qui si crassior fuerit, & humidior, dicitur vapor, humida generans, vt pluuias, niues, &c. sin siccior (quem exalationẽ Arist. in Metheorologicis vocauit) sicca gignit. Fumus hic in terræ cauernis genitus, aut totus effluit vi propellens aerem, & generat ventos, aut totus coercetur igneus existens, qui volens velociter exire, terram commouet, & facit terræmotus magnos, aut partim effluit, & facit terræmotus leues; cum pars effluens aerem moueat, occlusa verò terram. Non est prætereunda causa superior (vt Astrologi perhibent) stellarum inquam conuentus, Lunæq. defectus, hæc omnia fuerunt his temporibus. Congressus Martis cum Saturno in Virgine, proximo solstitio, qui exhalationes, & terræmotus gignere consueuit. Fuere anno præterito Eclipses Lunæ, & Cometæ. Terræmotus tempora apta sunt Ver, & Autumnus, quibus tunc fiunt incrementa humiditatũ et caloris, vnde Sol gignit vapores quorum generationem prohibet Hyems ob nimium frigus, & Aestas ob nimium calorem. Hora aptior terræmotibus est diluculum, quia Sol ad nos rediens terræ cogit frigiditatem, quæ prohibet egressum exalationibus: Est etiam Meridies, cum Sol superans exhalationes resoluat, educatq. inferans quæ terram mouent. Locus esse debet mari finitimus, & eius terra velut spongia poris affluens, & cauernis; quibus omnibus obnoxius Puteolanus ager frequentes patitur terræmotus. Cumque exhalationes istæ motu velocis-

simo raptæ materiam in ea regione bituminosam, atque igne perustam inflammarint, propulsamq; ejecerint, hiatum illum effecerunt. Mare recessit, quia exhalationes exire volentes, terram rare fecerunt, quæ veluti sitiens, aquam per rimulas hausit. Materia illa bituminis antea ardebat quia aquæ, quę iuxtà eam scaturiebant, erant calidæ: at exhalationum impetu incendium maius sumpserũt. Fumus non semper exit, nec fremitus semper exauditur, quia primis diebus os voraginis erat angustum. hinc flamma illi ori proxima cùm fremitu erupit, processu autem temporis non sic cõtingebat. Cinis hic in locis vicinis est siccior, quòd ab ardore fit, at longinquis partibus est humidior, quia transit per aeris mediam regionem, quæ humida est. Tempus durationis sciri nequit, quia nescimus materiæ quãtitatem, qua ignis ille alitur. Credo tamen non minori tempore duraturum quàm illud Vesevi montis; maximè cùm Puteolanus ager sulphureo bitumine plenus sit. Quid portendat hoc, nil certi, cum Peripateticis astruo, tametsi Cicero, eloquentiæ pater, portentis multumq. detrahat. Putarem ego quòd siccitatem portendat, cui frugum penuria succedere consueuit. Astrorum periti futura bella prædicant. Arist. similia contigisse in Heraclea ciuitate, et sacra insula Aeoli refert; sic etiam imperante Tito, anno Imperij sui. 2. Vesevus mons ab altero vertice magnos eructauit ignes, &c. Ne scrissero anco di questo incendio, Pietro Iacopo di Toledo in lingua volgare, & il dotto Antonio Sanfelice in verso Latino in Clio diuina.

Doue è hoggi la detta Montagna nuoua, auanti dell'incendio era la maggior parte mare, ne molto lungi dall'acqua staua vn borgo, e ne' tempi de' bagni era molto habitato: iui erano molti spedali per li poueri, che veniuano à pigliar i bagni: v'era

altre-

altresì vna Terme antica di bellissima architettura fatta; le quali cose tutte hoggi detta montagna delle ceneri le tiene sepolte.

Del Monte di Christo. Cap. XIII.

OVe si vede Tripergola, & il bagno dell'Arco, & il bagno di Raniero, & il bagno Vecchio di Tripergola, vi è il monte di Christo, così nominato, secondo il volgo; perche dicono, che Christo nostro redentore, nel tempo, che risuscitò da morte in vita, e scese nell'Inferno à liberar l'anime de' Santi Padri, che stauano nel Limbo; nel passare poi che fece dall'Auerno, cioè dall'Inferno, con le squadre de' Santi Padri, pigliò detto gran monte, & otturò la bocca dell'Inferno, e per questo vogliono alcuni, che si chiami mõte di Christo: Ma non hauendo bisogno nè l'anima di Christo, ne l'auime liberate dal Limbo di aperture di monti per vscire, nè per entrare, essendo spiriti; & li monti possono solo impedire i corpi; corpi dico non glorioſi: appar chiaro, che queste sono dicerie del volgo, ilqual volgo seguẽdo Eustachio Poeta, che scriuendo del bagno vecchio già detto di Tripergola, dice così. *Eustachio Poeta.*

Est locus australis, quo portas Christus Auerni
Et sanctos traxit lucidus inde Patres.
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergola dicta,
Vna capit vestes, altera seruat aquam,
Vtilis vna satis multum sudantibus, aufert
Defectum mentis cum grauitate pedum
Hæc stomachi varias facit absentare quærelas,
Flebile, de toto corpore tollit onus.
Debilis, atque piger, quibus est non multa facultas,

Consulimus tali vt sæpè fruatur aqua.
Huius amator aquæ Symptomata nulla timebit,
Incolumi semper corpore lætus erit.

Cattolica, e fedele protesta dell' Autore.

Però io con la Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica, credo che N. S. Giesù Christo figliuolo d'Iddio viuo fusciatasse il terzo dì da morte in vita, e che scendesse all Inferno ripertando seco le squadre de'Santi Padri, così com'hanno detto i Profetis e gli Apostoli Santi. Ma ò che fusse vscito da questo luogo, ò da altro, non voglio esser pertinace di dire quel che non sò: per la qual cosa voglio meglio (come dice Sant'Agostino nel 8. sopra del Gen.) dubitare de occultis quam litigare de incertis.

Sàt' Agost. nel lib. 8. cap. sopra del Genesi.

Vedesi poi il Bagno di S. Nicola, alquale fù imposto detto nome, perche soueniua à i poueri, come faceua esso Santo. Poscia si dimostra il Bagno di Scrofola, perche guarisce le scrofole. Ne molto lontano si troua il Bagno di Santa Lucia così nominato per essere molto profitteuole à gli occhi. Appare poi il bagno dell'Arco che trasse tal nome dalla forma dell'edificio, seguendogli il bagno della Croce, per essere gioueuole à i mali de'i piedi, e delle costate, ne i quali luoghi furono l'insegne della passione di Christo nostro redentore, perciò così dalla Croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgesi il bagno di Cantarello, così chiamato della forma dell'edificio, e da vn lato si dimostra il bagno di Fontana, per il scorrere che fa à simiglianza della fontana.

Bagno di S. Nicola
B. di Scrofola.
B. di S. Lucia.
B. dell' Arco.
B. della Croce.
B. di Cantarello.
B. del Fontana.

Del

Del Lago Lucrino. Cap. XIIII.

IL Lago Lucrino detto da Cornelio Tacito, e da Silio *Lucrinus Lacus*, era ne' tempi de' Romani, di gran nome per l'abbondanza de' buoni pesci, che produceua; onde vogliono alcuni, che fù Lucrino, così detto à *Lucro*, cioè dal guadagno, che daua al popolo Romano per li datij de' pesci, & ostreghe perfettissime, che vi si pigliauano, delle quali dice Martiale.

Non omnis laudem pretiumq. aurata meretur,
Sed cuius erit concha Lucrina cibus.

Et altroue dice .

Eburia Baiano veni modo concha Lucrino
Nobile nunc fitio luxuriosa Garum .

Strab. lib. 5.

Fù costretto questo lago (come dice Strabone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto bastasse poterui passar vna carretta; il qual dicono, che fù fatto da Hercole, per condur i buoi di Gerione; ma perche nelle fortune di mare, vi trapassauano l'onde sì, che difficilmente vi si potea andare per terra; Agrippa in tal guisa il riconciò (secondo Strabone) che con leggiere barchette vi si poteua entrare, e quiui legate sicuramente dimorare. Le parole di Strabone sono tali. *Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago per aggerem longitudinis Stad. VIII. latitudinis autem vnius orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule traducendarum Gerione boum causa aggregatum fuisse perhibēt. Qui cum pedibus perambulari, propter fluctus ingruentes per hyemes superne vix, posset Agrippa exornatum melius construxit leuioribus enim lembis præstat ingressum stātibus in anchora rursus incommodus, captandis verò ostreis vberrimus.*

Plin. cap. 8. lib. 9. Historia di vn Delfino che nel tēpo d'Augusto entrò nel Lucrino.

Narra Plinio, che nel tempo d'Augusto, vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vn pouer'huomo, il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla scuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e spesso con pezzi di pane, il quale portaua per quest'effetto l'allettaua, onde il Delfino gli pose grand'amore, & in qualunque hora del dì ch'era chiamato dal fanciullo, ben che fusse occulto, & ascoso, subito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e di poi volendogli montar' in su la schiena occultaua le punte, come in vna guaina, e presolo in su'l dosso lo portaua à Pozzuolo, e

so, e per grande spatio di mare scherzando à simil modo lo ritornaua à Baia: ilche fece più anni, fin tanto che per malatia il fanciullo morì, & il Delfino venendo al luogo solito, simile à vno che si dolga, e si ramarichi, e non vedendo venir il faciullo esso ancora di dolore se ne morì. La qual historia il preallegato Autore così scriue.

Plin. li. 9. cap. 8.

Diuo autem Augusto Principe Lucrinum lacum inuectus pauperis cuiusdam puerum ex Baiano Puteolos in ludum litterarum itantem, cum meridiano in morans appellatum eum Simonis nomine sæpius fragmentis panis, quem ob id ferebat allexisset, miro amore dilexit. Pigeret referre, ni res Mœcenatis, & Flauiani, & Flauij Alfii, multorumq. esset litteris mandata. Quocunque diei tempore inclamatus à puero, quamuis occultus atque abditus eximo aduolabat, pastusque, & manu præbebat ascensuro dorsum spinæ oculos velut vagina condens, receptumq. Puteolos per magnum æquor in ludum ferebat; simili modo reuebens pluribus annis donec morbo extincto puero deinde ad consuetum locum ventitans tristis, & merenti similis, ipse quoque (quòd nemo dubitaret) desiderio expirauit. Il medesimo conferma Solino, dicendo.

Solino nel cap. xvij.

Diuo Augusto Principe in Campania Delphinem pur fragmentis panis primo illexit, & in tantum consuetudo valuit, vt alendum se etiam manibus crederet. Mox cum profluxisset pueri audacia, intra spatia eum Lucrini lacus vectitauit, vnde effectum vt à Baiano littore equitantem puerum Puteolos vsque perueheret, hoc per annos plurimos tamdiu gestum est, donec assiduo spectaculo desineret miraculum esse quod gerebatur. Sed vbi obijt puer, sub oculis publicis desidrij mœrore Delphin interijt Pigeret hoc asseuerare ni Mœcenatis, & Fabiani, multorumq. præterea esset litteris comprehensum.

Aulo Gel. li. 8. ca. 8. Rammenta altresì questo fatto Aulo Gellio, per lo che si può ben credere, che tal historia fusse stata vera. Vn'altro caso simile à confirmatione di quanto s'è detto racconta Pausania, dicendo hauer egli con gli occhi proprij veduto in Prosclene città d'Ionia vn Delfino, ch'era stato preso da pescatori, e con tridenti ferito, e che à preghiere di vn figliuolo fù lasciato, il qual hauendolo innanzi con alcune pezze medicato, lo lasciò libero andare nel mare; onde il Delfino quasi ricordeuole di tanti benefitij riceuuti, spesso veniua al luogo, doue ritrouando il putto scherzaua seco, & asconden do l'acute punte del suo calloso dosso, faceua che commodissimamente il putto vi caualcasse sopra, e così lo portaua per il mare, e dopoi lo ritornaua in terra. Per lo che si può hauer ancora per cosa vera quel che di Arione Citharedo, e di Iaseo figliuolo, e di molti altri lasciarono scritto Herodoto, Plinio, Bainoro, Plutarco: Aulo Gellio, C. Giulio Higino, & altri. Ma Ouidio molto gentilmente il fatto di Arione cantò con questi versi.

Pausania.

Hist. d'Arione.

Herodoto, in Clione

Plin. lib. 9. cap. 8

Bainoro li. 1. florilegij tit. 13.

Quod mare non nouit, quæ nescit Ariona tellus?
Carmina currentes ille tenebat aquas.
Sæpè sequens agnam lupus est à voce retentus:
Sæpe auidum fugiens restitit agna lupum.
Sæpè canes, leporesq. umbra iacuere sub vna:
Et stetit in sexo proxima cerua leæ
Et sine lite loquax, cum Palladis alite cornix
Sedit, & acciptri iuncta columba fuit.
Cynthia sæpè tuis fertur vocalis Arion,
Tanquam fraternis obstupuisse modis.
Nomen Arionum Siculas impleuerat vrbes.
Captaq. erat lyricis Ausonis ora sonis.
Inde domum repetens puppim conscendit Arion,

Plutarcho in conuiuio 7 sapient.

Aulo Gellio lib. 16. cap. 19.

C. Giulio Higino in poetico astronomico.

Ouid. nel 2. de fasti.

Atque

Atque ita quæsita arte ferebat opes.
Forsitan infelix ventos, vndasq. timebas:
At tibi naue tua tutius æquor erat.
Namq. Gubernator districto constitit ense
Cæteraq. armata conscia turba manu.
Quid tibi cum gladio? dubiam rege nauita puppim:
Non sunt hæc digitis arma tenenda tuis.
Ille metu pauidus, mortem non deprecor, inquit,
Sed liceat sumpta pauca referre lyra.
Dant veniam ridentq. moram, capit ille coronam,
Quæ posset crines Phœbe decère tuos.
Induit; & Tyrio distinctam murice pallam:
Reddidit ictа suos pollice chorda sonos.
Flebilibus numeris, veluti cauentia dura
Traiectus penna tempora cantat olor.
Protinus in mediàs ornatus desilit vndas:
Spargitur impulsa cærula puppis aqua.
Inde (fide maius) tergo Delphina recuruo,
Se memorant oneri supposuisse nouo.
Ille sedet, citharamq. tenet, pretiumq. vehendi
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.
Dij pia facta vident: astris Delphina recepit
Iuppiter, & stellas iussit habere nouem.

Lago Lucrino di molta rendita al Senato Romano.

Ma ritorniamo al lago Lucrino, il quale era di così buona rendita à Romani, che nel tempo, che voleuano vendere le gabelle de' pesci, incantauano prima di tutte quella del Lucrino, che appo loro era segno di buono augurio. Essendo stato detto lago dalle continue onde del mare guasto, fù da' datieri supplicato il Senato Romano, che vi facesse prouisione; per il che vi fù mandato C. Giulio Cesare à prouederui; il quale hauendo ben considerato, e visto il luogo: vi fece fare per difesa, e riparo di quello, grādissimi, e fortissimi claustri, acciò

Giulio Cesare per ordine del S. R. taccciò il Lucrino.

che

che nó haueſſe poſſuto in modo alcuno entrar il mare à farui danno. L'eloquente Gio. Boccaccio del Lucrino ſcriuendo, così dice. *Lucrinus Lachus eſt Campaniæ inter Miſenũ Baiarumq. caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus vt veteres dicunt à Lucro dictus, nam cum in eodem multitudo piſcium caperetur, ex quibus maximum mercatores conſequebantur Lucrum. Lucrinus dictus eſt. Verum cum plurimum æſtuans mare, quod penes eſt, obeſſet piſcantibus, & ob id minui videretur vectigal; quod ex inde perſoluebatur Romanis, à Senato Iulio Cæſari datum eſt opus, vt Lucrinum à maris impetu immunem redderet qui labore maximo, atque ſumptu oppoſitis molibus, & paruo relicto mari oſtio Lucrinum ab æſtu maris ſecurum reddidit, quamobrem à nonnullis poſtea aquæ Iuliæ appellatæ ſunt. Alij maris otia vocauere, quibuſdam mare mortuum appellatur. Sanè, & ſi non omnino repletus arenis ſit, modicum tamen vacui reſeruauit, quòd magis, aliquibus nauibus quietam aliquando ſtationem præſtat quam piſcatoribus Lucri cõmodum.*

Gio. Boccaccio nel trattato de Laghi.

Del detto Lucrino hoggi altro non ſi vede, che vn poco d'acqua, per eſſere ſtato tutto dalla Montagna Nouua della cenere ſoffocato; ilche fù l'anno 1538. Dice Strabone (fin come di ſopra s'è detto) che il golfo Lucrino s'allargaua fin'à Baia, e ch'era chiuſo dal mare di fuori, con vn'argine lungo otto ſtadij, e largo quanto baſtaua à poterui paſſar vna carretta. Il Biondo ſcriue, che il Lucrino cominciaua dal Sudatorio di Fritola, e ſi cõgiungeua con l'Auerno; ilche à me pare veriſimile, eſſendo che infin'ad hora ſi veggono ſu'l lito ſuperbe fabriche, che moſtano, che ſuſſero ſtati clauſtri, che Agrippa e Ceſare vi fondarono per riparare alla violenza del mare.

Strab. lib. 5.

Biondo.

Del

Del Lago Auerno. Cap. XV.

Auerno perche così chiamato.

DAl Seno Lucrino caminando poco meno di vn miglio si ritroua il lago Auerno, da Greci detto *Aornos*, e da Latini chiamato *Auernus lacus*. Dice Nonio, che il detto lago fù così nominato, per causa della mortal puzza dell'acqua di esso; per la quale li augelli volandoui sopra cascauano morti; il che dimostra Lucretio nel principio del 6. lib. *Principio quod Auerna vocant nomen id ab re impositum est, quia sunt auibus contraria cum ibi.*

Seruio sopra Virgil. nel 6. *Agrippa & Aug. Imp. fecero tagliare le selue che erano attorno dell'Auerno.*

ctis. Seruio dice, che il lago Auerno, & il Lucrino erano così attorniati prima di spesse selue, che la puzza del solfo ch'esalaua per quello stretto dell'acque amazzaua gli augelli, che vi fossero volati p sopra, il che vedendo Cesare Augusto fece tagliare le selue attorno, e fece que luoghi ameniſſimi, benche prima d'Augusto, le fece tagliare Agrippa. Virg. parlando dell'Auerno dice le predette cose.

Inde vbi venère ad fauces Graueolentis Auerni
Tollunt se celeres.

E più oltre.

Virg. li. 6.

Spelunca alta fuit, vastoq. immanis hiatu.
Scrupea tuta lacu nigro nemorumq. tenebris
Quam super haud vllæ poterant impunè volantes
Tendere iter pennis: talis sese halitus atris,
Faucibus effundens, supera ad conuexa ferebat:
Vnde locum Graÿ dixerunt nomine Auernum.

Strab. lib. 5.

In molti altri luoghi fa Virgil. mentione di questo Auerno, Strabone graue Autore, parlando di esso Lago, così dice. *In Auerno autem maiores nostri Homerica defunctorum vaticinia fuisse, fabulis ediderè, Ibique cum oraculum extitisse traditum sit: Vlyssem eò nauigasse. Est autem Auernus, & fundo, & ostio finus commodus, & magnitudine, & natura portum continens, & visum tamen portus nequaquam præbens quod ante illum Lucrinus portus iaceat. Supercilia quædam ardua Auernum vndique circumcludunt, præter ostia. Hoc quidem in tempore, amænis culta modis, olim autem agrestibus referta nemoribus, & proceris arboribus inuia, quæ superstitione quadam vmbris obscurum, sinum reddebant. Rumor erat indigerarum, superuolantes aues, quas teter exhalans odor exanimarat, in ipsas aquas decidere, sicut in locis ad Plutonem deferentibus. Hanc autem*

loco-

locorum partem, Plutoni dicatam opinabantur. Hic etiam Cimmerios dici, placatisq. prius per sacrificia Dijs Manibus illuc intrabatur. Aderant enim qui talibus exponendis ductores essent sacerdotes, locorum fructus percipientes. Fons verò ibi fluuialis scatens aquis excurrit in mare, ab eius vsu abstinebant omnes, Stygias opinantes esse aquas. Eodem in loco constructum est oraculum, ex aquarumq. feruore vicinarum Phlegethontem esse, coniecturam facitabant, & ex Acherusia. Eporus autem quidam vicinus Cimmerijs habitans in subterraneis oos habitare domicilijs, quas Argillas appellant, commemorauit, eosq. per fossas quasdam inter se commeare, & aduenas intra oraculum venientes excipere, quod maxima ex parte sub terra erat conditum. Victum verò ex metallorum effusione quæritare, & ex diuinationum mercede, atque prouentibus ab Rege designatis partium esse latrocinantibus morem, vt nemo solem aspiciat, noctu autem extra telluris hiatus egredi. Quocirca de ipsis dixisse Poetam.

Eos Sol Phæteon nulla intuetur in tempore.

Homines ipsos poeta quodam à Rege deletos, cùm illi ne quaquam successerit oraculi fides. Nunc autem ædes ipsa diuina in alium translata locum permanet. Huius generis apud maiores nostros extitere fabulamenta. Atque hisce annis, cum Auerni lacum succiderit Agrippa, locis per pulchra adornantis ædificia, conciliasq. deinde vsque Cumas subterranea fossa omnia illa fabulæ apparuerunt. Dell'Auerno fà ancora mentione Aristotele nel lib. *De Admirandis auditionibus*. dicendo. *Apud Italiæ Cumas lacus extat, cui Auernos nomẽ est, qui cũ nihil (vt constat) admiratu dignũ habeat cõibus altissimis trium stadiorum altitudine circundatur, ac eius figura rotunda est, immensamq. profunditatem habet. Cæterum idque mirabile vide-*

Arist. de admirandis auditionibus num. 27.

videtur cum multiæ densæque, in eo loco supertollantur Arbores, ac nonnullæ in eo reclinentur, nullus tamen introspicere potest in eius aqua folia constanter stare, sed adeo perlucida, syncraque est, vt qui eam contemplantur stupore maximè afficiantur.

Vibio Sequestre nel trattato de Lagbi.

E l'acqua dell'Auerno salsetta, e nera in colore; la sua profondità, benche Aristotile, e Vibio Sequestre, scriuano essere immensa, dicendo. *Auernus immensæ altitudinis, cuius imma pars deprehendi nō potest:* Nondimeno à tempi nostri habbiam visto il contrario; percioche Antonio Doria, Signore non meno sauio che curioso, hauēdo da molti inteso, che nel detto lago non si poteua trouar il fondo, parendoli cosa impossibile, volle per accertarsene, con vna barchetta egli medesimo entrarui nel mezo, e calandoui vna lunga corda, ritrouò che la sua profondità non era più che 238. passi. Hò ancor'io voluto farne l'esperienza della detta profondità, & diligentemente, ho con vna corda nel mezo del detto lago calato, e visto che la sua profondità non era più che 253. passi, ond è chiaro non esser immenso come Vibio, & altri dicono. La superstitiosa Gentilità credeua essere questo lago consecrato à Plutone dio dell'Inferno: onde i Poeti fauoleggiando differo, che l'Auerno era fiume Infernale; per ilche gli antichi, quando voleuano placare gli Di dell'Inferno, dopoi che fatto haueano le solite preghiere per l anime de' loro morti, portauano quiui gli huomini, & vccidendoli gli offeriuano in sacrificio; ilche fece Vlisse, vccidendo Elpenore, che lo sacrificò, come dimostra Omero Poeta; il simile si legge, che facesse Enea, vccidendo Miseno suo amato trombettiero, sacrificandolo à detti Dei Infernali, Massimo Tirio Filosofo Platonico, che visse sotto Commodo Imperadore, nel

Elpenore vccisō da Vlisse.

Miseno vccisō da Enea.

Massimo Tirio nel 26. serm.

26. sermone, nel qual và cercando che cosa fusse il demone di Socrate, così dell'Auerno scriue: *Sed et in ea parte Italiæ quæ Magna Græcia dicitur apud lacum cognomine Auernum, diuinatorium antrum fuit, antrique ipsius Sacerdotes ductores animarum ab ipsa re denominati: quo qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis liquoribusque effusis, vel patris vel amici cuiuspiam animam excitabat ab Inferis: huius cum simulacro obius fieret, cuius tanta tenuitas esset, vt illius aciem propè effugeret, ac falleret: Idem tamen, & vocem, & oraculum emitteret: Vbi de his quorum causa venerat responsum accepisset, confestim imago abibat è conspectu. Huius oraculi notitiam (vt mihi videtur) habens Homerus, Vlixem ducit ad ipsum: quamuis poetico ingenio, locum illum extra nostrum hoc mare collocarit. Et hæc quidem quam veritatem habuerunt à principio, eam, & in præsentia seruant: quorum nonnulla adhuc integra permanent, nonnulla clarissima vestigia ministerij, frequentationisque antiquæ reliquerunt. Neque non valde mirabile est neminem illa tamquàm absurda ausum improbare, aut etiam quod remota essent à consuetudine eorum auctoritatem reuocasse vnquam in dubium: quin potius singulos fidem habentes tempori, oraculum adire, adeuntes verissimũ credere, credito vti, vsum quoque eius percolere.* E Gio. Boccaccio nel trattatato de' Laghi, fà altresì dell'Auerno mentione, dicendo. *Auernus Campaniæ Lacus est in sinu Baiano celebris plurium Poetarum huius in margine semesi vetustate parietes adhuc Sybillini oraculi testantur opus magnificum sunt præterea circum scaturientes assiduè tepentes fontes, & quia mari contiguus sit, eoque æstuante miscetur illi, & ob sulphureas scaturigines circumadiacentes impotabiles habet aquas, pisces autem paucos, gignit, & paruos atque*

Gio. Boccaccio nel trattato de' Laghi.

que nigros, nec humano vsus commodos. Sed & multos aliquando ab agitato impulsoq. in eum mari suscipit, & si forsan primo haustus aquæ videatur difficilis, assuefactis tamen in eo viuunt: à nullis hominum piscationibus infestati. Dicunt veteres hunc Auerni lacum syluis adeò densis fuisse circundatum, vt modicum illi ad exalandam reliqueretur spatium: est enim modici ambitus, & collibus continuis circuncintus, & ob eo volantes desuper aues ab exhalatione illa confestim necabantur. Introrsus verò adeo vmbris densus, & sulphureo odore oblitus erat, vt meritò intrantibus videretur Auernus ideſt absque delectatione, & ideo quia ibi densa caligo erat fœtida, & quia sæpe obscœnum illud sacrum humano sanguine confectum Inferis agebatur, ab ignaris inde esse ad Inferos creditum. Nec qui desunt qui arbitrentur ibidem ab Vlysse primo Helpenore, vi sacrorum, & criminum ab Inferis euocatos Manes, & de futuris consultos. Sic & postea ab Aenea mactato Miseno, ostenditurque ab incolis iter inspecum in domum Sybillæ, & alia quædam huic opinioni facientia fidem. Tandem aiunt Octauianum Cæsarem factis vndique excidi, atque eradicari syluis locum, amœnum, atque salubrem reddidisse. Vidi ego ex hoc lacu Roberto inclito, Hierusalem, & Siciliæ Rege viuentem tàm grandem piscium copiam electam in margines, vt monstro simile videretur. Et cum omnes essent mortui introrsum nigri erant, & sulphure fœtidi, adeò vt nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est, à prudentioribus incolarum eruptas diebus illis in lacu sulphureas venas tanti vigoris, vt infectis aquis pisces occideret. Seruio dice, che frà l'Auerno, & il Lucrino v'era vna spelonca, per laquale si scendeua all'Inferno, di cui dice Virgilio.

Seruio.

Spelonca che scendeua all'Inferno.

Facilis descensus Auerni, e Vibio Sequestre parlando

Vibio Sequestre.

lando medesimamente di esso scriue così. *Acheron qua ad Inferos creditur iri*. Che spelonca sia questa, noi quantunque più volte gran diligenza v' habbiamo fatta per ritrouarla, non l'hauemo infin' adhora ritrouata, è però ben vero, che alla sinistra del detto Lago, nella parte che guarda l' Occidente, si ritroua vna pelonca, la cui intrata, è hora quasi tutta couerta di terra, e vi si scende pure, benche scommodamente, doue si troua vna bella, e larga strada tutta nel monte intagliata, ella è di largezza da quattordici palmi, & altrettanto alta, è lunga cinquecento trenta, e secondo si può comprendere, (e com'anco me certificò il Reuerendissimo Monsignor Leonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo, prelato oltre la vita molto essemplare di gran dottrina) detta grotta passaua più oltre verso Baia, ma ora è murata, e la fabrica dimostra essere moderna, la causa perche fusse murata fù (come dicono gli huomini del paese) perche molti pazzi huomini v'andauano dentro con speranza di ritrouarui tesori, e perche spesso accadeua, che molti, vi moriuano per l'inchiuse esalationi, si prese espediente di murarla. Caminando per detta strada da quattrocento cinquanta piedi, se ritroua vn'vsciuolo alto sei piedi, e tre largo, per il quale si camina per vna via nel monte cauata di larghezza, dell'vsciuolo, ma di lungezza di piedi ottanta. Circa il fine di detta via alla destra entrarsi in vna bella camera larga piedi otto lunga quattordici, & alta 13. Nel riscontro dell'entrata vedesi appresso la parete nel suolo intagliato vn pezzo in quadro, che solleuandosi alquanto dal piano viene a far la forma d'vn picciolo letto. Era questa camera per quanto hora si vede tutta riccamente ornata; per-

questa spelõca il volgo chiama la Grotta della Sibilla.

cioche il Cielo, è di azurro oltramarino, e d'oro fino, e le parete di vaghe pietre di diuersi colori, & il suolo è pur medesimamẽte di picciole pietre fatto alla mosaica, opera veramente, non meno ricca, che artificiosa. E fama appresso de'volgari, che detta stanza fusse stata la camera della Sibilla; nel che s'ingannano, poiche la grotta della Sibilla (come gli Scrittori affermano) stà sotto la città di Cuma; di che al suo luego ragionaremo, on'e s'auuertono i curiosi, che andando à vedere quella grotta, non diano fede alle parole delle guide, percioche essendo eglino ignoranti, & anco per non durar quella fatica di caminare insin'à Cuma, doue è la grotta della Sibilla: danno ad intendere la grotta già dell'Auerno essere quella doue la Sibilla habitaua: ilqual grido, è passato tanto innanzi, che temo non esser'io riputato bugiardo, dir il contrario. Ma perche gli Scrittori chiariranno il fatto, quando al suo luogo ne ragioneremo per questo son sicuro di non hauer errato. Ma ritornio mo à ragionar della grotta. A finistra dell'entrata di questa marauigliosa stanza, nella medesima parte si ritroua vn'altro vsciuolo alquanto più alto, e largo del primo, per il quale s'entra in vna via anch'ella nel monte intagliata, quattro piedi larga, & alta, ma lunga quaranta, che finisce ad vna stanza 25. piedi lunga, e larga sei. Dal qual luogo passando per vna via alta quattro piedi, & assai angusta, e non molto lunga s'arriua in vn'andito di piedi 10. largo, & 8. alto, e lungo 24. il qual dirittamente, quasi mette capo nel mezo d'vna stanza sei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di essa si vede vna picciola cappelletta medesimamẽte nel monte cauata di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altretanto in altezza, e

Grotta della Sibilla doue sia veramente.

Auertimẽto, che dà l'Autore à chi viene à vedere l'Antichità di questi luoghi.

nel-

nella destra parte dell'entrata, se ne ritroua v'altra della medesima guisa fatta, nel cui mezo appare vn picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente vn caldo sì grande, che chi v'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua, che per bagno, ò sudatorio. Caminando dall'entrata, che risguarda al lago Auerno, insin'à questo luogo non si vede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edifici nel mõte tagliati così oscuri, che non vi si può caminare senza torce accese, e chi altrimente vi andasse facil cosa sarebbe à non ritrouar la via di ritornare indietro. Essendo pochi anni sono rouinato nel fine di detti luoghi verso Baia al quanto del monte, vi è rimaso vna apertura non molto grande, per la quale si può vscire; ma però difficilmente. Onde chiaramente si vede, che questo monte fù cauato, che si poteua passare dall'Auerno à Baia; il che conferma Seneca nel 7. lib. dell'Epistole scriuẽdo del'a Villa di Seruio Vacca, dice così. *De ipsa villa nihil tibi possum certi scribere frontem eius tantum noui, vt exposita, quæ ostendit etiam trãseuntibus: Speluncæ sunt duæ magni operis, cuius laxo atrio paries manu factus est, et quarum altera solem, non recipit altera vsque in Occidentem... tenetur parata noua medius riuus, & à mari, & ab Acherusia lacu receptus.* A man destra del lago Auerno si veggono le vestigie d'vn'antico, e superbo edificio, ilquale molti credono essere stato vn tempio dedicato à Plutone, altri dicono che nõ è tempio, ma che fusse therma, perche vicino vi sorge vn bagno; la cui acqua assaggiandola, ha sapore come di brodo di cappone, & i Paesani chiamano questo bagno Scassabudello. Ha questo bagno virtù grandissima di sanare diuersi mali. Chiama il Poeta Eustasio il bagno predetto Subcellarium; di

Tempio antico.

Bagno di Scassabudello, e sue virtù.

cui egli così scriue le sue virtù.

Eustafio Poeta.

Est subcellarium lauacrum, quod conuenit ægris,
Lucida quo multùm dulcis, & vnda fluit.
Pondus & ardorem vesicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingiuas mundificatq. cito.
Prouocat vrinam, quoque labra dolentia sanat,
Pellitur hac vnda tristis arena statim.
Passus in æstate quartanam, aut quotidianam,
Aut tepidas febres sentiet eius opem,
Pulmonis, iecoris vitio, splenisque medetur,
Tussis ab hoc lauacro pectore pulsa fugit.
Appetit, & stomachus ista per lotus in vnda,
Non benè concoctus redditur inde cibus.
Lentigo, scabies, faciei turpis imago
Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.
Reddit prolixos & claros ipsa capillos,
Et totum corpus exhilarando iuuat.

Del canale, ò fossa, che fece fare Nerone Imper. vicino all'Auerno, di tale largbezza, è profondità, che vi si potesse nauigare. Cap. XVI.

Suet. nel la vita del detto Imper.

DIcono gli Scrittori, che Nerone in niun'altra cosa consumò più danari, che nell'edificare, percioche oltre all'hauer fatto diuerse fabriche in Roma, edificò vna casa fra l'altre, che teneua dal

Palazzo fatto da Nerone.

palazzo infino alle Esquilie, la quale dal principio egli chiamò transitoria; di poi consumata dall'arsione, la rifece di nuouo, e la chiamò Aurea: della cui grandezza, e magnificenza Suet. nella vita di detto Imp. racconta che rende marauiglia, à chi

Piscina, che fece Nerone in Baia.

considera la grandezza delle fabriche, e della spesa. Hauendo poi Nerone volto l'animo alle delitie, e piaceri di Baia, non solamente vi fece sontuosissime fabriche per suo cómodo; ma anco die-

de

de principio à fare vna piscina, laquale dal monte Miseno cominciando, haueua à terminare al lago Auerno, & haueua ad essere fasciata, e coperta di portichi, & in essa (come si hà nello stesso autore) vo'eua volgere tutte le acque calde, che erano in Baia: la qual Piscina hoggi si vede star in piede, che da Paesani è chiamata Grotta Dragonaria, opera veramente d Imperadore. E detta grotta molto larga lunga, & alta, con mirabile misura edificata, però quella parte, che infin'ad hora si vede, così giace. Hà nel mezo vn'andito lungo piedi C C. e largo 28. hauendo da amendue i lati, quattro stanze voltate, di larghezza chi di 12. & chi di 16. piedi; trouandosi frà alcuni lo spatio esser di 12. piedi, e frà altre di 18. nelli quali spatij veggonsi quattro porte, vna per ciascuno di larghezza di 12. piedi, essendo l'vna dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata, ch'è di 18. ma l'altre distanze frà dette porte sono vguali, e si sostengono le volte fatte à croce d'alte tramezature. Ma tutte quelle cose sarebbono state nulla, à rispetto di di quel ch'egli hauea designato di fare, e tra l'altre diede principio à fare vno canale, ò fossa dall'Auerno insino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che vi si potesse nauigare, acciochè non si hauesse per mare à fare quel viaggio; la cui lunghezza voleua, che fusse capace di due quinqueremi, talmente, che riscontrandosi l'vna l'altra veniffero à non darsi impaccio. E per mandare ad effetto si fatte imprese, egli haueua comandato per tutt'Italia, che gli fussero mandati quanti prigioni in essa si ritrouauano, e similmente che tutti i sententiati, e condannati per qualunque sceleratezza, fussero in quel cambio condotti, e costretti, à lauorare in que' luoghi. Questo capric-

Suet. Tranquillo.

Grotta Dragonaria.

cio gli entrò in testa, non tanto perche confidatosi fusse nelle facultà dell'Imperio, quanto per essergli stato dato ad intẽdere da vn Caualiere Romano, di hauere à trouare vna infinita quantità de' tesori, e di più gli hauea detto, che sapea certo, oue ascoso era il Tesoro, che la Reina Didone, suggendo da Tiro, hauena condotto seco in Africa, mostrãdo che fusse sotterrato in certe profondissime cauerne; onde ageuolmente si poteua trouare del farui cauare. In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio, e compimento, vi pose tutte le sue forze. Ma rimasto ingannato di questa sua speranza e trouandosi in grande necessità, per hauerui speso grandissimo tesoro, ne hauendo oue volgersi, ne potendo pagare i soldati à tempi debiti, ne à quelli ch'erano vecchi, & fatti essenti dalla militia dar le consuete prouisioni, lasciò imperfetta l'opera, che hauea cominciata, e così si volse cõ l'animo alle rapine, e storsioni. Egli primieramente ordinò, che doue era solito, che de beni de i libertini, cioè di coloro, che da i padroni erano fatti liberi, ne peruenisse la metà à i padroni, da hora innanzi n'hauesse à peruenire i tequarti à colui, il quale (ancora che senza ragione probabile hauesse nome Claudio, Domitio, ò altro nome, che à se, ò suoi parenti apparteneſſe, Appresso volle, che i beni testati nel sopradetto modo, come persone ingrate, ricadessero al fisco, & ancora quelli, che hauessero scritto, ò dettato tali testamenti, se intendessero condannati in certa quantità di danari, come quelli, che erano persone pratiche, e non poteuano hauer errato, se non per malitia. Ripigliaua oltre à ciò per caso criminale, ogni minima cosa, che fusse stata detta, ò fatta, pur che non mancasse l'accusatore. Mandò oltre

Notano alcuni Scritori, che questo Caualier Romano si chiamasse Cesselio Basso.

Sceleragini fatte da Nerone per fare danari.

à ciò

à ciò à quelle Città, che ne gareggiamenti musici coronato l'haueuano, e volle che i premij soliti darsi à i vincitori, i quali all'hora da lui erano stati rifutati, gli fussero dati, & restituiti. Sempre che egli commetteua à suoi ministri alcuno negotio, scriueua di propria mano nel fine, queste parole. Tu sai quello, ch'io ho dibisogno, attendiamo vna volta à nettare ogn'vno di ciò ch'egli ha. Spogliò infiniti Tempij, delle cose à quelli donate. Fè fondere tutte le statue di oro, e d'argento, che gli capitarono alle mani, e trà queste furono quelle de gli Dei Penati, le quali poco appresso furon rifatte da Galba Imp. suo successore. Tutte queste cose, che habbiamo detto, Suetonio nella vita del detto Imperadore racconta: onde noi secondo il nostro solito porremo qui, per chiarezza di quanto s'è detto, le parole di Tranquillo sono tali.

Statue de li Dij Penati da Nerone fuse.

Li Dei Penati, dice Nigidio, ch'eraao Apollo, e Nettunno benche altri credono, che fossero stati Gioue, Giunone, e Minerua. Suet. Tranquil.

Non in alia re damnosior quam in ædificando domum à palatio Exquilias vsque fecit; quam primo transitoriam; mox incendio absumptam restitutamque Auream nominauit, de cuius spatio, atque cultu sufficerit hoc retulisse. Vestibulum eius fuit in quo Colossus centum viginti pedum staret ipsius effigie tanta laxitas, vt porticus triplices miliarias haberet. Item stagnum maris instar circumseptum ædificijs ad vrbium speciem. Rura insuper aruis atque vinetis, & pascuis, syluisque varia cum multitudine omnis generis pecudum, ac ferarum, in cæteris partibus cuncta auro lita, distincta gemmis vnionumque conchis erant, cœnationes laqueatæ tabulis eburneis versantibus, vt flores ex fistulis eburneis versantibus, vt flores ex fistulis, & vnguenta desuper spargerentur; præcipua cœnationum rotunda, quæ perpetuo diebus, ac noctibus vice mundi circumagerentur. Balneæ marinis, & albulis fluentes aquis. Eiusmodi domum

cum absolutam dedicarent hactenus comprobauit vt diceret quasi hominem tandem habitare cœpisse. Præterea incboabat piscinam à Miseno ad Auernum lacum contectam, particibusq; conclusam, quo quicquid totis Baÿs calidarum aquarum esset committeretur. Fossam ab Auerno Hostiam vsque vt manibus, nec tamen mari iretur longitudinis per C L X. mil liari latitudinis qua contrariæ quinqueremes commearent, quorum operum perficiendorum gratia, quòd vbique esset custodiæ in Italiam deportari etiam scelere conuictos non nisi ad opus damnari præceperat. Ad hunc impendiorum furorem super fiduciam Imperij, etiam spe quadam repentina immensarum, & reconditarum opum impulsus est, ex indicio æquitis Romani per comperto pollicentis thesauros antiquissimæ Gazæ; quos Dido Regina fugiens Tyro secum extulisset, esse in Africa vastissimis specubus abditos, ac posse erui paruula molientium opera. Verùm vt spes fefellit destitutus, atque ita iam exhaustus, & egens, vt stipendia quoque militum, & commoda veteranorum pertrahi ac differri necesse esset, calumnijs rapinisque intendit animum. Ante omnia instituit, vt è libertorum defunctorum bonis pro semisse dodrans cogeretur ei qui sine probabili causa eo nomine esset, quo fuissent, ille familiæ, quas ipse contigeret. Deinde vt ingratorum in Principe testamenta ad Fiscum pertinerent. Ac impune esset studiosis viris qui scripsissent vel dictassent ea, tum vel lege maiestatis facta, dictaque omnia quibus modo delator non deesset tenerentur. Reuocauit, & præmia coronarum, quæ vnquam sibi in certaminibus Ciuitates detulissent. Nulli delegauit officium, vt non adÿceret, scis quid mihi opus sit, & hoc agamus, ne quis quicquam habeat. Vltimo templis compluribus dona detraxit, simulacraque ex auro vel argento fabricata conflauit, in his Pœnantium

Deo-

Deorum, quæ mox Galba restituit, Cornelio Tacito fà di detta fossa mentione, dicendo. *Cæterum Nero vsus est patriæ ruinis, extruxeritque domum, in qua haud perinde gemmæ, & aurum miraculo essent solita pridem, & luxu vulgata, quàm arua, & stagna, & in modum solitudinum hinc syluæ, inde aperta spatia, & prospectus; magistris, & machinatoribus Seuero, & Celere, quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegauisset, per artem tentare, & viribus principis illudere. Namque ab lacu Auerno nauigabilem fossam vsque ad Hostia Tiberina depressuros promiserat, squalenti littore, aut montes aduersos, Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quàm Pontinæ paludes; cætera abrupta aut arentia, ac si perrumpi possent, intolerandus labor, nec satis causæ. Nero tamen vt erat incredibilium cupitor, effodere proxima Auerno iuga connixus est: manentque vestigia irritæ spei.* Plinio nel 3. lib. al cap. 6. facendo della detta Fossa mentione, dice così. *Magis tamen Fossa Neronis, quam à Baiano lacu Ostiam vsque nauigabilem inchoauerat.* Chiamano hoggi i Paesani questa fossa Licola.

Cor. Tacito lib. 15.

Plin. lib. 14. cap. 6. Fossa Neronis, hoggi e chiamato Licola.

Della Palude Acherusia, hora detta, lago di Coluccia. Cap. XVII.

FRa Cuma, & il Miseno si vede la tanto nominata palude Acherusia, detta da Latini *Acheron, & Acherusia palus*, che suona in nostra lingua fiume di dolore, percioche credeuano gli antichi, che fusse fiume Infernale, delle cui acque niuno de gli antichi volsen mai gustare, credendo, che deriuasse dalle vicine acque, per il gran caldo di Flegetonte; onde i Poeti dissero, che Hercole nel-

Fauola d'Ercole.

l'vscir

l'vscir che fece dall'Inferno si leuò di capo la corona d'oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto; per ilche fauoleggiando i Poeti finsero che tutti gli oppi, che quiui nasceuano faceuano le frondi nere Fa memoria di detta palude Ennio Poeta, dicendo.

Ennius in Andromache apud Varronē lib. 9. de lingua Latina.

Acherusia templa, alta Orci saluete infera.

Plaut. in Trino.

E l'antico poeta Plauto, così d'esso scriue.

Acheruntis ostium in nostro stagno.

Lucre. lib. 6.

Lucretio medesimamente ne fa mentione nel 6. lib. quando dice.

Ianua ne his Orci potius regionibus esse
Credatur postea; hinc animus Acherontis in oras
Ducere fortè Deos manes infernè reamur.

Virgil. lib. 6.

Virgil. celebre poeta in più luoghi altamente di esso ragiona, e nel 6. dell Eneade dice.

Vnum oro (quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur & tenebrosa palus Acheronte refusa)

Et altroue.

Hinc via Tnrtarei quæ fert Acherontis ad vndas
Turbidus hic cœno vastaq. voragine gurges.
Aestuat atque omnem Cocyto eructat arenam.

Strabone lib. 5.

Che questa sia la palude Acherusia, della quale cantarono i Poeti, l'afferma Strab. dicendo *Proximum Cumis est Misenum promontorium, in medioq. palus Acherusia*; Il che afferma ancora Plinio con tali parole. *Dein Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phlegræi campi Acherusia palus Cumis vicina*, il medesimo dice il Sanfelice, dicendo: *Acherusia palus est inter Cumas, & Misenum, cui ferrugineo colore squalenti nomen à Stygio Acheronte indiderunt.* Credeua la superstitiosa Gentilità, che in questo lago stesse l'hirsuto, e sozzo vecchio Acheronte, che con la barca passaua l'anime, che erano condenate

Plin. lib. 3. cap 5.

Ant. Sanfelice nella Descritione della Campagna felice.

dennate all'Inferno, di che Virgil. nel 6. dell'Eneida, così scriue. *Virgil. nel 6.*

Portior has horrendas aquas & flumina seruat,
Terribili squallore Charon cui plurima mento
Canicies inculta tacet, stant lumina flamma,
Sordidus ex humeris nodo pendet amictus
Ipse autem conato'subigit, velisq. ministrat,
Et ferruginea subuectat corpora cymba,
Iam senior, sed cruda Deo, viridisq senectus.

E Seneca facendo mentione di quest'orrido vecchio d'Acheronte, così lo descriue. *Nunc seruat amnem cultu, & aspecta horridus, pauidosq. manes squalidus gestat senex*, & altroue di esso così dice. *Quinque capaci turbida cymba flumina seruat durus senior nauita Charon*. Ma lasciate à dietro le fauole, che di ciò parlano, & alla verita della cosa attendendo, altro non è la palude Acherusia, che vna laguna grande d'acqua, che per essere ella di colore ceruleo atterrisce chi la vede, e perche le dette acque tengono molto luogo, che cagionando cattiuo aere, & fanno infecondo il terreno, per la souerchia abbondanza d'esse; ancorche l'Estate alcune volte per il gran caldo sogliono mancare, onde per questo la Gentilità credeua che fusse fiume Infernale. Quiui li villani de' luochi conuicini portano à maturare, & à cauare i lini: chiamasi hoggi da' Paesani il lago di Coluccia, ch'è (come di sopra s'è detto) frà Cuma, e Miseno. *Seneca da Charonte Idè in Oedipo.*

Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio di Frittola.
Cap. XVIII.

APpresso al lito del mare andando all'Auerno, & al Lucrino si ritroua vn Bagno, che non solo ha

lo ha vna buona parte dell'edificio intiero; ma del le pitture ancora parte, doue si leggeuano non ha molto tempo (benche malamẽte) alcune lettere, onde si congettura, che fusse questo Bagno stato di Cicerone. Le virtù, che ha sono molte; percioche guarisce l'Hidropisia, sana il dolore del capo, e del lo stomaco, cõforta il corpo, scaccia la febre efimera, e grandemẽte gioua alla podagra. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo v'è vn'altro Bagno cauato nel sasso con lunga fossa, e torta, con grandissimo artificio fatta, che senza acque calde prouoca solo col vapore abbondante sudore, & è vtilissimo, come vogliono gli medici. Gli antichi si seruiuano molto di queste Terme, lequali dal fregarsi il corpo le chiamarono Frittole, & hora le chiamano volgarmente con voce corrotta *Tritole*. E larga la via di questa grotta quattro palmi, e d'altezza otto, e di benigno odore, & entrãdoui alcuno in piede, quasi incontinente comincierà à sudare; ma abasso caminando presso al pauimẽto si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco discoso vederà vn'acqua bella, e chiara tanto calda, che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono che sia quella, che scende di sotto nel bagno di Cicerone per i secreti ruscelletti. E necessario se alcuno si vuole bagnare dopò hauer caminato due passi di pigliar il camino alla destra, & auãti caminando arriuerà ad vna pietra la quale è nominata il Cauallo. Caminãdo oltre à questo più oltre ritroueràil fine della grotta. Ritornando al luogo, per il quale in questa parte s'ẽtra, vedesi vna molto alta, profonda, e larga fossa, cõ vn'altra grotta quiui vicina, che si scende à Mezo giorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare d'auertir prima gli sia fauoreuol il vento, percioche altrimente sareb-

Tritole perche così chiamate,

be

be dal gran caldo soffocato, & entrandoui con torce accese, scorgerà vna fiamma che di continuo ascende in alto, & è tale il çalore, che dilegua la cera dalle torce, e spinge il lume, e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Erano ne' tempi antichi in tutti questi Bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque giouenuoli, e di sotto v'erano l'inscrittioni, à che vso seruiuano. Ma essendo ne' petti de i medici Salernitani, come raccontano il Petrarca, il Sauonarola & altri, nata vna ingorditia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano a' bagni, ne si seruiuano di medici, pensauano di remediar à loro danno, e così secretamente vna notte v'andarono e con martelli ruppero tutte le statue, & epitaffi, & hauendo commessa tanta sceleragine s'imbarcarono sù vna fregata. Mà perche niuno male resta impunito, auuenne che credend'essi di arriuar salui alla loro patria, per diuino volere furono tra'l capo della Minerua, e l'Isola di Care dall'onde sommersi, il che fù ben segno del peccato commesso. Fà memoria di questo Sudatorio Cornelio Celso nel secondo lib. al cap. 16. dicendo. *Sudor etiam duobus modis elicitur, aut sicco calore, aut balneo. Siccus calor est, & harenæ calidæ, & laconici, clibano, & quarundam naturalium sudationes vbi è terra profusus calidus vapor edificio includitur, sicut super Baias in mirtetis habemus.* Parlano altresì del detto Frittola Vitruuio nel 2. lib. e Franciotto: & Eustasio Poeta così d'esso bagno scriue.

Medici di Salerno rupeno li epitaffi de Bagni.

Cornelio Celso lib. 2. cap. 16.

Vitruuio lib. 2.

Est locus antiqua testitudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti celte cauata domus.

Qua

Franciotto, *Quæ plena est hominum formis ex ante paratis,*
Ad quid aquæ valent, quæq. figura notat.
Eustasio. *Res miranda satis, satis est horrendaq. dictu,*
Huc veniente die mittitur vnda semel.
Hæc eadem portim primum petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit vnde venit,
Si quis hæc quam olim bethsaida venerat, annis
Quæ semel infirmis mors ferebat opem
Hæc nam quotidie multis aqua subuenit ægris,
Rheuma fugat, stomacum roborat; atque caput.
Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
Phleginaticis prodest, febricitare vetat.

Il Signor Camillo Borrello dottor di leggi essendo in compagnia meco venuto à vedere questo luogo vi fece tal Epigramma.

Hic hominis natura parens studiosa salutis.
Nè semper medicæ quæreret artis opem
Balnea produxit cunctos curantia morbos,
Si quis in hoc tepida membra lauabit aqua.

Narra Vgolin da Monte Catino, che Mattheo Plantimone Salernitano scrisse in versi Latini vn libro di tutti i Bagni di Pozzuolo, il qual libro insin ad hora non è vscito in luce.

Nel monasterio di San Seuerino di Napoli, frà gli altri libri, che in quella libreria si conseruano, vno ve n'è scritto à penna, che mostra la scrittura esser molto antica, e tratta delli bagni di Pozzuolo, senza esserui nome d'Autore, onde l'eccellente Dottore Giosseppe de'Rustici, Aquilano huomo di molte scienze adorno, mi certificò, che tal libro fusse stato fatto dal detto Plantimone. Ma tornando al Sudatorio, che essendo la sua virtù molto cor-

corpi humani gioueuole. Il Reuerendo Don Francesco Lombardo Dottore Theologo, & Canonico Napolitano vi scrisse questi versi.

Euacuat succos, stomacho, confortq. cerebro,
Rheuma grauans abigit, phlegma, pigrumq. liquat
Alleuiat corpus leni sudore, salutis
Hydropi, ac podagræ porrigit vsque manus.

De Baia Città, & delli Viuai de Pesci, che nel suo seno baueano i Romani. Cap. XX.

HAuendo noi discorso delle cose, che stimate habbiamo degne d'alcuna memoria, che so-

no

Golfo di Baia quã to si ſtẽde.

no nel territorio di Pozzuolo, ragionaremo hora de i più notabili luoghi, e ruine, che nel ſeno Baiano ſi vedono. Il golfo dunque di Baia ſi ſtende da Miſeno al ſeno più intimo di Auerno tre miglia, poco meno, & altretanto da Auerno à Pozzuolo. Miſeno è dirimpetto à Pozzuolo, & il mare, che vi è nel mezo (come vuole Suetonio) non è più che trè miglia, e mezo. Queſta coſtiera di mare di diece miglia, è la più amena, e la più piaceuole di tutta Italia, doue fù Baia ricca città, queſta picciola contrada, benche ſi ſtenda cinque miglia in lungo, come s'è detto; non è però più che due di larghezza, tal che fa forma d'vn dito; nel qual dito di terra ſi veggono tante memorie di coſe antiche, parte intiere, e parte ſotterra, parte meze ruinate ſopra terra, e parte ruinate del tutto, che fuora delle mura di Roma non hebbe il mondo tutto, ò di grande bellezza, ò di grandezza di edificij, coſa che poteſſe ſtar loro à fronte: Onde ben diſſe Oratio; che il mondo non haueua luogo più ameno, e più bello di Baia; e benche il detto Poeta ragionando del paeſe, poſto ſu'l Tarentino, diceſſe,

Coſtiera di Baia lodata.

Horat. nell' epiſt. 1.

Ille terrarum mihi præter omnes
Angelus non ridet.

Non però contradiſſe à ſe ſteſſo, dicendo.

Nullus in orbe locus Baijs prælucet æmnis.

Imperoche nel primo verſo manifeſtò quel ſuo particolar guſto; ma quiui fe il parere vniuerſale, e pareggiollo al mondo tutto: le chiamò anche liquide Baie.

Gio. Boccaccio nel 4. libro dell'amoroſa Fiammetta ramentando le delitie di Baie così egli dice. [Donna ſi come tu ſai, poco di là del piaceuole mõte Falerno in mezo dell'antica Cuma, e di Pozzuolo

zuolo sono le dilettevoli Baie sopra i marini liti. Del sito delle quali piu bello, ne più piaceuole non ne cuopre alcuno il Cielo. Egli di monti bellissimi tutti d'alberi varij, e di viti coperti è circondato: Frà le valli de quali niuna bestia è à cacciare habile, che nõ sia: ne à quelli lontana la grandissima pianura dimora vtile alle varie caccie de' predanti vccelli, e sollazeuoli. Quiui vicina è l'Isola Pitacusa, e Nisida di conigli abondante à la sepoltura del gran Miseno, danteuia à regni di Plutone. Quiui gli oracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, & il Theatro (luogo commune de gli antichi giuochi) e le Pescine, & il monte Barbaro, vane fatiche dell'iniquo Nerone, le quali cose, & antichissime e nuoue à moderni animi, sono non picciola cagion di diporto ad andarle mirando. Et oltre à tutte queste vi sono bagni saniffimi ad ogni cosa, & infiniti, & il cielo quiui mitissimo que sti tempi ci da diuestigarli materia. Quiui non mai senza festa è somma allegrezza con donne nobili, e caualieri si dimora, &c.

Fù la Città di Baia cosi detta (come vuole Strab.) da Baio compagno d'Vlisse, il quale quiui fù sepolto. Di questa città hora altro vestigio non appare, eccetto li gran fondamenti nel mare, veggonsi ancora nel mare appresso la detta rouinata città molti piloni di smisurata grossezza composti di mattoni, molto artificiosamente fatti, che rendono marauiglia à chi le vede, dalche si può considerare la grandezza, e potenza de' Romani quanta fusse stata ne tempi antichi. Per quello che si ritroua scritto si vede, che detta città fu da Christiani habitata, il che si legge nel primo Consiglio Carthagineſe fatto sotto Papa Siluestro I. nell'anno di Christo 314. doue si fà mentione di Felice Vescouo di Baia. Fù poi (come dicono alcuni) detta città ruinata da Longobardi. Gioseppe

Baia perche così detta.

Consiglio Carthagineſe celebrato l'an. 314.

Hebreo nel 18. lib. dell'antichità giudaica fà memoria di questa città dicendo. *Baiæ parua ciuitas Campaniæ quinque stadiorum interuallo distans est à Dicearchia.*

Giosseppe li. 17. antiq.

E Propertio altresì ramenta questa città quando dice.

Ecquid te medijs cessantem Cynthia Baijs,
Qua iacet Herculeis semita littoribus.
Et modo Thesproti mirantem subdita regno
Proxima Misenis æquora nobilibus.

Plin. parlando delle medicine, e differenze delacque, dopò hauer detto di molte, che in diuersi paesi ne nascono, conclude che in niun'altro luogo elle più abondantemente sorgono così mediceuoli apportando alle malatie de gli huomini giouamento, che quelle nel seno di Baia sorgono, doue per li molti bagni, che v'hebbe Posidiano Liberto di Claudio Cesare Imperatore furono chiamate Posidiane, & il medesimo Plinio soggionge, che la caldezza di dette acque ha tanta forza, che cuoce le viuande che vi si pongono, e tutte generalmente giouano à nerui, à piedi, & alle coscie, Altre sanano le rotture, & euacuano il ventre, e che sono di gran giouamento al dolore del capo, de gli orecchi, e de gli occhi ancora, le parole di Plinio sono tali.

Plin. lib. 31. cap. 7.

Possidiano Liberio di Claudio Cesare.

Plin. lib. 31. cap. 2.

Nusquam tam largius quàm in Baiano sinu, nec pluribus auxiliãdi generibus, aliæ sulphuris, aliæ alumis, aliæ salis, aliæ nitri, aliæ bitumis, non nulla etiam calida salsauè mixtura. Vapore quoque ipso aliquæ prosunt, Tantaque eius est vis, vt balneas calefaciant, ac frigidam etiam in solis ferfore cogant, quæ in Baiano Possideanæ vocant nomine accepto à Claudij Cæsaris liberto, obsona quoque per coquunt. vaporant, & in mari ipso quæ Licinij Crassi fuere. Medioſque interfructus existit aliquid valetudini salutare, Iam generatim

tim neruis prosunt, pedibusque, aut coxendicibus, aliæ luxantis, fractisuæ, inaniunt aluos, sanant vlcera, capiti, auribusque priuatim medentur oculis verò Ciceronianæ.

Giouanni Pontano ragionando di questi bagni così scriue.

Pont. lib. 2. Parthenopæ de Baianis balneis.

Annua Baianis redeunt spectacula lymphis.
Et medicas aperit terra salubris aquas.
Litoraq; arrident teaeris spectanda puellis:
Et suus est illis vndiq; mistus amans;
Litora non vnquam nostra solantia curas
Sed semper sæuis addita causa malis.
Quid iuuat ingratos membris depellere morbos
Sicuras animo tristitiamque datis?
Hinc ego cum vestro quæsissem à fonte salutem;
Vulnera non ipsi perpetienda tuli.
At vos ò toto dispersi litore nautæ
Nunquid, hac vecta est nostra puella rate?
Quos tenuit fontes? aut quis petit improba thermas?
Quos ve habuit comes? quem ve secuta ducem?
Infelix auibus locus hic, vndaq; nocentes
Me miserum volucri non nocet ipse Deo.
Atq; vtinam hæc nunquam tetigisset litora victor
Alcides oris missus ab Hesperijs.
Viderat ille gregis præda ex Balearide pompam,
Vnde, & Pompeius nomina vicus habet,
Ecce furit totis infecta per agmina castris,
Perque omnis sæuit mos, inopina vias.
Ipsa suis spargit manibus, pestemque, luemque:
Exatiatq; animum cruda nouerca suum;
Nil medicæ prosunt artes, cantaq;; verba,
Aut e Marrubijs herba reuulsa iugis
Procumbit, supplexq; Iouem Tirynthius heros
Orat. & intonso de grege mactat oues.
Exquiritq; Deum pacem: Nympharq; precatur:

Quasq; virens Gaurus: quas, & Auernus habet.
Audit hic genitor natum; audiuere sorores:
Quæq; salutiferas fundit Araxis aquas.
Nam passim toto manarunt litore lymphæ:
Eripuitq; cauis fontibus auxilium,
Sulphureq; micant undæ scaturitq; sub antris
Fumidus, & medicas extulit humor opes,
Nec mora: iussus aquis lauit se exercitus illis
Tristis, & ex omni corpore pestis abit.
Forte Amor in Nymphem Læborida telu parabat
In quam Vulturnum fixerat ante Deum.
Aenariæq; procul secreta in rupe sedebat,
Dum cauet insidijs callidius arte locum
Audijt hic dum læta Ioui canit æquore toto
Miles, & Herculeis vocibus aura fauet.
Aura fauet, gratasque Dei perducit ad aures,
Quantum opis his illis vis, & ineſſet aquis.
Spem capit admonitus lucis, charæq; salutis,
Captaq; restitui lumina posse sibi.
Namq; olim pharetra nimium pueriliter vsus
Torsit in armiferam spicula acuta Deam
Et Pallas pueri telum auersata retexit
Aegida, vipireas explicuitq; comas.
Hinc puero riguere oculi, visque ipsa videndi
Tabuit, atque hebenti lumine ab inde ferit.
Consilio Veneris tamen atque ex arte Cupido
Ipse vicem, & fratris munera frater obit.
Arcum stringit Amor, moderatur tela Cupido,
Laxandiq; arcus signat dat ipsa Venus.
At cæcos iocus incessus, inceptaq; cæca
Dirigit, & fraudes illecebrasq; parat.
Ac subito auratæ fulxere per aera pennæ
Et volucer celsa mouit ab arce Deus.
Huc postquam ventum est, medicis, & constitit vndis
Et tepido latus margine sedit uquæ.

Mox

Mox arcum, ardentisq; faces volucresq; sagittas
Deposuit misero cognita tela mihi,
Incubuitq; genu duplicij tum flumina palmis
Haurit, & infuso lumina rore lauat.
Terq; quaterq; oculis amnem suffundit, at illi
Luxit, & auxilium, Tullia lypha dedit,
Hinc nunc tam certo meditatur spicula iactu
Acrior, & multo quàm facit antè ferit.
Nec tantum volucri præfigit pectora telo
Seua sed ex oculis vulnera multa parat
His ille insidias fallax, his retia tendit,
His capit, & captos sub dictione præmit.
His ego, me miserum, tristi seruire puellæ
Cogor, & æternum vincula dura pati,
Atque vtinam primis mater me flesset ab annis
Et rapta e cunis fenera nostra forent,
Non ego tam multos sentirem in amore dolores,
Seruitium, & quærerer regna superba diu
Nec turpis de me per multas fabula gentes
Isset, & ingenij fama sinistra mei
Ah pudeat vatem pudeat ipsa sacra colentem
Nequitiam, & Veneris turpia castra sequi
Cingite victrices Laurus, mihi gloria parta est,
Cessit amor, vacuo est pectore pulsa Venus,
Effracti cecidere arcus, ruptæq; catenæ,
Liberaq; erepto sunt mea colla iugo.

Matteo Faetano. Bagno di Baia perche sono calde.

Essendo il nobile, e dotto Matteo Faetano da alcuni suoi amici dimandato qual fusse la causa che tutte le acque de'bagni del seno Baiano erano calde; dolcissimamente come Poeta questa ragione assignò, dicendo che Amore caminando vn giorno per l'ameniſſimo lido di Baia, e riguardando le belle, e chriſtalline acque che in gran copia v'erano, fù da graue, e dolciſſimo ſonno per lo mormorio di quelle

ſoprapeſo. In queſto mentre preſſo al lito dormendo ſtaua le Nymphe, che videro il belliſſimo fanciullo tenere nelle mani ardentiſſime faci, dubitando che alcuno futuro danno non ſuccedeſſe, tolſero le dette faci e le attuffaro, nell'acque, onde per il gran fuoco di quelle, le dette acque da indi in poi diuennero, calde, così dice egli, e vi fece l'infraſcritti verſi.

Dum Baijs dormiret Amor prope littus in vmbra;
Murmure detentus lene fluentis aquæ,
Conſpexere illum Nymphæ multo igne coruſcum,
Et raptas lymphis ſuppoſuere faces.
Quis gelidum credat ſubitò exarſiſſe liquorem,
Atque inde æternos emicuiſſe focos
Nec mirum, his flammis, toties quibus arſerat æther,
Vos quoque perpetuum ſi caluiſtis aquæ.

Vn'altro epigramma me ricordo che à propoſito di queſto vi fece il dotto Franceſco Mauro ch'è tale.

Quis placido exornat vos corpora ſacra nitore?
Que lauat hic ſemper candida membra Venus.
Quis flammis, latè incendunt quæ corda virorum?
Qui tela hic acuit fortia pulcher Amor.

Seruio Oto Rom.

Plin. lib. 9. cap. 54. Macrob. lib. 3. c. 15.

Il primo che nel ſeno Baiano faceſſe viuai d'Oſtra che fù (ſecondo Pllnio) Seruio Orata gentilhuomo Romano, *Oſtreorum viuaria primus Seruius Orata in Baiano inuenit*. Fù egli cognominato Orata, come vuole Macrobio, perche hebbe in honore, e delitioſa ſtima il peſce Orata, viſſe egli nel tempo di L. Craſſo, quel che per ſopranome fù chiamato il ricco, huomo così ſingolare, come dimoſtra Cicerone, che fù Cenſore Romano, haueua queſto grand'huomo vna nobil villa con vna piſcina in Baia, doue manteneua molti peſci, ma eſſendoli morta vna Morena, che egli haueua alleuata ſi veſtì di nero, e pianſe, e li diede doppo ſepoltura, non altrimente che fuſſe ſtata vna ſua figliuola. Gli antichi antepoſero à tut-

te

te l'altre Orate del mare, la Tarentina, e sopra tutto quella, che portata nel Lago Lucrino s'ingrassaua di Conche; il che esprime Martiale in quelli versi già da noi di sopra rapportati in questa sentenza.

Lodi dell'Orate.

Non ogni Orata merta pregio, e lode:
Ma chi sol conche nel Lucrino pasce.

Martiale.

Era tenuto queste pesce il grã pregio appresso Romani, per essere tra tutti i pesci per peculiar sua dote di singolar sapore, e saniſſimo per parer di Cornelio Celso, che lo giudicò nel dardo à gl'infermi di leggeriſſimo alimento. Quasi tutti li nobiliſsimi Romani haueuano viuai pieni di pretiosi pesci in questo seno Baiano, onde Cicerone chiamò piscinarij L. Filippo, & Hortensio, che n'haueuano assai. Questo fù quell'Hortensio che scriue Plin. ch'amò tanto vna Morena, che quando morì pianse, M. Varrone nel lib. dell'Agricoltura, narra che essendo Catone morto in Vtica, lasciò nel suo testamento herede L. Filippo delli Viuai, che haueua in Baia, il quale ne vendè xl. mila pesci. Scriue Plin. che C. Cesare Dittatore hauendo conuitato nelle sue lautecene trionfali il Popolo Romano pigliò in prestito da C. Hirrio semila murene, perche non le volle vendere per niuno prezzo. Era la villa di detto Hirrio non molto grande, ma assai bella, per li molti viuai, onde fu poi venduta quaranta mila sestertij, e Plin. è testimonio, che detto Hirrio fù il primo che rinuestigasse li viuai delle Murene. Et io credo che gli antichi hebbero in preggio le Morene più tosto, perche viuono assai, che per la rarità di sapore, percioche se ne poteua saluar à lungo vna gran copia al giornal vso ne'viuai, morendo facilmẽte tutti gli altri pesci ò per fastidio della prigione, ò per colpa de'viuai. Hebbero alcune gran donne Romane in delitie in Morene, & vna ne fù Antonia di Druso, che à vna d'esse mansuetiſſima

Cornelio Celso cõmẽdò molto l'Orate.

M. Varrone de re rusti. lib. 3. c. 17.

Pli. lib. 9. cap. 55. Macrob. lib. c. 17.

Villa de Hirrio quanto fu venduta, Murene perche haute in preggio da gli antichi.

Antonia di Druso

pose à vna morena pẽdenti di gemme.

pose all'orecchie pendenti di gemme. Veramente pare cosa incredibile à chi non vede i nobili edificij così superbi lauorati, che sono per tutto questo seno Baiano, i quali anchorche siano e dal tempo e dall'onde del mare ruinati, nondimeno mostrano pure la loro magnificenza, onde con ragione Aristobolo Rè di Giudei essendo smontato à Baia per andar'à Roma si marauigliò della grandezza de'Romani. Per tutto questo bel seno di Baia, e di Pozzuolo, se pigliano da pescatori assai frequentemẽte eccellentissimi Pagri, ò Fagri chiamati volgarmente Fragolini, li quali il Sannazzaro gentilissimo, e leggiadrissimo Poeta nelle sue Egloghe pescatorie le celebrò dicendo.

Aristobolo Rè di Giudei.

Fragolini pesci.

Iacop. Sãnaz. Egloga 4.

Dat Rhombos Sinuissa, Dicarchi littora Pagros,
Herculeæ Mullum, Synodontas Amalphis.

Sono di tutti quelli pesci, che si roltono molti buoni i Fragolini, percioche sono grati al gusto, e non molesti al stomaco, per essere pesci, che si concedono anco à quellli che hanno la febre, percioche, oltra quello che intese Auicenna di tutti i sassatili, i Fragolini non hanno alcuna abondanza di humore lento. & viscoso, e per questa ragione si concedono à febricitanti, percioche per essere tutto il genere de'pesci di natura fredda, & humida, si debbono dar'à tali ammalati anco per opinione d'Ippocrate i cibi freddi, & humidi, però non posso far'alcuna volta di non marauigliarmi di certi Medici scrupolosi, che quando vno ha là febre, gli fanno diuieto di non potere mangiare quasi di tutti i pesci. I Romani, e gran parte de gli habitatori del lido del mar Tirreno chiamano i Fagri, Fragolini, i Venetiani Alborì, & i Genouesi con l'antico nome Pagri, i quali quando passano la grandezza di sei palmi, per commun giuditio de pescatori diuengono Dentali. Questi pesci nel lor colore pare che siano bagnati in vin rosso, s'assomigliano

Auicenna.

Ippocrate.

migliano per parere di Speusippo presso Ateneo à pesci Eritrini, & Iecinori, dalla quale opinione sono manifestamente ripresi coloro, che pésano, che i Fragolini, secondo che dice Oppiano, & Aristotile, siano gli Eritrini, che Theodoro Gazza traduſſe in Latino Rubecule, percioche in quel luogo Ateneo paragona i Fagri à gli Eritrini, che sono di genere diuersi, ma di color pari. Ma quel mi muoue assai à non tener dalla opinione loro, che Arist. e Plinio affermano che gli Eritrini, e le Rubecule si pigliano grauide, e piene di voui in tutto il tempo dell'anno, non ci essendo nella loro specie pesci maschi, il che non auuiene à Fragolini, che per tutto si mangiano molti mesi dell'anno senza alcuno segno di vuoui. Similmente quel si può tirar'à proposito, per far buona questa opinione, che mentre si succiano i capi de'Fragolini tanto grati al palato, si sente sotto i denti vna certa picciola importuna pietra, che Arist. e Plinio affermano ch'essi hanno nel capo, & veggiamo anco i lor cuori, triangolari, come scrissero gli antichi. I Fragolini per parere di Cesio sono molti buoni di Primauera, e per giuditio di Archestrato nel nascer della Canicula tuttauia noi gli troviamo assai più saporiti il Verno, ma per hauer estrema perfettione di sapore, bisogna, che habbiano à giuditio de parasiti queste tre conditioni, che siano freschi, fritti, e freddi, di maniera però, che le addormentate lor polpe si vengono à mollificare, & à suegliare con sugo di melaranzo, & vn poco di specie. Teneuano gli antichi in grande stima l'Ostrache, in questo seno si pigliauano, come quella ch'erano molto sporose; onde Ausonio Poeta parlãdo d'esse così nella 7. ep. scriue.

Atheneo.

Arist.

Teodoro Gazzo.

Plinio.

Cesio. Archestrato Fragolini che qualità deueno hauere p esser mo saporiti.

Ostrea Baianis certantia, quæ Medolorum.
Dulcibus in stagnis reflui maris testus opimat
Accepi dilecte Theon, memorabile munus.

Ostrache tenute in preggio da Rom.

E nel-

Ausonio Burdigalense Poeta.

E nell'epist. 9. medesimamente di esse fa mentione dicendo,

Proxima sunt quæuis sed longe proxima multo
Ex interuallo, quæ Massilienſia portu:
Quæ Narbo ad Venesis nutrit, cultuq; carentia,
Hellespontiaci quæ portegit æquor Abydi:
Vel quæ Baianis pendent fluitantia palis
Santonico quæ tecta solo, quæ nota Genonis:

Castello di Baia.

In mezo di questo seno Baiano fu vn'alto colle, che guarda in mare, v'è vn forte castello, ch'è stato à à tempi nostri fabricato per ordine della Maestà del Rè Filippo, per guardia del luogo, e di continuo vi stanno sessanta soldati.

Quanto siano delicioſiſſimi, e piaceuoliſſimi queſti ameniſſimi luoghi di Baia con elegantiſſimo ſtile l'eſplicò in queſti verſi il dottiſſimo Giouanni Albino ſecretario del Re Alfonſo II.

Gio. Albino.

Tu qui Baiarum veniſti liber ad vndas
Aligeri ſies præda cruenta Dei.
Miſcuit his ardens Circe lætale venenum
Dulichium ſperans detinuiſſe ducem.
Iuppiter Europam falſo ſub nomine Tauri
Littore ab Herculeo per mare vexit amans.
Triſtior Alcides Syluis errauit Auerni
Erepiumq; diu nomine clamat Hilam.
His formam Actæon mutauit, Mirrha nefando
Concubitu in ramos bracchia mæſta dedit.
Tyndaris hinc rapitur Troiani cauſa laboris
Hinc tua Cidippe ſpicula iecit amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno
Cuius morte gemit quicquid habet lacrymas.
Hinc coluit Medea furens, fratremq; peremit,
Vt fugeret patris mox ſcelerata manus.
Phillida ſuſpenſam Gaurus miratur, & illum
Inter aquas, tantùm, cui ſua forma placet.

Hic

Hic arsit Biblis, Venus hic defleuit Adonim
Vnicus hinc rapa est filia matris Amor,
Hic vbi Pasiphæ furtim suppostа iuuenco
Hyppolitum immerita morte nouerca necat.
Hisdem etiam Andromede fertur deserta sub antris
Euboicis Thesidem Pelleus arsit aquis.
Calliope Eagrum Lucrini plorat ad vndas.
Eolis intrepida concidit ista manu.
Quid referam Euonem quid te super astra nitentem?
Vrsa in campanis sæpe agitata Iugis.
Quid Tisben Nessiq; dolos, Martemq; ligatum.
Leandrnm Enariæ littora non ne tegunt?
Iliacum puerum taceo referatur Alexis,
Quem cecinit pastor Mantua docta suus.
His Phæbum Daphne Peneia cepit in vndis.
Perpetuo hinc Naso est missus in exilium.
Errat Io Canibus toties agitata latinis.
Et gemit in tantis sola Ariadna malis.
Flens Cleopatra suum longe dum quærit amantem,
Increuit lacrymis sæpius vnda pijs.
Eriphile his antris detexit auara maritum.
Abscissumq; humeris hic tibi Nise caput.
Fuluia rapta domo patris, de hinc clausa sacello,
In dominum clamat iure relicta suum.
Liuia præterea complexu auulsa mariti.
En queritur nullum pondus habere fidem.
Siluius insano Paulæ detentus amore.
Tirrhænis sese præcipitauit aquis.
Lisander collo laqueum spectante puella.
Implicuit lacrymis nec maduere genæ.
Omne nefas atq; omne malum his emersit ab vndis.
Desidiæ & lacrymis aptior ille locus.
Ergo Cumarum quiuis fuge littus, & vndas.
Si qua fides monitis carminibusq; meis.

Dello

Delle Terme, dette da paesani Trugli.
Cap. XX.

NEL più intimo golfo di Baia sono infin' ad hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le Terme, che da gli huomini del paese son chiamate Trugli, il qual luogo solo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria di Baia, ma da chi fussero state dette Terme edificate non habbiamo noi potuto hauere certezza veruna, però la grandezza,

dezza, e magnificenza di dette fabriche fatte con tanta spesa rendono, testimonianza che fussero state fatte da ricchissimi signori Romani. Credono alcuni che si gran fabriche, non Terme siano state ma che haueßero seruito per luoghi de spettacoli, nel che s'ingannano, poi che le vestigie di esse, per quanto l'architetture, dimostrano nó sono altro che Terme, fabriche da Romani assai vsate. Il che se può anco giudicare dal bagno de Saluiati, che insin ad hora hà l'acqua, doue si vede dentro vna gran parte delle Terme congiunte con il monte, con le stanze, e luoghi di bagni, e de viuai in piano delle camere. Quelle Terme ch'è più sotto al monte verso il Sudatorio di Fritola si crede, che fusse stata di L. Pisone, doue si vede che haueua con essa la villa congiunta: ella era bellissima si per lo sito, doue staua, com'anco per l'abondanza de'bagni, che haueua. E Tacito scriue che Nerone Imp. soleua spesso andar'à diporto nella detta Villa priuatamente senza le guardie solite, il che così egli dice. *Coniuratis tamen metu proditionis per motis placitum mutare cædem apud Baias in villa Pisonis cuius amænitate captus Cæsar crebrò veniitabat, balneasque & epulas inibat omissis excubijs, & fortunæ suæ mole.* Tacito li br. 15.

Perche delle Terme, in questo loco si ragiona non sarà fuore di proposito che alcune cose ne diciamo, e perche effetto gli antichi le fecero. Questa voce Terme, è de'Græci e suona tanto, quanto in lingua nostra, caldo, laonde non vuol dir'altro Terme che bagni, ò stufe, ò sudatori, che diciamo. I Romani tanto à tempo che la Republica loro si mantenea in quella rarità, & eccellentia di costumi buoni; come à tempo poi de gli Imperadori, vsaron di bagnarsi spesso, e quasi ogni dì, in tanto, che oltra à i bagni che haueua ogni cittadino per mezzano, che si fusse, ne haueuano anco molti publici, doue haueße

Terme perche co si dette.

Terme ha uute in stima ap preßo ne Romani.

a sua

à sua posta potuto lauarsi la plebe. M. Tullio nelle sue epistole ricorda vna volta per lettere à Terentia sua moglie, che debba fare conciare il bagno, & à Quinto suo fratello scriue che diano ordine, che la concha sia messa nel bagno, e che l'auisino in Asia (doue egli era Proconsolo.) In Roma ritrouiamo che furono dodici Terme di Agrippa, di Nerone, di Vespasiano, di Domitiano d'Antonio, d'Alessandro, di Gordiano, di Seuero, di Diocletiano, d'Aurelio, di Costantino, e di Nonio. Il primo che fece in Roma i bagni pensili, cioè sopra terra sospesi, e così in alto che si poteua per di sotto andare, fù (come scriue Valerio Massimo) Sergio Orata; ma questa dissolutezza venne à tempo de gli Imperadori, à tale, che questo era quello, che faceuano più popolarmente, il lauarsi indistintamente con tutti; onde perche Adriano Imperatore soleua spesso, e quasi con ogn'vno publicamente lauarsi, auuenne vn dì vn certo caso, che è stato poi celebrato da tanti. Percioche veggendo vn certo soldato vecchio, e che gli conosceua, nella guerra lauarsi e stropicciarsi le spalle, e tutto il capo à certi marmi, li dimandò perche egli à quella guisa facesse, à che rispose il buon huomo, che egli così faceua, percioche non haueua niuno seruo che lo potesse in quell'atto seruire per lo che Adriano, gli diede all'hora, e serui, e da potere viuere agiatamente. Venuti poi il seguente giorno molti vecchi à lauarsi, e stropicciandosi tutti à certi muri; pensauano per questa via fare sì, che Adriano hauesse hauuta ad vsare anche con esso loro simile cortesia: ma fattili Adriano venire à sè; mostrò loro, come poteua l'vn l'altro aiutare senza stropicciarsi ne'muri. Marco Antonio Filosofo (come scriue Giulio Capitolino) tutto pieno di modestia, corresse tre cose principalmẽte in Roma, l'una

frenò

Nomi delle Terme ch'erano in Roma.

Valerio Massimo.

Sergio Orano fù il primo che facesse le Terme pensili.

Adriano Imp.

Caso notabile.

M. Antonio Filosofo e suoi ordini.

frenò l'vsanze delle donne vn poco troppo lasciue, l'altra vietò, ch'elle andassero ne à cauallo ne in carretra per la città; la terza leuò via questo bagnarsi insieme. Il medesimo Capitolino scriue, che Commodo Imperadore si lauò sette volte in vn giorno, & iui mangiò. E Pertinace Imperadore che succedette à Commodo, benche egli fosse modestissimo nel resto, entrò nondimeno à bagnarsi publicamente nel dì della festa del Natale di Roma; Gordiano il giouane soleua sette volte il dì lauarsi di state, e d'inuerno due, ò tre, soleua fare anco spesso entrare ne bagni seco, molte belle fanciulle, e laide, e vecchie, il che diceua egli farlo per giuoco; come dunque era la cosa del fare de giardini venuta à tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni misura, così venne anco la cosa de bagni ad ogni immodestia, e disconueneuolezza per la pompa, e dissolutezza de Principi; onde sotto nome di Terme, furono di molti edificij, marauigliosi fatti, e Marcellino scriue essere stati i bagni fatti a guisa di prouincie. Hor in queste Terme erano e bagni per lauarsi, e nõ solo da ogni parte sopra la terra, ma anco sopra le lamie, & archi sospesi, il che si può facilmente considerare da quelli canali antichi onde soleua scorrere l'acqua, che si veggono anco hoggi, nelle terme di Diocletiano in Roma. Pensarono gli Imperadori Romani, che sarebbe stato lor vergogna se quello, che Sergio Orata priuato cittadino haueffe fatto non haueffero anch'essi imitando auanzato. Erano anco nelle Terme cortili grandissimi, con sopportichi, d'ogn'intorno bene ampij, e spatiosi, e sopra superbe stanze poste bene in alto, d'ogn'intorno, sostenute da colonne di marmo grossissime di più colori, com'ancora se ne veggono alcune altre in pie di, altre per terra, & altre in pezzi, & alcune altre ne veggiamo portare à seruire ne gli edificij de i tempij,

e de

Giulio. Capitolino. Commodo Imperatore in vn giorno se lauò sette volte. Pertinace Imp. Gordiano Imp. quãte volte il giorno si lauaua. Aus. Marcellino.

Terme à che fine fussero state fatte da Rom.

e de palazzi, fatti dopoi. Erano anco nel Terme i boschetti, v'eran natatorij del popolo per loro giuochi, e diporti, e benche queste pazze fabriche fussero dalle delicatezze, e dissolutezze venute, furono nondimeno da alcuni Principi riuolte in buon'vso percioche pensarono, che mentre il popolo era quiui lauandosi, ò giuocando, ò vedendo giuocare, e l'inuerno riparandosi quiui dal freddo, e la state dal caldo, ne veniua lo stato della città ad essere più quieto, co m'anco per questa medesima ragione furono da principio ordinati i Circhi i Teatri, gli Anfiteatri. Ma tornando alle Terme, Spartiano nella vita del buon Principe Alessandro Seuero dice ampiamente della loro grandezza, e perche causa fussero elle da principio ordinate, e dice medesimamente, come Alessandro vietò i bagni confusi, e mescolati insieme, il che essendo stato vietato prima, l'haueua di nuouo ritornato à permettere Heliogabalo, e come pose à tutte l'arti vn certo datio, perche le Terme ch'egli haueua fatte, e l'altre anco de gli altri Principi fussero in seruitio del popolo; deputò anco le selue publiche nelle Terme, e diede l'oglio per le lampe di quel luogo, essendo solito prima di chiuderle innanzi posta di Sole, & aprirle all'Aurora, e nelle Terme, ch'egli chiamò dal suo nome Alessandrine, presso à quelle che haueua fatte Nerone gettare per terra alcune case, ch'egli v'haueua priuatamẽte comprate, vi fè vn boschetto, e compì, & ornò le Terme di Caracallo, aggiungendoui i Natatorij, e dice anco Spartiano, che egli spesso col popolo ne soleua ritornare in Palazzo in veste da bagno. Narra Lampridio che l'Imp. Heliogabalo fù tanto dissoluto, che mai non andaua alle Terme, à bagnarsi, che non fussero prima tinte di zafarano, ò d'altre cose pretiose. Plinio scriue che le Terme le fecero i Romani per aiutare la digestione, e

Spartiano Alessandro Seuero.

Heliogabalo Imp.

Olio dato per le lãpe delle Terme da chi ordinato.

Terme Alessandrine.

Terme di Caracallo Spartiano.

Lampridio.

Heliogabalo Imperatore, e sue dissolutezze

Plinio.

con-

conseruare la sanità. Furono le Terme, & i bagni trouati per i buoni Capitani, & Imperadori Romani alla fatica, e non per le delitie, come gl'vsò dipoi il popolo di Roma. Conciosia che diuentorno si communi (come habbiam detto) che li Principi si lauauano doue il popolo. Le stanze principali delle Terme erano chiamate da Greci Apoduttirion, Eaisthision, Lotròn, L'Apoduttirion era il luogo deputato per ispogliarsi auanti all'entrare nella Stufa doue era vn huomo chiamato Capsario, che non faceua altro officio che guardar'i panni di coloro che veniuano à bagnarsi. Al lato all'Apoditerio era l'Vntorio, luogo galante, & ameno con vnguenti. La terza stanza seruiua per lauarsi d'acqua fredda, che i Greci chiamarono Loutra & era uolto questo lauatorio freddo à Settentrione per fuggire il vento di Mezodì, e per contrario il lauatorio caldo; che richiedeua il calore del Sole, era riuolto in verso i venti Noto, Euro, e Zefiro, & accompagnato da luoghi accommodati per sudare fatti in forma rotonda chiamata da Greci Laconica, per causa de' Lacedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo si soaue, e si dolce che non poteua essere fastidito ò soffocato dal calore. Alcuni altri hanno voluto aggiungere nelle Terme la quarta stanza chiamata Escola, ampia, e spatiosa per riceuer quelli ch'erano vestiti, e che aspettauano à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queste Terme ò stufe, sedili per riposarsi: questi mezi tondi, e quegli quadri, doue i Romani la mattina, e la sera pigliauano il sole, e l'ombra, come la commodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per li bagni era magnifico di fuora, e di dentro, splendido, ameno, e pulito con portici dipinti à fresco per passeggiare, e rallegrare la vista, tanto che per le colonne, e pitture erano più belli, e fontuosi, che tutte l'altre habitationi di Roma; quan-

Nomi delle stanze principali delle Terme.

Escola che fusse.

In che guisa erano fatte le Terme.

to alla facciata di fuora ella era ornata di due ricche statue di marmo ò di bronzo l'vna dedicata ad Escu lapio, e l'altra à Hygia cioè alla Sanità, con le facce belle e splendide, chiamate da Greci Eurithmia che noi potemo dire vesta ben proportionata, la quale porge dilettatione per la bellezza, e dispositione de membri. L'altre parti necessarie per la commodità de bagni sono assai note per quello che n'ha scritto Vitruuio al quinto libro della sua architettura. Vsarono i Greci, quando andauano alle stufe, e bagni di pulirsi il corpo con Strigili, ch'era vna lametta di bronzo, ò d'argento, ò d'oro da vn palmo in circa lunga ma torta, e concaua in guisa di canale, e con essi raschiauano il sudore Strabone nel 15. libro della sua Geografia scriue, che li Indiani intra gli altri esercitij vsauano di pulirsi il corpo con strigili legieri di ebano, nondimeno i Romani più delicati (come noi legiamo in Plinio) vsauano le spunge in cambio di strigili, le q uali per più gran delicatura tingeuano in scarlatto, e per più singolarità le faceuano anchora diuentare bianche, si faceuano anco i Romani doppo che s'erano lauati, vngere, & addolcire la carne con olij odoriferi. Le compositioni e misture de quali furono differenti. Concioßa che alcuni gli vsauano composti di fiori, come il Rodino fatto di rose, il Lirino di Gigli, & il Cyprino, del fiore d'vn albero chiamato Cypro, il quale ha il fiore biancho, & molto odorifero, nasce in molti luoghi, ma nell' Isola di Cypro, passa per suauità d'odore tutti li altri. Vsarono anchora li antichi tra gli altri olij assai il Baccarino, del quale parla Aristofane, & l'herba e domandata Baccar, che fa vn fiore purpureo, la sua radice sà di Cannella. Hebbono similmente li olij Gleucino, e Mirrino in grandi delitie. Il Gleucino si faceua di mosto, che i Greci chiamano

Statue dedicate ad Esculapio, & alla Sanità, Hygia Dea della Sanità, e figlia di Esclopia. Vitruuio nel 5. lib.

Stoigili. Strab. lib. 15.

Olie di rose e di Gigli.

Aristof.

Olio Bauarino.

no glèucos, quantunque Columella al capitolo 53. del duodecimo libro lo componga di semplici odoriferi. Plinio nondimeno l'na messo tra le spetie delli olij artificiali, dicendo, ch'egli è freddo, lo che scriue al 23. libro della sua historia naturale, contro all'opinione di Theofrasto & anco cõtro di Dioscoride. Il Mirrino si faceua di Mirra, & asciugaua sufficientemente. Ma noi habbiamo perso l'vso di tal compositione, per che la mirra che si porta hoggi d'Alessandria è del turto contrafatta, e soffisticata, e ne viene pochissima della vera in Italia, intendendo però sempre di quella della quale ha scritto Dioscoride trasparente come il corno di bue. Gli altri olij si faceuano di foglie d'herbe come di persa, di lauanda, e di saxefica rossa, detti Amaricino, Nardino, & Oenantino, e li altri della scorza, e radici de gli alberi, come di Cinamomo, il quale era molto pretioso, e di grande spesa: perche si faceua anticamente con olio di Been; legno di Balsamo, chiamato Xylobalsamo, e di Squinante, ch'è il fiore del giunco odorato, e di poi era aromatizzato (come recita Dioscoride) con il Cinamomo, & il Carpobalsamo (il quale è il frutto del Balsamo) aggiungendoui quattro volte altrettanta Mirra, che Cinamomo, e tanto mele che bastasse per distemperare ogni cosa insieme. Ma hoggi sarebbe cosa molto difficile di fare tal vnguento, perche il verò Cinamomo non è conosciuto, come dicono quelli che vanno per le speciarie in Leuante. E già nel tempo delli Imperadori, li quali erano obbedienti per tutto il mondo, si poteua difficilmente ricuperare. In cambio del Cinamomo, noi pigliamo la Cassia odorata, che diciamo Cannella, per mescolarla nella compositione de nostri vnguenti, e quando Galeno fece l'Vtriaca per Marco

Olio Gleucino.
Olio Mirtino.
Columella lib. 12 c. 53.
Plinio lib. 23.
Theofrasto Dioscoride.
Olio di Cinamomo pretioso.
Dioscoride.
Cassia odorata Cãnella Vtriaca di Galeno per M. Aurelio.

Aurelio Antonio, il Cinamomo non si trouaua altroue, che nello studio delli Imperadori, i quali lo guardauano tra le cose loro pretiose. Il detto Imperatore fece mostrare à Galeno più vasi ripieni di Cinamomo, i quali erano stati messi nel suo palagio, vna parte da Traiano, e li altri da Adriano che adottò Antonino Pio: il quale dipoi succedendo all'Imperio ricuperò del Cinamomo fresco, che di gran lunga superaua in odore, & in bontà tutti li altri. Dipoi Commodo Imperatore (incommodo certamente à tutto il mõdo) non si curando di Cinnamomo, ne d'Vtriaca, lasciò perdere tutto quello ch'era restato di buono, e che i buoni Imperadori suoi predecessori haueuano di lungo tempo ragunato: di maniera, che quando Galeno venne à comporre l'Vtriaca per l'Imperadore Seuero, ei vi fù costretto di pigliare il più vecchio Cinamomo ch'ei trouò de resto nel palagio di tutti Imperadori, il quale era (come ei dice) assai debole d'odore, e di forza, quantunque non fussero passati trent'anni, ch'egli era stato condotto à Roma.

Olio di Narciso e di Iaguolo.

Quanto à li altri olij, il Narciso, & l'Irino, che si trae dalla radice del Iaggiuolo, si faceuono fino al tempo di Plinio assai buoni in Panfila, ma migliori, e più soaui, & odorati in Elida città d'Arcia, quantunque il Iagulo di Ferenze tiene hoggi il primo luocho.

Olio Rodino. Conserua di Napoli miglio re.

L'olio Rodino è stato sempre migiiore à Napoli, à Capoa, & à Salerno, e nel tempo delli antichi à Malta; per la bontà delle rose delle quali si fa hoggi la migliore conserua, e la più bella che si possa trouare. Di questo (come recita Possidonio (vsauano i Caramani per reprimere i vapori del vino.

Olio Nardino.

Il Nardino si trouaua migliore in Rodi, composto d'olio Omfacino, di Been, di legno di Balsimo, di fiore di giunco odorato, e di Calamo odorato aromatizzato con la persa, Costo, Amено, Nardo, Cassia odorata, frutto di balsamo, e Mirra, e quel-

quelli che lo voleuano fare più pretioso vi agiunge
uano il Cinamomo. L'olio Balanino, che li antichi co
ì chiamauano, si faceua della gianda vnguentaria
chiamata da Greci Mirabalanos, & i proffumieri l'hã
no chiamato olio di Been, peroche il frutto è stato
così detto da gli Arabi; la sua proprietà è nondime-
no quantunque sia vecchio, di non diuentare mai ran
cido, ch'è la causa che i detti proffumieri se ne serue-
no per incorporare le loro misture nel proffumare i
guanti, fare palle di sapone, e pater nostri con musco,
ambra, e zibetto. Questa gianda veniua altre volte di
Barbaria (che secondo il giuditio de dotti è general-
mente l'Ethiopia, ò la Trogloditica, parte di quella)
& vsauano i proffumieri il suo liquore tratto del suo
frutto, si come recita Galeno. Onde non è da mara-
gliarsi se il frutto dal quale si caua quest'olio è stato
chiamato da gli antichi Ghianda vnguentaria, con-
ciosia, che il suo liquore interuiene in tutti li vnguen-
ti più pretiosi, & odorati. L'Amarãcino era il miglio-
re nell'Isola di Coo, del quale, e delli altri secondo la
diuersità, e proprietà loro vsarono li antichi ne i loro
bagni per conseruare la sanità, e questo era migliore
di tutti, massimamente il verno, e per quelli che ha-
bitauano nelle regioni fredde. L'olio Imperiale chia-
mato da Greci Basileion era vsato da i Rè di Parti,
come si legge in Plinio, il quale ne scriue la composi-
tione. Nelle montagne di Persia nasceuano certe no-
ci dette Persiche, delle quali si faceua olio per vnge-
re i Rè, come ha scritto Aminta, & in Caramania (co
me afferma Ctesia) si componeua l'olio Acantino,
del quale il Re del paese s'vngeua tutto il corpo. Del-
l'olio detto da Greci Ompiribes, n'ha fatto mentio-
ne Teofrasto nel libro delli odori, affermando che si
faceua d'oliue, e di mandole acerbe. L'altre compo-
sitioni secche, & asciutte, che i Greci chiamaró Dia-

Olio Balanino.

Olio di Been.

Olio Amaracino.

Olio Imperiale.

Teofrasto.

pasmata, seruiuano (secondo Plinio) per asciugare il sudore di coloro che vsciùano da Bagni per lauarsi dipoi con l'acqua fredda. Tutte queste compositioni liquide si faceuano con olij, e quanto l'olio era più grasso, tanto erano migliori è più vtili, onde per questo l'olio di mandole fù più pregiato che gl'altri, appresso de gl'antichi. Parlando de gl'olii Dioscoride dice, che quelli che si fanno semplici senza aggiungerui altro, che il frutto loro, la semenza, si domandano olii: gli altri vnguenti, che sono fatti d'olio, e d'altre materie, come l'olio rosato, Sansucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino, Anetino, con altri ch'io lascerò indietro, per fuggire la lunghezza, non hauendo deliberato di scriuere in così picciolo volume si gran numero di compositione on de lascierò questo offitio à i Medici. Ma bene hò voluto sommariamente scriuere di quelli che s'vsauano al tempo delli antichi Greci, e Romani per conseruare la sanità, & ouiare à molte malatie. Essendo che tal licore fortifica le membra, e i nerbi e mollifica il corpo, dandogli vigore, e forza, onde Plinio così di questo salubre & eccellente licore dice. *Duo sunt liquoris corporibus humanis grauissimi, intus vini, foris olei: arborum è genere ambo præcipui, sed olei necessarius.* Et il medesimo Plinio parlando d'Augusto Cesare che domandaua à Romolo Pollione suo hoste, che passaua cento anni, com'egli haueua fatto à conseruarsi tanto, e così bene; dice ch'ei rispose: *Intus mulso foris oleo*, la quale cosa ci insegna che l'olio in ogni tempo è stato migliore per le parti esteriori, che interiori del corpo. La fama di Democrito Abderite dura anchora che haueua deliberato di porre fine alla sua lunga vecchiezza, e per venire à questo, diminuiua ogni giorno il suo vitto, per il che fù pregato dalle sue donne domestiche, di non la-

Differenza tra Olio, & vnguento.

Plin. lib. 22. c. 24.

Democrito Abderite.

sciarsi

sciarsi morire nelle feste di Cerere, il che egli concesse loro, e così mangiando vno vasetto pieno di mele, prolungò la sua vita fino à tanto che le dette feste fussero passate, le quali poi li antichi chiamarono Cereali, e domandato poi da certi suoi amici come l'huomo potesse viuere lungamente, rispose vsando il mele di dentro, e l'olio di fuora. Polibio fa fede che la causa della vittoria ch'hebbe Anibale Carthaginese in Italia contra di Tib, fù perche li suoi soldati s'haueuano con olio onto le loro membra. Anticamente i lottatori si faceuan vngere con olio, acciochè il corpo fusse deuenuto più agile e gagliardo, la qual vsanza fù prima posta in vso da Hercole ne gli giuochi olimpici. come Lucano scriue dicendo. *Polibio.* *Lucano.*

Ille Cleonei proiecit terga leonis.
Anteus Lybici perfudit membra liquore,
Hospes Olympiacæ seruato more palestræ.

Ma perche discorso habbiamo assai intorno à tal materia, diremo hora dell'altre cose che nel paese vi sono.

Delle ville di C. Mario, di Pompeo, di Ceſare di Piſone, o di Mammea madre d' Aleßandro Seuero Imperatore. Cap. XXI.

NEL ſeno di Baia veggonſi molte ruine di ſuperbi edifici de i quali i più magnifici, che da ſcrittori ſono nominati, furono le ville di C. Mario, di Pompeo di Ceſare, e di Piſone, e di Mammea. La villa di Giulio Ceſare,

(ſi

(si come scriue Cornelio Tacito) era posto nel mon te poco discosto da Baia , onde si può giudicare, che quel monte ch'è sopra Baia,fra mare Morto , & il seno Baiano, sia quello oue fu la villa di Cesare;il che si coniettura non solo delle ruine che per tutto si veggono , e che fan segno che vi fossero stati nobilissimi edificij,ma anco ha dato certeza di questo,vna statua di marmo che in detto luogo fu ritrouata con questa inscrittione sotto i piedi. GEN. C. IVL. CAES. che voleua dire il Genio di Caio Giulio Cesare .Era quella statua alta quindeci palmi , & haueua la faccia d' huomo militare, ornatò d'vna veste insin'à meze gãbe,& con la man destra teneua vna patera da sacrificare,e con la sinistra vn corno copio. Che cosa fusse questo Genio il dichiarò Censorino dicendo , che il Genio era vn Dio sotto la tutela del quale ciascuno che nasce viue,il quale Dio,dissero gli antichi che nasceua insieme con noi,e per questo dicono, che fusse chiamato Genio dal genere,e credeuano che pigliasse la protettione dell'huomo Aufustio disse,che il Genio era figliuolo de gli Dei, e padre de gli huomini . Questo Genio in più modi era da gẽtili figurato percioche alcuna volta faceuano vn figliuolo,ò vecchio, che teneua con la man destra, vna serpe,e con la sinistra vna corona, il che dice Tibullo .

Statua del Genio di Cesare trouata in Baia .

Genio che fusse, e perche così chiamato Cẽsurino.

Aufustio .

Tibullo .

Ipse suos adsit Genius visurus honores
Cui decorent sanctas florea serta comas .
Illius è puro destillent tempora nardo ,
Atq; fatur libo sit,medeatq; mero.

In molte medaglie antiche d'Imperadori si vede scolpito il Genio , che con la man destra tiene la patera sopra d'vn'altare, ornato di corone, e nella sinistra ha vna sferza di picciole funi. Perche causa in tanti mo-

Persio Poeta. ti modi gli antichi lo figurassero, io lo lascio considerare à gli studiosi dell'antichità. Sacrificauasi al Genio il vino con fiori. Onde Persio disse. *Fundemerum Genio.*

Oratio. Vino & incenso s' offeriua al Genio. Et Horatio nell'epistole.

Floribus, & vino Genium memorem breuis hore.

Plauto. Offeriuano anco al Genio l'incenso col vino, di che Plauto così dice.

Huic filia vna est, ea mihi quotidie thuro aut vino, aut aliquo semper supplicat.

Varrone nel lib. de numeri. Censorino. Perche gli antichi spargeuano il vino al Genio, lo dichiarò Varrone nel libro de Numeri, & Censorino dice ch'ogn'anno soleuano gli antichi in quel dì che eran nati sacrificare al Genio, e spargere il vino, e che s'asteneuano grandemente in quel giorno d'imbrattarsi le mani di sangue. Horatio scriuendo ad Elio Lamia così cantò.

Horat. lib. 3. cam. *Cras Genium mero curabis, & porco bimestri.*

Pareri diuersi circa li Genij. Hanno voluto alcuni che li Henij non fussero altro che gli Elementi, altri pensarono, che fussero i dodeci segni Celesti, col Sole, e la Luna, ne ci mancò chi disse, che fussero i tre Dei Capitolini, cioè Giove, Giunone, e Minerua. Hor tutto questo sia detto à bastanza per li curiosi, che di ciò m'hanno dimandato.

Villa di Gneo Pompeio. Ma ritornando al nostro ragionamento, l'altra Villa di Gneo Pompeio era in sù quel monte che si vede fra l'Auerno, & il Sudatorio: La Villa di Caio Mario

Villa di Caio Mario. Plutarco. era in sù vn'altro monticello fra porto Giulio, & il seno Baiano, in tutti questi luoghi, che habbiamo detto si vedono le fabriche, e ruuine di quelle. Plutarco dice che la villa di Mario fù venduta à Cornelia,

lia, e che poi Cornelia la vendè à Lucullo. Seneca vedendo la magnificenza, e grandezza di dette ville, le chiama castella è così scriue. *Illi quoque ad quos primos fortuna publicæ rei; publicas opes transtulit. Caius Marius & Gneius Pompeius, & Cæsar extruxerunt quidem villas in regione Baiana, sed illas imposuerunt summis iugis montium, videbatur hoc magis militare, ex edito speculari, latè longeq; subiecta; Aspice quam positionem elegerint, quibus ædificie excitauerint locis, & qualia, scies non villas esse sed castra:* Onde si può ben credere, che tali ville fussero state assai belle per le sontuosissime fabriche, che haueuano; e Plutarco scriue, che la villa di Caio Mario fu venduta à Cornelio' settanta mila sestertij, e mezo, E che dopoi la comperò L. Lucullo per ducento cinquanta mila sestertij, il che dice egli conqueste parole. *Marius ad Thermas Baianas curandi corporis gratia, quod senectute, & fluxibus (vt ipse ferebat) confectum erat, proficisci iubens. Nam ibi apud Misenum magnificas ædis, atque effeminatiores, quàm talis vir dignitas, qui tot bella gessisset, pateretur habebat. Has Cornelia septuaginta millibus sestertium semis fertur: paulò post L. Lucullus, quingentis millibus, ac ducentis; ita repentè sumptus aucti, & tantum ad luxum tam breui momento accessit.* In questo seno Baiano (come Spartiano scriue; Alessandro Seuero ottimo Imperadore vi fece edificare vn superbo Palazzo con lo stagno, per ricreatione di Mammea sua madre che fù Christiana, battezzata da Origene, e per fauorire ancora i suoi parenti, vi fece fare in lor honore altri belli, e ricchi edificij, con alcuni stagni marauiglioſi, ne' quali entraua il mare, cosa di grandissimo piacere. Le parole di Spartiano sono queste. *In matrē Mammeā unicè*

Seneca epist. lib. 7. epist. 52.

Villa di C. Mario

Plutarco nella vita di C. Mario.

Edificij fatti da Alessandro Seuero.

Spartiane nella vita d'Alessandro. Seu. Imp.

vnicè pius fuit, ita vt Romæ in palatio faceret dietas nominis Mammeæ, quas imperitum vulgus hodie ad Mammeam vocant, & in Baiano palatium cum stagno, quod Mammea nomine, hodieque censetur. Fecit, & alia in Baiano opera magnifica in honorem affiniũ suorum, & stagna stupenda admisso mari. Tutti questi edifici, che così superbamente furono con tanta spesa fatti per delicateze humane, hoggi son tutti rouinati, a parte di essi ancora sono couerti di terra, e i paesani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeo in vece di Mammea. Onde mi marauiglio, che il Marchese di Triuico dica, che si fatti ruine fussero state la sepoltura d'Agrippina, poiche le ceneri di essa furono rinchiuse in vn humil sepolcro, di che Tacito fa fede dicendo. *Cremata est nocte eadem, conuiuiali lecto, & exequijs vilibus. Neque dum Nero rerum potiebatur congesta, aut clausa humo, mox domesticorum cura, leue tumultum accepit, viam Miseni propter villam Cæsaris Dictatoris quæ subiectos sinus editissima prospectat.*

Tacito nel 14. li.

De i tempij di Hercole di Venere, e di Diana, e della villa Bauli di porto d'Agrippina. Cap. XXII.

PASSATA Baia, e caminando verso il mõte dell' Auerno dalla parte Orientale vedesi il luogo, ou'era il tempio d'Hercole Baulo, che hoggi in gran parte stà in pie per esser di eccellente fabrica, e di opera dorica fatta con ogni diligenza, che rende marauiglia à chi la vede, onde si può considerare quanta fusse la grandezza, e magnificenza de gli anti-

antichi. Ritiene insin'adhora questo luogo il nome di Baulo, in vece di Boaulo. Seruio sopra quel verso di Virgilio. *Et tenebrosa palus Acheronte refuso*, nota che *Boaulo* fù così chiamato dalli buoi, di Gerione, che quiui Hercole di Spagna conduſſe, il che confirma Strabone, quando dice, che fusse arginato il Lucrino da Hercole, per poterui condurre i buoi di Gerione. Le parole di Strabone sono queste. *Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago per aggerem longitudinis Stad. viij. latitudinis autem vnius orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule. traducendarum Geryone boum causa, aggeratum fuisse perhibent.* Il Sanfelice parlando di questo luogo così scriue. *Literis proditum est Herculem debellatis Hispanijs Gerionis Regis pulcherrima boũ armenta in Baianum sinum, expositisse, ibiq; inter Misenum, & Auernum ipsas caula vallasse. Locus is boũ caula fuit primum* Boaula, *mox vt vox ipsa dulcius sonaret auribus facta est Bauli.* Il primo che in Roma consecrasse statua ad Hercole fù Euandro il quale la pose (come Plinio scriue) nel foro Boario detto Trionfale. Di Bauli fanno mentione molti scrittori, & in particolare Suetonio, e Tacito, i quali dicono che Agrippina madre di Nerone Imp. fù, per ordine del figliuolo quiui fatta morire, perche vn poco troppo rigidamente la corrigeua, loche hauẽdo per male quello scelerato Imperatore deliberò di leuarsela dinanzi, & hauendone fatto tre volte esperienza col veleno, e trouatala armata di rimedij, pensò vn nuouo inganno, peroche fece far'vna naue, che quando ella vi fosse entrata dentro ve cascasse in mare, e s'affogasse. Mostrando adunque d'esserſi rappacificato con lei, le scrisse essendo ella à Linterno, vna lettera molto amoreuole con farle intendere, che fusse contenta di andar'à fare le prossime feste. Quinquatrie

Seruio.

Boaulo perche così detto.

Strab nel 5. lib.

Ant. Sanfelice nel la campagna.

Plin. lib. 34. c. 7.

Suet. nella vita di Nerone.

Tacito nel 14. li.

Quinquatrie feste.

trie con esso seco in Baia, dou'egli all'hora si ritrouaua, erano le Quinquatrie feste che si faceuano in honore di Minerua, e si celebrauano nel mese di Marzo, e durauano cinque dì, e così ordinò Nerone a'padroni della galera, su la quale ella si haueua à condurre, che facessero dare il detto legno à terra, e lo spessassero in qualche modo, incolpandone il temporale, e per aspettarla fece indugiare, e prolungare il conuito ch'egli à far haueua. Volendo Agrippina tornar'à starsi alla sua villa Bauli, Nerone le fece dare in vece della spezzata galera quella che da lui per far l'effetto era stata ordinata, è molto allegramente l'accompagnò, e nel dipartirsi da lei le baciò ancora le poppe, Stando poi tutto ansioso d'intendere la nuoua del caso come fusse seguito, hebbe nuoua, che le cose eran'andate tutte al rouescio di quello, ch'esso giudicaua: peroche Agrippina notando era scampata. Scarso dunque di partiti, ne sapendo à ch'altro espediente appigliarsi, fece prendere e ligare Lucio Agerino Liberto di lei, che tutto lieto, e baldanzoso gli haueua portato la nuoua, com'ella s'era saluata, e ascosamente gli fece porre a canto vn pugnale, e mostrando ciò essere tradimento, che Agrippina sua madre ordito hauesse per farlo ammazzare, ordinò che segretamente sua madre fusse vccisa, dando voce, che volontariamente se fusse ammazzata da se medesima per non hauer'à stare alla riproua del tradimento scoperto, quelli che vccisero Agrippina furono Aniceto liberto di Nerone, & Olarito Centurione, Vccisa che fù sua madre, non credendo che fusse vera la cosa, corse à vederla, e le toccò tutte le membra. Il suo corpo la medesima sera fu abbrusciato, e le sue ceneri senza pompa di mortorio furo-

L. Agerino liberto di Agrippina.

furono da alcuni domestici d'Agrippina rinchiuse in vn'humile sepolcro nella via ch'è tra Miseno, e la villa di C. Cesare Dittatore. Per chiarezza di quanto s'è detto, porremo quì le parole di Suetonio, che sono tali. *Matrem, dicta factaque sua exquirentem acerbius, & corrigentem hactenus, primò grauabatur, vt inuidia identidem oneraret quasi cessurus Imperio Rhodum quòd habitaturus; mox & honore omni, & potestate priuauit. Abductaque militum & Germanorum natione contubernio quoque, ac palatio expulit, neque inde vexanda quicquam pensi habuit, submissis, & qui Romæ mnrantem litibus, & in secessu quiescentem per conuitios, & iocos terra, marique præteruehentes inquietarent. Verum minis eius, ac violentia territus perdere statuit, & cum veneno tentasset, sentiretque antidotis præmunitam, lacuminaria, quæ noctu super dormientem laxata machina deciderent, parauit; hoc consilio per conscio parum cœlato, saluitilem nauem, cuius vel naufragio uel cameræ ruina perieret commentus est. Atque ita reconciliatione simulata iucundissimus literis Baias euocauit ad solemnia Quinquatrium simul celebranda, datoque negocio trierarchis, qui liburnicam, qua aducta erat velut fortuito concursu confringerent pertraxit conuiuium, repentique Baulos in locum corrupti nauigij machinosum illud obtulit hilare prosecutus, atque indigressu papillis, quoque exosculatis reliquum temporis cum magna trepidatione vigilauit, operiens cœptorum exitum. Sed vt diuersa omnia nandoque euasisse eam competit, inops consilij L. Agerinum libertum eius saluam, & incolumem, cum gaudio nunciantem; abiecto clam iuxta pugione, vt percussorem sibi subornatum arripi,*

con-

Cornelio Tacito nel lib. 9.

constringiq; iussit, matremq; occidi quasi deprehensum crimen voluntaria morte vitasset. Adduntur his atrociora, nec incertis auctoribus ad visendum interfectæ cadauer accurrisse membra, alia vituperasse, alia laudasse. Il medesimo fatto conta Cornelio Tacito, dicendo. *Obtulit ingenium Anicetus Libertus, classis apud Misenum præfectus, & pueritiæ Neronis educator, ac mutuis odijs Agrippinæ in visus. Ergo nauem posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta, effunderet ignaram: Nihil tam capax fortuitorum quàm mare, & si naufragio intercepta sit, quem adeo iniquum, vt sceleri assignet, quod venti & fluctus deliquerint? Additurum principum defunctæ templum, & aras, & cætera ostentandæ pietati. Placuit solertia; tempore etiam adiuta, quando Quinquatruum festos dies apud Baias frequentabat. Illuc matrem elicit, ferendas parentum iracundias, & placandum animum dictitans, quo rumorem reconciliationis efficeret, acciperetq; Agrippinam facili fœminarum credulitate ad gaudia venientem. De hinc obuius in littora (nam Anto aduentabat) excipit menum, & complexu, ducitq; Baulos, id villæ nomen est: quæ promotorium Misenum inter, & Baianum lacum flexo mari alluitur. Stabat inter alias, nauis ornatior, tanquam id quoque honori matri daretur. Quippe fuerat triremi, & classiariorum remigio vehi. Ac tum inuitata ad epulas erat, vt occultando facinori nox adhiberetur. Satis constitit extitisse proditorem, & Agrippinam, auditis insidijs, an crederet ambiguam, gestaminæ sellæ Baias peruectam. Ibi blandimentum subleuauit metum, comiter excepta, superq; ipsum collocata. Nam pluribus sermonibus modo familiaritate iuuenili Nero, & rursus adductus, quasi seria consociaret, tracto in longum conuictu prosequitur abeuntem arctius oculis, & pectori hærens, siue explenda simulatione, seu perituræ matris*

Anicetus libertus prefectus classis.

tris ſupremus aſpectus, quamuis ferum animum retinebat. Noctem ſyderibus illuſtrem, & placido mari quietam, quaſi conuincendum ad ſcelus Dÿ præbuere. Nec multum erat progreſſa nauis, duobus è numero familiarium Agrippinam comitantibus: ex quibus Creperius Gallus haud procul gubernaculis adſtabat, Aceronia ſuper pedes cubitantis recliuis, pœnitentiam filÿ, & reciperatam matris gratiam per gaudium memorabat: cum dato ſigno, ruit tectum loci multo plumbo graue preſſusq; Creperius, & ſtatim exanimatus eſt, Agrippina, & Acerouia eminentibus tecti parietibus forte validioribus, quamuis oneri cederent, protectæ ſunt: nec diſſolutio nauigÿ ſequebatur turbatis omnibus, & quia pleriq; ignari etiam conſcies impediebant. Viſum dehinc remigibus, ratem vnum in latus inclinare, atque ita nauem ſubmergere. Sed neque ipſis promptus in rem ſubitam conſenſus, & alÿ contra nitentes dedere facultatem lenioris in mare iactus. Verum Aceronia imprudens, dum ſe Agrippinam eſſe, & vt ſubueniretur matri principis clamitat, contis, & remis, & quæ ſors obtulerat, naualibus telis conficitur. Agrippina ſilens, eoq; minus agnita, vnum tamen vulnus humero excepit. Nando deinde occurſu lembunculorum Lucrinum in lacum vecta, villæ ſuæ infertur. Illic reputans ideo ſe fallacibus literis accitam, & honore præcipuo habitam quodque littus iuxta non ventis acta, non ſaxis impulſa nauis ſumma ſui parte, veluti terreſtre machinamentum concidiſſet, obſeruans etiam Aceroniæ necem, ſimul cum vulnus aſpiciens, ſolum inſidiarum remedium eſſe ſi non intelligerentur: miſit libertum Agerinum, qui nuntiaret filio benignitate Deum, & fortuna eius euaſiſſe grauem caſum. Orare, vt quamuis periculo matris exterritus, viſendi curam differret: ſibi ad præſens quiete opus. Atque interim ſecuritate ſimulata medicamina vulneri, & fo-

menta corpori adhibet. Testamentum Aceroniæ requiri, bonaq; obsignari iubet id tantum non euasisse ictu leui sauciam, & hactenus adito discrime ne auctor dubitaretur. Tum pauore exanimis, & iã iamq; affore obstans vindictæ properam, populum peruaderet, naufragiũ, & vulnus, & interfectos amicos obijciendo; quod cõtra subsidiũ sib. ? nisi quid Burrus & Seneca expergiscerentur; quod statim acciuerat, incertũ an, & ante ignaros. Igitur longũ vtriusq; silentiũ ne irriti dissuaderẽt, & eò descensum credebant, vt nisi perueniretur Agrippa, pereundũ Neroni esset. Post Seneca hactenus promptior, respicere Burrũ ac scitaretur an militi imperanda cædes esset. Ille prætorianos toti Cæsarũ domui obstrictos, & memores Germanici, nihil aduersus progeniem eius atrox ausuros respondit: perpetraret Anicetus promissa. Qui nihil cunctatus poscit, summã sceleris. Ad illã vocẽ Nero ille sibi die dari imperiũ ! auctorẽq; ; tanti muneris libertum profitetur. Iret propere, duceretq; prõptissimos ad iussa. Ipse audito, venisse missum Agrippinæ nũtiũ Agerinũ scenã vltro criminis parat: gladiũq; dũ mãdata perfert abijcit interpedes eius: tũ quasi deprehenso, vincula inijci iubet: vt exitũ principis molita matrem & padore deprehensi sceleris sponte mortẽ sumpsisse confingeret. Interim vulgato Agrippinæ periculo, quasi casu eueniset, vt quisq; acceperat, decurere ad litus Himoliũ obiectus, hi proximas scaphas scandere. Alij quantũ corpus sinebat, vadere in mare, quidã manus protendere. Questibus, votis clamore diuersa rogantiam, aut incerta respondentium, omnis ora cõpleri, affluere ingens multitudo cũ luminibus, atq; vbi incolumen esse pernotuit, vt ad gratandũ se se expedire, donec aspectu armati, & minitãtis agminis disiecti sunt. Anicetus villã statione circũdat, refractaq; ianua, obuios seruorũ arripit, donec ad fores cubiculi veniret, cui pauci adstabant, cæteris terrore irrũpentiũ exter-

ritis.

ritis. Cubiculo modicũ lumen inerat, & ancillarũ vna magis, ac magis anxia Agrippina, quòd nemo à filio, ac ne Agerinus quidẽ; aliam fere littore faciem, nũc solitudinem ac repẽtinos strepitus, & extremi mali indicia. Adeunte de hinc ancilla, tu quoque me deseris, prolocuta respicit Anicetũ trierarcho Herculeo, & Oloarito cẽturione classiario comitatũ. Ac si aa visendũ venisset, re fotã nuntiaret sin facimus patraturus; nihil se de filio credere non imperaiũ parricidiũ. Circunsistunt lectum percussores, & prior trierarchus fuste caput eius afflixit. Nã in mortẽ, centurioni ferrum distringenti, protẽdens vterum, ventre feri, exclamauit, rogans ministrũ, vt vtero dirum ensem conderet, adijciens, hic est, hic est fodiendus ferro, monstrũ, qui tale tulit. Post hanc vocẽ, cũ supremo mixtam gemitu animam tandẽ post fera tristem vulnera reddidit. Ictibus enim multisq; vulneribus confecta est. Hæc consensu traduntur. Aspexerit ne matrem exanimem Nero, & formam corporis eius laudauerit, sunt qui tradiderint sunt qui abũdãt. Cremata est nocte eadẽ, conuiuiali lecto & exequijs vilibus. Neq; dũ Nero rerũ potiebatur congesta aut clausa humo mox domesticorum cura, leuẽ tumulum accepit, viã Miseni propter, & villam Cæsaris dictatoris, quæ subiectos sinus editissima prospectat. Accẽso rogo libertus eius cognomento Mnester ipse ferro se transegit: incertũ charitate in patronam, an metu exitij, &c.

Ventrem feri Agrippinæ verba dum cõfoditur.

Vicino à Bauli si veggono gran ruine di superbe fabriche doue non ha molto tẽpo, che fu ritrouata vna bellissima statua di marmo di Venere fatta da eccellẽte artefice, ch'era grãde due volte più del naturale che con la destra teneua il mõdo, e con la sinistra tre mela arãcie. pilche da molti huomini dotti fu giudicato essere quiui stato il tempio di Venere genetrice, edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser vicino alla sua Villa, si come ne fe-

Tempio di Venere Genitrice, edificato da Cesare. Pl. lib. 35 c. 12. & lib. 35. c. 4.

Suetonio Appiano Dione. Plin. lib. 9. c. 35.

ce vn' altro in Roma, che medesimamente consacrò à Venere Genitrice, stimata da lui sua antica madre, di che scriue Suetonio, Appiano e Dione, e Plinio nel libro della sua naturale hist. afferma, che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna carozza tutta intessuta di perle pretiosissime Britannice. Sacrificauano gli antichi à questa loro Dea bianche colombe, e i Romani celebrauano la sua festa nel mese di Aprile, doue andauano tutte le donne Romane inghirlandate di mortelle, le spargeuano rose e fiori: Portauano le ghirlande di mortelle, perche dett'albero era sacrato à detta Dea, ò pure perche teneuano li gentili, che fusse in esso vn'occulta natura di pacificare gli animi ò vero perche tal albero più che nissun'altro si compiace, e si rallegra del mare, donde nacque Venere. Le spargeuano le rose, per dinotare con quanto breue spatio di tempo, i piaceri carnali, non altrimente che rose ò fiori che presto suaniscono, benche alcuni vogliono, che ciò faceuono per dimostrare, che così come la Rosa da principio è bianca insanguinata poi da Venere diuiene rossa ò vermiglia. La statua di Venere, ch'era in Cipro, scriue Macrobio, ch'haueua la barba, ma che la veste haueua di donna, e teneua lo scettro, e questo fecero per mostrare che la medesima era, huomo, e donna, vuole il preallegato autore che erano tutti coloro che leggendo Virg. dicono *Discedo, ac ducente Dea flammam inter, & hostes expedior,* hauendo dottamente il Poeta detto, *Ducente Deo non Deam*, poiche Actoriano graue, & antico scrittore afferma douersi leggere, *Pollentemq; Deum Venerem, non Deam*. Non molto lontano dal detto tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezo intiero, il quale credono molti che fusse consecrato, à Diana Lucifera perche si leggeuano alcuni anni sono in vn cornicio-

Alberi di Mortelle perche dedicati à Venere.

Macrob. lib. 3. Saturnaliorum c. 8. Virg. Aeneid. 1.

Actoriano. Tempio di Diana Lucifera.

nicione di marmo queste parole DIANA LVCIFERA. E di più si congettura da i molti marmi, che vi sono intorno fabricati, doue sono scolpiti Cani, Cerui, e Triglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea, che la Triglia, da gli antichi Latini chiamata Mullo, fusse pesce sacro à Diana il testifica Ateneo, dicendo ch'egli si sacrificaua à Diana per questa cagione, che le Triglie perseguitauano le Lepri marine mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea cacciatrice. Fù questo pesce per il prodigo vso de gli antichi così rarò, e pretioso, che spesso egli veniua comprato fin da priuati Romani à peso di puro argento, quando egli passaua la lunghezza di vn piè. Quel solenne goloso di Apitio Nepote annegaua le Triglie viue, perche diuenissero più saporite nel garo, ch'era liquore de gli scombri salati. Se si affoga la triglia nel vino, e quel si beue subito dall'huomo, afferma Ateneo, per parer di Terpisele, che ha gran forza à vietar che non dia impaccio la voglia di Venere, dicendo, che se le donne anco ne ne beueno non possono ingrauidarsi.

Triglia perche dedicata à Diana Ateneo.

Apitio Nepote.

Ateneo. Terpisele

Del Circo, detto da Paesani Mercato di Sabato.
Cap. XXIII.

RA Baia, e Miseno, si veggono non molto dal mare discosto, gran ruine di habitationi vnite che hoggi i paesani chiamano Mercato di Sabato: le vestige di tali edifici dimostrano, che fusse stato vn Circo, doue gli antichi faceuano i giuochi. E perche il detto Circo è alle spalle di Bauli si può ben credere che in esso haueſſe Nerone Imper. celebrato i

giuochi

giuochi di Minerua detti Quinquatri, accioche venutaui sotto buona fede à vedere Agrippina sua madre l haueſſe con inganno fatta morire come già egli poi fece. Durauano le feſte de' Quinquatri che ſi faceuano di Marzo (come di ſopra s'è detto) cinque giorni, e nel primo ſi ſacrificaua vno bianco Toro, e ne gli altri quattro ſi faceuano i giuochi, doue ſi vedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, e ſi donauano li premij à carrettieri che più velocemente con li loro caualli che giungeuano alle mete, molti altri giuochi nelle feſte de Quinquatri ſi faceuano. Ma perche raggionato, hauemo del Circo, non ſarà fuor di propoſito alcuna altra coſa dirne per chiarezza di chi legge. I Circhi, ſecondo che ritrouo furono tre in Roma, e non più, cioè il Maſſimo, il Flaminio, e quel di Nerone. Del Circo Maſſimo dice Liuio, che fù edificato da Tarquinio Priſco, doue egli diuisò i luoghi à patritij, & à caualieri, perche haueſſero potuto commodamente ſtare à vedere gli ſpettacoli, e queſti luoghi furono chiamati Fori, i quali Fori ò luoghi da poterui ſtare agiatamente il popolo ſedendo à vedere, furono poi da Tarquinio ſuperbo così alla grande fatti, che Liuio dice, che le magnificentie de' tempi ſuoi (che fù pure à tempi di Auguſto) appena ſi poteuano ſtare à fronte Imperoche il Circo Maſſimo, ſecondo gli Hiſtorici era lungo tre ottaui di miglio, e largo vno, e la piazza di mezo era larga 60. cubiti. E fù queſto Circo da principio fatto perche poteſſe il popolo dilettarſi, e i primi giuochi, che vi ſi fecero furono i giuochi di pugni, & à cauallo, venuti di Toſcana appoſta à farli. Dice Caſſiodoro, che il Circo fù così detto dal circuito, ò rigare, che egli faceua attorno, e i giuochi Circenſi da le ſpade intorno, perche anticamente non hauendoui attorno fabrica, celebrauano

Quinquatri che fuſſero.

Circo che coſa fuſſe, e perche così detto.

questi giuochi presso il fiume su le praterie, e dall'vna parte era il fiume, e dall'altra il luogo chiuso, circondate da molte spade in vece di muro, perche tanto suona Circense, o circumenses, quanto le spade attorno. In questo Circo era vn luogo chiamato le Carceri, doue si teneuano i caualli, e carrette, prima che vsciffe à correre, e vi fu edificato (come vuol Plinio) in quell'anno, che i Romani tennero assediato Piperno. Questi giuochi Circensi si legge in molti luoghi, che furono gran tempo dipoi celebrati anco nel Circo Massimo, come dice Suetonio, che à tempo di Cesare ve ne furono di molti celebrati, e principalmente i giuochi Traiani da fanciulli à cauallo partiti in due squadre, il qual giuocho dice Virgilio che venne da Ascanio figlio di Enea, benche Tacito dica che veniffe da Antenore Troiano, e Suetonio fà più volte di questi giuochi Troiani mentione, e dice anco che Claudio fece spesso fare i giuochi Circensi nel Vaticano doue prima erano le carceri, e le mete di Cimenti, e di legno che era il termine doue si correua, furono poi da Nerone fatti di marmo indorati, costituendo anco à Senatori i proprij luoghi, doue essendo prima soliti di stare à vedere meschiati con tutti gli altri. Il Circo Flaminio dice Varrone essere stato così detto, perche fù edificato intorno al campo Flaminio. Dice Plinio, che il Circo Flaminio fù dopo il consolato di Ottauio, che trionfò di Perseo Rè, e fù fatto d'vn doppio portico, che fù chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueuano le colonne, che vi erano, basti del Circo.

Suetonio Tranq.

Circo Flaminio per che così detto. Plinio.

Della

Della Piscina mirabile, e villa di Lucullo e delle cento Camerelle. Cap. XXIV.

NON molto lontano da Miseno fra terra si ritrouano molti edificij rouinati: ma gli altri se ne vede vno intiero, che per essere sontuosissimo, e superbo, è dal volgo chiamato Piscina mirabile. Si scende in essa nelle viscere della terra per due scale, e ciascuna d'esse ha 46. scalini, fatti in tal modo, che vi potrebbono commodamente scendere caualli con le some. E questo magnifico edificio fatto tutto di pietre dolci con calce, con ordine di colonne quadre, e ciascuna di esse è quattro palmi per ciascun lato, & alta 25. e l'una dall'altra è discosta palmi dodici: sopra delle quali colonne si posano gli archi delle lamie. La lunghezza di questa piscina è cento sessanta passi, e la larghezza 250. ella è poi talmente luminosa per le finestre che ha di sopra, che chi vi scende à vederla, non li pare di stare sotto terra. L'uso di questa piscina se ben possa attribuirse al particolare alla magnificenna di Lucullo, pure più ragioneuole parmi, che debba essere per l'armata Romana, della quale le terza parte quiui inuernaua: l'altre in Rauenna, & in Brindesi; e questi erano tre porti ordinarij di essi Romani; e le genti di esse armate hebber'ancora alcun tempo tre stationi in Roma, e si mal mi ricorda la station di cotesta armata era nel monte Celio, ma per qual cagione alcuna volta ritiraßero queste genti dentro di Roma, leganfi l'historie, & antiquarij Romani, vltimamente Pompeo Vgonio nel libro delle stationi di Roma nella station di Santi

Quattro

Quattro nel monte Celio vogliono molti che quiui fosse il palazzo, e villa di L. Lucullo, che egli hebbe presso Baia per habitarui piacevolmente nel verno, perche ella à posta in luogo caldissimo, di che fa mentione Plutarcho nella vita di quello, con dire che hauendo L. Lucullo di estate inuitate Gn. Pompeio à Tusculano (hora Frascato detto) che è presso Roma, e ch'era sua Villa, fù da Pompeio motteggiato, che egli non haueße saputo che fare nell'edificare così bellissima, e fontuosissima casa com'era quella, doue erano à Tusculano per essere con troppo gran numero di portici, e di finestre aperte, & esposta al vento, & al freddo, talche di state vi si poteua bene habitare, ma di verno bisognaua del tutto fuggirne; alche dice che L. Lucullo ridendo rispose anch'egli motteggiando, che Pompeio pensaua male di lui, poi che stimaua le Grù, e le Cicogne più prudenti, che non haueua stimato lui, percioche tale stanza l haueua egli solo per la estate fatta, ma che bene secondo le stagioni dell'anno poteua mutare habitatione: ciò è riferito da Plutarco dicendo. *Iam in illa ora maris, & apud Neapolim ædificia cùm exhausta infernè terra colles pensiles effecissent, cursusq; in mari, & piscosos transitus ædibus suis circumduxisset, habitationes in mari extruxisset, vt inspexit Tubero Stoicus, Xerxem eum togatum nominauit. Habebat in Tusculano habitationes ex quibus tanquam specula circumspicere vicina poterat, cubiculis, & ambitionibus apertis. In eas cùm Pompeius venisset; reprehendit Lucullū quod ad æstatem optimè accommodasset ædes, sed ita vt hyeme habitari non posent cui Lucullus sub rideus, adeò ne inquit, minus tibi Gruibus, & Ciconijs sapere videor, vt non possim secundum anni tempus locum mutare?* Scriue Tacito che stando Tiberio Cesare Imp. grauemente ammalato, appropinquandosi alla morte si fe-

Plutarcho.

Tusculano Villa di Lucullo hoggi detto Frascato.

Vedi anco Pli. lib. 9. c. 54.

Tib Nerone Imp. more nella Villa di Lucullo.

ce

ce portare nella Villa di Lucullo, che era vicino al promontorio di Miseno, le parole di Tacito sono queste. *Mutatisq; sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni consedit in villa, cui L. Lucullus quondam dominus.* E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo. *Ingraueſcente vi morbi retentus paulo post obijt in Villa Luculliana Octauo, & LXX. ætatis anno III. & XX. Imperij XVII. Cal. Aprilis Gn. Acerronio Proculo C. Pontio Nigro Consulibus.* Si veggono per tutti questi luoghi sotto terra continouate fabriche fatte di mattoni con grandissimo artificio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabriche Cento camerelle, dal numero delle picciole camere che quiui si vedeno con i bassi vsci, che à gran fatica vi s'entra, le quali camere cosi fatte, seruiuano per conserue di acque. Altre assai conserue d'acque si trouano in questo braccio di terra, e d'ogni lato appaiono vestigi di grandi edificij di sepolchri, e d'altre habitationi talmente continuati che mostrano che fusse stata vna non picciola Città.

Cornelio Taci. nel 5 lib. Suetonius in vita Tiberij Cæs.

Della

Della Villa di Seruilio Vacca.
Cap. XXV.

CAMMINANDO da Miseno verso Cuma vicino il lago della Coluccia si ritroua il luogo, dou'era la fontuosa, e magnifica Villa di Seruilio Vacca, che da gli scrittori viene molto nominata. Nel detto luogo si vedeno

no hoggi le ruine di superbe fabriche, e parte di esse stanno sepolte, quiui non è molto tempo che furono ritrouate molte statue antiche de Imperatori, e di Philosophi, fatte da rari artefici, per quanto il circuito de i ruinati edificij dimostrano; se vede che si estendeua detta Villa poco meno di mezo miglio, & è da credere che fusse stato luogo deliciosissimo. Seneca vedendo che Vacca s'era retirato da i negotij, e datosi tutto all'otio, e piaceri di questa sua Villa riprendendolo di questo, Scriue così,

Mihi autem necessarium erat concutere corpus, vt siue bilis insederat faucibus discuteretur, siue ipse ex aliqua causa spiritus densior erat; extenuaret illum iactatio quam profuisse mihi sensi, ideo diutius vehi perseueraui, inuitante ipso lictore, quod inter Cumas, & Seruilij Vaciæ villam curuatur, & hinc mari, illic lacu, velut angustum interclnditur. Erat enim arcenti tempestate mare spissum, fluctus autem illud, vt scis frequens, & concitatus exæquat, longior trauquillitas soluit, cum arenis, quæ humore alligatur succus abscessit. Ex consuetudine tamen mea circumspicere cœpi, an aliquid illic inuenirem, quod mihi posset bono esse, & direxi oculos in vrllam; quæ aliquando Vaciæ fuit In hac illæ prætorius dies, nulla alia re, quàm ocio notus consenuit, & ob hoc vnum fœlix habebatur: nam quotiens aliquos amicitia Asinij galli, quotiens Seiani odium deinde amor merserat, æque enim offendisse illum, quã amasse periculosum fuit. Exclamabant homines: ò Vacia solus scis viuere. At ille latere sciebat; noa viuere: multum autem interest, vtrum vita tna ociosa sit, an ignoua; Nunquam aliter hanc villam Vatia viuo præteribam, quam vt dicerem Vaçia hic situs est.

Del

Del Promontorio Miseno, e della Grotta Tracho. naria. Cap. XXVI.

CINQVE miglia presso à Cuma, è il cauernoso promontorio Miseno che sta dirimpetto à Pozzuolo, Chiamano i Latini questo monte *Misenus*, e da Tolomeo è detto *Misenum promontorium*. Fù così dimandato, secondo Dionisio e Pomponio Mela da Miseno huomo illustre, e prode compagno d'Enea,

Dionisio, nel 1. lib.

d'Enea, che quiui morì, il che afferma Virgilio nel 6. dell'Eneida, quando scriue, che essendo mãcato Miseno, tutto sconsolato, Enea dimandaua ad Achate che cosa s'hauesse à fare, & oue si doueua sepelire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno domãdato, peroche auanti la venuta d'Enea detto monte si chiamaua Aereo cioè alto dice dunque dunque Virg.

Virg. nel 6. dell'Eneid.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici,

Et alquanto in giù.

Quem sociũ exanimum vates, quod corpus humandum
Diceret: atq; illi Misenum in litore sicco
Vt Venere vident, indigna morte peremptum:
Misenum Aeolidem, quo non præctantior alter
Aere ciere viros. Martemq;; acceudere cantu,
Hectoris hic magni fuerat comes:

E più oltre.

Nec minus interea Misenum in litore Teueri
Flebant; & cineri ingrato suprema ferebant.

E descriuendo il Poeta il modo della sepoltura, doppo non molti versi dice.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imposuit, suaq; arma viro, remumq; tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per secula nomen,

Solino. Seruio. Miseno Trombettiero vcciso, e sacrificato da Enea.

Solino, dice che Miseno (dal quale prese nome detto monte) fù trombettiero d'Enea. E Seruio sopra il terzo e sesto dell'Eneide dice che volendo Enea nel lago Auerno chiamare fuora l'ani-

l'anime de morti, che stauano nell'Inferno, ne potendo ciò fare senza che prima non uccidesse alcun huomo, & il sacrificasse poi à gli Dei dell'Inferno, uccise à quest'effetto il suo amato trombetta Miseno, e che fatto il sacrificio, ottenne il suo intento. Il portarello dopo che visto hebbe questi luoghi tali versi vi fece.

Miseni credunt manes vmbramq; vagari
Antra sub hac montis fornice structa cauo
Hic etiam reboant voces, lituiq; sonantis,
Hic etiam æquoreos prouocauit ille Deos.

Torre del Faro.

Sopra del detto monte era anticamente vn'alta Torre, Faro nominata sopra la quale la notte s'accendeua il lume per dar segno à naueganti, acciochè hauesser potuto drizzar'il lor camino al sicuro porto, che iui presso era. Ristringesi il detto monte Miseno à guisa d'vn promontorio da tre lati dal mare accerchiato, e nel detto capo doueua stringendosi benche sia naturalmente cauernoso, e gli è tanto concauo per gli edificij che vi sonolsopra inalzato con colonne, e di marmo, e di fabrica, che pare, ch'egli sia vn monte penfile, e dentro vi erano (come si vede) bagni, natatorij, e luoghi delitiosissimi da mangiarui, e fra gl altri vno, ch'è detto Grotta Trachonaria, à Trachonibus, cioè meati d'acque. Hora non par al lettore souerchio si per altra occasione replicarò buona parte di quel che s'è detto nel cap. 16. E detta grotta molto larga, lunga, & alta con mirabile misura edificata, e parte di essa in piede si vede, e parte mezà rouinata, & anco parte in tutto mancata. Quella parte che si può vedere così giace. Ha nel mezo vn'andito lungo piedi 200. e largo 18. hauendo da amendui i lati quatro stanze voltate, di larghezza chi di 12. e chi di 16. piedi, ritrouandosi fra alcuni lo spa-

Grotta Trachonaria perche così detta. Descrittione della grotta Traconaria.

tio

tio esser di 12. piedi, e fra altre di 18. In questi spatij veggonsi quattro porte, vna per ciascuno di larghezdi 12. piedi, essendo l'una dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza che è nell'entrata ch'è di 18. Ma l'altre distanze fra dette porte sono vguali, e si sostengono le volte fatte à croce dalle tramezature. Fù questo edificio fatto da Nerone Imperatore, la qual piscina haueua à terminare al Lago Auerno, & haueua ad essere fasciata, e coperta di portici, e ciò fece perche pensò di volerui far'andar nella detta piscina tutte l'acque calde ch'erano in detta contrada, lo che scriue Suetonio nella vita di detto Imperatore dicendo. *Inchoabat piscinam à Miseno ad Auerni lacum contectam, porticibusq; conclusam, quo quicquid Bais calidarum aquarum esset committere iuuat.* Vscito che s'è da detta grotta Dragonaria, se veggono per tutto altri grand'edificii, chi in piedi, e chi mezi rouinati, e fra dette rouine si vede vna parte del Vescouato, che ne tempi antichi fù da Christiani, in honore di Santo Sosio Martire edificato. Fu Miseno città ben popolosa, e magnifica, che fù da Saraceni nell'anno di Christo 596. destrutta. Che fusse stata città si legge nel Decreto le cui parole sono queste. *Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum inuitat, vt Cumanam, atque Misenatem vnire debeamus ecclesias quoniam nec longo itineris spatio à se seiunctæ sunt, nec (peccata facientibus) tanta populi multitudo est, vt singulos, sicut olim fuit, habere debeat sacerdotes. Quia igitur Cumani castri sacerdos cursum vitæ huius expleuit, vtraq; nos ecclesias præsentis auctoritatis pagina vnisse, tibiq; commisisse cognoscere; propriumque, vtrarumq; ecclesiarum scito te esse pontificem, & ideo te quacunque tibi de earum patrimonio, vel clerici ordinatione, siue promotione; iuxta canonum statuta, visa fuerint ordinare, atque disponere,*

Grotta Trachonaria da chi fosse fatta.

Suet. nella vita di Nerone.

Miseno città.

Decreti pars 2. causa 16 q. 1. c. 38.

habebis vt proprius reuera sacerdos liberam ex nostra auctoritatis consensu, atq; permissione licentiam. Vbi verò commodius, atq; vtilius esse perspexeris, ibi habita to; ita sane, vt alteram ecclesiam cui corporaliter præsens non es, solicita prouidentia, curaq; disponas; quatenus diuina illic misteria solemniter auxiliante Deo peragantur. In questa città riceuè la corona del martirio Santo Zosimo in tempo di Diocletiano Imperatore, e nel medesimo sotto Adriano Imperatore furono martirizati Eleuterio Vescouo, & Antia sua madre, lo che così è scritto nel Martirologio.

Vedi il Martirologio Romano nel lato pographia.

Misenum Campaniæ, iuxta Neapolim ciuitas. Hic Zozimus sub Diocletiano martyr. Hic Eleutherius Episcopus, & Antia mater eius sub Hadriano Imperatore martyres. Hoggi è tutto il Miseno deserto, e senza niuno habitatore, e tutti quegli ameni e delicioſi luoghi, che soleuano à i Prencipi Romani tanto dilettare, sono tutti ruinati e diuenuti boscarecci, & in alcuni luoghi hò visto che vi era seminato per sopra. In somma se può ben dire che le delitie di questi luoghi fatti con tante spese da Romani, li lasciassero à posteri per rinchiudere le greggi delle pecore, & altri animali come si vede che per tal'effetto se ne seruono, lo che tutto causa l'auaritia humana, che tiene occupati gli huomini si fattamente alle rapine che non si curano più di acquistare honoratissima e celebratissima fama d'eterno nome, ma si danno alle crapule e lasciuie, e così credono esser beati, ma al fine i meschini, & infelici à loro mal dispetto moiono, la cui memoria con la morte subito s'estingue, de'quali è vero simbolo l'Anguilla, la quale morta non viene sopra l'acque, come gl'altri pesci.

Anguilla simbolo di chi muore senza fama.

Del

Del Porto Giulio, e del Porto chiamato hora di Mare morto, che fecero M. Agrippa, & Augusto Imperatore. Cap. XXVII.

LATO del promontorio Miseno si vede il magnifico, e nobil porto Giulio, che è assai ben grande, & oportuno, e tutto nel mõte intagliato: Et auanti della bocca di esso vi sono superbe braccia di fabriche, che riparano le fortune del mare, le quali furono fatte da Giulio Cesare per ordine del Senato Romano, accioche le galee, e naui fussero state secure nel porto. Essendosi poi Cesare fatto Signore di Roma, i suoi cortegiani adulandolo chiamarono detta opera Porto Giulio. Fa memoria di questo nobilissimo porto Suetonio nella vita d'Augusto dicendo. *Viginti seruorum millibus manumissis, & ad remum datis portum Iulium apud Baias immisso in Lucrinum, & Auernum lacum mari effecit.*

Porto Giulio perche così chiamato.

Suet. lib. 2. cap. 16

Giouenale lodando la magnificenza di esso così scriue.

Giouenale Satira 12.

Tandem intrat positas inclusas per equora moles
Tyrrhenamq; Pharon porrectaq; brachia rursus,
Quæ pelago occurrunt medio longeq; relinquunt,
Italiani non sic igitur mirabere portus,
Quos natura dedit, &c.

Oratio veduta la grandezza delle fabriche volendo lodare la pompa Romana chiamò detto porto opera Reale, e così nella sua Poetica dice.

Oratio nella Poetica.

Terra Neptunus classes aquilonibus arcet.
Regis opus, sterilisue diu palus, aptaque remis
Vicinas vrbes alit.

Et Virgilio medesimamente attendendo alla lode de Romani disse così.

Virg. nel 2. della Georg.

An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra?
Atq; indignantem magnis stridoribus æquor?
Iulia; qua ponto longe sonat unda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittimur æstus Auernis?

Cadimento di Bitia descritto da Virg.

E descriuendo il detto Poeta il cadimento che fe Bitia morendo nel I X. dell'Eneida volse à grandi affrettamenti che si faceuano nelle fabriche sul lido di Baia assomigliarlo, e che à quella guisa che cadendo quel sasso prima edificato su'l secco, e poi gittato in mare diede il suono Bitia, cadendo.

Virg. nel 9. dell'Eneide.

Qualis in Euboico Baiarum litore quondam
Saxea pila cadit: magnis quam molibus ante
Constructam iaciunt ponto sic illa ruinam
Prona trahit; penitusq; vadis illica recumbit
Miscent se maria, & nigræ attolluntur arenæ
Tum sonitu Prochita alta tremit, durumq; cubile
Inarimæ Iouis imperijs imposta Tipheo,

Onde si hà da marauigliare il modo di questa fabrica che edificata su'l secco si gitti poi, e con tant'ordine si come si vede nelle mole di Pozzuolo, e questa marauiglia di arte se ne aggiunge vn'altra di natura, che si come narra Seneca, e loda Vitruuio, & approua l'esperienza d'hoggi questa terra Pozzuolana (che così volgarmente è detta) meschiata con calce, e giunta nel mare si fà tutta vn sasso. Dione nella vita dell'Imperatore Augusto scriue, che detto porto Giulio fù prima da M. Agrippa cauato, e poi da Augusto fatto porto, perloche dalle sue parole si mostra, che non Giulio Cesare hauesse il detto porto fatto, ma Agrip-

Agrippina, & Augusto. Però per accordare le opinioni de gli scrittori, che altrimente dicono, sono sforzato à credere, che quel seno grandissimo d'acqua marina ch'è allato à monte Miseno e mira verso Cuma; chiamato da gli habitatori del paese Mare Morto, la cui acqua esce del seno di Pozzuolo, seruisse medesimamente per porto, poiche si vede che era molto più largo ne tempi antichi, & in questo credo haueſſe l'Imperatore Augusto, e gli altri doppo lui tenuto la armata marinaresca, le parole di Dione dicono così. *Classem verò celerrimè comparauit, tum quòd ea loca sine portu erant, opus, magnificum, & præclarum fecit. Nam apud Cumam quæ ciuitas est in Campania, inter Misenum, & Puteolos, locus quidam interiectus instar lunæ incuruus, & inflexus est, eumque exigui montes ambiunt, vacui ab arboribus, & nudi, paucis tamen exceptis; præterea tria maria habet, quem locum vbi Agrippa perforauit; in eo portus tutissimos fecit.* In questo porto (come scriue Suetonio) Augusto Imper. tenne l'armata di mare in guardia, e difensione del mare Tirreno, della Francia, della Spagna, della Mauritania, e dell'Isole che vi sono nel mezo, e di quest'armata ne fù Plinio Veronese Capitano al tempo che fù l'incendio del monte di Somma, doue egli morì. Seguitò altresì Tiberio Cesare il costume d'Augusto tenendo anch'egli quiui, & à Rauenna l'armate marinaresche, come scriue Cornelio Tacito dicendo. *Italiam vtroq; mari duæ classes, Misenum apud, & Rauennam proximumq; Galliæ litus rostratæ naues præsidebant, quas Actica victoria captas Augustus in oppidũ Foroiulièsem miserat, valido cum remige.* Nell'anno 1575. essendo io andato à vedere tutte le cose notabili ch'erano nel bel sito di Baia, ritrouai appresso del porto Giulio vn gran pilastro di marmo nel quale v'era scolpito tal inscrittione.

Porto di Mare Morto.

Dione nella vita d'Augusto.

Augusto tẽne l'armata nel porto Giulio.

Plinio secõdo muore.

Cornelio Tacit. nel lib. 4.

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLASSIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC. LVDI MAGNI PROCO CLAVDI DACII PROCON. XX. HAEREDITALIVM. PRAEFE. VEHICVLORVM PROC. CLAVDI ALESSANDRINAE PRAETIORIAE TRIB. LEG. LEG. VII. CLAVD. PIAE FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM PRAEF. CON. II. BOSFORANOR.

Si potrebbe hoggi con pochissima spesa accommodare detto porto con fare risarcire quei chiostri di fabriche, che Cesare vi fece per riparatione di quelli, già che infino ad hora in gran parte à mal'onta del tempo, e delle fluttuose onde si veggono stare in piede, per la qual cosa mi marauiglio, che non sia da nostri stato accommodato, per essere così nobile, e sicuro porto, e capacissimo per vna grande armata come di sopra è detto, Alle bocche d'amendui detti porti Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli vi fece fare buoni bastioni dubitando dell'armata di Carlo VIII. Re di Francia che veniua ad inuadere il Regno.

Di

Di Cuma , e dell' Arco Felice , e della sacra Selua di Hami, e della grotta di Pietro di Pace.
Cap. XXVIII.

CAMINANDO da Pozzuolo 6. miglia si vede sù vn'alto monte la Città di Cuma detta da Latini *Cumæ* che fù edificata da' Cumei Euboici che con alquante naui passaro no nell'Italia co'Calcidesi per ritro-

uare nuoua habitatione si fermarono all'Isola d'Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo, passarono in terra ferma ad habitare, doue vedendo essere questo luogo vicino al mare, e senza habitatori, si fermarono à fabricar la Città sopra vn'ameno, & alto colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida, che quiui ritrouarono à dormire: dandogli essi interpretatione, come la loro Rep. in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come in abondanza di cose necessarie da qual augurio (come habbiamo detto) l'addimandarono Cuma percioche κύμα appresso de Latini significa dormire, ne ci mancano di quelli, che dicono, che ella fù nominata Cuma dall'onde, essendo che cimara in greco vuol dire onda) per esser' il prossimo lito sassoso, e pieno di continui scogli, percossi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, e Cumei, che precedeua tutte l'altre città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e che fù così nominata da Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, conduttori delle colonie, che vi vennero ad habitare, i quali tra loro si conuennero, che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome. Le patole di Strabone sono queste.

Agurio per l'edificatione di Cuma.

Strabone.

Strab. li. 5. *De hinc ordine post has Cumæ sunt, vetustissimum Chalcidentium; & Cumæorum ædificium. Antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ vrbes antecellit. Ipsius autem classis ductores Hippocles Cumæus, & Megasthenes Chalcidensis, inter se pepigere, vt horum quidem colonia fieret, horum autem appellatione nominaretur, qua ex re hac sanè ætate Cumæ nuncupantur, à Calcidensibus tamen conditum putatur oppidum Superioribus annis fortunatũ erat, est campus nomine Phlegæus, in quo res a Gigantibus gestas fabulæ diuulgant,*

gant, nullam aliam ob causam (vt credi fas est) quum quod terra ipsa suapte virtute præliorum concitatrix esset. Posterius verò potiti vrbis Campani, multis per contumeliam homines iniurijs afficientes etiam eorum sese vxoribus commiſebant. Tamen adhuc multa Græci ritus, & ornamenti vestigia seruantur, tum legum tum sacrorum. Nonnulli Cumæ ob cimara, id est fluctus nomen dixisse memorant. Litus enim proximum frequentibus abundat tergoribus, quibus illæsæ feruntur vndæ.

Agathio nel primo libro delle guerre de Gotti dimoſtra eſſere ſtata queſta città coſi forte, ch'era molto difficile a poterſi pigliare, per eſſere ella poſta ſopra vn colle, con via aſſai precipitoſa, da poterui ſalire, e riguardaua il mar Tirreno, e che le parti inferiori erano percoſſe con gran ſtrepito dall'onde marine, e le parti di ſopra erano circondate da fortiſſime mura, e torri, che la faceuano del tutto quaſi ineſpugnabile. Nella ſommità dell'alto colle, ch'è nel mezo v'era il tempio d'Apolline, che fu da Dedalo edificato nel tempo che fuggì l'ira del Re Minos, di cui parla Virg.

Agathias de bello Gothos lib. 1.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæq; procul secreta Sybillæ.

Virg. nel 6. dell'Eneid.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che foſſe à Cuma il tempio d'Apolline nella forte rocca, del quale hoggi di altro non ſi vede che ruine di ſontuoſi edifici, & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apolline, v'è vna cappella de'Chriſtiani, che per l'antichità è anco rouinata ne ſi vede coſa intiera, fuora che vna cauerna ornata à mano con vno bel liſſimo

Seruio.

Tempio d'Apolline Grotta della Sybilla.

lissimo frontespicio, che diceuano D. Geronimo Acquauiua Duca d'Atri, Flāminio Caracciolo, Geronimo Colonna, Signori oltre la nobiltà del sangue, di molte lettere, e gran osseruatori dell'antichità, con i quali io in compagnia andaua per vedere detti luoghi, che essi teneuano per molte congetture che fusse la grotta della Sibilla. Ond'io volendo vederla vi entrai con Vvensel Coberger Flamengo giouane intendente delle cose antiche, e benche l'entrato fusse tutto couerto di pietre, e di terra, tutta volta, con penarui alquanto vi entrammo, e per quel poco che noi potemmo vedere per essere da passo in passo la detta grotta soffocata di grosse pietre, e di terra, considerammo che fusse la propria grotta della Sibilla, si perche era la grotta assai ben adorna di colori, e di oro, che per tutto si vedeuano, come anco da Scritto ri viene confirmato. Molte cose io dirrei sopra di essa, quando non n'haueßi à trattare nel seguente capitolo, e così in questo luogo sarò scusato se di ciò non dico altro. Ma tornando à Cuma, della quale souente fa memoria Dionisio nelle sue historie e massimamente nel quinto libro, quando narra, che Aristodemo, detto molle capitano de Cumani passò in sussidio de gli Aricini contra Arunte figliuolo di Porsena, e l'vccise. E nel settimo libro assai cose degne scriue di detta citta. Tito Liuio narra, che fù soggiogata Cuma da i Romani, da Greci habitata, e nel quarto scriue esso Liuio, che piacque al Senato, che fussero soggetti i Cumani, e Sueßani alla medesima legge di Capoa, e nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani à i Romani. e nel 40. dice come fù concesso alli Cumani dal Senato Romano che publicamente potessero parlare Latino, e così scriue. *Cumanis petentibus, permissum vt publicè latinè loquerentur, & præconibus Latinè vendendi ius esset.* In molti altri

Dionisio nel 5. lib. e 7. Aristodemo Capitano de Cumani. Liuio nel 24. 23. e 40. Quāto era in preggio appresso i Romani la lingua Latina.

Plinio Nepote.

luoghi

luoghi ne parla Liuio che sarei troppo lungo in rammentarli. In Cuma morì lo sbandito Tarquinio, che essendo disperato dell'aiuto de i Latini si ritirò quiui con Aristodemo tiranno. Soleuano spesso gli antichi nel bel mare di Cuma fare molti giuochi di che cosi scriue Ausonio.

Tarquinio Superbo. Ausonio Edilia. 19.

Hæc quoq; quam dulces celebrant spectacula pompas
Remipedes medio certant quum flumine lembi,
Et varios ineunt flexus, viridesq; per oras
Stringunt attunsis pubentia germina pratis
Puppibus, & proris alacreis gestire magistros,
Impubemque manum super amnica terga vagantem
Dum spectat, transire diem, sua seria ludo
Posti habet: excludi veteres noua gratia curas.
Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber sulfurei quum per iuga consita Gauri
Perq; vapori feri graditur vineta Veseni:
Quum Venus Actiacis Augusti læta triumphis,
Ludere lasciuos fera prælia iussit amores.

Ne si de lasciar in tanto da dire, che quanto è da Cuma per la marina verso il monte Miseno è Baia era chiamato d'vn nome Euboico ò vero terra Euboica, il che cauo dal 6. dell' Eneide di Virg. e dal 11. oue ancora comprendo quel luogo essere stato senza porto. Dice Virg. nel 6.

Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris
Obuertunt pelago proras tum dente tenaci
Anchora fundabant naues, & littore curuo
Pretexunt puppes.

Virg. lib. 6. Eneid.

Oue non di porto ma di lido com' ho detto si fà motto, e nel 9. così dice.

Virg. lib. 9.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

Dal-

Dal che si chiarisce essere chiamato lito Euboico.

Nel Martirologio Ecclesiastico si fa mentione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fu martirizzato sotto Valeriano Imperatore à 26. di Agosto, e nel medesimo Martirologio si nota che à 28. d'Ottobre in detta città riceuè il martirio S. Fedele, & à 16. di Febraro la Santa Vergine Iuliana, in Cuma, Imperando Massimino fu per la fede cattolica flagellata, ne curandosi delle battiture stando salda nella Santa fede, fù da Eulasio Preside posta dentro d'una caldaia di olio bollente, & vscendone illesa, le fù all'ultimo per ordine d'Eulasio fatto mozzar'il capo. Onde la Santa Chiesa, per memoria di hauer ottenuta la palma del martirio celebra la sua festa. Vicino Cuma tre miglia fu vn luogho sacro chiamato la Selua di Hami, *facer lucus*, da gli antichi detto, di cui fa memoria Tito Liuio narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, è via d'hauer i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, ne con piaceuolezze, deliberorno, di soggiogarli con inganni. Laonde inuitarono alla festa di Hami per vcciderli tutti, e mal trattarli, di che auuertendosi i Cumani, fecer'intender'il tutto à Grauo Capitano de Romani, il quale (fatto portare ogni cosa della città ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre continui giorni, hauendo fine nella meza notte) essendo i Campani occupati nella detta festa, vsci nascosamente fuori della città con i soldati, & vccise Mario Alife Capitano de Campani con più di due mila de' suoi pigliando trentaquattro bandiere dell'essercito de Campani, che erano quiui venuti per pigliare, & vccidere il Senato Cumano, quando fusse venuto alla festa. Era detta Selua col tempio sopra l'alto monte vicino à bagni di Tripergola da vn miglio e mezo, il quale monte hora vedesi da

Selua di Hami. Liuio nel 33. lib.

Alife Capitano.

ogni

ogni lato coperto di rouine di fontuosi edifici insino alla cima dalla parte, che Cuma è volta verso Auerno, e Baia nel mezo fra queste città è vn'arco di cimenti sostentato da alte colonne, che il volgo chiama Arcofelice, egli e così ben fatto ch'è da agguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: Credono molti che tal Arco seruiua per porta da basso della Città di Cama. Dentro il distretto di Cuma è vna grotta grande, la quale i paesani chiamano la Grotta di Pietro di Pace, che è vna antica grotta. Vogliono alcuni, (& così ancor io credo) che fusse stata fatta per andare da Cuma al lago Lucrino senza salir'è scendere quel monte, e questa grotta in molte parti, dalla terra soffocata per causa delle pioggie, è così non potendo l'essalationi salir in alto per rispetto che trouano l'vscite suffocate, riempieno dette cauerne, e si corrompeno di sorte, che chi v'entra per le corruccioni dell'essalationi predette che vi si trouano, facilmente di subito lo fanno morire, il che è auuenuto à molti huomini che per voler tétare s'era vero la cosa vi sono remasti morti, & gli ignoranti che vanno cercando altro pane che di grano (come il prouerbio dir suole) credeno che in dette cauerne vi siano grandissimi thesori nascosti, e con pertinacia v'entrano per il che spesso ve rimangono morti, e diuengono preda del demonio, che con tali lusinghe inganna chi à lui crede. Ma ritornando à Cuma delle cui ruine il nostro gentilissimo Poeta Iacopo Sannazaro scriue questi versi.

Arco felice.

Grotta di Pietro di Pace.

Lucrino & à Baia.

Hic, vbi Cumeæ surgebant inclyta famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris,
Longinquis quò sæpè hospes properabat ab oris,
Visurus tripodas Delie magne tuos.
Et vagus antiquos intrabat nauita portus,

Iacopo Sannaz. lib. 2. Elegiarum.

Qua-

Quærens Dedaleæ conſcia ſigna fugæ:
(Credere quis quondam potuit, dũ fata manebant?)
Nunc ſylua agreſtes occulit alta feras.
Atque vbi fatidicæ latuere arcana Sibyllæ,
Nunc claudit ſaturas veſpere paſtor oues.
Quæq; prius ſanctos cogebat curia patres,
Serpentum facta eſt, alituumq; domus.
Plenaq; tot paſſim generoſis atria ceris,
Ipſa ſua tandem ſubruta moli iacent.
Calcanturq; olim ſacris onerata trophæis
Limina: diſtractos, & tegit herbe Deos.
Tot decora artificumq; manus, tot nota ſepulcra,
Totq; pios cineres vna ruina premit.
Et iam intræ ſolasq; domos, diſiectaq; paſſim
Culmina Setigeros aduena figit apros
Nec tamen hoc Graijs cecinit Deus ipſe carinis:
Præuia nec lato miſſa columba mari.
Et querimus cito ſi noſtræ data tempora vitæ
Diffuguni? vrbes mors violentia rapit.
Atq; vtinam mea a me allant oracula vatem:
Vanus, & a longa poſteritate ferar.
Nec tu ſemper eris, quæ ſeptem amplecteris arces:
Nec tu, quæ medijs æmula ſurgis aquis.
Et te (quis putet hoc?) altrix mea durus arator,
Vertet, & vrbs, dicet, hæc quoq; clara fuit.
Fata trahunt homines, fatis vrgentibus, vrbes,
Et quoddunq; vides auferet ipſa dies.

Fù Veſcouo di Cuma Stratonico, che compitò vn libro de Profezie delle Sibille, che in Cuma profetizzate haueuano; lo quale libro chiamò Collettanee.

Della grotta della Sibilla.
Cap. XXXI.

STIMANO i volgari che la grotta della Sibilla sia quella cauerna, che si vede nell'arriuare su'l lago Auerno, di che ragionato habbiamo, la quale opinione quãto dal vero si discosta, & contraria

ria, à quello che gli scrittori scritto n'hanno, il lascio considerare à chi delle lettere ha cognitione, poiche si vede chiarissimamente che tal grotta non fu fatta per habitatione della Sibilla, ma per commodità di passaggio dall'Auerno al lago Lugrino, & à Baia, così come quell'altra che nel distretto di Cuma, che i paesani chiamano la grotta di Pietro di Pace, che fu fatta per andare da Cuma al lago Lucrino, senza salir, e scendere per quel monte, onde si legge, che per commodità fece Cocceio fare la grotta frà Pozzuolo, e Napoli, che poi dal Re Alfonso di Aragona, e dall'Imperatore Carlo V. è stata accommodata di maggior lume, & altezza, lastricata di durissimi selici, Strabone dice ch'era vsanza di dette città di fare le strade à simiglianza di fosse. Hò io più d'una volta veduti questi luoghi, ne mai ci sono mancati di quelli, che hanno creduto che in detta cauerna haueste la Sibilla stantiata, per esser iui quelle tre camere così ben fatte di musaico; ma non considerano che gli antichi erano così sontuosi ne gl'edificij, che non risparmiauano spesa alcuna per hauer le loro commodità, e però fecero questi luoghi dentro questa cauerna così belli, per poter pigliare con ogni commodità il bagno, e sudatorio già che per tutto si sente il caldo, e veggono i vapori, e che da ogni luogo effalano, onde hauendo bisogno la Sibilla di respiratione si come ancor noi, ne potendo molto durarsi dentro quelle per il caldo, s'hà per forza da credere che simil cauerna non haueste seruito per habitatione della Sibilla, e di più si vede che in tal luogo nõ può spirar niuna sorte di vento, il che indarno Enea supplicaua (come Virgilio scriue) la diuinatione della Sibilla dicendo,

Grotta di Pozzuolo da chi fatta & ampliata. Vedi in Zenobio Acciaiuolo nel suo Panegirico delle lodi di Nap.

Pauolo Giouio nella vita di Põpeo Colonna.

F. Leonardus Albertus Razanus.

F. Petrarcha.

Flauio Biondo. Volat. li. 6.

Virg. 6. Aeneid.

Foliis tantum ne carmina manda
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis
Ipsa cauas oro.

Il che più chiaramente espresse il medesimo Poeta nel terzo.

Insanam vatem aspicias, quæ rupe sub ima
Fata canit, foliisq; notas, & nomina mandat
Quæcunq; in foliis descripsit carmina virgo
Digerit in numerum, atq; antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis, neq; ab ordine cedunt:
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus
Impulit, & tenues turbauit ianua frondes
Nunquam deinde cauo volitantia prendere saxo
Nec reuocare sinus aut iungere carmina curat
Inconsulti abeunt, sedemq; odere Sibyllæ.

Ma lasciate da parte tante congetture, già si vede al di d'hoggi che la detta grotta della Sibilla sta sotto la ruinata città di Cuma, il cui entrato come di sopra habbiamo detto è ornato di vno frontespicio assai bello di marmo che guarda verso Oriente. Essendo io andato à Pozzuolo l'anno mille cinqnecento ottantaotto in compagnia del Signor Anniballe Moles della Regia Cancellaria Regente, mi nacque desiderio di vedere di nuouo questi luoghi, & in particolare, la grotta della Sibilla, doue hebbi molto contento, perche vi ritrouai, li celebri Filosofi Bernardino Telesio Cosentino, & Gio. Battista Crispo da Gallipoli tutti di singulari scienze ornati & il Reuerendo Frate Matthio Aquario, che venuti erano à vedere l'antichità del paese. Dimandai à detti sauij, e scietiate persone che cosa giudicauano della gia detta grotta della Sibilla, e che ciò non se deueua punto dubi-

Virgil. nel 3. dell' Eneid. tare, per essere della guisa fatta che da gli scrittori veniua scritta, & in particolare quello che d'essa Virgilio in due luoghi ragiona, descriuendo la stanza della Sibilla sotto nome d'antro, e di rupe, e prima nel mezo così à Enea prediche, doue segnandogli il luogho di essa Sibilla per hauerlo poi da ritrouare giunto ch'egli fusse in Italia.

Huic vbi delatus Cumeam acceſseris vrbem,
Diuinoſq; lacus, & Auerna ſonantia ſyluis
Inſanam vatem aſpicies, quæ rupe ſub ima
Fata canit foliſq; notas, & nomina mandat

Virg. nel 6. dell' Eneid. E nel libro 6. così dice di Enea.

At Pius Aeneas arces quibus altus Apollo
Præſidet, horrendæq; procul ſecreta Sibyllæ
Antrum immane petit.

E più in giù.

Teucros vocat alta in templla ſacerdos
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum
Quo lati ducunt aditus centum, oſtia centum.
Vnde ruunt totidem voces reſponſa Sybillæ.

E più oltre.

Talibus ex adito dictis Cumea Sibylla
Horrendas canit ambages: antroq; remugit
Obſcuris vera inuoluuns.

Et Ouidio Nasone ne fa medesimamente mentione dicendo.

Littora Cumarum, viuaciſq; antra Sibyllæ
Intrat, & vt manes adeat per Auerna paternos
Orat at illa diu vultum tellure mpratum

Erexit:

Erexit tandemq; Deo furibunda recepto :
Magna petis (dixit) vir maxime cuius
Dextera per ferrum est, pietas spectata per ignes,
Pone tamen, Troiane, metum: potiere potitis:
Elysiasq; domos, & regna nouissima mundi
Me duce cognosces, simulacraq; cara parentis,
Inuia virtuti nulla est via, dixit, & auro
Fulgentem ramum Silua Iunonis Auernæ
Monstrauit, iussitq; suo diuelleretrunco.
Paruit Aeneas, & formidabilis Orci
Vidit opes, atauosq; suos, vmbramq; senilem
Magnanimi Anchisæ. didicitq; quoq; iura locorum
Quæq; nouis esseni adeunda pericula bellis,
Inde ferens lassos aduerso tramite passus,
Sedibus Euboicam Stygijs emersit in vrbem.

Giustino martire parlando di questa Sibilla, e del suo oracolo, descriue così bene la grotta doue ella habitaua, hauendolo egli vista cõ gli occhi proprii, che non ha da dubitare niuno, che fusse sotto di Cuma com'habbiamo detto. Le parole di Giustino sono queste. *Vt cultum Dei ex parte condiscatis facile vobis præstabitur, ex antiqua Sibylla Cumæa, inspiratione quapiam per oracula vos edocente : quæ nimirum prophetarum doctrinæ proxima videntur. Hãc autem ex Babylone profectam, & Berosi illius, qui Caldaicam scripsit historiam, filiam fuisse asseuerant, quæ dum in quandam partem Campaniæ concessisset, vbi in vrbe cui nomen Cumis oracula cecinit, quæ sex passum millibus distat à Baijs. Quo in loco calidæ balneæ frequentantur. Vidimus ipsi cum in Vrbe fuissemus, locum, vbi maxima constructa erat basilica, ex vno lapide perpolita, opus quidem maximum, & omni dignum admiratione, illic eam oracula fudisse affirmant, qui hæc à maioribus suis veluti* *Iustinus martyr in admonitorio gentium.*

patria susceperunt. Ostendebant autem nobis in medio basilicæ vasa tria, ex eodem lapide fabrefacta, quibus aqua repletis lauaretur, & accepta stola, in penitissimam eiusdem basilicæ partem eodem perpolito lapide ædificatam procederet, & inde redderet oracula. Huius autem Sibyllæ veluti fatidicæ cum multi alij, tum Plato meminit in Phædone, qui mihi videtur cum in huius incidisset oracula, fatidicos diuinos existimasse, quippè qui ea viderit impleta, quæ ipsa longè antea prædixisset; quapropter in dialogo, qui Menon inscribitur admiratus oraculorum cantores, hisce verbis eos laudauit: Rectè itaq; eos, quos fatidicos nunc dicimus, diuinos vocauerimus, neq; enim hos frustra diuinos appellamus, & diuinare inspiratos, & deo possessos, cùm & magna, & multa vere prænunciant, ignari eorum, quæ proferunt clarè manifestèq; ad Sibyllæ respexit oracula, ; neque enim illa veluti Poetæ faciunt, castigandi, & poliendi, quæ scripsisset potestatem habuit metricæ diligentiæ, sed afflationis tempore, quæ ad prædictionem spectabant, ædebat; qua cessante, eorum pariter memoria cessabat, & hoc fuit in causa, vt Sibyllinorum versuum mensura custodita non fuerint. Ipsi enim dum Cumis essemus, id ipsum didicimus ab his, qui hæc enarrauerãt, qui & ostenderunt, vbi oracula cecinisset, & lenticulam pariter ex ære fabrefactam, vbi reliquiæ eius asseruarentur, inter alia verò plura hoc retulerunt, quod à maioribus suis audierat, eos qui oracula excipiebant, plurimum in eruditos, à metri ratione multis in locis exorbitasse; hancq; assignant causam, cum multi illius versus mensura debita careant: tum videlicet, quòd ipso afflatu destituta non recordaretur Sibylla quæ prius effuderat: tum quod notarij ob inscitiam ruditatemque à metri ratione excíderent. Itaque gentiles viri assentimini vetustæ huic antiquissimæq; Sibyllæ, cuius volumina toto terrarum orbe asseruari contigit, quæ super

ne

nè afflata oraculis vos erudiet : quod qui dicuntur diu non sunt. De Saluatoris autem nostri IESV CHRISTI aduentu, & de his omnibus, quæ his facturus erat, manifestè pronunciat; quorum notitia nobis necessaria quædam præexercitatio futura est, ad sacrorum prophetias virorum, &c.

Che la detta grotta della Sibilla stia sotto la Città di Cuma il conferma etiamdio Agathio nel 1. libro delle guerre Gottice, il quale hauendo racconto, esser stato portato vna parte del tesoro di Tottila Rè di Gotti, à Cuma per conseruarlo sicuramente, e poi che fusse Cuma antidetta strettissimamente assediata da Narsete Eunuco, così adunque dice. *Agathias de bello gotorum lib. 1.*

Sub ea collis impositi præsidij parte, quæ ad Orientem solem vergebat, spelunca erat vtrinq; patentior, & profunda, penitissimasq; & amplissimis penetralibus, voraginibusq; immensis, in abruptum descenderat, hanc ferunt Sibyllam Italicensem illam, & magnum incoluisse, quæ Phœbo capta, & spiritu diuino distincta, petentibus futura prædiceret. Siquidem Aeneæ Anchisæ filio traduni se adeunti omnia prædixisse, quæ illi essent imposterum occursura. Et spelunca castelli pars quædam innitebatur, quam vt dirueret Narses, secum tacitus versando præcogitarat, & hunc in modum peregit. Magna vis hominum in spelunca concauitates immisit iussitq; vt dolobra & instrumenta eiusmodi cætera ad lapides excindendos, muros q; demoliendos accommoda secum deferrent, sensimque spelunca fastigium ea ex parte præciderent, qua præsidij fundamenta obfirmarentur. Quo factum est, vt eotenus excindendo, ædificij hi basem purgarent, vt prima ipsa fundamenta denudarentur, quibus nudatis, erecta ex ordine tigna subijciunt, quibus muri innixa moles substineba-

tur ne statim rueret, vel compages ipsa dissolueretur; vel Gothi, quæ gererentur, celerius præsentirent, nam alias principio statim sartita iactura suis mox rebus opem tulissent, de cæteroq; firmissimis custodijs omnia asseruassent, ne itaq; omnino quæ fierent, his innotescerẽt, ne ve decisorum, & cadentium lapidum fragor exaudiretur, ex altera superiore castelli parte, quam maxime licuit, Romanus inferebatur exercitus, ita vt cõclamantibus vniuersis, & ex adhortatione mutua perstrepentibus, perturbatio quidem iniecta hostibus sit, & obsidio horridior reddita. Verum vbi iam murus eo spacio, quo supra specum porrigebatur, pendulus totus & sublimis est factus, ita vt lignis duntaxat incumberet quæ erecta ex ordine solo collocabantur, aridiore, & undequaq; collecta materia, ac tignis suppositis, igne iniecto confertim ipsi specu ex infumo prodidere. Onde dalle già dette auttorità se vede manifestamente, che la grotta della Sibilla non è nell'Auerno, come lo scioc co volgo dice essere, mà sotto della città di Cuma.

Neuio. L. Pisone Censorino. Lattantio Firmiano, Giustino martire.

Della Sibilla della quale ragionato habbiamo da gli scrittori è chiamata Cumea, e da alcuni anco vien detta Italiana perche habitò in Cuma città d'Italia, di cui Neuio nelli libri della guerra Punica scriue, & anco ne fa nominatione L. Pisone Censorino ne gli annali, e de'nostri Lattantio Firmiano, e Giustino Martire. Voglion'alcuni che detta Sibilla profettizasse poco dopo della guerra di Troia. Questa dicono che fù quella che al pietoso Enea predisse molte cose di che Virgilio altamente scriue. Essendo ella di diuino spirito ripiena, profetizò la venuta del SALVATORE nostro GIESV CHRISTO, li miracoli, che haueua à fare, la passione, e morte che haueua da patire, e disse anco la gloriosa sua resurrettione con tante particolarità, che pare che tutte le cose che ella diceua le fussero state presenti, e che visto

con

con i proprij suoi occhi l'haueſſe, e pure tante centenaia d'anni auanti che haueſſero à ſuccedere vi corſero. San Agoſtino nell'eſpoſitione dell'epiſtole *ad Romanos* fa di detta Sibilla mentione dicendo: *Fuerunt, & inter gentiles Prophetæ in quibus etiam aliqua inueniuntur, quæ de Christo cecinerunt ſicut etiã de Sibylla dicitur, quod non facilè crederem, niſi quòd poetarum quidam, in Romana lingua nobiliſſimus, anquam diceret ea de inuocatione ſæculi, quæ in domini noſtri regnum ſatis concinere, & conuenire videntur propoſuit verbum, dicens.*

Vltima Cumæi iam venit carminis ætas.
Cumæum autem carmen Sibyllinum eſſe nemo dubitauerit.

Vir. egl. ga 4.

Il che auanti di *S.* Agoſtino, Euſebio Ceſarienſe nel 4. libro de vita Coſtantini, dechiarò, & eſpoſe nel medeſimo modo il detto verſo di Virg. Nelle Collettanee di Stratonico Veſcouo di Cuma ſono notate in lingua greca tutte le profezie di queſta Sibilla, che in verſo diceua le coſe, doue ſi vede apertamente che *V*irg. molti di eſſi traduſſe in verſi Latini. Quelle coſe che il Profeta Eſaia diſſe della venuta del Meſſia queſta Sibilla medeſimamente profetizò, li cui verſi greci così in Latino ſono ſtati traslati.

Euſeb. in vita Conſtan. lib. 4.

Stratonico Veſcouo di Cuma.

Cùm Deus ab alto regem dimittet Olympo,
Tunc terra omniparent fruges mortalibus ægris
Reddet inexhauſtas frumenti, vini, oleiq;
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cœli,
Et niueo latices erumpent lacte ſuaues,
Oppida plena bonis, & pinguia culta vigebunt:
Nec gladios metuet, nec belli terra tumultus.
Verùm pax terris florebit omnibus alta;

Cumq; Lupis, Agni per montes gramina carpent,
Permistique simul pardi pascentur, & hædi,
Cum Vitulis Vrsi degent, armenta sequentes
Carniuorusq; Leo præsepia carpet, vti bos,
Cum pueris capient somnos in nocte dracones,
Nec lædent quoniam domini manus obteget illos.

Virg. lib. 6. Deipho ben. figlio lo di Glau co.

Scriueno alcuni che detta Sibilla fusse da Babilonia in Cuma venuta, e che fusse stata figliuola di Beroso, che l'historia di Caldei scrisse: Il che non cosi dice Virgilio nel sesto dell'Eneida, però che chiama questa Sibilla Deiphoben, & il padre Glauco, ch'era sacerdote, & indouino d'Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fa mentione Martiale; onde s'ingannano quelli che credono che la Sibilla Cumea, e Cumana, sia vna cosa istessa, percioche la Cumea fiorì nel tempo che Troia fù da Greci ruinata che fù à punto ne gli anni del mondo 1786. & anni 1175. auanti la Natività di Christo, della quale Virg. scriue. Ma la Cumana fù ne tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch' eran passati 136. dell'edificatione di Roma, talche la Cumana fù dopo la Cumea anni 551. Questa Sibilla Cumana nacque nella città di Cuma, e da Suida e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella che portò à vedere à Tarquinio Prisco (ò com'altri dicono à Tarquinio Soperbo) noue libri per li quali ella domandò 300. Filippei d oro, ma parendo al Re il prezzo essere grãde non gli volle, & ella sdegnata n'abbrucciò tre di essi e di nuouo il seguente dì fece instanza se voleua Tarquinio comperare gli altri sei che l'erono remasti, e dimandando il medesimo prezzo d'essi parendo al Rè la dimanda più sciocca della prima la scherni, onde di nuouo n'abbrucciò tre de i sei. Doppo l'altro giorno

Sacerdote Martial. li. 4. epig. 30.

Varrone, e Suida dicono che fusse Tarquinio Prisco il che afferma Lattatio Firmiano.

giorno protestò à Tarquinio se non gli daua quelche l'haueua domandato, che similmente abruściarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione confidanza sua, parendogli in essi essere qual che gran misterio còperò per quel prezzo i tre soli, li quali libri essendo serbati nel Campidoglio fù trouato essere scritti in quelli tutti i fatti della potentia di Roma, il che furono con maggior diligenza conseruati, e quando accadeua recorreuano à quelli per ogni loro consiglio quasi ad vn'oraculo: dice Plinio che detti libri non furono più che tre e che abruciò ella i due, e per quell'uno, gli diede Tarquinio quel che haueua per tre domandato, e che il terzo arse con il Campidoglio à tempo di Silla. Il medesimo afferma Solino dicendo. *Ab Euboensibus Cumæ: ibidem Sibyllæ sacellum est, sed eius, quæ rebus Romanis quinquagesima Olympiade interfuit, cuius librum, ad Cornelium vsque* Syllam *Pontifices nostri consulebant. Tunc enim vna cum Capitolio igni absumptus est. Nã priores duos Tarquinio Superbo parcius pretium offerente quam postulabat ipsa excusserat, cuius sepulchrũ in Sicilia adhuc manet. Delphicam autem Sibyllam ante Troianæ bella vaticinatam Boethus perhibet; cuius plurimos versus operi suo Homerum inseruisse manifestat. Hanc* Heriphylen Erythræa annis aliquot intercedentibus consecuta, *est Sibyllaque appellata est de scientia parilitate, quæ inter alia magnifica Lesbios amissuros imperiũ maris multo ante præmonuit, quam id accideret ita Cumanã tertio fuisse post has loco: ipsa æui series probat, &c.* Varrone graue scrittore dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio, fusse stata l'Erithrea. Marciano Capella scriue che in Cuma profetizò la Sibilla Erithrea, & anco la Phrigia, perloche se può credere che quiui veniuano le donne profeteſſe per acquistare maggiore perfettione per causa

Plin. li. 13 cap. 13.

Solino.

Varrone, Marciano Capella.

Arist. de admirandis auditionibus n. 91.

causa dell'oraculo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee,& Cumane. Plinio è testimonio che tre Sibille hebbero le statue in Roma,cioè la Cumana, la Delfica,e l'Eritrea. Aristot. nel lib. *de natura miraculis* (se pur suo sia già che si dubita) fa di detta grotta della Sibilla, ch'era nella città di Cuma mētione dicēdo. *Cumæ Italiæ ciuitas est, in qua,vt clarū est Sibyllæ fatidicæ sub terra quidam subterraneus thalamus panditur, quàm diutissimè ibi Virginem degisse inquiunt. Cæterùm cùm quidem hæc Erythræa sit à quibusdam Italiæ accolis Cumea, ab alijs verò Melachræna appellatur.* Lattantio Firmiano,e Sant'Augustino ancora notano che la Sibilla Cumana fra l'altre cose appertinenteno alla nostra religione di Christo cosi profetizò.

Lactantio Firmian. de vera sapien. cap. 19.& lib. 4. instit. cap. 6.

S. *Augu. de ciuit. Dei li.*18 *cap. 6.*

In manus iniquas infidelium postea veniet & dabunt Deo *alapas manibus incestis, & in puro ore expuent venenatos sputus dabit vero ad verbera simpliciter sanctum dorsum, & colaphos accipiens tacebit, ne quis agnoscat,quod verbum,vel vnde venit vt inferis loquatur,& corona spinea coronetur. Mortis fatum finiet trium dierum somno susceptò, & tunc à mortuis egressus in lucem veniet primus resurrectionis vocatis initium ostendens vitam enim vobis acquisiuit morte superata.*

Ammiano Marcellino nell'hist. Giuliano Apostata Imp. fece abruscia re tutti i versi della Sibilla Cumea,

Narra Ammiano Marcellino nel historia che l'Imperatore Giuliano Apostata fece abruscare tutt'i versi della Sibilla Cumea.

EPI.

EPITAFFII, ET INSCRITTIONI ritrouati in Pozzuolo, Cuma, Baia, Miseno, e luoghi conuicini in diuersi tempi. Cap. XXX.

In Pozzuolo.

1

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PATRICI NEPOS DIVI NERVAE PRONEPOS T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. PP. OPVS PILARVM VI MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO P. PROMISSVM RESTITVIT.

2

DD. NN. IMP. CAES. TRAIANVS. PP. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT IIS ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEOLANORVM HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

3

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVGVSTVS ARABIC. ADIAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IV. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A PVTEOL.

IMP.

4

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. INCHOATAM AD NERVA PATRE.... SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

5

CALPVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTIS D. D.

6

L. COCCIEIVS L. C. POSTVMIL. AVCTVS ARCHITECTI.

7

HERCVLI GILIO INVICTO SANCTO SACR. VOTO SVSCEPTO L. CRASSVS DE SVO F.

8

IOVI CVSTODI SACR. EX INDVLGENTIA DOMINORVM SVCCESSVS PVBLICVS MVNICIPIVM..... AS..... SER. AEDEM CVM PORTICIBVS A SOLO SVA PEC. FECIT ITEM MENSAM: ET ARAM D. D.

9

PRO SALVTE, ET VIGLORIA AVGVSTORVM DEO MAGNO GENIO COLONIAE PVTEOLANORVM, ET PATRIAE SVAEQ. AVRELIVS HERMODION SEVIR. AVGVSTALIS, ET CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET DONVM DAT. L. D. D. D.

10

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

11

AB COLONIA DEDVCTA ANNO XC. N. EVFIDIO N. F. M. PVLLIO DVO VIRI P. RVTILIO C. M. MALLIO COS. OPERVM LEX. II.

Q. FI-

12

Q. FILIVS L. FILIVS RVFVS, ET Q. AC
RIELVS Q. FILIVS CELER PRAETOR
DVVM VIR. LANARIAS, ET QVAE IN
HIS SVNT SVA PEQVVNIA FECIT VT
EX EO VECTIGALE QVOTANNIS COLO-
NIS MVLSVM, ET CRVSTVM NATALE
CAESARIS AVG. DARETVR.

13

D. M. MARTIAE MARCIANAE ANCHARII
PROCVLVS ET PROCVLIANVS MATLI
SANTISS.

14

TREBONIA. GERMANA. SOROR
VNA. CVM FILIS. SVIS
ET COHEREDIBVS
FRATRI DVLCISSIMO.
MARIAE L. F. PROCVLAE
MARIA L. F. PROCILLA
SORORI PIISSIM.
NOMINE SVO. ET
MARIAE. MVSAE MATRIS. ET
MARIAE. CAECILIAE. PROCILLAE
FILIAE. SVAE ET
M. CAECIL. CAECILIANI
MARITI. SVI
L. D. D. D.

16

D. M.
GALLINICI. VIXIT. ANN. XXIII-
VENSES. VII. DIES. XX.
CASSI.....NICOMEDIA
ET CALLINICVS
PARENTES. P.
FILIO..... PIENTISSIMO
ET CARISSIMO

CAE-

17

..... CAESARI. DIVI.....
.....HIC NEPOTI. DIVI.....
..... ONINO. AVG. PIO.....
.....SILOLIA. FLAVI.....
..... VPER CETERA. BEN.....
..... VS. PILARVM. VIC.....
..... SVO. MVNVM.....
.....

18

D. L. M.
NON FVI. FVI. MEMINI.
NON SVM. NON CVRO
PETILIA. NEAPOLITANA. AN.
NORVM XVII. HIC QVIE.
SCO. C. MARCIVS. C.
PETILIA. DECIMAE. LI.
BERTAE. DVLCISSIMAE.

In Cuma. 1

TI. IVLIVS BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIS. SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI DVLCISSIME

2

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ARRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO CENSORI
REIPVB. NEAP.

3

HIC. EST. POSITA.
ALBVCIA BLESILLA. PARI. EX
EMPLI. FEMINA. QVAE VIXIT
ANNOS. XXX. M. SEX. D. XIX.
DVLCISSIMAE. CONIVNGI FECIT

D. M.

4

D. M.
ANTIGONVS GERMANICVS.
QVI VIXIT. ANN. XVI.
C. LAECANVS EQ. SING. CAES,
ARGENTARIVS
HERES PIENTISSIMO
AMICO. TITVLVM
FECIT.

5

TI. ANNIVS. CLAYDIVS. V. F.
SIBI, ET FAVSTINAE CASSIAE
PATRONAE. ET POMPEIAE CALPHVRNIAE
LIB. CONIVGI, CARISSIMAE
SOLI INVICTO.
ET LVNAE
AETERNAE
Q. MINVCIV.....
PARATV.....DED.....

6

IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. III.
IMP. IIX. PP. CONS. III. DES. IIII

7

S. PVTOL.
QVOD. VIAS. VRBIS
NEGLIGENTIA
SVPERIOR.....TEMPOR.
CORRVPTAS. INPENSA
SVA RESTITVIT.

IN-

8

INVI. VICTORI.
TREBONIVS GALLVS COS.
PORTICVM,
EX VOTO. FECIT
DEDICAVIT X. K. MAIAS.
APPIO. ANNIO. M. ATI.....COS,

9

SANCTISSIMO HERCVLI
INVICTO
.DO.....L. L.
ARGYRIVS. LANARIVS
DOMITIANVS. L. L.
N.....
S.P. D. D.
DEDIC. VII. KAL. IVLI
.....
.....SEX V TVL. COS.

10

AVGVSTO SACRVM
ET GENIO CIVITATIS
PVTE.....

In Poz-

193 di Scipione Mazzella.

D. In Pozzuolo. M.

NE QVIS FLERE VELIT. SI TVMVLVM, AC TITVLVM
VIDERIT, EXTRVCTVM. SIC FATVM. VOLVIT,
VIXI, DVM. POTVI, TEMPORE. QVO. LICVIT,
IGNIS. HABET. CORPVS. IPSAM. COELVM. ANIMAM.
VEXI. AQVA. PORTI. MEVS. TERRA HIC HABET CINERES.
IGNIS, AQVA, TERRA, COELVM SIMVL CAPIVNT,
SI NOMEN. QVAERIS. QVAM. LIBER. RAPVIT,
DIGNA. ARIADNA. POLO. NOBILE. SIDVS. ERO,
AMOQVE EGO NEC. CASTA. CESSIT. PENELOPE,
ALCESTI COMES. AEMVLA. MORS. PLACVIT.
SALVOS. ERIT. CONIVX. MAIOR. ERIT. TVMVLVS
TERDENOS. ANNOS MENSES. VNDECIM. POST
DIVISOS. FATIS. TER. SEX. VIXI. DIES,
ANNOS BIS SEPTEM. VIRGO. AGO, SED RELIQVOS,
CONIVGE. ALEXANDRO. SOSIA. CVM SOSIO,
IVNGIT CARVs AMOR, DIVIDET. IPsA MORs.

In N

In Baia. 1.

D. M.

PVPIAE CELSAE
VIX. ANN. XXVII.
MEM. IIII. D. XXV.
MATER INFELICISSIMA
FECIT.

2

TVCCIAE DIIS CRISEIA
SP. FIL. MANIBVS SP.....
CLEOPATRAE CN. COSSVTIO.....
ATIMETO
PAENVIARIO.

3

CVNINAE FECICI SACR.
CLAVDIA HELP.....D. D.

4

DIS. SECVRITATIS
P. DECIVS EVSCHEMVS
ANTISTES
SANCTI SILVANI
ANNVM AGENS
XVI. FECIT
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS
POBLICIAE ALBANAE
C. CANVLEIVS L. F.
CON. B. M. V.
A. XII.

6

D. M. S.
Q. NAVINI FELICIS.
CONIVGI OPTIMO
VIXIT ANNIS XVI.

MEN-

MENSIBVS VIII.
DIEBVS. XIIX.

7

DOMITIA FORMIANA
BENE. DE. SE
MERITO FECIT

8

DIS. MAN.
PVBLICIAE BASSILLAE
L. ERGILIVS.....
VXORI
OPTIMAE SANCTISSIMAE
CARISSIMAE FIDELISSIMAE
ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

9

PRO SALVTE..DD.NN. AVGG.
APOL. DEFENSOREM
.....NIO.EX. VOTO P.
.....
.....DE STIP. X. VI.
MIL. COH.....
.....

In Miseno. 1

DIS. MANIBVS
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX C.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. IN FRONT.
P. X L. IN AGR.
P. XXXIIII. ET POENA EXCEPTA IIS.
XX. ET P. ALFENO.
RVSTICO ET ALFENAE. P. L. LIBE.
LIBERTIS. LIBERTATIBVS. POSTERISQ.
EIVS.

2

VETTIA. PAVLINA.
FECIT SIBI ET FAVSTINAE.
PROXIMAE SORORI SVAE
CARISSIMAE. ET. PIISSIMAE
LIBERTIS. LIBERTABVSQVE.
SVIS POSTERISQVE. EORVM.

3

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLASSIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC. LVDI MAGNI PROCO. CLAVDI DACII PROCON. XX. HAEREDITALIVM. PRAEFE. VEHICVLORVM PROC. CLAVDIA LEXANDRINE PRAETORIAE TRIB. LEG. VII. CLAVDIAE PIAE FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM PRAEF. CON. II. BOSFORANORVM.

4

D. M.
COMINI SOTERI CHI
VIXIT ANNIS OCTOGINTA
COMINA FLORA FILIA, ET
COMINA BENERANDA PATRONO.
BENEMERENTI F.

6

IVLIAE AVG. IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI PERTIN. AVG. PII PARTICI BRABICI, ET PARTICI ADIABENICI P. M. TRIB. POT. III. IMP. V. COS. II. PP.....

.....

6

IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVER. PII PERTINACIS AVGVSTI, ARABICI ADIABENICI PARTHICI M. TRIBVNITIA POTESTATE. VII. IMP. XI. COS. II. ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI

AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS.
ORDO. P. Q. NEAPOLIT.....,
....,... D. D.

7

DIIS MANIBVS.

MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA
CVNCTA CALCAT, SVPPEDITAT, RAPIT
CONSVMIT MELIFLVE DVOS MVTVO
SE STRICTIM, ET ARDENTER AMANTES
HIC EXTINCTOS CONIVNXIT.

8

IMP.....CAESARI
DIVI..... TRAIANI
PARTICI. NEPOTI
DIVI NERVAE PRONEP.
AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COS. III. P. P.
CONSTITVRI. ...SACRI
CERTAMINIS....SELASTICI
SOCII LICTORES POPVLARES
DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

S. M. P. G.

Della Grotta che si và da Napoli à Pozzuolo, & della sepoltura di Virgilio. Cap. XXXI.

AVENDO ragionato con quella breuità che si è possuto delle cose degne di memoria, che vi sono nel territorio di Pozzuolo, hò pensato essere anco bene di non lasciar in dietro di dire, della Grotta che si và da Napoli à Pozzuolo, e

della sepoltura di Virgilio per esserno cose tanto famose appresso de gli Scrittori, acciò che di questa nostra fatica resti il curioso Lettore sodisfatto. Ritornando à dietro alla via che conduce à Napoli da Pozzuolo, e caminando si giunge al monte Pausilipo che pare vn promontorio ch'entra nel mare verso Mezo giorno, che fa molti seni lo che causa, che tutta la costiera sia piaceuolissima, e dilettеuolissima per li tanti liti che vi sono. E questa ameniſſima falda di monte tutta piena di giardini, e di frutti, e di belliſſime ville, e luoghi esposti al mare, e ne suoi liti si veggono infinite habitationi antiche disfatte dal tempo. Nomina Plinio questo monte *Pausilipum*, nel qual delitioſiſſimo monte hebbe Cesare vna belliſſima villa con le peschiere dentro le quali fù gittato da Pollione Vedio Caualiere Romano vn pesce che visse L X. anni. Fù Vedio Follione Signore di detta villa, e nel detto luogo teneua i viuai delle Murene ch'erano auuezze à mangiare carne humana, e queste soleua egli nodrire ne viuai, e à tutti quelli schiaui ch'egli giudicaua degni della morte gli gettaua tra loro à esser mangiati. Questo hauendo vna volta menato ad vn suo banchetto Augusto, & hauendo vno de'suoi schiaui spezzato vn becchiero di christallo commandò tosto senza hauere alcun rispetto al conuitato Cesare, che colui fosse gittato tra le Murene, & essendosi quel giouanetto schiauo gettato à i piedi d'Augusto, e supplicandolo humilmente Augusto si forzò da prima di persuadere à Vedio, che per niente non volesse far tal cosa, ma vedendo che tutto ciò era vano, horsu adunque (disse) fa venire vn pò quà tutti quei bicchieri, ch'hai di questa sorte, e che sono di alcun pregio accioche di essi ci seruiamo, & essendo stati portati gli ruppe tutti, accioche i suoi schiaui per alcun misfatto di essi non l'haueſſe

Plin. lib. 53. c. 9.

Plin. lib. 9. c. 23.

Dione li. 54.

Pollione

Pollione fatto morire, e così venne à tor la cosa in pace. Venuto poi à morte Pollione lasciò molte cose ad amici, ma ad Augusto lasciò gran parte dell'heredità sua, & in particolare questa sua villa, onde da questo se può giudicare quanto sia questo monte eccellente e bello, e massimamente per discacciare la tristezza, e malinconia de gli animi infermi per la qual cosa ha il suo nome Greco, percioche παύτα, risuona il Latino *quies*, & λύπη vuol dire mestitia. Taglia esso monte la via da Pozzuolo à Napoli, e parimente dalla Torre di Patria, laonde se non vi fusse stata cauata la Grotta, ò per dir meglio la via per il mezo delle viscere del detto monte, sarebbe necessario à chi volesse passare à Napoli quindi lungo viaggio fare, caminando intorno esso monte, ò vero faticosamente salir sopra quello, per essere molto repentino, ma con molta ageuolezza si passa per detta strada con grande artificio, e spesa cauata nel monte questa Grotta, è da Strabone Spelunca, chiamata dicendo *Extat, & his in locis intra monte effossa spelunca, in Dicearchiæ, Neapolisque medio, sicut altera Cumas tendens facta, in qua via obuijs curribus peruia, multis panditur fenestris, e superna autem montis parte excisis multifaria fenestris, lumen in profunditatem infunditur.* E detta grotta di lunghezza di vn perfetto miglio, e la sua larghezza, è tale che vi possono passare tre carri incontrandosi, e di passo in passo il lume penetra al fondo per li spiracoli, e fenestre, le quali in molti luoghi sono tagliate nella parte di sopra del monte. Narra Seneca che ne' suoi tempi era detta grotta assai oscura, e così egli nella lviij. Epist. scriue. *Cù à Baijs deberè Neapolim repetere, & facilè credidi tempestatè esse, ne iterum nauem experirer, & tantù luti tota via fuit, vt possim videri, nihilominus nauigasse. Totù athletarù fatù in illo die perpetiendù fuit,*

fuit, cœromate nos bapta excipit in Crypta Neap. nihil illo carcere lõgius, nihil illis faucib. obscurius quæ nobis præstant: nõ vt nos per tenebras videamus, sed vt ipsas caterum etiam si locus haberet lucem; puluis auferret, in aperto quoque res grauis, & molesta, quid illic, vbi in se volutatur, & cum sine vllo spiramento sit inclusus, in ipsos, à quibus excitatus est recidi. Duo incommoda inter se contraria simul pertulimus eadem via, eodem die, & luto, & puluere laborauimus, aliquid tamen illa mihi obscuritas quod cogitarem dedit, &c. Fù questa grotta da Alfonso di Aragona *I.* di questo nome Re di Napoli alquanto allargata, & vi fece fare alcuni spiracoli, accioche senza paura vi potessero passare li viandanti; ma à tempi nostri fu per ordine di Carlo *V.* Imperatore fatta fare più larga, & alta, & in silicata della maniera che hoggi si vede. In vero ella è cosa di grande artificio, e di spesa, che non meno marauigliosa. Da chi fusse stata fatta detta grotta, diuerse sono l'opinioni, peroche alcuni vogliono che fusse stato Basso, altri dicono che la facesse L. Lucullo, à che apportano vna auttorità di M. *Varrone*, le quale parole non essendo da essi ben intese, è stata cagione che fussero inciampati in si fatto errore le parole di *Varrone* sono tali.

M. Varrone lib 3 c. 17. de re rustica.

Etenim hac in curia laborare aiebat. M. Lucullum, & piscinas eius despiciebat, quòd æstuaria idonea non haberet, ac in residem aquam, & locis pestilentibus habitarent pisces eius. Contra ad Neapolim L. Lucullus, posteaquam perfodisset montem, ac maritima flumina imminissent in piscinas, quæ reciprocæ fluerent ipse Neptuno nõ cederet de piscatu, factum est enim vt amatos pisces suos videatur propter æstus eduxisse in loca frigidiora vt Apuli solent pecuarij, quòd propter calores in montes Sabinos pecus ducunt, &c.

Di piu contra costoro si può anco respondere, che

se tal

se tal opra l'haueſſe fatta L. Lucullo n'haurebbe fatto memoria ò Tito Liuio ò Plutarcho, che tanto accuratamente ſcriſſero gli edifici, che da lui furono fatti. Di Baſſo appreſſo gli ſcrittori pochiſſime coſe di lu ſi leggono per eſſer ſtato di poca iſtimatione, & à tempi noſtri ancora dura il grido del ſciocco volgo credendo che ſi eccellente opera fuſſe ſtata fatta da Virgilio per arte magica: laonde Franceſco Petrarca eſſendo vn giorno in compagnia del Re Ruberto, e paſſando per la detta grotta fù dimandato dal Re ſe egli era vero quel che ſi diceua che Virgilio haueſſe fatta tal grotta per arte magica, dice che egli riſpoſe non hauer mai letto che Virgilio fuſſe ſtato mago, la qual riſpoſta eſſendo piaciuta al detto Re, ſoggiunſe che le veſtigie dell'opera moſtrauano che fuſſe ſtata fatta con ſcarpelli di ferro, e non per arte Magica, lo detto fatto racconta il predetto Petrarca, lo che così egli nelle opere latine ſcriue. *Petrarca*

Inter Falernum, & mare mons eſt ſaſeus hominum manibus confoſſus, quod opus incultum vulgus à Virgilio magicis cantaminibus factum putat. Ita clarorum fama hominum non veris contenta laudibus, & ſæpè etiam fabulis viam facit, de quo cùm me olim Robertus Regno clarus, ſed ingenio, ac literis præclarus quid ſentirem multis aſtantibus percuntatus eſſet, humanitate frætus Regia, qua non reges modo ſed homines vicit, iocans nuſquam me legiſſe magum fuiſſe Virgilium reſpondi quod ille ſereniſſimæ frontis nutu approbens, nõ illic magici, ſed ferri veſtigia confeſſus eſt. *Strab. li. 5.*

E però è opinione di molti ſauij e dotti ſcrittori, che detta grotta fuſſe ſtata fatta da Cocceio, di che Strabone così dice.

Atque hiſce annis, cum Auerni lucum ſuccideriſ Agrippa, locis per pulchra adornatis ædificia, conciſaque deinde vſque Cumas ſubterranea foſſa, omnia illa

fabula

fabulæ apparuerunt. Coccæium eam quidem condidisse fossam memoriæ proditum est, & eam quæ ex Dicearchia extat Neapolim ad Baias, quodammodo cum secutum sermonem, qui proximè de Cineris explicatus est.

Chi sia stato hora questo Cocceio non ardisco di certo dire se fusse M. Cocceio auo dell'Imperadore Nerua, che fù eccellẽte architetto che acquistò gran diffima laude per hauere portato l'acqua in Roma, ò pure che fusse altro Cocceio basta però di dire che l'autore, che fece questa opera così degna fusse stato, & Illustre ricchissimo huomo. Ragionando vn giorno con il Reuerendissimo Paolo Regio Vescouo di Vico (Prelato assai dotto e da bene) che sentisse dell'autore che fatto haueua detta grotta mi accertò essere stato Cocceio, & in vn medesimo tempo me recitò quattro versi che egli si ricordaua hauer letto à vn libro di non sò chi Poeta, e sono questi.

Viscera quis ferro est ausus prorumpere montis,
Cautibus in duris quis patefecit iter?
Cocceium, verum est. saxum montemq; cauasse
Vanaq; iam cesset fama Luculle tua.

Dice Donato, & afferma anco Seruio, che Virgilio essendo d'anni LII. deliberò poner fine alla sua Enei da, che XI. anni v'haueua consumato, e così desiderando emendarla, deliberò d'andare in alcun luogo remoto della Grecia, doue haueua determinato di volere per tre anni continui vacare per emendarla, & essendosi per quest'effetto messo in viaggio scontrò in Athene Augusto Imperatore che ritornaua dal Oriente per venir à Roma, e così li parue di far compagnia ad Augusto in honor del quale composto haueua dett'opera, ma ammalatosi per strada, e gionto in la Città di Brindesi fra pochi giorni pose fine al corso della vita à 22. di Settembre nell'Olimpiade 190. benche dica Seruio che in Taranto Città di Ca-

lauria

lauria moriſſe. Laſciò il detto Poeta in teſtamento che le ſue oſſa fuſſero ſepolte in la città di Napoli, doue egli haueua viſſuto lungo tempo, nella quale città eſſendo egli di vent'otto anni vi compoſe la Buccolica ad imitatione di Teocrito in honore di Pollione ſuo amiciſſimo per la recuperatione delli ſuoi campi già ſpartiti à Claudio, & ad Arrio Centurioni, nella quale vi poſe tre anni, e nella medeſima città ſcriſſe la Georgica ad immitatione di Eſſiodo in honor di Mecenate per fauor del quale fù amiciſſimo di Auguſto, e ci conſumò ſette anni, onde eſſendo quaſi vicino alla morte di ſua mano fece l'infraſcritto Epitaffio, & volle che nella ſua ſepoltura fuſſe poſto.

Mantua me genuit, Calabri rapuere; tenet nunc
Parthenope, cecini paſcua, rura, Duces,

Furono l'oſſa del detto Poeta (come Donato dice) per ordine d'Auguſto portate in Napoli così come egli haueua laſciato in teſtamento, le quali furono ſepolte, ſopra della entrata della grotta che ſi và à Pozzuolo la qual ſepoltura hanno voluto alcuni, che fuſſe auanti l'entrata di eſſa grotta venendo à Pozzuolo, ou'è vna picciola Chieſa, ma la verità è che la ſepoltura già detta ſtia all'vſcita di eſſa nel deſtro lato oue ſi vede vna nobil Chieſa, e monaſterio de frati Canonici Regolari, onde me marauiglio che ne il Biondo, ne il Razzano la poteſſero ritrouare, poiche hoggidì ſtà in piede benche nó di quella magnificenza che ſtaua prima, poiche tutti li ſuoi marmi che vi erano per ornamento del luogo, ſono ſtati tolti via per ingordigia de gli huomini, e così hoggi altro non ſi vede che vna capelletta inuolta à lamia quadra, détro ſi veggono i luoghi de'nicchi, oue poteuano ſtare e nel mezo nó hà molti anni che ſi vedeua vn bel piè

de ſtallo in marmo con quattro colonnette medeſimamente di marmo bianco, le quali ſoſteneuano vn vrna, nella quale erano ſcolpiti li detti verſi che Virgilio à ſe ſteſſo vi compoſe. All'incontro fuor di detta capella: vi è vn Epitaffio di marmo bianco, con queſti verſi ſcritti moderni.

Qui cineres tumulo hæc veſtigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit paſcua, rura, Duces.

Ma è coſa degna da non tacerſi d'vn albero groſſo di Laoro che nella ſommità della cupula di detta capella, è naturalmente nato, percioche le ſue radici ſi veggono che ſtanno attaccate alle fiſſure del muro onde pare che la madre natura l'habbia fatto naſcer detto Lauro come per ſegno che iui giace la cenere di quel gran Poeta ſtupore del mondo, & oltre di queſto tutta la detta capella ſi vede coperta, e di mortelle, e di hedre che fanno vna belliſſima viſta, il che rende marauiglia ad ogn'vno che conſidera il luogo, & à me pare che ſimili coſe l'haueſſe iui la natura prodotte, ſi per ornar'il luogo à vn tanto gran de huomo, come anco per moſtrare la grãdezza ſua, poiche vedendo eſſere ſtato il tumulo di eſſo Poeta ſpogliato de gli belli e ricchi marmi, ha voluto che non li mancaſſe honore, e che ogn'vno reſpettaſſe il detto luogo. Eſſendo ſei anni ſono andato à diporto in queſti luoghi, in compagnia del ſignor Geronima Colonna, & del Dottore Fabio di Giordano, e di D. Paolo Portarello perſone tutte di molto ſapere, e di gran dottrina ornati, & inueſtigatori dell'antichità così il ſignor Colonna, volle che ciaſcuno di noi di là non partiſſero, che prima non haueſſimo fatto in lode del detto Lauro alcuni verſi. E perche io di tutti quanti era il più giouane me diſſe che per regola legale à me conueniua dire prima, e così fra poco ſpatio di tempo vi feci queſti verſi.

Vt viret hæc Laurus tumulum, & super ossa Maronis
Sic viret illius gloria, fama decus.

Ma non essendosi contentato del detto distico volse che ne facesse vn'altro, e così fece l'infrascritto.

Quod sacris vatis cineres tumulumq; Maronis.
Sponte sua hic viridis Laurus adulta tegat
Indicat, & musis, & diuis semper amicum
Virgilium speret cui fore nemo parem.

Appresso il signor Fabio disse così.

Busta vbi grandiloqui steterant, tumuliq; Maronis
Vastaq; seclorum pondera saxa ruunt,
Delphica formosis increuit frondibus arbor.
Atq; iniussa sacra explicat alta comas.
Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent
Officium præstat Laurus amica suum.

Finito che hebbe di dire il signor Fabio D. Paolo prese à dire.

Quod super hunc tumulum creuit Parnasia Laurus
Sponte sua, manesq; pio, atq; ossa Maronis
Atque loci genium viridanti protegat vmbra,
Diuini vatis signat reuerenter honores
Vt quoniam nemo antè illum, nec post erit vnquam
Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges,
Diceret, ilius vigeat per secula nomen
Laurus, vt hac tumulo foliis frondentibus extat,
Obseruatq; memor sacri monumenta poetæ.

Molti dotti Epitaffi furono da eccellenti huomini fatti nella sepultura di si nobilissimo Poeta, li quali

perche

perche la materia lo ricerca li porremo quì, per testimonio di si celebre, e gran Poeta.

EX ARGVMENTO VIRGILIANI Distichi.

Asclepiadius I.

Tiriton, ac segetes cecini Maro, & arma virumq;
Mantua me genuit, Parthenope sepellit.

Eusthenius II.

Virgilius iacet hic, qui pascua versibus edit,
Et ruris cultus, & Phrygis arma viri,

Pompeianus III.

Qui pecudes, qui rura canit, qui prælia vates,
In Calabris moriens hac requiescit humo.

Maximianus IV.

Carminibus pecudes, & rus, & bella canendo
Nomen inextinctum Virgilius meruit.

Vitalis V.

Mantua mi patria est, nomen Maro, carmina Syluæ:
Ruraq; cum bellis: Parthenope tumulut.

Basilius VI.

Qui syluas, & agros, & prælia versibus ornas,
Mole sub hac situs est ecce poeta Maro.

Asmenus VII.

Pastorum vates ego sum, cui rura, duces q;
Carmina sunt: hic me pressit acerba quies.

Vomanus VIII.

A syluis ad agros, ab agris ad prælia venit.
Musa Maronæo nobilis ingenio.

Euphorbus IX.

Bucolica expressi & ruris præcepta colendi.
Mox cecini pugnas, mortuus hic habito

Iulia-

Iulianus X.

Hic data Virgilio requies, qui carmine dulci,
Et Pana, & segetes, & fera bella canit.

Hilasius XI.

Pastores cecini docui qui cultus in agris.
Prælia descripsi, contegor hoc tumulo.

Palladius XII.

Conditus hic ego sum, cuius modo rustica Musa
Per Siluas, per rus venit ad arma virum.

Eorundem XII. *scholasticorum epitaphia*
P. *Virgilij Maronis per tetrasticha.*

Vitalis I.

Prima mihi Musa est sub fagi Tityrus umbra.
Ad mea nauus humum iussa colonus arat.
Prælia q; expertos cecini Troiana Latinos.
Fertq; meos cineres inclyta Parthenope.

Basilius II.

Hoc iacet in tumulo vates imitator Homeri,
Qui canit Ausonio carmine primus oues.
Ad cultos hinc transit agros. Aeneidos autem
Non emendatum morte reliquit opus.

Asmenus III.

Bucolica Ausonio primus qui carmine feci,
Mox *pracepta dedi versibus agricolæ.*
Idem cum Phrygibus Rutulorum bella peregi
Hunc mihi defuncto fata dedere locum.

Romanus IV.

Tityre te Latio cecinit mea fistula versus:
Præceptisq; meis Rusticus arua colit
Ac, ne Musa carens vitijs Aeneidis esset,
Perfida me celeri fata tulere nece.

Euphorbus V.

Romuleum sicula qui fingit carmen auena
Ruricolasq; docet, qua ratione serant:

Quiq; Latinorum memorat fera bella: Phrygasq;;
Hic cubat, hic meruit perpetuam requiem.

Iulianus VI.

Qui pastorali peragrauit à Mænla Musa,
Ruraque, & Aeneæ concinit arma Maro,
Ille, decem lustris geminos postquam addidit annos,
Concessit fatis, & situs hoc tumulo est.

Hilasius VII.

Hæc tibi Virgilius, domus est aterna sepulto,
Qui mortis tenebras effugis ingenio.
Mænalium carmen, qui profers ore Latino.
Et cultus segetum, bellaq; saua ducum.

Palladius VIII.

Primus ego Ausonio pastorum carmina versu
Composui, & quosint rura colenda modo,
Post quibus Aeneas Rutulos superauerit armis.
Vatis reliquia hæc pia terra fouet.

Asclepiadius IX.

Sicanius vates siluis, Ascræus in aruis,
Mœonius bellis ipsi poeta fui.
Mantua se vita præclari iactat alumni.
Parthenope famam morte Maronis habet.

Eusthenius X.

Quisquis es rextremi timulum lege carminis, hospes
Hac ego Virgilius sum tumulatus humo,
Qui pecudum pariter, qui cultum fertilis agri;
Mox Anchisiadæ bella Ducis cecini.

Pompeianus XI.

Virgilio mihi nomen erat quem Mantua felix
Edidit, hic cineres vatis, & ossa iacens
Cuius in æternum pastoris fistula viuet
Rustica, mox eadem Martia Calliope.

Maximianus XII.

Carmine bucolico nitui: cultoribus agri
Iura dedi, cecini bella Latina simul.

Iamque

Iamque ad lustra decem Titan acceſſerat alter,
Cum tibi me rapuit, Mantua, Parthenope.

De' moderni vi ſono, queſt'altre inſcrittioni fatte da gentiliſſimi ſpiriti di tempi noſtri in la ſepoltura di detto Poeta, e ſono li ſeguenti.

M. Antonij Caſa nouæ.

Dicite, qui ripas Minei coluiſtis olores,
Vobiſcum exorta eſt gloria Virgilij?
Dic mihi Parthenope ſic ſis pulcherrima ſemper,
Virgilius ne tuo decidit in gremio?
Et meruit, cui contigerat naſci inter olores,
Inter Sirenum decubuiſſe choros.

Ex Franciſci Mauri Maidenſis Elegia.

Hic ſitus ille Maro eſt, toto qui viuit in orbe,
Cuius iam cineres, ſcriptaq; nomen habent.
Hunc ſemper tumulum ſpectares floribus aptum,
Et laurum hanc pulchram fronde virere noua:
Allicit, atq; ſouet carmen iuuèneſque, ſeneſque:
Delius hoc mirum (ſic puto) fecit opus.
Tu flores ne læde ſacros, ſed diſce viator
Huic vatuu magno ſoluere vota Deo:
Peruigil hic ſerpens cœleſtia munera ſeruat:
At fugit inſontes perpetuoq; latet.
Si pietas eſt vlla tibi, ſuſpiria ab imo
Pectore duc: lacrymis mollior ora riga.
Mors iuuenem rapuit, qui viuere ſecula dignus,
Nondum perfecta parte laboris, erat
Ipſe tamen mirare opus hoc, lauda illud Apellis:
Viuit enim magnæ gloria Calliopes.

Io. Matthæi Toscani.

Virgilium cœlo Phœbus demisit; vt esset
Mæniam posset qui superare tubam,
Se vinci vt sensit, tunc æmulus ipse canorum.
Ante diem Stygio mersit in amne caput.

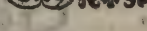
F. Marij Molsæ.

Hos Musis inserta Moro fragrantia floret
Dedicat, & dulcis pocula viua meri.
Quas olim faciles primis expertus ab annis
Hybla tuum vatem vicit & Aſora tuum.
Nunc magni redit exuuias indutus Homeri,
Vos triplici heroi cingite fronde comam.
Este Deæ memores vestris vt maximus olim
Consilijs Graias fregerit vnus opes.

E tutto questo sia detto à bastanza per curiosi che desiderano intendere le cose antiche, lo che sia à gloria, & honore dell'onnipotente DIO, e della VERGINE MARIA Regina de'Cieli, e delli Beati Santi Gianuario, & Nicolò miei auuocati.

NOMI DI SCRITTORI

DE' QVALI SI E SERVITO l'Autore nella presente opera così dell'Antichità, come de Bagni.



A

S Anto Antonino Fiorentino
Ant. Augusto.
Agathiat
Alcadino
Aldo Manutio
Antonio Panormita
Aleßandro d'Aleßandro
Antonio Campano
Antonio Sanßelice
Ammiano
Andrea Alciato
Andrea Tiraquello
S. Agoßtino
Angelo di Coßtanzo
Archiuio della Regia Zecca di Napoli.
Aßmeno
Atheneo
Atti de gli Aßoßtoli
Auſonio
Aulo Gelio
Aßmeno
Arißotele
Auicenna
Arißofano
Aßclepiadio
Arnobio

B

B Aßilio
Beroßo Caldeo
Bianoro Greco
Berardino Corio
Braßauola
Bernardino Teleßio
Bartolomeo Caßaneo
Bartolomeo Facio
Bibia Sacra
Benedetto Varchi

C Atullo
Cassiodoro
Censorino
Cornelio Celso
Cornelio Tacito
Cornelio Nepote
Columella
Claudiano
Cronica Magna
Celio Rodigino
Calepino
Carlo Sigonio
C. Petronio Arbitro

D

D Ecreti, e decretali
Dione
Diodoro Siculo
Dionisio Alicarnasseo
Dioscoride
Dionisio Cartusiano

E

E Lio Lampridio
Elio Spartiano
Ennio
Eusthenio
Euforbo
Eusebio Cesariense
Eustasio da Matera
Eutherio

F

F Abio Giordano
Ferrante Loffredo
Flauio Biondo
Francesco Petrarcha
F. Mario Molsa
Franciotto
Francesco Santio
Francesco Mauro
Francesco Aretino
Francesco Balestriero
Francesco Lombardo
Francesco de Albertinis.

G

G Iuuenale
Giulio Capitolino
Gio. Sisilino
Gio. Albino
Giuseppe Hebreo
Giuseppe Scaligero
Gio. Villano Nap.
Giouanni Frobenio
Guglielmo Blanco
Galeno
Giustino Martire
S. Gregorio
Gio. Boccaccio
Gio. Pontano
Giulio Iginio
Giulio Roscio
Gio. Elisio
Giuliano
Gio. Lucido
Gilberto Genebrardo
Gio. Rauisio Teflore
Gio. Lorenzo Anania
Girolamo Colonna
Gio. Tarchagnota

Gio.

Gio. Matteo Toscano
Gio. Fabritio

H

Herodoto
Homero
Hermolao Barbaro
Historia di Monte Verg.
Histor. di Monte Cassino
Historia de Barbari
Historia de Gotthi
Hist. & annali di Beneuento scritti a penna
Huberto Goithio
Hilasio

I

S. Isidoro
Iacopo Sannazaro
Ippocrate

L

Lvcano
Lattantio Firmiano.
L. Floro
Lilio Greg. Giraldo
Ludouico Guicciardini
Leandro Alberti
Legendario de Santi
Lucretio
Libro de bagni scritto à penna.

M

Marco Tullio Ciceroone
M. Varrone
Martiale
M. Antonio Marsilio Colloana
Macrobio
Martiano Capella
M. Antonio Casanoua
M. Antonio Sabellico
M. Antonio delli falconi
Mattheo Plantimone
Martirologio Romano
Mengo Fauentino
Matteo Faetano
Massimiano
Massimo Tirio

N

Nonio Marcello
Neuio
Nigidio
Nicolò Reiusnero
Natale Chytreo

O

Vidio
Oratio
Origene
Oppiano
Onofrio Panuinio
Oracoli delle Sibille

P
Ausanio
Plinio
Plinio Nepote
Pediano
Plutarco
Perſio
Plauto
Propertio
Paolo Diacono
Palladio
Pompeiano
Paolo Orſio
Paolo Emilio
Paolo Egineta
Pandolfo Collenuccio
Pomponio Mela
Pomponio Leto
Paolo Giouio
Pompeo Vgonio
Paolo Regio
Platina
Pietro Iacopo di Toleto
Pietro Bembo
Pietro Marſo ſopra Silio

Q
Curtio

R
Rafaello Volterrano
Razzano

S
Santo Agoſtino
Seſ. Aurelio Vittore
Strabone
Seruio
Silio Italico
Stefano
Seneca
Simmaco Veſcouo
Sisto Seneſe
Solino
Simon Porcio
Sauonarola medico
Scipione Ammirato
Suetonio Tranquillo
Suida
Statio Papinio
Summa de Concilij
Speuſippo

T
Theodoro Gazza
Theofraſto
Tolomeo
T. Liuio
Tibullo
Thomaſo Fazzello

V
Valerio Cordo
Valerio Flacco
Virgilio
Vitale
Vitruuio
Vomano
Vibio ſequeſtre
Vite de ſette ſanti de Napoli.
Vlpiano Iuriſconſulto

Z
Zanobio Acciaiolo
Zacharia Lilio

IL FINE.

OPVSCVLVM
DE BALNEIS
PVTEOLORVM.
BAIARVM, ET PITHECVSARVM.

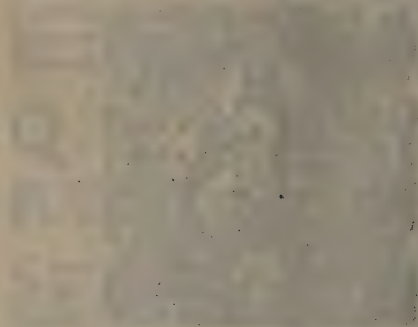
A SCIPIONE MAZZELLA
Neapolitano denuò recognitum pluribus locis auctum, & illustratum.

Cum additamentis auctorum omnium qui hactenus de his scripserunt.

SECVNDA EDITIO.

Rerum toto opere memorabilium capita post finem reperies.

NEAPOLI, *Apud Tarquinium Longum*, 1606.



SCIPIO MAZZELLA candido, curioſoq; Lectori S.

CVM hæc Puteolanæ vrbis monumenta pararem incidit in manus forte meas libellus quidam ſitu, carièque iam penè conſumptus de Balneis Puteolanis à Ioanne Eliſio medico inſtauratus & in lucem editus, cumque in eo nonnullos vetuſtæ editionis errores annotaſſem, illos, vt potui corrigere atq; emendare ſtudui, paucis omnino immutatis. Addere præterea volui ad iucũdiorem omnium lectionem veterum ſcriptorum teſtimonia, quos de his balneis ſcripſiſſe, aut meminiſſe comperi, vt maiorem hæc apud cunctos auctoritatem haberent. Perlege igitur hilari fronte amice lector, vetuſtiſſimum hoc de Balneis opuſculum deſcriptioni, huic noſtræ rerum Puteolanarum tempeſtiuè inſertum; laboremque hunc noſtrum, & ſi puſillum, gratum tamẽ, vt mihi perſuadeo, curioſis, & vniuerſis, etiam ob balneorum ſalubritatem cognoſcendam admodum vtilem; boni quæſo, conſulere velis. Neap. Ibidus Nouemb. M. D. XCIIII.

PAV-

PAVLI PORTARELLI.

Dum renouas longis monumenta tot obruta seclis
Illustrans patrios, Chalcidicosq; lares,
Mazzellæ decus & nomen nulla obruet ætas,
Vines nam scriptis clarus in orbe tuis.

Eiusdem.

Scire salutiferas vires qui exoptat aquarum,
Prisca Dicharchiæ quas habet ora soli,
Quas habet Inarime flagranti imposta Typhæo
Insula Campani delitiosa maris.
Hæc monumenta legat, distinctaq; balnea cernet
Balnea morborum quæ genus omne fugant.

ΠΥΤΕΟΛΙΤΩΝ.

PVTEOLOS antea quã bello Ita liam Annibal laceraret, Dicæar chiam à iusto imperio, quo eius respublica florebat, dictã fuisse, & à Cumanis conditã, eorumq; fuisse emporiũ, Strabo, Plinius, multiq; alii auctorum prodiderunt. Cumani vrbis suæ vti antiquissimæ originé e Greeia, atq; Euboia insula à Chalcidensibus, Chalcidenses ab Athenienſibus repetũt: quo & Pureolanorum numismata spectare credibile est. quæ Apollinis Ου'λιε (vt de ipsa ciuitate diximus) facie aduersa Minotaurũ auersa parte exprimunt. Ceterũ quũ Dicæarchia emporiũ tẽpore belli eius, quòd Annibal cum Romanis in Italia gerebat, frequentari cœptum esset, Q. Fabius ex Secatus auctoritate illud communiit, & præsidium ei imposuit, mutatoque nomine, Puteoli deinceps vocari cœpit, idque siue à puteorum quibus ager eius abundabat, frequentia, siue, vt nonnullorum est opinio, à putore aquarum, & aeris, sulfureo semper vapore grauis. Atqui quum Festus Puteolos inter ea præfecturarum genera recenseat, in quas præfecti irent à populo Romano creati, suspicari licet eam præfecturæ nomine, & iure, tandiu administratam fuisse (annis videlicet vnde viginti) donec P. Cornelio Scipione Africano II. TI. Sempronio Longo Coss. Colonia ciuium Romanorum trecentorum hominum lege Acilia Tribunicia eò deducta est, habuitque ea Colonia priuata quidem aliqua ciuitatis iura, vt ceteræ Coloniæ, nulla tamen publica, ita vt nomine ciues Romani, re verò Coloni tantum essent Puteolani, argumento est, quòd Liuius prodat Co-

lonos

Additio.

Dicæarchia.

Puteoli.

Puteoli præfectura.

Puteoli Colonia ciuiũ Romanorũ.

lonos, qui Puteolos, Salernum, & Buxétum adscripti nomina dederant, quum ob id se pro ciuibus ferrét, Senatum iudicasse non esse ciues Romanos Argumẽto etiã est, quòd P. Scipio Africanus, & P. Aelius Censores, portoria rerũ venaliũ Capuæ ac Puteolis fruenda locarunt. Fuitus enim Capuam sub eodem præfecturæ genere cum Puteolis recenset. Addit Liuius ab ijsdem Cẽsoribus colonos trecentos (is enim numerus à Senatu definitus erat) qui Puteolos deducerentur fuisse adscriptos, eosq; P. Scipione Africano II. & Ti. Sempronio Longo Coss. fuisse deductos, extat antiquum epigramma siue inscriptio, quæ ob Colonia deducta annos nonaginta recenset, N. Fusidio, & M. Pullio Duumuiris, quum Romæ Consulatum gerent P. Rutilius Rufus, Cn. Manlius Maximus, quæ numerorum ratio cum ipsis quoque congruit. A secundo namq; Africani maioris Consulatu vsq; ad P. Rutilij Rufi, & Gn. Manlij consulatum, anni nonaginta in fastis intersse numerantur. Itidem in antiquis inscriptionibus etiam Aedilium Coloniæ Puteolanorum mentio fit, & Cicero Antoninum accusat, Puteolanos idcirco infestantem, quòd C. Cassium, & Brutos sibi patronos adoptasset. Ceterùm quum illud factum constet postea quam lege Iulia Puteolani ciuitatem adepti erant, verisimile est Puteolanos ab initio præfecturæ legibus fuisse administratam, donec Colonia ciuium Romanorum fieret. Antiqui post deuictum Antonium, Augustus vrbe rebusq; vrbanis cõstitutis, quum Italia XXIIX. Colonijs frequentasset, Puteolos quoque militarem coloniam Augustam, vti Frontibus tradit, deduxit, in qua iter vno latere populo debebatur triginta pedum agerque eius veteranis, & Tribunis legionariis in iugeribus adscriptus erat. Addat & illud, extare Puteolis templum quod frontispicij inscriptio, & titulus Augusto à L. Calpur-

Puteolani Colonia militans.

nio

nio L. F. positum, & dedicatum testatur. Admonet autem Puteolorum situs ratio, vt prodigiosam Caligulæ Cæsaris ex Suetonio ostentationem referamus, qui vt nouum, & inauditum antea spectaculi genus ederet, medium, quod inter moles Puteolanas, & Baias trium millium & sexcentorum fere passuum patebat interuallum pontibus coniunxerat, contractis vndique onerarijs nauibus, & ordine duplici ad ancoras collocatis: superiectoque aggere terreno, ad directo in Appiæ viæ formam, per quem pontem ipse vltro citroque per biduum commeauit, eumq; apparatum instituisse creditur ad æmulationem Xerxis Persarũ regis, qui non sine admiratione aliquanto angustiorem Hellespontum contabulasse scribitur. Laudant tamen alij alias huius rei rationes ad eludendam scilicet Thrasylli Mathematici auctoritatem Caligulam hunc pontem excitasse, prædixerat enim Thrasyllus, non magis Caligulam imperaturum, quam per Baianum sinum equis discursurum. Tacitus autem scriptum reliquit, Neronem veteri Puteolorum oppido ius coloniæ, & cognomentum, à se dedisse. Meminerunt Puteolorum etiam Plinius, & Vitruuius, hic ob puluerem Puteolanum, qui cæmento Cumano admixtus in molibus ædificandis etiam ad omnem maris impetum inexpugnabilis sit, ille ob purpurissũ, quod vel Tyrio tantùm à veteribus commendato præstantius, & nobilius censendum sit. Ceterùm quia mare Mediterraneum, quia sese circum hæc littora insinuat, duos sinus faciat nobiles admodum Puteolanum scilicet, & Baianum, obiter, & Baiarum ipsarum, & sinus simul & vicinorum vsq; ad Cumas locorum mentionem facere visum est. A Puteolis itaque in Euro austrum flexuoso sese littore incuruat sinus Baianus, eo quo supra diximus interuallo; à Baiis nobilissima olim vrbe sit dictus, lucus tam à Romanis quam

à re-

à reliqua. Italia vniuersa ob medicatarum aquarum fontes, maximo hominum concursu, & frequentia celebratus. *Vrbi* ipsi nomen factum à Baio Vlyssis filio nonnulli prodiderunt. Ab eo ad quinque millia Misenum promontorium, magnifica olim ciuitas, à Miseno Aeneæ quondam tubicine dictum, in mare prominet, atque eo loco Augustum classem contra belli subita instructam semper habuisse & Suetonius, & Tacitus scribunt. Iter Puteolos, & Baias, & quæ Baiis ferè aduersæ sunt Cumas, æqualibus proximè interuallis distat Auernus, & Lucrinus lacus, tanta omnium scriptorum commendatione celebrati. Obseruo quoque in hoc tractu Plegræos fuisse campos ob perpetuos ignes ita dictos, & aquas in eo agro tam seruidas ex Pausaniæ testimonio fuisse, vt plumbeos per quos fluant tubulos dissoluant. *Puteolorum* longitudinem Ptolemæus partiū XXIX. cum deunce vnius partis, latitudinem quadraginta vnius mensurat.

CVmas Chalcidenſium Coloniam, vetuſtiſſimam omnium, quæ à Græcis in Italia Siciliamque deductæ ſint, fuiſſe inuenio. Primo hunc locum gens Opicorum incoluit, eiecta hæc ab Oſcis eſt, Oſcos deinde Chalcidenſes, Chalcidenſes viciſſim Tuſci expulere poſtremò quum in Romanorum poteſtatem Cumæ deueniſſent, ab illis Colonia militaris facta eſt. Hanc primitus deduxiſſe Chalcidenſes ducibus Megaſthene Chalcidenſe, & Hippocle Cumæo traduntur. Conuenerat inter eos, vt de Coloniæ nomine ſortirentur, quumque ſors Hippocli Cumæo obueniſſet, is nomen vbi a patria ſua impoſuit, & ſi ſit qui nomen vrbi ἀπὸ τῶν κυμάτων id eſt, à fluctibus, factum contendant, ameniſſimus hic totius Italiæ tractus eſt, & quaſi naturæ certantis miraculum quoddam, variis paſſim lacubus fluminibuſque diſtinctus. Vulturnus ad ortum in meridiem Glanis fluentes, totum hoc ſpatium in peninſulæ formam amplectuntur: intus Lucrinus lacus, ſinuſque eiuſdem nominis; tum Acheruſia palus poetarum fabulis celebrata, qui ibi deſcenſum ad Inferos patere ſcripſere, & repetentibus fontibus Baiæ, frequenti Principum Romanorum ſeceſſu inſignes. Inter hæc ipſa Cumarum vrbs ad mare, media inter Vulturnum amnem eiuſdemque cum amne nominis vrbem, & Miſenum promontorium ingens murorum ambitu complexa ſpacium, in medio eius editus conſurgit collis, in eo templum Apollinis à Dædalo (vt fama tenuit) conditum, quum iram Minois ex Creta fugiens, huc appuliſſet. Apparet vaſtus eodem incolle ſpecus vbi Sibyllam Cumanam vaticinari quondã ſolitam antiquitas prodidit. Adpuliſſe, & huc deleto à Grecis Ilio Aeneam ferunt, factoque,

Additio.

Cumæ.

Sibilla Cumana.

vt mos erat, sacrificio, duce Sybilla ad Inferos descendisset. Habebat vrbs arcem insignem, & portum tutissimum, totumq; hoc litus ostreis abundabat. Cæterùm Cumanorum vrbs agri fecunditate, & maritimis commercijs in magnam breui potentiam amplitudinemque excreuisset, inuidia huius felicitatis ducti populi finitimi in vrbis excidium conspirant. Ab Etruscis itaque, Daunijs, vmbrisque ad quingenta peditum, & duo de viginti equitum millia armantur. Cum his copiis domo profecti, ad Glanim Vulturnumque amnes castra locant. Cumani vicissim diuisa in tres partes iuuentute, vnam ad vrbis præsidium, alteram ad tutandis naues reliquere, tertiam cum hostibus congressuri in aciem eduxere, sexcenti omnino equites erãt, & quatuor millia peditum, cum tam exiguis copijs tantam hostium multitudinem aggredi ausi vicere. Hærebant enim multitudine sua Etrusci, seque mutuò augusto loco constipati conculcabant abterebantq; Cumanis ex aduerso, ne circomuenirentur, horum angustiæ saluti fuere. Peditatu itaque Etrusco nulla re egregiè gesta in fugam conuerso, pugnam inde equitatus excepit, quum procella subitò coorta, illataq; cum impetu in ora oculosq; equitum Etruscorum, illos quoquè re turbatos in fugam auertit. Insignis maxime fuit equitum Cumanorum ea pugna fortitudo, & inter eos Aristodemi Malaci virtus præcipuè extitit, ducem namq; hostium præter alios non paucos primi nominis singulari certamini congressus occidit. Victores Cumani, facto Diis pro victoria sacrificio, sepultisque honorificè suis, qui pro patria pugnantes cecidarant, incertamen deinde venerunt, cui potissimùm ob rem fortissimè ante alios gestam corona deberetur. Potior ciuũ pars, & maxime plebs, Aristodemo eum honorem deberi contendebat. Cõtra optimates (penes quos tum summa rerum apud

Cuma-

Cumanos erat) pro Hyppomedonte magistro equitum nitebantur. Ad seditionem postremo res spectabat; vnde veriti qui e ciuibus ætate prouectiores erãt, ne res ad arma, & cædes prolaberetur, auctores fuere, vt vtrisque corona decerneretur. Sopita ijs condicionibus discordia, Aristodemus deinceps plebis partes in republica sequutus est. Vnde optimates consilia eius suspecta habentes, veritique ne actus potentia res nouare tentaret, quò honesto aliquo prætextu ipsum de medio tollerent, Aricinis auxilium contra Etruscos, Aruntemque Porsene filium à quibus obsidebantur petentibus, populo persuasere vt duo millia auxiliariorum ex egentissimis seditiosissimisque de plebe conscripta, ductu Aristodemi Ariciam veluti ad certam internecionem mitterentur. Sed secus atque illi sperauerant euenit. Aristodemus enim re fortiter atque feliciter gesta, Arunte hostium duce sua manu in singulari certamine cæso, ac Etruscis in fugam versis, atque ita Aricia graui obsidione liberata, quamplurimis magnificentissimisque muneribus ab Aricinis donatus Cumas redijt, magna cum ciuium gratulatione; & promiscui multitudinis occursu, atq; vti multo cum verborum honore, ac faustis acclamationibus ita non sine pari optimatum inuidia exceptus atque in vrbem deductus est. Cæterùm conciliatis sibi iam antea dum ab Aricia Cumas nauigat, cùm verbis tum muneribus, eorum qui secum in ea expeditione fuerant animis, ad hæc adiuncto sibi priuatim comitate ac blandimentis, corruptissimo quoque militum, ac manu promptissimo, si forte ad nouandum Reipublicæ statum ipsorum opera vti constituisset: capta occasione, dum coram frequenti Senatus de rebus à se ad Aricinam gestis verba facit; socij facinoris & coniurati per consertam turbam irrumpentes, præcipuos quoque optimatum nihil tale

expectantes interimunt, effractoque nocte in sequenti carcere, tam eos, qui rerum capitalium rei, quàm qui ex Etruscis captiui in vinculis detinebantur, solutos, ac libertate donatos, armis instruit, eorumque satellitio stipatus in publicum prodit, ac populo in concionem vocato, acri in optimates oratione inuectas, eosdem meritas ob tot in se iniurias atque insidias exsoluisse pœnas dictitat, reliquis ciuibus se libertatem reddere, ac constituisse pari cum cæteris conditione in patria tranquille vitam exigere. Inde cum agris diuisis, tum remissio ære alieno, ac munificentia multitudinem vrbanam sibi conciliat. Cæterùm quum tam ab agrorum diuisionem, quàm æris alieni remissionem tenuioribus à potentioribus se metuere diceret, arma vniuersa tam publica, quàm priuata in templis Deorum deponi hortatur, & persuadet, inde repetenda si quando opus esset. Quibus statim per suos satellites occupatis, perscrutatis in super intimis domorum priuatarum penetralibus, si quid intus armorum occultaretur, quam plurimos e ciuibus præcipui nominis, maxime si quos sibi infensos atque aduersos credebat, interfici iussit, caussatus rebus nouis eos studere, armaque contra edictum apud ipsos fuisse deprehensa. Ad hæc adiunctis priori satellitio nequissimis perditissimisque ciuibus, tum, & seruis dominorum cæde pollutis, externum quoque militem ad millia mercede conducit. Rebus suis ad hunc modum confirmatis, atque vniuersa ciuitate exarmata, libere, ac pro arbitrio tyrannidem in quos vis exercere cœpit, bona interfectorum inter sceleris ministros diuidit, filios eorundem omnes vrbe excedere iubet, pœna capitis constituta ni pareant, coniuges dominorum interemptorum seruis nubere compellit, reliquam iuuentutem vrbanam interdictio armorum vsus, atque

Aristodemus Tyrannidē apud Cumanos occupat.

que exercitatione, molliter ad omnes luxum ad vigesimum vsque annum institui curat. Verùm enimuerò quum iam diu summa felicitate Tyrannidem tenuisset, & res suas in tuto esse putaret, in senectute vltores scelerum Deos atque homines sensit ab ijs, quorum ipse parentes necauerat, quosque in exilium eiecerat, in regia oppressus, vtque vna cum liberis ac necessarijs interfectus. Ita liberatis à Tyrannide Cumanis summa rei ad optimates redijt. Cæterum haud diu Cumanis otium tuit. Etrusci enim initio cum Pœnis federe, vix tum à Tyrannide respirantes aggrediuntur, terra Etruscus, mari Pœnus vrbem circunsedit. Cumani cum se vndique premi viderent, opem Hieronis senioris Syracusanorum Tyranni per Legatos supplices implorant. Haud vanæ fuere, legatorum præces, classis enim statim ab Hierone in auxilium missa, animos Cumanis ad tentandam prælii fortunam fecit: magno animorum ardore vtrinque concurritur, & æquo diu marte pugnatum erat, neutro inclinante victoria, cum tandem forti, ac fideli Syracusanorum opera, fusis fugatisque non sine magna clade hostibus Cumanus superior euasit. Florere inde rursus Cumanorum res auctis diuturna pace opibus cœperat, quum nouum illis cum Campanis socia, amicaque prius gente bellum oritur. Causa belli in incerto est, hoc constat, priores intulisse Campanos, ac Cumanos prælio superatos, fugatosque itaque intra vrbem compulsos, terra, marique circumsedisse; ac tandem post longam obsidionem ciuibus ne quicquam resistentibus, vrbe per vim potitos, spoliatamque, & cædibus promiscuis exhaustam, coloni, ex suis in eam conscriptis incollendam dediſſe. Cæterùm Cumanorum antequam in Campanorum potentatem peruenirent

Cumani Aristodemi Tytãnide liberati.

Bellum cum Pœnis, & Etruscis.

potentiam teſtantur Coloniæ ab illis deductæ. Primùm Parthenopæ ab illis condita, ab Sirenarum vna, quæ ibi ſepulta erat, ſic dicta, Eam quum poſtmodum Athenienſes, vnà cum Chalcidenſibus occupaſſent, nomen eius in Neapolim mutarunt. Tum Dicæarchia altera Cumanorum colonia, qua pro Emporio vſi ſunt, quæ poſt Puteoli appellata eſt. Cæterùm Campani cum Cumas à ſe occupatas nouis colonis habitandas dediſſent, etiam reliquias Cumanorum, quæ cladi ſuperfuerant in ſocietatem vrbis agrique, receperunt: & ſumma concordia rempublicam adminiſtrantes. In vnum quaſi corpus coaluere, hinc factum vt multa vetuſti ritus argumenta apud Cumanos perſeuerarent, Campanis nihil mutantibus. Egregiam Cumanorum erga Romanos fides bello Punico ſecundo enituit. Nam quum vniuerſa penè Campania à Romanis ad Pœnos atque Annibalem deficiſſet initio ob Capua faco, Cumani vt idem facerēt, nec promiſſis nec minis Campanorum adduci potuere. Campani itaque quod minis promiſſisque non poterant, dolo tentarunt, ſed fruſtra. Cumani enim fraudem ſuſpicati diſſimulato tamen ſe quidquam ſibi à Campanis metuere, poſtquam Sempronium Grachū Conſulem, qui id temporis ad Linternum caſtra habebat, de Campanorum conſilio certiorem feciſſent, eiuſdem Conſulis opera adiuti, non ſolum Campanorum inſidias euaſere, ſed diſpoſiti in contrarium inſidijs, ac noctu impreſſione in caſtra Campanorum facta in cautos improuiſosque aggreſſi, Campanorum ad duo milia cecidere. capitis vna cum ipſo duce Mario Alfio ſignis militaribus triginta quatuor. Annibal Campanorum ſociorum clade intellecta, precibus eorundem fatigatus, vaſto latè agro Cumano, caſtriſque mille ab vrbe paſſibus communitis, Cumas omni apparatu oppugnare inſtituit. Verùm Cumani

cum

cum proprijs viribus subnixi, tum, & Romanorum præsidio adiuti, disturbatis incensisque Pœnorum machinis, facta subitò vna cum Graccho Consule duabus portis eruptione, fusis fugatisque in castra vsque Pœnorum stationibus, cæsisque mille quadringentis, Annibalem obsidionem soluere cogunt. Cumanis finito bello Punico petentibus à Romanis permissum, vt publice Latine loquerẽtur, vtque præconibus eorum Latine vendendi ius esset, Cumanam quoque rem præfectos à populo Romano missos administra tam fuisse inuenio. Bello etiam Marsico, quod à multis Italicum appellatur; Cumani Romanos summa fide iuuere, nihilque ab illis omissum, quod à bonis, & fidelibus socijs præstari posset. Post Iulij tamen Cæsaris eædem, quum M. Antonius C. Cæsar Octauianus, qui post Augustus appellatus est, & M. Lepidius Trium viri Reipublicæ constituendæ maximam pœne, & fertilissimam Italiæ partem veteranis suis, post bellum Philippense in victoriæ præmium assignarent, ager quoque Cumanus viritim in iugeribus veteranis diuisus est, ipsaque vrbs Cuma, ciuibus vrbe agrisque pulsis, iussu Augusti Colonia facta est, nulla præteritorum in Populum Romanum, meritorum aut officiorum ratione habita celebratur nauali Cæsari Augusti cum Sex. Pompeio ad Cumas pugna, qua grauissimam Augustus cladem accepit, maxima nauium parte capta aut depressa. Cumanornm longitudinem Ptolemæus XXXIX. partuum cũ triente, latitudinem. XLI. S. ponit, & Linternum Vrbem Scipionis Africani secessu notam, sextante partis quã Cumas Orientuliorem, quam tamen alii vltra Cumas in occidentem transponunt. Linternum inter præfecturas, quas Præfecti suffragijs à populo creati administrabant à Festo refertur. Coloniam ciuiũ Roman. eo deductam eodem anno, quo & Puteolos, Liuius

Prodit. Frontinus eam inter Colonias militares ab Augusto deductas recenset. Vulturnum Colonia ad Vulturni fluminis ostium erat, eam Ptolæmeus septunce quam Cumas orientaliorem, quincunce australiorem facit. Vltra Vulturnum fluuium Gaurus mons ad ripam vsque Liris orientalem pertinebat. Huius montis pars occidentis Gaurus, Orientalis, & iuga eiusdem Massicus, septentrionalis Falernus dicebatur. Falernus ager eius montis ad septentrionem decliuitate porrigebatur, vinum, quod summis collibus nascebatur, Gauranum, quod medicis, Faustianum, quod imis. Falernum vocabatur. Vltra Falernum agrum, Vescinus ager erat, à Vescia Campanorum oppido dictus, quod nomen in Annalibus Liuij frequentissime deprauatum est. Vestini enim Sabinis ad ortum proximi erant, vt Vescini Capuanis, & Sidicinis.

S. D. N. PIO II.
PONTIFICI MAXIMO.

FRANCISCVS ARETINVS.

S. P. D.

EVOLVENTI mihi quædam librorum volumina (Pie Pont. Max.) *& animi laxandi gratia codices illos perquirenti, reperi hoc opusculum Puteol. regionum admirabilium profectò virtutum, quas in aquis implicitas, ac latentes Sanctitas tua legendò planè iuspicere poterit. Illas enim tuæ sapientiæ dicandas putaui, quod ie sentiã tanta iucunditate, lætitia, ac summa restaurandi naturã voluptate his in Baln. delectari. Puteolos enimuerò petere, si tuã aliquando Sanctitatem non tæderet, ob eorum singularẽ aeris temperiem, & salubres aquarũ vires, maxima temporum diuturnitate morari, & illic degere nunquã defatigari crederem. Verùm quod potui ex industria* (Beatiß. Pater) *inrer cæteras proprietates, quæ à cõpluribus huius sæculi celebrantur, nullæ veriores Aquarũ istarum sententiæ, quàm mihi ex præsentia visæ sunt. Sed cùm ea probare attingam, quæ in libello continentur, ad Philosophorum ingenia potiùs spectare videntur. Nollem à maleuolis, qui se se odio, vel inuidia moueri solent, maledicentia, & eorũ loquacitate comprimi, quoniam talem assumpserim prouinciã, & alienã à me contra omne officium arma sumpsisse profiterer, huic rutus maledicentiæ respondere. Materies quidẽ ipsa philosophica, & de summa philosophorũ parte primũ est desumpta. Hominẽ postulat, qui maturè ocio fruatur, & literis quàm diligentissimè operam*

det,

det longeq; absit ab illuuie τῆς δυσυχῶς Περίας ac graui rerum familiarium cura, & non philosophiæ artis solum, verum etiam vniuscuiusque peritiæ. Quæ si commendare qui saltem conetur quæ non intelligit, vi deatur verborum solummodo, vt puer sequi potestates, rarò ipsa sensa, is interdum solet plurimùm aberare. Quod cũ animo voluerim quàm honesta res esset, quàm vniuersæ reipub. inuenio fortis, & vtilis, quàm tibi grata, fretus etiam spe tuæ Beati. non parua, ex qua virtutum, & optimarum artium imitatores miris laudibus, ac præmijs extolli salent. Suscepi rem ea conditione, vt tandem in publicum prodeat; tuo sanè pio nomini dedicatum, si quid in eo opere Sanctitatis tuæ gratum inueneris, atque vtile, inuentori primum, atque auctori gratias agat, & habeas. Si libitum fuerit, illo iandudum absente mihi referas. Quod autem reprehensibile in eo esse prospexerit, infirmæ, ac fallaci mortalium omnium experientiæ deputes. Cum enim in eo titulum Auctoris non inuenerim, nec à quo, neque vbi liber editus sit, ad tuã Beatitudinem opus dicare volui. Vale.

BAL-

BALNEANDORVM

CANONES

Auctore Francisco Aretino.

1 NVnquam ad Balnea venias, nisi purgatus, & cum ad ea veneris, dimitte turbationes, animique curas, operantur enim per alacritatem, sicut artifex per instrumentum.

2 Non intres Baln. nisi celebrata concoctione.

3 Non comedas, nec bibas in aquis antè, vel post, nisi refrigeratus, ne attrahatur indigestum, & fiat obstructio.

4 Comedes in Baln. boni succi cibos, & ægritudini tuæ aptos, ne dum malos humores euacuas, peiores gignas.

5 Dum in Baln. degis, caue à frigioribus, & ventis.

6 Vino bene lymphato vtere, vt sitim tollas.

7 Semel tantum Balneo vtere in die, ne nimia euacuatio te debilitet.

8 Sic ingrediaris aquas, vt tegantur humeri, nisi vulnus, aut plaga prohibeant.

9 In aquis Cantarelli; nec Solis, & Lunæ plagas immerge.

10 Per id tempus in aquis morare, quod incipias sudare in fronte, vel quantum fine fastidio illic iacere delectat.

11 Egressus aquas, illicò te linteamine inuoluas, & composito prius cubili bene coopertus recubes. Sustine in lecto sudorem, & somnum, si adsit.

12 Vbi sudaueris per interstitia, paulatimque vestimenta depone, & sudorem detergo.

14 Domum reuertere bene vestitus, & rursum quiescat.

scat. Sed interim à sudore abstineas.

14 Baln. varietate ne delecteris; vnum, è multis elige, quo vtaris.

15 Cursum Baln. tui sic dirigas, vt aqua in mare semper defluat, alioquin regulariter erit frigida.

16 Cum Baln. vti velis, ejice primum, si potes, vniuersam aquarum, vt noua & recenter nata vtaris.

17 Balnea, sicut alia remedia, tempore operantur, ideo si non statim curaberis, ne desperes, quin alacriter prosequere.

18 Baln. iuuamina processu temporis magis experieris, si Deus voluerit.

DE HIS QVI IN BALNEO ANIMO LINQVVNTVR.

Ex Aetio.

QVi in balneo animo linquuntur, aut magis animo linqui incipiũt, eos celeriter educere oportet, neque multa aquæ infusione humectare. Qui autem iam incederent; celerrime exportandi sunt, & reliquum quidem corpus leui quopiam velamine cooperiendum; facies vero spongia frigida imbuta madefiat, aut frigida aspergatur, fricanda etiam facies, stomachusq; & pedes, os quoque aperiendum pennarum aut digitorum immissione, omnique modo conandum quo humor ipsius animi deliquij autor euomatur, aqua tepida ori instillata. Et si enim nihil inde euomant, stomachus tamen irritatione firmatur quæ animi deliquium soluit, auxiliatur etiam

ad

ad oris apertionem auditorium meatuum compreſſio, ſimiliterque oſſium quæ à petræ diuitia, lithoidea, hoc eſt, petroſa appellantur. Qui vero viliores ſunt conditionis etiam alapis ſunt cedendi, capillorum quoque facta euulſione. Et vociferatio quidem vnius, vtilis eſt, multorum autem, & ſimul edita nocet. Cæterum à vehementi animi deliquio conualeſcentibus, tum in calidam, tum in frigidam aquam demiſſiones, velut mortis cauſæ timēdæ. Aut enim laxatis corporibus, calore diſcuſſo, & reſoluto pereūt, aut à frigiditate adſtrictis, extinguuntur.

OPVSCVLVM DE BALNEIS PVTEOLORVM. BAIARVM, ET PITHECVSARVM.

A SCIPIONE MAZZELLA Neapolitano auctum, & illustratum.

DE SVDATORIO SANCTI Germani. Cap. I.

PVTEOLOS à Neapoli petens cum medium viæ perrexerit. Si paululum dexstrorsum declinauerit lacum inueniet piscibus ferisque carentem: Sed ranis, hirundinibusque abundantem, ad cuius lacus horam domus sita est operta testitudine, in qua exhiatu terræ copiosus: & calidus fumus emanat: hanc domunculam si quis nudus intrauerit sentiet statim totum corpus in sudorem resolui, & ob hoc Sudatorium dicta est. Sudor hic chimos, humoresque euacuat: corpus alleuiat: languidos restaurat. Sanat ilia: vlcera interiora deficcat: & podagricis multum confert, hæc eadem facit aqua vndecunq; sumpta, & hoc fumo calefacta in hoc loco B. Germanus Capuanus Antistes animam Pascasii Cardinalis inuenit, quam historiam Beatus Gregorius in quarto dialogum libro prosequitur.

DE

De Aqua Bullæ seu de Bulla Sudatoria. Cap. II.

A Sudatorio in Occidentem tendens, postquàm inter lacum & Spinum montem transierit, à dextris dictum lacum e læua viam, qua Puteolos itur relinquens, obuium habet montem aridum, ardentē, & continue fumigantem, quem feræ non incolunt, neque aures: ad cuius montis radices infra terræ cauernas magno cum fragore aqua bullit, & ob hoc Bulla vocatur, Hæc aqua parum ad superficiem exiens, non sine arte: & industria illic colligitur; sed mirabiliter caput emundat, lumina acuit, vterum purgat vlcerat inguina, splenem, curat, & hepar. Eadem dicitur alienam aquam hinc calefactam virtute loci efficere. Hic locus ob solitudinem animantium, ac surgentis fumi nebulas, ac aquæ feruentis terribilem sonitum timorem soli facere incutit.

De Balneo, quod Astrunis dicitur. Cap. III.

VErte ad Septentrionem, & parum circunda stagnum nam occurret tibi à sinistris mirabilis efficaciæ lauacrum, quod à loco Astrunis nomen accepit. Hic duo sunt fontes, sed aqua eadem reumatibus, & phlegmaticis semper aduersa, quæ cerebrum confortat lesis oculis subuenit, gingiuas stringit, dentes roborat, fauces aptat; raucos ex theumate curat; vocem clarificat. si vulua quæ ingucture est, ceciderit ad locum reuocat, pectus lenit; appetitum incitat. Stomachi fastidia, & membrorum pigritiam tollit, pulmonem à tussi recreat, corpus flegmaticum seu aquaticum inflammat, omne malum flegmatis, ac reumatis aufert, & quam plures alios morbos.

De

De Balneo foris Cryptæ. Cap. IV.

LIttus vocat (vt retro veniam) & à cripta exiés per radices Falerni montis incedens ad oram maris, reperio balneum, quod à situ loci foris crypta dicitur, hæc aqua cum sit potu & operatione dulcissima ignitos artus refrigerat deficcata febribus membra rigat, pulmonem læsum iecur & pectus sanat, debilitatem stomachi tollit. tussi & egre cuti medetur, nocet tamen hydropicis.

De Balneo Iuncariæ. Cap. V.

VLtra per arenam procedendo occurrit vnda Iuncariæ, quæ à iuncis ibi nascentibus nomen habet, hæc vnda mentem lætificat, gaudia fouet, tollit suspiria vltro venientia, venerem prouocat, & ad eam fortes efficit; renes confortat, stomacho prodest. Læsis lumbis vires iecoris reperat, epat sanat, corpus impinguat, febres erraticas annihilat, & prouidet ne cutis extenuetur.

De Balneolo. Cap. VI.

SI adhuc per arenam procesferis balneolum inuenies, hoc nomen olim à breuitate fontis inuenitur. Sed tanta est virtutum efficacia, & eius præstantia vt infirmus non solum aquam ibi sed Deum adesse putes. Nam caput, stomachum, renes & cæ era membra confortat, fugat nebulam oculorum consumptos & debilitatos reficit materiam quartanæ continuæ, & quotidianæ destruit, à doloribus ex quo cunque morbo vel febre procedentibus liberat: hac aqua Neapolitani plus cæteris vtuntur.

De

De Balneo Petræ. Cap. VII.

DE Petra lauacrum sequitur, quod in fine huius littoris sub rupe montis positum ab effectu cõsecutum est nomen. Nam petram frangit, vrinam prouocat, Renes mandat educit arenulas, caput à doloribus liberat, detegit ab oculis maculam. Auditum auribus præstant, & sonitum remouet; cordi, pectorique medetur huius aquæ calidæ potus interiora expurgat.

De Balneo quod Calcatura dicitur. Cap. VIII.

EX alio rupis latere vnda surgit aquæ, quæ à descensu montis calatura dicitur, hæc vnda delet à facie morpheam, & alias turpes notas ab ea remouet, cor lætificat mentem roborat. Stomachum confortat, præteritas crapulas digerit appetitum incitat. Tussim fugat, dat pulmoni quietem, & prouidet ne tisis ex tussi parata prorsus lædat.

De Balneo; Subueni homini. Cap. IX.

IN capite sequentis littoris, quod Puteolos vsq; protenditur infrascriptam in rupe cauatam saluberrima manauit aqua, quæ obstructis, ob incuria venis & fonte relicto sub arena intra dictam cryptam & mare perquiritur, & quia ægrotis hominibus mirabiliter subuenit. Subueni homini nomen accepit, Egesta igitur arena, locũ dispositum intrans æger statim scaturientiũ stillarũ sentit auxiliũ, Fõs iste. Animi tristiciã & defectũ stomachi tollit ipsũ confortat

& facit vt apetat, pulmonis iecoris ſplenis & tumidi vētris deponit onera, vocē clarificat. Antiquæ podagræ induciatam, dat requiem & omnem ſpeciem doloris aufert. Excellens tamen eius operatio in reſtauratione debilitatorum membrorum lucidius enitet.

De Balneo Sanctæ Anaſtaſiæ. Cap. X.

OBſtruitur arena ſimili balneum ſanctæ Anaſtaſiæ, quod nomen quia prope capella huic ſanctæ deditam aquam ſurgebat aſſumpſit facta ergo foſſa aqua recenter egrediens igniti corporis recreat artus & eorum virtutes nouat, tollit languidis ſympthomata vel defectus ſi ſurgentis aquæ patiatur ardorem.

De Balneo Orthodonico. Cap. XI.

VTilis, & mirabilis aqua prope Puteolos in horto Domini Epiſcopi naſcitur, & ob hoc Ortodonicum dicitur. In hoc lauacro per hoſtium ad auſtralem plagam diſpoſitum multos per gradus deſcenditur. Et ideo cum Auſter flat, calor intus incluſus nec exhalatus facilè intrantes ſuffocat, aqua tamen etiam foras portata conſumpta febribus reſtaurat, corpora remouet, nauſeam ſtomachi & illum confortat ephemeras & erraticas febres tollit maximè paratas ad pthiſim.

De aqua Sulfatariæ. Cap. XII.

IN ſummitate montis qui Puteolis præeminet planicies eſt in qua ſulfur conficitur, & ibi naſcēs aqua Sulphatariæ, dicitur hæc neruos mollificat acuit viſum lachrymas & vomitum ſtringit capitis & ſtomachi

machi dolorem aufert, fœcundat ſteriles, tollit febres cum frigore & infecta ſcabie membra purget hic tamen odor & grauis locus vndiq; fumigans terribilis eſt cuius tamen ſumus rheuma & frigus capitis tollit.

De Balneo Cantarelli. Cap. XIII.

NOmen Cantarellus à forma balnei ſumpſit hic primus in littore quòd à Puteolis, vltra Tripergulas vadit, admirandas operationes exequitur. Antiquas enim & nouas plagas ac fiſtulas mundat deſiccat & ſolidat. Fluxum rheumatis prohibet clarificat lumina, obturat venas fluentis ſanguinis. ſubuenit Athriti. vtilis eſt ad febres, & frigora extrahit mirabiliter ferrum & fragmenta ſeu particulæ oſſium fractorum quæ latent in corpore, & arte chirurgici fungitur, cum autem hæc aqua temperata ſit prægnantibus multum confert; ſed nimis continuata obeſt.

De Balneo Fontanæ. Cap. XIV.

AD Cantarelli, latus aqua conſurgit proprietatibus Cantarelli contraria nouit, reperta, & ab aliis non deſcripta, quæ cum more fontis ſemper ſcaturiat Fontana dicta eſt, Hæc ſomnum dat. venterm lubricat, lac multiplicat. infantes ſopores, & placidos facit. Nauſeam ſtomachi remouet, indurata mollificat, ſuper autem alia lauacra renes purgat educit arenulas, aperit veſſicã, Capillos cogit exire, vulneribus, & podagricis nocet. Hac aqua Puteolanæ matronæ cum ſuis pueris ſemper vtuntur.

De Balneo Ciceronis quod de prato dicitur. Cap. XV.

CIceronis creditur opus lauacrum quod in Prato ſitum eſt, & ideo de Prato nomen habet. Eun-

tes à Tripergulis Auersam post hospitale ad manum siniſtram se iunctam statim cryptam inueniet & per subterraneum descensum aquam reperiunt, quæ multum placida lippositis oculis bene confert eorum vlcera tergit, à pigris humoribus corpus alleuiat, torturam viscerum remouet, mollit lacertos caput spatulas trahit ad debitum & toti demum corpori subuenit.

De Balneo Arcus. Cap. XVI.

IN siniſtra parte lacus Auerni in quo alta profunditas & diuersorum piscium magna est copia, decem sunt balnea. Quorum primus ab ædificij forma Arcus dicitur, cuius in restaurandis, defectis & consumptis corporibus mirabilis virtus est, restaurat membra, confortat stomachum, & interiora omnia iuuat ventre tamen tumidis & inflatis iecoribus & splencticis non confert.

De Balneo Rainerij. Cap. XVII.

OPtima aqua Rainerij sequitur, quæ ab inuentore nomen summens salsi phlematis hostis est, scabiem impetiginem seu serpiginem sanat, putridum corpus mundæ, curim restaurat, leprosis prodest exigit tamen vt sanitatem consecutus Tritulli aquis vtatur.

De Balneo Veteri seu Tripergulæ. Cap. XVIII.

LOci disposition dedit balneo huic vocabulum, etenim domus hæc, vt dictum est in tres partes est diuisa dicitur etiam Baln. *V*etus, eo quod primum in hoc loco inuentũ Balneum circumpositum domi-

bus,

bus, nomen dedit, vt ipsum suburbium etiam Tripergula vocetur, vel lecti seruantur iuris. Hæc nudo accommoda omnibus aufert mentis defectum, cor exhilerat corpus alleuiat membrorum onera tollit fugat varios dolores stomachi Pedum remouet grauitatem hac aqua vtens accidētia mala nulla timebit. Ex hoc loco ferunt Dominū Iesum Christum à mortuis surrexisse & ab Auerno seu Inferno tulisse prædam vnde & altius mons supereminens Mons Christi dicitur.

De Balneo Sancti Nicolai. Cap. XIX.

OMnia Balnea potentes aut magis solliciti occupat hoc solū more mirificis confexoris pauperibus subuenit & ideo sancti Nicolai dicitur, hæc aqua ab alijs scripta non est nec ab intelligentibus satis experta, quantum tamen compertum habeo debiles fouet, consumptos restaurat. Stomachum confortat & vires reparat.

De Balneo Scrofæ. Cap. XX.

MIrabilis vnda, quæ sequitur, quæ ideo de Scrofa dicta est, quia scrofulas sanat, & quia in hac aqua voluptari scropha recepta est, purgat enim mirabiliter scabies & leprosis prodest impetigines ex flēmate salso sanat, sarcinam ventris deponit. Artheticis podagricis bene confert, qui in hoc aut Rayneri balneo lauatur salsis aut leguminibus non vtatur.

De Balneo Sanctæ Luciæ. Cap. XXI.

IN proximo sanctæ Luciæ balneum est, sic dictum quia mirabiliter confert oculis, quibus ex Dei gratia, hæc virgo glorioſa præsto est. Dolorem capitis iuncturarumque aufert, oculorum etiam catharactas non inueteratas, & nebulas destruit, auditum præstat auribus, sonitum remouet, cæcosque quandoque illuminat.

De Balneo Arculi, seu Sanctæ Mariæ. Cap. XXII.

Balneum hoc non minus laudabilem à forma breuitatis loci nomen accepit, hepar calidum aptat animi à frigiditate, & theumate absoluit, oculos lippitudinem & optalmia liberat, Stomachum roborat, somnum nimium superfluamque vigiliam propellit, autemque mediocritatem inducit, vocatus à quibusdam hoc Balneum Sanctæ Mariæ, quia in medio arcus est immago erat Mariæ Dei Mater.

De Balneo Sanctæ Crucis. Cap. XXIII.

In hoc Crucis Balneo sæpe miracula videmns, si quis miretur, quot alienis brachijs, & pedibus adductos seu baculis substentatos. Hoc lauacrum annis singulis sine alterius adiutorio remittit ad propriæ a podagra enim pro tempore mirabiliter liberat iuncturas & neruos sanat flegma ipsis inhibitum expellit, tumorem splenis, & iecoris soluit, hydropicis eo grosso flegmate subuenit, ventri & hypochondrijs prodest, & quia confert manibus pedibus & lateri, in quibus sunt insignia Dominicæ passionis, ideo de Cruce vocatum est.

De Balneo Subcellario. Cap. XXIV.

Prope, & subtus horrendam Cumanæ Sibyllæ domum, quæ Auerno præminet, quasi ex quadam cella dulcis lucida, & præcæteris vtilis aqua labitur, & ob hoc Succelarium dicitur, saporem habet brodii decocti Caponis, capillos prolixos, & claros facit, labia sanat, dentes, & gingiuas mundificat, turpē

pannum

pannum faciei lentiginem, & scabiem remouet pulmoni, & iecori, & spleni medetur ardorem, & pondus veficæ soluit vrinam prouocat arenulas eiecit, quartanam quotidianam, & tepidas febres sanat tussim tollit, super autem omnes alias aquas stomachum conforta, & incitat appetitum, ac totum corpus exhilarat.

De Balneo Ferri. Cap. XXV.

AB alia parte horrendæ domus, & quasi intus Auernum aqua scaturit calorem & spumam habens ad instar ferruginis, & ideo de Ferris dicta est quæ dolorem capitis, & supercilliorum remouet mirabiliter ab oculis sanguinem caliginem labemque aufert, & tollit, & eos claros reddit auribus. præstat auditum & sonum, ventumque aufert, & tres cerebri ventriculos expurgat.

De Balneo Palumbariæ. Cap. XXVI.

PAlumbariæ crypta ideò dicta est, quoniam ibi palumbes nidificant. Hæc aqua caput, & renes sanat, vrinæ meatus aperit nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat passiones stomachi: & quæ ad cor tendunt expellit, ac arthriticos confert, Qui vitur hæc aqua caueat à salsis, & frigidis.

De Bælneo Siluianæ. Cap. XXVII.

EVntibus per mare Baias non procul à faucibus Auerni lacus Siluiana occurrit, quod balneum Siluia Dea credita inuenisse describitur & ab ea accepit nomen. Hæc vnda muliebri sexui magis confert, nam vteros ab omni humore expurgat ab infirmita-

tibus sanat, prouocat menstitia, si desint, & si super effluxerint reducit ad melium, steriles fœcundat & facit concipere.

De Balneo Frituli. Cap. XXVIII.

PRopè est locus Trituli in quo balneum, & sudatorium sunt à loco sumentia nomen, & forte dicitur Tritulum, quod quartana ibi sanetur Tritæos nomen Græce, quartana sonat, Balneum præclarum, atque mirabile nam ad radices rupis altissime ampla cauata domus est, & in ea artificis ingenio compositæ imagines, manus tenentes ad loca passionum, quæ vel sunt vetustate consumptæ, vel (vt ferunt alii) à Medicis Salernitatis deletæ sunt, vt refugium quod per ægros habebatur ad balnea pro eorum languoribus, ad solos medicos haberetur, modicũ enim emolumentum ex Philosophia trahebant. Aqua autem semel in die, & semel in nocte iuxtà ortum & occasum Lunæ calida & fumigans venit in balneum, quo repleto pars aquæ in æquore funditur, & pars reuertitur vnde exiuerat. Hoc rheuma fugat, caput stomachumque confortat, podagram quamlibet curat hydropicos liberat, prohibet febres, flegmaticis prodest, & omnem balneorum virtutem roborat. Quam ob rem vbicumque, quibus balneatus fuerit, eandem per vices aliquot hic se abluat.

De Sudatorio Trituli. Cap. XXIX.

RVpis hæc eadem in sui cacumine per ascensum multorum gradum Sudatorium habet, odoris suauis & delectabilis, quam si erectus intraueris statim sudor erumpit, si te inflexeris refrigeraris, vltra procedens semper dextrorsum post aliqualem descensum inueniens aquam perspicuam, sed calidissimam,

mam,& vix tangibilem, quam multi putant in ſuprascriptum balneum latenter effluere. Quod ſi ad aquã pergere volueris, ad ſiniſtram recedere iter, quod poſtquàm per duos tantùm paſſus intraueris incipe aliam à dextris viam per quam procedens obuium habebis lapidem, qui deruperuit,& Caballus dicitur. Vltra hunc incedens, ſuper calidum puluerem inuenies finem criptæ & celtis veſtigia reuertere nunc ad locum vbi hanc partem cryptæ intraſti & inuenies foueam profundam & largam & aliam cryptã propè ad Meridiem tendentem, quam caue ne intres. Nam ſi per eam proceſſeris ab eceſſu caloris vel frigoris abſque vento, vel motu aeris, flamma ſurſum tendens dimittit ceram, & faces per ſe extinguntur, & vltra euntes homines ex vertigine capitis mortui decidunt. Hoc Sudatorium, humores euacuat caput, & ſtomachum liberat, à reumate curat, flegma excutit, corpus alleuiat hydropicis, & podagricis multum confert.

De Balneo Sancti Georgij. Cap. XXX.

OCcurrit tibi deinde Georgium Balneum ideo dictum eſt quod ſub terris aqua quæratur gea nomen grece terram ſignificet, nunc à notabili ſimilitudine ſancti Georgij dicitur, Hæc aqua mirificè lapidem frangit,& eijcit, vrinam prouocat, frontem, bracchia, manus coxendicem, pedeſque à doloribus tuetur, podagram fieri, vel augeri prohibet.

De Balneo Pugilli. Cap. XXXI.

ESt etiam in Baiarum littore Pugilli balneum, cuius locus tam breuis eſt vt pugillus vocetur, reſtringit fluxum. Ani pondus tollit, attenuat hydropicos caput,& ſplenem à doloribus liberat, à febribus cum frigoribus ſanat, confortat debiles, & conſumpta membra reſtaurat.

De Balneo Olij Petrolij. Cap. XXXII.

HOc lauacrum ideo de olio Petrolio dicitur: quia liquorem istum cum aqua exire, & eadem esse & vsu, & odoratu percipitur. Situm est propè Ecclesiam Beatæ Mariæ Virginis ad littus maris. hæc salutaris vnda esse dicitur omne genus scabiginis morfeæ & impetigiuis tollit, turpes notas à facie radit, lepræ vitium sanat, coleram, & salsa phlegma extinguit, cor exilarat, grossa membra subtiliat, & ab eis imbibitum frigus expellit, ac artus singulos vigori, & officio suo reddit.

De Balneo Culinæ. Cap. XXXIII.

MOns qui prædictæ Ecclesiæ præeminet ob altitudinem suam Culina vocatur, & aqua quæ ad pedes montis huius per cauatam, & obliquam cryptam inuenitur ab eo Culina dicitur. Quæ acuit lumina, pedum passionibus subuenit non tamen inueteratis excessum plegma a neruis remouet, hæc aqua prodest agrotis, sed nocet sanis, & caue ne in ea diu moreris.

De Balneo Solis, & Lunæ. Cap. XXXIV.

IN eodem Baiarum littore est aqua præcæteris admiranda Solis, & Lunæ sic dicta; quia sicut Sol stellis, sic ista præualet aquis. Non est ad ipsam peruium iter, sed per ruinas antiquorum ædificiorum descenditur ad antiquum Balneum dirutum, & occupatum à mari, ibi effossa arena scaturit aqua grossa pinguis, & discolor, hæc aqua sanctissima omne genus guttæ, omnem speciem doloris tollit, vlcera plagasq;

& fi-

& fistulas si non sint radicate in ossibus, sanat venas fluentis sanguis stringit, mestrua siue plus siue minus fluant, reducit ad legem, occultum in corpore ferrum extrahit, podagricis mirabiliter confert si fracta loca non fuerint (hoc vt antiqui scribunt) Imperatorum balneum erat.

De Balneo Gibboroſi. Cap. XXXV.

OMittendum non est, balneum Gibboroſi, sic dictum, quia foris edificij sui desuper ad Gibbi modum eleuata erat, hæc aqua saluifica ad quam per gradus descenditur lapides arenulas pilos, vel humores impedientes vrinam arenibus trahit. Ilia componit, vesicam aperit, nec melior salus renibus reperitur, dolorem matricis remouet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adiuuat membra quolibet morbo grauata.

De Balneo Fontis Epiſcopi. Cap. XXXVI.

BAlneum hoc nobile apud Tripergulas, sic dictū est, quia (vt veteres perhibent) quidam Episcopus refecit, & ideo fons Episcopi dicitur, vel quia aqua Prælati magis vtuntur, qui propter ciborum, & quietis habundātiam plus podagrizans, confert enim mirabiliter artheticis podagricis doloribus iuncturarum & cuilibet generi podagrarum, seu speciei guttæ.

De Balneo de Fatis. Cap. XXXVII.

ADescenditur per aliquot passus ad Balneum de Fatis sic dictum, quod nouiter fato repertum est, vel propter pulchritudinem operis, quo testudo eius elaborata est, hoc nomen acceperit. Aqua ista perspicua roborat stomachum, prouocat appetitum, nau-

seam

ſeam remouet, podagricis multum confert, præ omnibus autem aquis extrahit ferrum abſconſum in corpore, & omnia membra exhilarat.

De Balneo quod Braccula dicitur. Cap. XXXVIII.

RECipit nomen Bracula ab humilitate, ſeu de præſſione & rotunditate loci, hæc præſtantiſſima aqua groſſas fauces ſubtilia raucam vocem, fincerat dolorem capitis ſiue anterius, ſiue poſterius remouet, caliginem oculorum tollit, ſpleni & iecori medetur, quartanam, tertianam, & interpellatas febres interimit, & earum cauſas delet.

De Balneo Speluncæ. Cap. XXXIX.

IN iſtis thermis vltimum locum Spelunca ſemper tenuit, ex re nomen habens, quia in ſpelunca lauacrum eſt, rheuma, & tuſſim ſanat, hydropiſim fugat, accidenti à cuiuſcunque guttæ remouet, & confortat cerebrum, ponit Gallenus, quod ſi quis quinque dramas huius calentis aquæ diebus ſingulis bibet eaque ſunt ſupra & ſubtus drafragma curaret.

De Balneo Feniculi. Cap. XXXX.

VLtimo tangenda eſt aqua Feniculi. ſic dicta, quod inter Mortuum mare, & Miſenum montem inter liuius multas generis herbas ſcaturiat, vel quia finos, & acutos oculos redit, hic fons nondum formam balnei accepit, nec propter diſtantiam loci ſatis experta eſt. Sed hoc compertum habemus, quod lippoſos oculos abſtergit eorum vlcera ſanat maculas delet, & ſuper omnes alias aquas viſum acuit, & clarificat,

SCI-

SCIPIONIS MAZZELLAE Neapolitani Descriptio.

INSVLAE AENARIAE quam Isclam nunc vocant.

PRIVSQVAM de Aenariæ Balneis verba faciamus, non erit alienum à proposito nonnulla de insula hac commemorare, quamuis de illa in Descriptione nostra Neapolis Regni mentionem fecimus. Conspicitur ergo Inarime in sinu Puteolano contra Misenum promontorium non longe à Cumis duo de viginti passuum millibus à Neapoli abest. vt etiam scribit Plinius, qui Aenariam eam nominat, in circuitu est ad decem & octo millia passuum, abest autem à continenti circiter quatuor. Strabo, Liuius, Ptolomæus, Ouidius, & alii scriptores Pithecusas vocant, à Pomponio Mela, Appiano Alexandrino, à Plinio quoque, & Liuio Aenaria dicta venit: (quæ id nomen ab Aeneæ nutrice vt ait Plinius) cum hic Aeneæ naues commorarentur, sortita est. Græci Pitecusas, vt dictum est, appellarunt, cum essent hic artifices qui dolia ad vinum seruandum fabricarent, Græci enim ea vasa, Pthoi dicunt, sunt etiam, qui hoc nomẽ à simiarum multitudine habuisse, quæ hic erant, affirment quod constanter negatur à Plinio Homero, Virgilio, & Ouidio, vocantes eam Inarimẽ, & montis nomine, inde æstu maris desciſſa olim creditur. Fuit illa semper terremotibus, & incendijs subdita vt Strabo affirmat libro quinto, vbi refert huc commigrasse ad habitandum Erythreos, & Chalcidenses, qui maximam hinc fructuum, & auri copiam ob aurifodinas distrahere cœperunt.

Sed,

Sed, vt fieri solet ob soli fertilitatem orta inter eos dissidia, frequentibus terremotibus, & assiduis flammarum incendijs coacti fuere insulam ipsam derelinquere, & alio commigare: Simile quod accidit nonnullis Siracusanis, huc ab Hierone Tyranno ad incolendum missis. Qui cum firmissimum murum aduersus incendia erexissent, in tuto consisterent, ob erumpentes flammas, quæ vndique eructabant, hinc etiam discesserunt. Post hos accesserunt eo Neapolitani, qui meliori ducti fato satis diù ibi demorati fuerunt. Propter hos igitur crebros terremotos, ob ignis incendia & flammarum eruptiones, quæ ferè semper his in locis conspiciebantur fabulati sunt hic esse Typhei Gigantisse pulchrum à Ioue fulmine deiecti, & sub hac mole depressi, qui diu super alterum homerum iacés, dum alterum vertit, vt conquiescat terra mouetur, & flammæ, calidæ aque eructant, fertilissima est hæc insula pascuis, generoso vino, aurifadinis, alumnis, & sulfuris, quæ anno 1465. iuuente fuerunt à Bartholomeo Perdice Genuensi, Vndique habitatur villis, est hic altissimus mons arduus ascensu, in cuius vertice fons exurgit nomine montis Abocetus dictus cum tota ferè insula aquarum penuria laboret, littora habet potius curua quam recta, aeris miram temperiem, & salubritatem, multis in locis aquas calidas ad omne morborum genus accommodatas, arenas præterea calidas, quæ calidarum aquarum vires obtinent, habent arcem fortissimam & munitissimam constructã olim ab Alfonso Aragono I. Neapolitanorum Rege; qui à loci arduitate, firmitudine, & inexpugnabili propugnaculo, nomẽ vt vulgo nunc dicitur, Ischia, quod postea toti insulæ communicauit, imposuit. Arx est imposita monti excelso, abrupto, iter ad illam est perdifficile, & accliue, ferro in saxo excauatum, vix duobus ingressum præbens vnde facile à pauci ssimis

tuto

tuto seruari potest. Huc vt in tutissimum locum confugit Ferdinandus Alfonsi II. Aragonei Neapolitani Regis filius cum Carolus Rex Gallorum Octauus Neapolim victor ingrederetur. Anno 1501. Regnante Neap. Carolo II. grauim ruinam passa est hæc insula, nam accenso sulfuræ quo omnia loca plena habet, grassans & excurrens flamma, magnam insulæ partem depopulata est, perueniens vsque ad vrbem Gerundam olim dictam, durauit incendium illius ad duos ferè menses, multis interfectis hominibus: & brutis, vnde incolæ coacti fuere alij Puteolos; alij Neapolim alij in Insulam Prochitem, & alii Capreas confugere, Tanti incendij nunc etiam apparent vestigia, nam ibi ad duo millia passuum, nec herba, nec virgultum vllum enascitur, incolæ locum nominant, la Cremata, & hæc pauca dicta sufficiant de hac insula à me commemorata in nostra descriptione Regni Neapolis.

AENA-

AENARIAE BALNEA.

DE BALNEO FORNELLI. Cap. I.

BALNEVM hoc est propè S. Petrum Pantanellum, quod traxit nomen à loco, qui est ad instar furni. Lauacrum hoc confert quartanæ exquisitæ, ac nothæ quotidianæ, spleni, & educit hydropi, & cephalagiæ, calculum frangit, arenulasq; educit vesicam aperit, podagris prodest, stomachiq; sedat fastidia.

De Balneo Fontis. Cap. 2.

DIstat à prædicto balneo iactus lapidis interuallo, balneum quod sanat plagas, & extrahit ferrum, iuuat epati, & pulmoni, & sanat scabiem, capillos pulchros, & prolissos reddit, consumptos resumit, & ossium fragmina extrahit.

De Balneo Castilionis. Cap. 3.

SIc dictum est, quia quod iuxtà ipsum fuit olim quoddam castrum, cuius adhuc mænia apparét, Aqua calida est, & valde miranda, remouet omnem stoma-

ſtomachi debilitatem,& vim in eo concoctionem auget, Morphæam delet, lepræ prodeſt, confortat cor remouēdo ab illo omnem tremoré, reſtaurat viſum, ſanat plagas,appetitum ciet, ventremq; ſoluit, ſi quis ea in potu vtatur.

De Balneo Scrophæ,ſeu Speluncæ. Cap. 4.

ADmiranda eſt vnda lauacri Speluncæ iuxtà maris littus prope caſam Comam, quæ adeo feruens eſt,vt opus ſit eam in labro ponere ſi quis ea frigida vti voluerit. Confert podagris, arthritidæ affectis, nephriticis,iſchiadicis, chiragriciſq;: tuſſi opitulatur,potuq; aluum ſoluere poteſt,

De Balneo Curgitelli. Cap. 5.

NVnc dicamus de illo precioſiſſimo lauacro vulgariter dicto Curgitello,& de ſuis circumſtantiis,vt enim communiter fertur, iuuat ſteriles, conſumptos reſtaurat,confortat ſtomachum. Educit lapidem,iuuat epati, ſanat ſcabiem, incitat appetitum. Et vt afferunt incolæ hoc mirabile fecit, quod extraxit ferrum vnum à quodam qui fuerat in pectore vulneratus per annum.

De Circumſtantijs ſuis. Cap. 6.

ITem exeunte vna ex ianuis poſitæ in occidente eſt vnus fons calidiſſimus cuius aqua dicitur confortare,& corroborare ſtomachum.

Item extra ab Oriente per ſpacium vnius iactus lapidis eſt quidam fons, cuius aqua iuuatiua eſt omni dolori dentium.

Item ab Occidente parum diſtans alius ſcaturit fons ſeruentis aquæ ex qua matronæ cum cinere faciunt colatam ſine igne,& in dicta aqua oua dicuntur coquere,& caſtaneas. Et eſt multum iuuatiua capiti, & oculis rupturiſq; eorum & aliis paſſionibus.

De Sudatorio del cocto. Cap. 7.

NOn dimittamus illud Sudatorium casæ Niczulæ dictum del cocto, inuentum per vetulam in sua possessione, quod ipsam sanauit de fractione in suis tibiis,& multum iuuat artheticis,& neruis valens ad infiationem ventris,& splenem.

De Balneo Dimidiæ viæ. Cap. 8.

BAlneum de Meza via dictum,iuxtà præfatum lauacrum vocatur de lignis, & mollificat neruos, sanat scabiem in omni membro, dicitur conferre impregnationi,valet dolori capitis, & stomachi, stringit lacrymas,restaurat visum prodest vomitui, dissoluit phlegma tollit rigorem homini purgato.

De Balneo Cytharæ. Cap. 9.

HOc balneum à præfato parum distans, valet psasmo,freneſi,thenasmo, valet etiam mulieribus sterilibus ad concipiendum omniumq; dolori capitis,valet frigori, & maximè quartanæ. Et vt referunt, hominibus facit abundare sperma, mulieribus vero lac.

De Balneo Vlmitellæ, vel Doyani. Cap. 10.

BAlneum Doyani modo dictum de Vlmitella est aqua dulcissima,calida, & clara, valet guttæ frigidæ,stricturæ cannæ,&reumati stomachi atque thenasmoni vitio lapidis,& dolori illorũ lippitudini oculorum malitiæ hanelitus, splenericis ex vitio quartanæ,leprosis pulsuræ cordis, omniq; vitio plegmatis, & pulmonis.

De

De Balneo Succellarij. Cap. 11.

HOc balneum de Succellario verè dicitur Cellariter balneorum: cuius aqua est dulcissima, & clara mutum, valet omni vitio vesicæ, & thenasmoni, ardoresq; ac strictura diffoluit, ægritudinesque tertianarum interpollatarum, & cotidianarum venientes ex causis frigidis resoluit, & corpus facit gaudiosum, scabiem abstergit, capillos facit claros, & paruos vrgentes facies mulierum ex sanguine scilicet melancolico dissoluit & abstergit.

De Balneo Plagæ Romanæ. Cap. 12.

HOc balneum quod est in plaga Romana propè ciuitatem Aenariæ est aqua clara, ac ferruginosa valens ad phlegma salsum, sanguinem, ac pruritum oculorum tollit, lacrymas stringit, & oculos restaurat purgat choleram, valet debilitati cordis, ac strictura pectoris, & canne pulmonis. Confert tussi, capillos cadentes à capite refirmat, & ructuras, pruritumque thibiarum, ac aliorum membrorum mirabiliter sanat.

De Balneo Nitroso. Cap. 13.

HOc Clauachrum Nitrosum dictum in eadem existens plaga est aqua calidissima valens scabiei, & pluritui ex phlegmate, & cholera nigra seu melancolia, ac doloribus renum, & matricis, constipatos iuuat, atq; consumptos thussique & reumati, & omni vitio pectoris.

De Balneis Saxorum. Cap. 14.

BAlnea Saxorum duo sunt, quorum vnum est inter saxa, valens ad omnem guttam frigidam, & aliud propè littus maris valens ad omnem guttam calidam.

FINIS.

ALCADINI

ELOGIVM.

Additio Scipionis Mazzellæ.

ALCADINVS filius Garfini Siracusani missus Salernum studiorum causa, ob ingenij præstantiam breui, admodum tempore tantum pro fecit in philosophia, ac medicina; vt publicè in eadem vrbem summa cum laude has scientias profiteretur, vnde tantum nominis sibi comparauit, & tam celebris medicus euasit, vt quilibet ex principibus viris illum apud se habere maximè cuperet. Henricus Sextus in Neapolitanum Regnum veniens, morboque oppressus, & ab Alcadino curatus in pristinam sanitatem è restitutus, hanc ob causam fuit apud Imperatorem magni nominis Alcadinus multis opibus, & muneribus auctus: mortuo Henrico dedit operam Federico II. Henrici filio, cuius rogatu scripsit de Balneis Puteolanis, idque metro, vt magis oblectaret Imperatorem lectione carminis, cum poesi Federicus admodum delectaretur, vniuscuiusque balnei vires duodecem versibus celebrauit, imitatus Democratem, Philonem, Nicandrum, Quintum Serenum, Andromachum, & alios, qui rem medicinam metro complexi fuere, vt refert Galenus lib. de Ther. & lib. 1. & 5. de composit. Floruit nobilissimus hic medicus ac poeta anno Christi 1191. excessit annos natus quinquaginta duos.

DE BALNEIS PVTEOLANIS & Baianis.

Ab Alcadino, Eustasio, & Francisco Lombardo metro conscriptis.

Alcadini.

INter opes operum Deus est laudandus in illis,
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,
A Phlegethontæo prouenit amne salus
Nam, quæ defunctos aqua feruens vrit in imis,
Hæc eadem nobis missa ministrat opem.
Cætera cùm fictis curentur regna syrupis,
Balnea, quæ curant Terra laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,
Quærite, quæ gratis auxilientur aquas.
Quarum virtutes, & nomina maxime Cæsar,
Præsens pro mira laude libellus habet.

De Sudatorio Sancti Germani.

Absque liquore domus, bene sudatoria dicta est,
Nam loco patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq; colubris,
Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
Ingreditur, si quis paruæ testudinis vmbram,
More nuis tactæ corpore sole madent.
Euacuat chymos, leue corpus reddit, in ipso
Quouis apposita est vase, tepescit aqua

Hæc aqua languentes restaurat, & alia sanat,
Vlcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hac re Germanus Capuæ caput æde repertum
Ad sacra Pascasi pascua te retulit.

De *Bulla Sudatoria*.

Est aqua quæ bullit, quæ ex hoc bene Bulla vocatur
Humani quantum Bulla timoris habet.
Vt rogus inspirat saxis crepitantibus intus,
Si locus, ignito corda fragore mouet.
Quam metuenda magis, tanto magis vtilis ægris,
Si sudeant in ea sæpè lauare caput.
Et si fortè carent, quo possint membra lauari,
Alterius curent sumere fontæ aquam,
Hæc virtutem loci præstat calefacta salutem,
Luminis antidotum, seu medicina potens.
Hæc caput emundat, matricem purgat, & inguen.
Liberat, & splenem purgat, & ipsa iecur.
Sic locus inuito frigore corda mouet.

De *Astumo*.

Dentibus à Strunis prodest, quos rheuma relaxat,
Faucibus ad solitum, si cadat vua locum
Faucibus apta satis, branchos ex rheumate passis,
Et læsis oculis hæc aqua præstat opem.
Pulmonem recreat, quem tussis causa fatigat:
Inflammat corpus qui dominatur aqua.
Incitat hos dapibus, stomachi fastidia tollit,
In multis aufert rheumatos omne malum.
Pigritiem tollit membrorum, pectora lenit,
Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.
Sæpius vnde solet multis occasio nasci,
Ne fluat à summo vertice, phlegma vetat.

De

De Baln. foris cryptæ.

Lympha foris Cryptæ iuxtà maris edita litus,
A ſtomacho pellit debilitatis onus,
Sed nocet hydropicis, cùm ſit dulciſſima potu,
Vim conſumendi non habet, inde nocet.
Leniter ignitos aſſueta refrigerat artus,
Pulmonem læſum ſanat, & inde iecur.
Pectoris antidotum, tuſſi medicamen amicum,
Deſiccata febris caumate membra rigat.
Ipſa per occultos telluris ducta meatus,
Subuenit ægrotis, eſt quibus ægra cutis.
Vt dicunt veteres (ſatis eſt mirabile dictu)
Ipſa foris Cryptæ Bulla miniſtrat aquam.

De Baln. Iuncaria.

Balnea Iuncariæ quæ ſunt in littore ponti.
Proſunt conſumptis, ni ſit aduſta cutis.
Pectoris amiſſas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia ſumpta fouent.
Quæ veniunt per ſe, mentis ſuſpiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt veneris renes ad prælia fortes,
Confortant ſtomachum, lumina læſa iuuant.
Quas hominum cætus febres interpolat vſus
Annihilant, necnon triſte medentur hepar.
Talibus vſus aquis diſcrimina nulla timebit,
Quæ quandoque ſolent extenuare cutim.

De Baln. Orthodonico.

Hæc manet abſconſo telluris lympha meatu
Hanc via ſub terris plena timoris habet.
Tu caue ne ſubeas thermas ſpirantibus Auſtris

Ne calor incluſus ſit tibi cauſa cecis
Hæc aqua mira nimis conſumptis eſt bona valde
Reſtaurat corpus nobilis vſus aquæ.
Infirmos ſicubi febris renouauerit artus;
Et putat extremam triſtis adeſſe diem.
Has fidens intrabit aquas, & ſæpe frequentans,
Sentiet in robur ſe rediſſe vetus.
Phthiſis, ephemerinæ febres, & nauſea turpis.
Pellitur his thermis, hæctica victa fugit.

De Aqua Sulfurea.

Sulfureos ſumos mittentia Balnea; neruos
Mollificant, ſcabiem, membramq; ſcabra nouant.
Hæc aqua fœcundat ſteriles, ſtomachique dolorem
Deſtruit, ac capitis, ſtringit aquam ex oculis.
Eſt vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam ſoluit, frigora febre fugat,
Præſertim ſi præueniat purgatio trina,
Securè intrabis corpora pura etenim,
Quam ſemel accipiunt, ſeruant ſine labe ſalutem,
Balnea ne culpes, quouè modo hæc oleant.
Effectum virtutis ama, mareſeq; medela
Quam fugiunt, morbos corpore ſæpè fugat.

De Baln. Scrofæ.

Has dictas aiunt Scrofæ de nomine therma.
Scrofula, quod fætens tollitur hic ſubito.
Vel quia tum primum vis eſt deprehenſa lauacri,
Cum ſcrofa his ſeſe languida lauit aquis.
Pellitur, & morbus, qui ſumpſit ab impete nomen,
Si fuit à falſo phlegmate cauſa mali,
Hæ thermæ ſcabiem infeſtam, lepramq; fugabant,
Proſunt articulis, proficiunt podagræ.

Ventribus, & prosunt plenis intercute lympha,
Cùm tumet Ascites, & graue sentit onus.
Harum ope qui sanus fuerit, cauet omne legumen,
Prouidus hic idem salgama cuncta fugit.

De Baln. Arculi, seu S. Mariæ.

Qui breue nomen habet, magnæ virtutis habetur
Arculus, à flammis quod calet, arcet hepar.
Rheumatis, & stomachi vitium de corpore tollit,
Liberat à multa frigiditate caput.
Hic ægris oculis medicamina fida ministrat,
Arculæ, cedit triste papauer aquæ.
Et si forte fugit vigilantia lumina somnus,
Arculus adue&to membra sopore fouet.
Balnea quod Trituli, quod Culmæ lympha ministrat,
Arculus in multis hoc operatur idem.
Quamuis inter aquas Trituli sit gratior vnda,
Consolo ne dubitet hoc breuiore frui.

De Baln. S. Crucis.

Confortat neruos flatus expellit ab ipsis
Ilibus, hæc sanat fida medela latus,
Prodest hydropisi, quæ fit ex plegmate crasso.
Consumitque cauum, splene tumente, iecur.
Proficit, & ventri, si quando hypochondria laßant,
Insita seu neruis frigida gutta nocet.
Vidi ego qui fuerat quondam manus arida dextra,
Nec poterat positos tollere ad ora cibos.
Viribus huius aquæ paruo post tempore sanam,
Huc illuc lætum vertere sæpe manum.

De Baln. Olij Petrolij.

Non procul à Culma locus est, qui fundit oliuum.
Fons hic, & multum commoditatis habet.

Vesi-

Veſicam curat quoties vrina negatur,
Nulla poteſt melior renibus eſſe ſalus.
Si lapides vllos, ſeu ſi patiantur arenam,
Quælibet à morbo membra grauata iuuat.
Non opus eſt intrare ſemel, nam balnea quantò.
Quis magis ingreditur, tum magis ipſa iuuant.
Quin etiam lepras, genus hoc ſerpiginis omne.
Tollit & à ſtomacho phlegmata ſalſa fugat.
Extinguit bilim groſſos ſubtiliat artus,
Exhilarat mæſtos, cor bene redit ouans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris.
Omnia lætantur membra vigore ſuo.
Cuiuſcunque genas nigra ſi Morphea notabit,
Hæc aqua rugoſas delet ab ore notas.
Virtutem fontis demonſtrat nomen oliui,
Hoc oleum præſtat, quod petra ſudat aquis.

De Baln. Culmæ.

Inter aquas alias mirabile Culma lauacrum,
Cuius ad acceſſum non via recta patet.
Ipſe per obliquum montis conſcendis vndas,
Moſtrat iter dubium præuia flamma tibi.
Si nequeat clauſis ſudare meatibus æger,
Sudores intus prouocat vnda latens.
Si neruos pituita grauat cùm fortè moleſta,
Præſentem huc intrans ſentiet æger opem.
Luminibus lumen reddit, veſtigia claudis,
Paſſioni fuerit inueterata diu,
Rem loquimur certam, non eſt incognita multis,
Culma nocet ſanis morbida membra iuuat.
Hanc igitur caueat qui non eget arte medendi,
Quam qui forè petit vitet inamne moram.

De Baln. Solis, & Lunæ.

Vt Sol illuſtrat radijs fulgentibus orbem,
Et vegetat ſplendens lumine cuncta ſuo,

Vtque

Vtq; inter ſtellas reſplendet ſola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fugat.
Balnea ſic Lunæ, & Solis diſcrimina morbi,
Tollunt, & vitæ lumina reſtituunt.
Vincere quam ſolers netcit medicina podagram
Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ.
Norunt occultum membris educere ferrum,
Menſtruaq; & venas ſiſtere prima queunt.
Vulnera conſolidant, his turpe fiſtula cedit,
Quam vix vlla artis vincere cura poteſt.

De Baln. Gibboroſi.

Eſt aqua mirandi nimium noua dicta lauacri,
Gibroſum proprio nomine nomen habet.
Pænè per octo gradus patiens deſcendit aduntam
Circuit inter aquas per latus omne gradus.
Ilia componit, prohibetq; dolore matricem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
Dicitur, & duros mire mollire lacertos,
Et caput, & ſcapulas ad ſua iura trahit.
Dificit, & lapides, ſi quos vefica recepit,
Depoſitoq; æger pondere lætus abit
Renibus illa pilos, illa & deducit arenas,
Atq; inter vrinæ rectè aperire ſolet.

De Baln. Bracule.

Bracula Bacunas inter celeberrima nymphas,
Euboicas medicis viribus ornat aquas,
Faucibus antidotum bene confert Bracula craſſis,
Et vox ſi fuerit rauca, fit apta ſono.
Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem,
Si dolet oppreſſum ſplene tumente iecur.
Sicq; caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitiis Bracula præſtat opem,
Quartanã perimit, nec non necat amphimerinea.
Hic intermiſſe febris origo perit.

Vos

*V*os igitur quibus est odiosa planetica febris.
Huius, si sapitis, quærite fontis aquam.

De Baln. Speluncæ.

Vltima thermarum laudes Spelunca meretur,
Cuius aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit vnda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cuiuscunque velis perimit symptomata guttæ,
Hic fugit hydropisis tussis iniqua perit.
*V*t Galenus ait, drachmas si quinque calentis.
Quisquam quotidie sumere curet aquæ.
Et super, & subtus, quæ sunt diaphragma medetur,
Rheumatos excludit quod nocet omne genus.
Non domus horroris, non est spelunca latronum,
Crypta salutarem continet intus aquam.

Scripsit alia opera Alcadinus carmine, vt ex hoc epigr. ad Federicum Cæsarem apparet.

Suscipe Sol mundi tibi quem transmitto libellum,
De tribus ad Dominum tertius iste venit.
Primus habet partes ciuilis in arte triumphi,
Mira Federici gesta secundus habet.
Tam loca, quàm vires, quàm nomina penè sepulta.
Tertius orbatas iste reformat aquas.
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos,
Firmius est verbum, quod stat in ore trium
Si vacat annales veterum lege Cæsar auorum,
Pauper in Augusto nemo poeta fuit.
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri,
Vt possit nati scribere facta tui.

EVSTACHII Elogium.

Additio Scipionis Mazzellæ.

VSTACHIVS, siue Eustasius Materanus floruit anno Domini 1285. Regnante Neap. Carolo II. cum esset medicus scripsit & ipse de balneis, eorumque virtute carmine incompto & languido, vt facile quiuis iudicare potest, in medica tamen facultate fuit celebris, & multi nominis, scripsit admodum doctè & facili methodo de natura & temperie hominis.

EVSTASII DE MATERA

VERSVS.

De Balneolo, seu Balneo Plagæ.

INter aquas pelagi propè littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breue nomen habet.
Balneolum dictum tantæ virtutis amicum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocunque dolet, seu rehumatæ quouis,
Lotus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membræ
Confortat, tepidam si renouabis aquam
Hæc prodest oculis, & oculorum nube fugata,
Consumptos reficit, quos tenet ægra fames.
Materiamq; rudem consumit, & amphimerinen,
Hoc genus plus aliis Parthenopensis amat.

De Balneo Petræ.

Cui petra dat nomen, mirum reor esse lauacrum,
Quòd lapidem possit frangere. nomen habet.
Infestos capiti solet hoc arcere dolores
Auribus auditum præstat, & addit opem,
Lumina detergit nebulis maculosa fugatis,
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, renes expurgat arena,
Interiora lauat potus, & huius aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petrosos,
Queis vrina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus, cùm pondere venter,
Assiduus talis liberat vsq; aquæ.

De

De Balneis ſubueni Homini.

Ex re nomen habet lauacrum, quod ſubuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere ſui.
Purgat pulmonem, deponit pondera ſplenis,
Depurat tumidum certa medela iecur,
Triſtitiæ cauſam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter vnda leuat.
Defectum ſtomachi tollit, confortat, & ipſum,
Vt ſolito ſolitas adpetat ore dapes.
Vocem clarificat, genus omne doloris, & aufert,
Talis amatores conuocat vnda ſuos.
Hic etiam deponit onus longæua podagra,
Hic datur articulis inducta quies.

De Baln. S. Anaſtaſiæ.

Balnea præterea, ſeu Naſtaſiæ lauacrum
Vſibus humanis commoda multa facit.
Corporis ægroti recreatos efficit artus.
Virtutis etiam corporis vnda nouat.
Res miranda quidem, quicunque cauabit arenam,
In medio foſſæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte ſuo ſymptomata tollit.
Languidus ardorem ſi patiatur aquæ.
Fonte relicta ſuo nihil affert vtilitatis,
Hæc eadem prodeſt frigida facta parum.
Qui petit ergo ſuo bene de languore leuari,
Sentiet auxilium, ſi renouabit aquam.

De Baln. Cantarello.

Inter aquas pelagi feruens aqua manat, & ipſa
Ne fluat ad pontum fectile claudit opus.
Cùm mare feruescit, locus oppugnatur ab vndis,

Vix

Vix poterit quisquam hunc ager adire locum,
Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, consolidatque nouas.
Vlcera qui patitur cutis ex humoribus extra,
Cantarus abstergit, lumina clara facit.
Sanguinis obturat venam quocunque fluentem.
Subuenit articulis, fit medicina pedum
Vtilis ad febres, & frigora, sed tamen huius
Vsus aquæ lateri continuatus obest.

De *Baln. Prati*.

Est lauacrum à vulgo Prati cognomine dictum,
Creditur à multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inueniet, quam petit æger aquam.
Hæc bene visceribus fertur conferre molestis,
Alleuat hæc corpus, quod grauat humor iners,
Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,
Et caput, & spatulas ad iura sua trahit.
Detergit lippos oculos, ac vlcera magnam
In toto pariter corpore præstat opem.
In sudore madens fugiat pro tempore frigus,
Nec potum sumat, dum sua membra calent.

De Baln. Tripergulæ seu Veteri.

Est locus Australis, quo portam Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergula dicta,
Vna capit vestes, altera seruat aquam,
Vtilis vnda satis multum sudantibus, aufert
Defectum mentis, cum grauitate pedum.
Hæc stomachi varias facit absentare querelas,
Flebile de toto corpore tollit onus.
Debilis, atque piger, quibus non est multa facultas
Consulimus tali vt sæpè fruatur aqua.

Huius

Huius amator aquæ symptomata nulla timebit.
Incolumi semper corpore lætus erit.

De Baln. Calaturæ.

Pulmoni solidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam graue rheuma parat,
Hac stomacho vires reparat, vim præbet edendi
Sæpius absumptas decoquit illa dapes.
Deterget faciem, mentem corroborat, & cor
Lætificat, turpes radit ab ore notas
Formidat quicumque phthisim cum tussi paratam,
Vt timor abscedat, sæpius inter aquam.
Inueterata suis sicut radicibus arbor
Nequaquam poterit absque labore capi,
Non aliter veteris serpentia semina morbi
Possunt euelli qualibet arte simul.

De Baln. Arcus.

Dulce satis lauacrum, quod nomen sumpsit ab arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua consumptos restaurat corporis artus,
Corpus fortificans, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, festinet ad vndam,
Omnia, ne dubites, interiora iuuat.
Non tamen hic prodest, tumidi quos sarcina ventris
Aggrauat, atque dolet splene tumente iecur.
Rem liquet expertam, proprio quam lumine vidi,
Teste mihi populo, quæ scio verba loquor.
Vidi consumpto tantùm cum pelle relicto.
Tempore non longa restituisse cutim.

De Bal. Rainerij.

Balnea, quæ lymphisiam corpora putrida radunt,
Et quorum salsi phlegmatos, hostis aqua est.
Si sanie, aut scabie pressus, celer illa subintret,

Aſcabie quauis exteriora lauant.
Infeſtam mandare cutim quicunque laboras,
Vtere Ranerio, nam citò ſanus eris.
Non tamen incureas iterum diſcrimina morbi,
Terribilis Trituli ſanus adibis aquas.
Vidi quamplures hoc faſtidire lauacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens
Raneri ſeruiunt aquis à qua turgida ſtagnis,
Felix qui pingues euacuabit aquas.

De Baln. Subcellario.

Eſt ſubcellarium lauacrum, quod conuenit ægris,
Lucida quo multum, dulcis, & vnda fluit.
Pondus, & ardorem veſicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingiuas mundificatque circo.
Præuocat vrinam, quoque labia dolentia ſanat,
Pellitur ac vnda triſtis arena ſtatim.
Paſſus in æſtate quartanam, aut quotidianam,
Aut tepidas febres ſentiet eius opem,
Pulmonis iecoris vitio, ſpleniſque medetur,
Tuſſis ab hoc lauacrum pectore pulſa fugit.
Appetit, & ſtomachus iſta perlotus in vnda,
Non bene coactus redditur inde cibus,
Lentigo ſcabies, faciei turpis imago
Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.
Reddit prolixos, & claros ipſa capillos,
Et totum corpus exhilarando iuuat.

De Baln Ferri.

Ante domum vatis locus eſt propè littus Auerni,
Grande ruinoſum præminet artis opus.
Hoc lauacrum ſpumam mittit ferruginis inſtar,
Dicitur vmbroſa (ſed procul vmbra) domus.
Si quis hemicraneum patitur quandoq; dolorem,
Siue ſupercilij, hanc ſæpiùs inter aquam.
Cùm vitio capitis nubem caliginis aufert,
Tollitur ex oculis ſanguis, ab ore ſonus.

Si

Siquis aquæ talis vires cognoscere æger,
Collyrio nunquam læsus haberet opus,
Pannosos oculos syncerat, & effetat aures,
Congaudet capiti celluna trina suo,

De Baln. Palumbario.

Crypta palumbaris fertur, quia grata palumbis,
Vel quoniam lumbis fertur obesse parum.
Vnde Palumbaris læsos cum vertice renes
Sanat, & vrinæ sumpta recludit iter.
Ex oculis nebulas, & ab auribus excutit Euros,
Tollit candiacen, arthriticosq; fugat.
Et maiora facit, si scis seruare diætam,
A salsis caueas, frigida quæq; fuge.
Algentis vitabis aquæ tu sumere potum,
Vtere lympharo, quod parit vua mero.
Crede mihi quòd aqua hæc faciet, quodcũq; syrupus
(Si bene seruetur sola dieta) facit.

De Baln. Saluianæ.

Saluia diua parens inuenit fortè lauacrum,
De proprio nomen nomine credo trahens.
Hæc aqua matrices quouis humore grauatas
Purgat, & has steriles fructificare facit.
Mestrua si forsan fugiant, inuita redibunt,
Et facit hoc lauacrum, ne sine lege fluant.
Quos patitur matrix casus, hæc temperat, ægra
Vnde quæri posset fœmina, causa perit.
Vos igitur steriles, moueat si gratia prolis,
Ni vetet anno si temporis ægra quies.
Tam vir, quàm mulier te saluia grata frequentent,
Officio exhibit aptus vterque suo.

De Baln. S. Georgij.

Est aqua quæ poterit nisi flaminis indice haberi,
Nam via sub terris plena timore latet.

Quantũ mens dubia hoc timet ingrediendo lauacrũ,
Mirificè tantum læta requirit aquam.
Hæc frangit lapidem, ac vrinam soluit ad vsum,
Arcet, & in multis articulare malum.
Sciffaq; si crura, aut si pes, si brachia, si frons
Aegrotant, sanctis his releuantur aquis.
Hoc bene conteſtor, cum quidam mingere vellet,
Euomuit lapides virga coacta duos.

De Baln. Pugilli.

Cùm maria vnda tumet, tantum vacat vnda Pugilli,
Pro ſtatione loci tum breue nomen habet.
Eſt inter obliquum, paruam quod ducit ad vndam,
Vix hominum ſeptem creditur eſſe capax.
Ani tollit onus, ventre ceſſare ſolutum.
Coget & hydropicos attenuare poteſt.
Si patitur cum ſplene caput, ſi frigore corpus
Ferbuerit, certam ſentiet æger opem.
Quid de te referam nimis admirandæ Pugillæ?
Quod proprio vidi lumine, teſtor ego.
Aridus vſus aqua hac, gerulis adductus amicis,
Diſceſſit ſanus, non ope veſtis egens.

De Baln. Solis, & Lunæ.

Cæſaris eſt lauacrum, quod Sol, & Luna vocatur,
Vt ſterilis Sol, ſic præualet iſtud aquis.
Aufert omne genus, podagræ, cuſtosq; dolores,
Fiſtola ni violet viribus oſſa ſuis.
Subuenit antiquæ podagræ regale lauacrum,
Ni faciat fractos inuenterata pedes.
Sed tamen ignoras ſit vbi tam nobilis vnda,
Obruit antiqua hunc forte ruina locum.
Vos igitur quos longa dies faſtidit, & ætas,
Qui ſcitis longi temporis acta ſenes:
Demonſtrate locum, qui Sol, & Luna vocatur,
Vtilis à multis ædificandus erit.

De Baln. Fontis Episcopi.

Nomine Fons tali fruitur, quod Episcopat ægris;
*V*el quia Prælatus tale refecit opus,
Arthriticis prodest, tollit genus omne podagræ,
Hoc habet expertum Pontificale decus.
Et quia Prælatis requies nocet, atq; paratus,
Torquentur magno sæpe dolore pedum.
Cùm constipatu cibus intercluditur intus.
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant.
Si talis ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade require celer.

De Baln. Trituli.

Est locus antiqua testudine ductus in altum;
Rupe sub ingenti elete cauata domus.
Quæ plena est hominum formis ex arte paratis;
Ad quid aquæ valeant quæque figura notat.
Res miranda satis, satis est horrendaque dictu,
Huc veniente die mittitur vnda semel.
Hæc eadem partim petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit vnde venit,
Si quis hæc quam olim Bethsaida venerat, anno
Quæ semel infirmis mota ferebat opem.
Hæc nam quotidie multis aqua subuenit ægris,
Rheuma fugat, stomachum roborat, atque caput;
Liberat hydropicos; hic omnis gutta fugatur,
Plegmaticis prodest, febricitate vetat.

FRANCISCI LOMBARDI NEAPOLITANI.

ELOGIVM.

ADDITIO SCIPIONIS MAZZELLAE.

FRANCISCVS Lombardus Neapoli ex honestis quidem parentibus ortus cum animũ Græcis, Latinisque literis, humanioribusq; præceptis imbuerit philosophiæ, ac medicinæ adeò exquisitam nauauit operam, vt & diligentia, & ingenij acumine εἰς τὸ ἄκρον vt aiũt studiorum, earumq; disciplinarũ deueniret, & facilè omnes antecellens primas in disputationibus haberet. Vt suis tandem, & consanguineis, & amicis morem gereret (eo sanè ingenio prædictus erat) se doctoratus insignibus magna cum omnium admiratione exornauit. Cum verò optimè perspexerit præstare, animabus mederi quam corporibus, se sacræ Theologiæ studijs dedidit, ac breui singulari sapiẽtia vir euasit: cumq; ad tantũ dignitatis gradum ascenderet, posthabita rerũ humanarum cura diuinarũ amore verè, vehementerq; flagrare cœpit, secue sacerdotio insigniuit. Ob vitæ verò integritatẽ, summamq; doctrinã Seripandi Cardinalis amplissimi

plissimi, doctissimiq; beneuolentiâ comparauit, eique valdè charus fuit, magnisque pollicitationibus ad eũ se contulit, moxque Neapolitani Archiepiscopatus Canonicus creatus est. Cum eo postea ad Tridentinum Concilium, in quo non mediocres laudes consequutus est, se recepit. Reuersus autem Neapolim tãtus Cardinalis morbo correptus diem obsit, & Franciscum maximo affectum dolore reliquit. Hic verò vix lacrimis parens (tanta est mutuæ beneuolẽtiæ vis) mansuetioribus musis operam dedit, multosq. annos ijs inuigilans studijs exegit. Scripsit doctissime cõplura opera, quæ F. Ang. Rocca in sua Bibliotheca annotauit, interq; ea de Balneis Puteolanis opus aureum, Commentarijs prosequutus veterem librum, qui fortè in manus incident, ἀδέσποτον de Balneis Puteolanis, illustrauitq; scolijs: lepidissimisq; epigrammatis. Alcadinum, & Eustachium imitatus consperfit. Viuat sæcula vir hic celeberrimus, saneq; quam doctrinæ, vitæq; speculum, & exemplum, Christianæ fidei inconcussu propugnaculum, acerrimumq; prauitatis hæreticæ flagellum, eumque Deus Opt. Max. ad eccelsum dignitatis gradum euehat, fortunet, atque beet.

FRANCISCI LOMBARDI NEAPOLITANI.

De Baln. Fontanæ.

FErt somnum, ventrem reddit fluxumq; saporem
Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lauacra super, nausea fit procul hinc
Vesicam referat, lapidem frangitque potenter,
Affectis podagra, vulneribusque nocet.

De Baln. S. Nicolai.

Infirmos refouet, consumptis præstat, opemq;
Confirmat stomachum, robur aqua hæc reparat.

De Baln. S. Luciæ.

Suffusos oculos purgat caligine, Christi
Virtute vt sanat Lucia diua oculos.
Auribus auditum præstat, sonitumque repellit.
Qui multos homines excruciare solet.
Mox iunctarum tollit, capitisque dolores,
Quandoque, & cæcis lumina restituit.

De Baln. Fati.

Confortat stomachum, viuacem reddit orexin,
Dat podagræ auxilium, nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsum, atq; latens in corpore ferrum,
Exilerat nimis hic omnia membra latex.

De Sudatorio Trituli.

Euacuat succos, stomacho, confertq; cerebro,
Rheuma grauans abigit, phlegma, pigrumq; liquat.
Alleuiat corpus leni sudore, salutis
Hydropi, ac podagræ porrigit vsque manus.

De Bal. Feniculi.

Abstergit lippos, deficcat, & vlcera eorum,
Detergit maculam, lumina clara facit.

AENA-

AENARIA BALNEA.

De Balneo Furnelli. Cap. 1.

QVartanæ confert, ſpleni, capitiſque dolori
Subuenit, hydropi, phlegmaticæque febri.
Veſicam referat, lapidem pefringit, arenas
ducit prodeſt mirifice podagris
O nia languentis ſtomachi faſtidia ſedat:
urnelli à furni ſchemate nomen habet.

De Baln. Fontis. Cap. 2.

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
Ilmoni confert, hepati atque malo,
Coſumptos reparat cito, prolongatque capillos,
Eundat ſcabiem, fragmina ab oſſe trahit.

De Baln. Caſtilionis. Cap. 3. (vrget
Lan entem reficit ſtomachum, vt bene concoquat,
M phæam humano vulto, abigitque, lepram.
Viſu acuit, cor confortat, plagiſque medetur.
V triculum ſoluit, prouocat vſque famem.

De Baln. Scrofæ, ſeu Speluncæ. Cap. 4.

Aluum ubducit, tuſſim, ac nephritida pellit,
Artitin, chiragran, iſchiada, ac podagram.

De Baln. Gurgitelli. Cap. 5.

Hepatic prodeſt, à ſpora purgat ὄρεξιν
Prorit, ferrum mirifice trahit.

De Sudatorio Cocti. Cap. 6.

Confert ectis arthritide, pondera ſplenis
Aufert flatum ventriculumque premit.

De

De Baln. dimidiæ viæ.

Detergit scabiem, neruos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachiq; dolor,
Constringit lacrymas, vomitum, pellitq; rigorem,
Phlegma liquat, grauidis est medicina potens.

De Baln. Citharæ. Cap. 8.

Tenesmum, sterilem, curatq; phrenitida, spasmo
Succurrit capitis hinc dolor omnis abest.
Quartanam delet, mammis lac, testibus auget
Sperma virum. (Iuuenes quod faciunt hodie)

De Baln. Vlmitellæ, vel Doyani. Cap. 9

Arthritit pellit, lepram, stomachiq; rugitum,
Tenesmo prodest, iliacosque iuuat.
Spiritui, lippis, quartanæ subuenit, arctum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Liene affectis, παλμ ὦ κραδίης καὶ ἴ οται
Præsto est pulmoni, e corpore plegma fugat

De Baln. Succellariÿ. Cap. 10.

Tenesmo, intermittenti confertq; πειτῳὰι
Vesicæ prodest, plegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra resoluit
Detergit vultum, & liberat à scabie.

De Baln. Plagæ Romanæ. Cap. 11

Pituitæ confert, salsus quam procreat humo
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrymulas cohibet, teneros confortat ocellos,
Expurgat bilem; pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præstat,
Gutturis amplificat πνεῦμονος atque fis.
Tussim sedat: neue cadant firmatque capos,
Pruritum, ac crurum fragmina sanat a& hæc.

De

De *Baln. Nitrosi*. Cap. 12.

Phlegmate pruritum fugat, aut ex bile *melanhi*
Nephritis tussis, fit procul hunc scabies.
Ventriculum soluit consumptos recreat artus,
Subuenit hysthericis, rheumaticisque malis.

De Bal. Saxorum. Cap. 13.

Sunt duo: quorum vnũ gelidæ est medicina Podagræ.
Ἄλλο δὲ τῆς θερμῆς φάρμακον ἐλλόγιμον.

Tibi Deus æternæ, atque omnipotens immortales
ago gratias.

Cuius numine, & ope balnea illustraui.

FINIS.

BALNEORVM PVTEOLORVM ΠΙΝΑΞ.

Baln. S. Anastasiæ. cap. 10
Baln. Arcus 16
Baln. Arcus 22
Baln. Astrunis 3
Baln. Balneoli 6
Baln. Braculæ 38
Baln. Colaturæ 8
Baln. Cantarelli 13
Baln. S. Crucis 23
Baln. Culinæ 33
Baln. Fati 37
Baln. Ferri 25
Baln. Fœniculi 40
Baln. Trituli 28
Baln Fontanæ 14
Baln. Fontis Episcopi 36
Baln. Foris Cryptæ 4
Baln. S. Georgii 30
Baln. Giborosi 35
Baln. Iuncariæ 5
Baln. S. Luciæ 21
Baln. S. Mariæ 22
Baln. S. Nicolai 19
Baln. Olei Petrolii 32
Baln. Orthodonici 11
Baln. Palumbarij 26
Baln. Petræ 7
Baln. Prati 15
Baln. Pugilli 31
Baln. Rainerij 17
Baln. Scrofæ 20
Baln. Saluianæ 27
Baln. Solis, & Lunæ 34
Baln. Speloncæ 39
Baln. Subueni homini 9
Baln. Sulfur aquæ 12
Baln. Succellarii 24
Sudatorium Bullæ 2
Sudatorium s. Germani 1
Sudatorium Trituli 29
Baln. Tripergulæ 28

BALNEORVM PITHECVSARVM ΠΙΝΑΚΙΔΙΟΝ.

Balneũ Castilionis. cap. 3
Bal. Citharæ 8
Baln. Dimidiæ viæ 7
Baln. Doyani 9
Baln. Fontis 2
Baln. Furnelli 1
Baln. Gurgitelli 5
Baln. Nitrosi 12
Baln. Plagæ Romanæ 11
Bal. Scrofæ, seu Spelũcæ 4
Baln. Saxorum 13
Baln. Succellarij 10
Sudatorium Cocti 6
Baln. Vlmitellæ 9

ELEN-

ELENCVS MORBORVM, & affectuum, quibus Baln. Puteolorum simul, & Aenariæ prosunt, aut obsunt.

AD Alacritatem, valet Balneum Iuncariæ. Succellarii, Balneum Collaturæ Baln. de Fatis: Baln. Petrolii.

Amphimerinæ. valet Baln. Plagæ seu Balneolum, Baln. de Bracula.

Ano. valet Baln. Pugilli.

Ardori. valet Balneum Succellarij, S. Anastasiæ.

Arthriticis. valet Balneum Cantarelli. Baln. Palumbariæ Balneum Fotis Episcopi, Bal. Scrofæ, & Trituli.

Artubus. Valet Balneum Foris Cryptæ, & Balneum S. Anastasiæ, ac Balneum Petrolij.

Articulis. Valet Bal. Subueni homini, Bal. Cantarelli.

Auribus. Valet Baln. de Petra: Bal. Palumbariæ, & S. Luciæ.

BRachijs. valet Baln. Sancti Georgij.

Brachijs. Valet Balneum Astrunis.

CApillis. Valet Balneum Succellarij.

Capiti. valet Sudatorium Trituli, Balneum Sulfatariæ Balneū de Bulla: Baln. Petræ. Baln. Prati Baln. de Ferris. Baln. Pugilli: & Baln. Braculæ.

Cardiacis. Valet Baln. Palumbariæ.

Cateractis. valet Eal. S. Luciæ.

Chymis Baln. Sudatorii.

Cicatricibus. valet Baln. Rainerii,

Claudis. valet Baln. Culmæ.

Choleræ. valet Baln. Petrolij.

Consumptis. Valet Baln. Iuncariæ Baln. Plagæ Baln. Arcus Baln. Orthodonici.

Cordi. valet Bal. de Bulla: Balneū Petræ: Bal. Colaturæ, ac etiam Baln. Petrolij.

Corpori. valet Bal. Sudatorij. Bal. de Bulla: Baln. S. Anastasiæ: Bal. Prati: Baln. Arcus Tripergulæ Rainerij.

Crassis Artubus. valet Bal. Petrol.

Cruori. valet Bal. Giboroſi.

Cruribus. valet Bal. S. Georgii.

Cuti. valet Baln. Iuncariæ Baln. Foris Cryptæ; Baln. Cantarelli.

Debi-

Debilibus. valet Baln. S. Nicolai.
Dentibus. valet Bal. Astrunis, ac Succellarij.
Dolori cuicumq; valet Baln. Subueni homini, Bal. Solis, & Lunæ.
Diaphragmati. val. Bal. Speluncæ.

Ephemeris. valet Balneum Orthonomici.
Hemicraneæ. valet Baln. de Fatis.
Hepati. valet Balneum Bullæ: Bal. Ioncariæ: Baln. Arculi.
Extractioni Ferri. Valet Baln. Cătarelli: Baln. de Fatis.

Faciei. valet Baln. Colaturæ Baln. Succellarij.
Faucibus. Valet Bal. Astrunis: Bal. Braculæ.
Febribus. valet Baln. Sulfatariæ: Iuncariæ foris Cryptæ: Baln. Trituli Baln. Braculæ & Orthodonici.
Fistulæ. Valet Baln. Solis, & Lunæ Bal. Cantarelli.
Phlegmati. valet Baln. Sulfatariæ. Baln. Astrunis Baln. Rainerij, ac etiam Baln. Trituli, & Sudatorium eiusdem.
Fluxui. valet Baln. Giborosi.
Frigoribis. valet Baln. Petrolij.
Fronti, valet Baln. S. Georgii.

Gaudia Mouet. Balneum Iuncariæ.
Genibus Genis. valet Balneum Petrolij.
Gingiuis. valet Baln. Succellarii.
Guttæ, valet Baln. Trituli: Baln. Solis, & Lunæ: Baln. Speluncæ: Baln. Gibborosi.

Humores. euacuat Sudatorium Trituli.
Hydropicis. valet Bal. Trituli Bal. Pogilli: Speluncæ Crucis & nocet aqua foris Cryptæ.
Hypochondrijs. Val. Bal. Crucis.

Ecori. valet Baln. Subueni homini: Baln. Arcus Baln. Succellarij.
Iliacis. Valet Baln. Sudatorij Giborosi: Fons Episcopi.
Inguinibus. valet Baln. de Bulla.
Interioribus. Valet Bal. de Petra, & Baln. de Arcu.

Lacertis. Valet Baln. de Prato.
Lacrymis Oculorum. valet Baln. Sulfatariæ.
Languentibus. Valet Baln. Sudatorij Baln. S. Anastasiæ.
Lapidi. valet Baln. de Petra: Sancti Georgii, ac etiam Baln. Giborosi.
Lateri Obest. Baln. Cantarelli.
Lentigini. valet Baln. Succellarij.
Lepra Læsis. valet Baln. Petrolii. Bal. Scrofæ.
Lætitiam prouocat Bal. Iuncariæ
Lumbis obest. Baln. Palumbariæ
Lacti: ac Lubricitati Ventris. Lac multiplicat Balneum Fontana lubri-

lubricas ventrem, etiam Fontanæ lauacrum.

Matrici. valet Baln. Bullæ Sulfatariæ. Baln. Saluianæ Baln Giborosi.

Membris valet Bal. Astrunis Bal. Plagæ: Baln. Arculi: Baln. Giborosi.

Menstruis. Valet Baln. Saluianæ: Bal. Giborosi.

Menti. valet Baln. Colaturæ: Baln. Tripergulæ.

Micraneis. valet Baln. S. Luciæ.

Morfeæ. Valet Baln. Petrolij.

Morbo cuicunque. valet Bal. Plagæ: Baln. Giborosi.

Nausæ. Valet Balneum Orthodonici.

Neruis. Valet Baln. Sulfatariæ, Baln. Culmæ, ac etiam. Bal. Crucis efficaciter.

Oculis. valet Baln. Sulfatariæ. Baln. Bullæ. Balneum Astrunis: Baln. Plagæ Baln. Petræ: Baln. Trituli. Baln. Prati, Palumbariæ: Baln. de Ferris; Baln. Arculi, ac S. Luciæ Excellenter.

Ori valet Baln. Astrunis, Colaturæ, & Petrolii,

Rectori. valet Baln. Astrunis Baln. Iuncariæ; Baln. Foris Cryptæ: Baln. Petræ Baln. Subueni homini, ac Baln. Succellarij.

Petigini. valet Baln. de Scrofæ.

Pedibus. valet Baln. Tripergulæ. S. Georgij.

Pilis. valet Baln. Giborosi.

Plagiis. valet Baln. Cantarelli: Baln. Subueni homini Solis, & Lunæ Fontis Episcopi: Scrofæ: Baln. Crucis.

Pulmoni. valet Baln. Astrunis Bal Foris Cryptæ, Colaturæ, Subueni hominibus, & Succellarij.

Renibus. valet Baln. Iuncariæ: Baln. Plagæ de Petra. Palumbariæ Giborosi, & Fontanæ.

Rheumati. valet Baln. Astrunis Baln. Arculi; Baln. Culmæ ac Baln. Trituli.

Sanguinis fluxui. valet Baln. Cantarelli.

Saniosis. valet Baln. Rainerii; Bal. Sulfatariæ.

Scabiei. valet Sulfataria Baln. Rainerij, Succellarij, Scrofæ.

Spatulis. valet Baln. de Prato.

Scrofulis. valet Balneus de Scrofa.

Sensibus. valet Eal. Palumbariæ.

Serpigini. valet Baln. Rainerij: Petrolij.

Sterilitati. valet Baln. Sulfatariæ Baln. Saluianæ.

Symptomatibus. Valet Baln. sancti Georgii.

Somno. valet Baln. Arculi.

Spleni

Spleni. valeat Baln. Subueni homini. Baln. Pugilli; Baln. Succellarii, Baln. Braculæ: S. Crucis, Bal. Arcus.

Stomacho. valet Baln. Sulfatariæ Astrunis Iuncariæ; Baln. Foris Cryptæ, Colaturæ, Subueni homini; Baln. Tripergulæ, Arculi, Petrolii, Succellarij, ac Sancti Nicolai.

Sudori. Valet Baln. Sudatorij: Baln. Tripergulæ, & Culmæ.

Supercilijs. valet Bal. de Ferris.

Suspiriis. valet Bal. Iuncariæ.

TRitæ Materiæ. valet Baln. Plagæ.

Tartioni. valet Bal. Succellarii.

Tristitiæ. valet Baln. Subueni homini: Bal. Petrolij.

Tumidis. Valet Baln. Subueni homini: & Bal. Arcus.

Tussi. valet Baln. Astrunis Foris Cryptæ, Colaturæ, Speluncæ; & Succellarij.

VEneri. valet Baln. Iuncariæ.

Ventri. valet Bal. Subueni homini Baln. Arcus Pugilli, Baln. Crucis, Episcopi fons.

Vesicæ. valet Baln. de Petra, de Fontanæ: Baln.

Visceribus. valet Baln. de Prato.

Vlceribus. valet Baln. Sudatorij.

Voci, valet Baln. Astrunis: Baln. Subueni homini.

Vrinæ. valet Baln. Succellarii; Baln. Petræ Braculæ; Baln. Palumbariæ, ac Sancti Georgij efficacius.

Vomitui. valet Baln. Succellarij.

Vigilijs. valet Baln. Arculi seu Sanctæ Mariæ: Baln. Fontanæ.

FINIS.

Imprimatur.

Isidorus Moscouius. Vic. Gen. Neap.

Mag. Cornelius Tiraboscus Præd. Ord. Curiæ Archiep. Theolog